gruppo ccc edilcoop Crevalcore Bologna

# l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n 231
Spedizione in abb post gr 1/70
L 1200/arretrati L 2400
Martedì
2 ottobre 1990

## Editoriale

## Questione tedesca atto secondo

ANGELO BOLAFFI

Sotto lo sguardo dell'angelo che aleggia nel cielo di Berlino in vetta alla colonna costruita per celebrare la nascita del Reich all'indomani della vittoria sulla Francia, la dichiarazione formale della rinascita dello Stato-nazione tedesco annuncia la fine del Novecento. Nei saloni del Reichstag, nel cuore dunque di luoghi teatro di alcuni degli avvenimenti più esaltanti e tragici della vicenda europea di questo secolo, la riunificazione della Germania sanziona la fine di un'intera epoca non solo il definitivo superamento degli assetti usciti dagli accordi di Yalta, ma la realtà della planetaria ridefinizione degli equilibri geopolitici seguita alla dissoluzione dell'impero sovietico

Dal 1648, con la fine della guerra dei Trent'anni, le sorti della Germania si sono indissolubilmente intrecciate con i destini dell'Europa· per questo le grandi svolte che la concernono evocano speranze ma anche paure Questa «nazione in ritardo», secondo la magistrale definizione di Helmuth Plessner, che oggi rinasce, come sarà? Per un attimo la storia sembra trovarsi in bilico tra passato e futuro la nuova Germania assomiglierà a quella voluta da Bismarck, alla cui figura con sorprendente coincidenza è dedicata una splendida mostra al Martin Grohplus Bau di Berlino? O invece è vero proprio l'opposto un paese radicalmente trasformato dalle traumatiche soluzioni di continuità che ne hanno segnato la vicenda di questo secolo? Quella che nasce geograficamente, politicamente, socialmente e culturalmente, un'entità molto diversa dal passato non è la vecchia «Deutschland», la vecchia Germania, ma una nuova Repubblica federale tedesca E i nomi, si sa, sono conseguenza delle cose.

La «annessione» dell'Est da parte dell'Ovest, sanziona la vittoria di un sistema di valori, quelli della democrazia. Ma, al tempo stesso, anche l'irreversibile deriva verso Occidente, la «Westernalisation», la occidentalizzazione di una cultura. Questa nuova Germania non è più, come la pensava ancora il Thomas Mann delle «considerazioni di un impolitico», una sfinge eternamente incerta tra Est ed Ovest, affascinata dal sogno di una sua «missione speciale».

Alcuni commentatori hanno provocatoriamente evocato lo spettro del IV Reich, quasi fosse inscritto nel codice genetico dello Stato nazionale tedesco una sorta di condanna all'eterno ritorno dell'identico, una specie di inevitabile coazione a ripetere. La realtà è invece molto diversa e molto più problematica. La divisione della Germania sull'esito della guerra fredda ma anche l'estremo risultato della «colpa» tedesca, del nazismo e della seconda guerra mondiale. Per questo è un grave errore ritenere, come fanno il cancelliere Kohl e i suoi consiglieri, che l'oblio del passato, la rimozione della coscienza storica siano la premessa necessaria per poter guardare avanti. Ma altrettanto discutibile è l'atteggiamento di quanti in nome della coscienza storica hanno preteso di negare il diritto al futuro, inchiodando la Germania al suo passato, trasformando il dovere della memoria in una sorta di apologia dello status quo. Dimenticando così che la spinta alla riunificazione del paese non è stata causata da qualche intrigo «nazional-tedesco» ma dalla libera scelta di centinaia di migliaia di eroi oscuri, protagonisti della «rivoluzione con i piedi», nella marea di profughi attratti oltre il Muro dal vuoto d'aria provocato dal crollo del socialismo reale tedesco.

Come per un paradosso proprio nel momento in cui vede realizzarsi quanto tenacemente perseguito, e cioè la fine della divisione del mondo in blocchi grazie alla politica di distensione, la sinistra in Germania e in Europa sembra ritrarsi ponendosi nel ruolo di chi ha paura delle grandi novità Con molto equilibrio l'ex cancelliere Helmut Schmidt ha osservato che l'errore di Kohl non è stato tanto quello di aver impresso una incredibile accelerazione al processo di riunificazione per poter sfruttare una congiuntura politica favorevole forse irripetibile. Anzi, in questo modo, egli ha potuto realizzare la meno tedesca delle riunificazioni Le sue colpe, invece, sono altre ma non per questo meno gravi soprattutto l'insensibilità verso la Storia e i timori dei paesi vicini. Tutti, certo, avremmo preferito che il cancelliere della nuova Germania unita fosse stato Willy Brandt, colui che avviò la politica di apertura verso Est inginocchiandosi di fronte alle vittime dell'Olocausto Ma la politica non sempre realizza i desideri.

La nuova Repubblica federale tedesca è la nazione di gran lunga più forte in Europa. La sua ingombrante presenza rischia di esercitare un'irresistibile forza di attrazione e di scardinare i delicati e precari equilibri sul cammino del processo di integrazione europea. Può ma non deve tocca perciò agli altri Stati fare la loro parte. L'Europa unita è in grado di integrare la Germania a patto che non sia un alibi da usare solo nei discorsi della domenica

Sembra un paradosso ma è così· nel giorno in cui si dissolvono i fantasmi della questione tedesca, la Germania diventa un problema reale.

A sorpresa il presidente Usa all'Onu non parla di guerra ma offre una via d'uscita all'Irak
Per la prima volta c'è la disponibilità a discutere tutta la questione mediorientale

# Bush apre a Saddam

## «Via dal Kuwait e trattativa globale»

Il presidente americano, a sorpresa, riapre uno spiraglio per una soluzione negoziata. All'assemblea generale dell'Onu George Bush ha usato toni di pace anziché di guerra. Il capo della Casa Bianca ha parlato di «opportunità» non solo per l'Irak e il Kuwait di «comporre le loro divergenze» ma anche «per tutti gli Stati e i popoli della regione di comporre il conflitto che divide gli arabi da Israele».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. È una vera e propria svolta da parte americana Bush per la prima volta sembra offrire una via d'uscita, uno spiraglio di discussione. La Casa Bianca, dunque, pare accogliere, dopo un'iniziale riluttanza, la proposta di soluzione per tappe dell'intero arco di questioni aperte nel Medio Oriente che era stata formulata dalla stessa tribuna delle Nazioni Unite da Mitterrand e prima di lui caldeggiata da Mosca, da Arafat e da altri leader arabi, da molte altre voci in Europa. L'unica pregiudiziale posta da George Bush è che gli iracheni si ritirino dal Kuwait, poi il processo di pace complessivo potrà iniziare. Parlando con la stampa Bush, poi, ha detto, rispondendo ad una domanda sulla «svolta», che «questo tipo (Saddam) è capace lui di fare svolte a 180 gradi, come nel caso della guerra con l'Iran» dando, di nuovo, l'impressione di un'apertura al negoziato Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze ha definito come «brillante e costruttivo» il discorso del presidente americano mentre Giulio Andreotti e Gianni De Michelis hanno dichiarato di «aver tirato un sospiro di sollievo»

MARSILLI, SANTINI, SERGI A PAGINA 7

George Bush

## I segnali di pace fanno scendere il prezzo del petrolio

I mercati finanziari internazionali puntano sulla pace. Sensibilissimi come sempre agli avvenimenti politici, gli indicatori che arrivano dalle Borse di mezzo mondo sembrano infatti mostrare che gli operatori stanno valutando seriamente l'eventualità che dalla crisi del Golfo si esca per la strada della trattativa e non per la via delle armi Il segno più evidente del cambiamento di umori lo dà il prezzo del petrolio che in tutte queste settimane non ha fatto altro che salire, spinto dalle voci che davano per imminente l'inizio delle ostilità. a Londra il Brent per consegne a novembre ha chiuso a 37,38 dollari al barile contro i precedenti 39,38. A New York, il Wti, sempre per consegne a novembre, è stato trattato attorno ai 36 dollari quasi tre punti e mezzo in meno di venerdì scorso.

Le indicazioni più spettacolari del cambio di umori sono comunque venute dalle Borse La giornata sembrava aprirsi drammaticamente con un nuovo tonfo di Tokio dove l'indice Nikkei ha perduto il 3,363%. Poi, però, l'accordo raggiunto tra Casa Bianca e Congresso sulla riduzione del disavanzo federale americano e le schiarite sul fronte del Golfo hanno portato i mercati all'euforia. Francoforte ha chiuso addirittura con una crescita del 6,4% Clima ottimistico anche a Wall Street con l'indice in crescita di quasi due punti e mezzo Più contenuto (0,86%) l'entusiasmo di Piazza Affari che oltre alle tradizionali angustie del nostro mercato ha scontato (senza troppi problemi) la nuova tassa sui capital gain e la liquidazione di Lombardfin

### Benzina, da domani pompe chiuse per tre giorni

Guai per gli automobilisti I sindacati dei benzinai hanno proclamato uno «sciopero» di tre giorni Inizia stasera alle 19 per concludersi sabato mattina alle 7 in tutto il territorio nazionale tranne che nelle autostrade, dove le pompe chiuderanno nella notte tra venerdì e sabato I gestori protestano per l'eccessiva pressione fiscale e chiedono al governo di alleggerirla. Programmati altri blocchi a novembre e da Natale e Capodanno

A PAGINA 13

### Occhetto presenta la «carta di intenti»

La prossima settimana Occhetto presenterà (probabilmente in una riunione della Direzione) la «dichiarazione di intenti» sull'identità politico ideale della nuova formazione politica e le proposte sul nome e sul simbolo Dopo la svolta impressa da Ingrao al *no* la maggioranza punta su questo passaggio per impostare la campagna congressuale sul programma e sulla proposta politica, dando spazio a nuovi e diversi schieramenti interni.

A PAGINA 9

### «Duomo connection» Cadono le prime teste

Prime vittime della «Duomo connection» L'assessore Psi all Urbanistica, Attilio Schemman, ha rimosso dall'incarico tre funzionari degli uffici tecnici fra cui il caporipartizione e un caposettore· «Bisogna evitare l'inquinamento delle prove» Su questi tavoli è passato il piano di lottizzazione della Fincos spa, in odore di mafia A Milano nascerà anche un Comitato per la lotta alla mafia.

A PAGINA 10

### Così raddoppiano le tasse sulla casa

Con la rivalutazione degli estimi catastali sugli immobili, raddoppiano le tasse sulla casa (registro, imposte ipotecarie e catastali, Invim, Irpef e Ilor), mentre triplicano per i negozi e gli uffici. Per il vicepresidente del gruppo Pci del Senato Libertini occorre una forte differenziazione nel settore, riducendo il peso fiscale sulla prima casa e su chi affitta a equo canone

A PAGINA 12

L'ora zero è arrivata: 150 ore di festa saluteranno l'unificazione dei due Stati tedeschi
La bandiera della Rfg sarà issata sul pennone del Reichstag di Berlino

# Stanotte la nuova Germania

L'«ora x» dell'unificazione tedesca scatterà oggi a mezzanotte in punto. La bandiera della Rfg verrà issata sul pennone davanti al Reichstag di Berlino e comincerà la grande kermesse con 150 ore di spettacoli e molta inevitabile retorica nazionalista. Ma il giorno fatidico della Grande Germania viene vissuto ad Est anche con timori e delusione, a Ovest con fastidio per i tanti problemi da affrontare.

BRUNO MISERENDINO PAOLO SOLDINI

BERLINO Alle ore zero di questa notte verrà sancita la morte di uno Stato e la nascita di uno Stato non più a sovranità limitata Ieri a New York i ministri degli esteri delle quattro potenze vincitrici hanno firmato un documento che ha rimosso l ultimo ostacolo alla Grande Germania. Ora non manca che l'abbraccio fra le due Berlino e il via alla kermesse che contempla ben 150 ore di spettacoli Ma la festa è cominciata già ieri con centomila polacchi che hanno invaso i supermarket e migliaia di visitatori che si sono affollati davanti alle bancarelle per acquistare le bandiere della defunta Rdt e cappelli dell'Armata rossa Ad Amburgo il congresso dell'unificazione della Cdu dell'Est e dell'Ovest ha tributato grandi ovazioni a Kohl che ha ricambiato la platea assolvendo da ogni responsabilità la Cdu orientale, per 40 anni alleata della Sed

POLLIO SALIMBENI, SEGRE ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Poliziotti dell'Ovest (a destra) discutono con i colleghi dell'Est alla porta di Brandeburgo dove stanotte si svolgeranno i solenni festeggiamenti per la riunificazione dei due Stati tedeschi.

# «Ci ha lasciati soli» I giudici siciliani contro il governo

I magistrati siciliani non ce la fanno più Si sono riuniti ieri in assemblea ad Agrigento ed hanno espresso tutta la loro rabbia. Fino a tarda sera hanno discusso sulla possibilità di rassegnare in massa le dimissioni. Fra i presenti tanti giovani giudici, ma anche Falcone, Ayala, Borsellino. Un ultimatum al governo e la richiesta di una sessione straordinaria del Parlamento sulla criminalità organizzata.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

AGRIGENTO Dimissioni di massa dei magistrati siciliani? La possibilità è stata discussa ieri fino a tarda ora nel corso dell'assemblea dei giudici ad Agrigento Poi l'ipotesi è stata accantonata, ma la protesta rimane, durissima. Le critiche più severe sono andate al governo e al potere politico Ha detto il presidente dell'Anm siciliana, Borsellino «Ci spingono ad una forma di protesta che renderebbe lo sciopero una misura superata». E alla fine si è deciso di costituire un comitato che ponga un ultimatum al governo, perché dia risposte immediate invece delle solite promesse

Intanto, sempre ad Agrigento, si stringe ulteriormente il cerchio delle indagini attorno ai killer del giudice Rosario Livatino In casa di uno di essi trovato un paio di jeans sporchi di terra e un casco

FRANCESCO VITALE A PAGINA 10

Di ritorno da Milano hanno distrutto 5 vagoni. Processo per direttissima

# Nove ore di violenza sul treno Arrestati 97 tifosi romanisti

CARLO FIORINI

ROMA. Il viaggio della violenza dei tifosi romanisti si è concluso all'alba di ieri alla stazione Tiburtina Ad attendere i 500 giallorossi che hanno distrutto i 5 vagoni del treno che li riportava a casa, c'erano 200 poliziotti e carabinieri che li hanno trasportati in una caserma dove sono stati identificati Novantasette di loro sono stati arrestati e stamattina saranno processati insieme a 40 minorenni che invece sono stati denunciati a piede libero

Il treno era partito da «Milano Centrale» poco dopo le 21 di domenica e già all'interno della stazione i tifosi avevano aggredito la polizia e gruppi di interisti lanciando bottiglie e lattine Per allentare la tensione i responsabili dell'ordine pubblico avevano deciso di far partire subito il treno, ma già nei pressi della stazione di Lambrate alcuni teppisti hanno bloccato il convoglio azionando il freno d'emergenza e spaventando i passeggeri Lungo il percorso i teppisti hanno lanciato sassi contro i treni che viaggiavano nella direzione opposta ferendo, in modo non grave, due persone I genitori dei tifosi arrestati si sono lamentati per la mancanza di informazioni da parte della polizia Solo in tarda serata hanno saputo che i figli avrebbero passato la notte agli arresti in attesa del processo di oggi

A PAGINA 27

La polizia controlla alcuni tifosi romanisti fuori dello stadio a Milano

# Perché Curcio resta in carcere?

GIUSEPPE VACCA

La concessione della semilibertà ad Adriana Faranda e a Valerio Morucci ha attirato l'attenzione dei mezzi d'informazione Ciò si deve, io credo, al ruolo che essi ebbero nella cattura e nell'assassinio di Aldo Moro, nei quali furono direttamente implicati. Inoltre, il fatto desta particolare interesse anche perché cade alla vigilia della discussione della legge sull'indulto, che riguarderà anche i reati connessi alle attività del «partito armato»

Se collegamento vi è fra i due eventi, si può pensare che nell'opinione pubblica e fra le forze politiche stia maturando l'idea che le condizioni che generarono la nascita del «partito armato» siano definitivamente superate, che la vittoria della democrazia su di esso sia ormai consolidata, che, dunque, si possa procedere anche nella eliminazione, graduale ma necessaria, delle iniquità e degli eccessi di pena che scaturirono dalla legislazione d'emergenza

L'emergenza terroristica fu fronteggiata con efficacia grazie soprattutto all'unità di obiettivi che le forze politiche raggiunsero in quella circostanza Essa non si è ripetuta, purtroppo, né nei confronti del fenomeno «stragi», né nei confronti delle organizzazioni criminali (mafia, camorra, ecc ). Ciò è dovuto, a mio avviso, anche al fatto che, mentre rispondevano concordemente all'emergenza terroristica, le forze politiche cominciarono da allora a divaricarsi fortemente nella visione del regime democratico e dei suoi auspicabili sviluppi Né si può tacere che da quella emergenza derivarono mutamenti profondi nel clima ideale e morale del paese, dai quali una parte trasse vantaggio contro l'altra e tutta la dinamica della vita democratica è stata in seguito condizionata

Fare chiarezza sulle emergenze della democrazia italiana è dunque un problema cruciale Si cominci pure dall'emergenza terroristica, se se ne dà l'occasione Ma perché non andare fino in fondo? Vi è una parte dell'ex «partito armato» che non si è mai né dissociata né pentita, ma che ha chiesto una «soluzione politica» del problema rappresentato dalle enormi diseguaglianze di pena da essa subite a seguito della legislazione d'emergenza Essa fa capo ad alcuni fra i maggiori esponenti di quello che fu il «partito armato». Essi considerano «oltrepassate» le condizioni della lotta armata, dichiarano perciò estinto il fenomeno delle Br e chiedono una decisione autonoma dello Stato, che riconduca i loro reati alle sanzioni previste dalla legislazione ordinaria

Dire che le Br non esistono più o non hanno ragione d'esistere perché le condizioni sociali da cui traevano legittimità sono «oltrepassate» è una posizione inaccettabile Per lo Stato democratico non vi sono né vi possono essere state situazioni tali da giustificare la scelta della lotta armata. Ma la posizione maturata (ormai da tempo) da Curcio, Moretti e dagli altri ex brigatisti che sostengono la tesi della «soluzione politica» ha un indubbio e oggettivo interesse per la democrazia italiana essi han tolto ogni legittimità a scelte terroristiche che si richiamino alla esperienza delle Br e hanno spezzato ogni legame di continuità con la loro vicenda Non è chi non veda l'importanza di tale posizione per evitare che si riproducano condizioni ideali e culturali decisive nella generazione dei fenomeni di terrorismo politico

Il Parlamento non dovrebbe sottrarsi alla responsabilità di dare una risposta positiva alla loro richiesta. Se alcuni dei promotori del «partito armato» ne delegittimano l idea, sia pure con argomenti inaccettabili, senza tuttavia ritenere di doversi pentire di scelte politiche aberranti fatte or sono ormai vent'anni, ciò può contribuire ancor più della «dissociazione» o del «pentimento» ad evitare che il fenomeno si riproduca. E può concorrere a creare le condizioni perché di tutta la vicenda del terrorismo politico degli anni 70 e 80 si discuta finalmente come di *un problema della storia d'Italia*, che ancora non è stato pienamente compreso

Il dibattuto sull'indulto potrebbe essere un'occasione utile sia per riequilibrare le pene degli ex brigatisti condannati secondo la legislazione d'emergenza, sia per cominciare a discutere analiticamente in modi più perspicui di quel problema

**l'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

# La tasse e i tagli di Bush

**RENZO STEFANELLI**

Il presidente degli Stati Uniti ha avuto i suoi tagli al disavanzo, per quanto assai modesti, 34 miliardi di dollari nel 1991 su quasi 300 di disavanzo reale previsto. Ma rischia di pagare un prezzo altissimo poiché sia nel Partito repubblicano che in quello democratico resta una vasta opposizione che tornerà a darsi battaglia al Congresso: ed in ogni caso con ragione poiché la manovra non sfiora nemmeno la preoccupazione centrale degli americani – e anche degli europei – per l'avanzare della recessione economica.

I repubblicani «puri» protestano perché 16,2 miliardi di dollari di nuove tasse su alcool, tabacco benzina e poco d'altro sono troppe. Bush inoltre ha dovuto abbandonare il progetto di ridurre l'imposta sui guadagni di borsa pur di salvare quella eccentricità assoluta che rappresenta l'aliquota massima del 28% per l'imposta suoi redditi personali nel paese più indebitato del mondo.

Gli economisti che consigliano la Casa Bianca rigettano la teoria che il debito pubblico è pur sempre una imposta sia pure spostata sul futuro. Si può brillare nei trucchi contabili, mandando fuori bilancio il costo del salvataggio delle casse di risparmio oppure portando all'attivo gli avanzi della previdenza sociale dovuti un giorno ai pensionati, il debito pubblico degli Stati Uniti dovrà essere un giorno pagato. La forza degli Stati Uniti consente ancora a questo paese di indebitarsi al 9% pur col 6% di inflazione ma un logoramento lento e progressivo è in atto. In questo senso si sono levate voci allarmate, in campo internazionale, a non cercare la soluzione forzando i rapporti esterni, a dare il giusto posto al «fronte interno».

L'unica iniziativa venuta in questo campo è la vendita di petrolio delle scorte, che ha fatto scendere il prezzo del petrolio di qualche dollaro.

Poiché il prezzo del petrolio resta la minaccia più grave sul futuro dell'economia non basterà un allentamento della tensione in Medio Oriente a risolvere i problemi. Anche gli Stati Uniti hanno bisogno di una nuova politica dell'energia, la quale non può ridursi ad un po' di tasse, richiede revisioni profonde sia nel prelievo fiscale che nella spesa pubblica. I critici del bilancio federale presentato da Bush lamentano l'assenza di un «motore» della ripresa. Manca sia una risposta alla dilagante spinta ecologista – i drastici limiti posti dallo Stato della California ai motori a petrolio, l'opposizione a nuove esplorazioni petrolifere in zone sensibili – sia un tentativo di limitare i consumi portando il prezzo dei carburanti al livello del Giappone e dell'Europa.

Il presidente Bush distanzia la destra, la quale chiede di stroncare la paralizzante protesta ecologista in nome di un progetto di restaurazione della «potenza» americana ma non riesce a raggiungere nuove sponde. Non riesce a sostituire, nelle aspirazioni allo sviluppo degli americani, l'idea dei vantaggi che possono derivare da una ricollocazione nell'economia internazionale basata sulla responsabilità per l'impiego delle risorse e non sull'accaparramento. Poiché l'attrazione di 600 miliardi di dollari dall'estero per finanziare i disavanzi è anch'esso un accaparramento, al pari del congelamento di immense scorte di petrolio, in un mondo che vive una continua penuria relativa di capitali e d'energia. In fondo, chiedere una aliquota d'imposta massima un po' più alta del 28% nel paese che vanta un milione di miliardari non è chiedere la luna. Poiché anche da un punto di vista di semplice equità capitalistica è già ciò che avviene in Europa o in Giappone. Poiché la leadership mondiale ha i suoi vantaggi e può avere anche qualche costo.

# Bossi e la repubblica del Nord

**SERGIO TURONE**

Ad Umberto Bossi, fondatore della Lega lombarda, la Lombardia va stretta. Il senatore varesino – che ora ha creato la Lega nord e vagheggia un'Italia divisa in tre fette – qualche giorno fa ha compiuto un viaggio di reclutamento in Piemonte. Sulla *Stampa* di domenica, in cronaca di Torino, Alberto Papuzzi ha raccontato la trasferta con ampiezza di particolari curiosi. Il più inatteso è la disputa che si è accesa a Cuneo, fra i seguaci stessi del senatore nordista, sulla bandiera tricolore.

Era accaduto che i leghisti di Cuneo, nell'allestire il teatro che avrebbe ospitato la manifestazione, avevano affiancato alla bandiera della Lega (su cui campeggia la scritta «Repubblica del Nord») il vecchio tricolore nazionale. Quando erano arrivati i leghisti di Torino – più vicini all'ortodossia bossiana – avevano ordinato che la bandiera italiana fosse tolta. Ma i cuneesi, in nome dell'autonomia, avevano tenuto duro: «Noi siamo stufi del sistema, non della bandiera nazionale, né dell'inno».

L'episodio, bizzarro per l'ingenua contraddizione che esprime, non va sopravvalutato, ma suggerisce due riflessioni complementari. La prima è che ormai (chi se n'era accorto?) esiste uno spontaneo patriottismo popolare e non retorico anche in strati sociali duramente polemici verso la gestione dello Stato unitario. La seconda è che, se la polemica antistatale cresce e si arroventa nonostante quel sentimento, è davvero forte il disgusto che il potere politico – quello oggi rappresentato dal governo Andreotti – incute negli italiani. Quando Bossi ha concluso il suo discorso con l'invettiva rimata «Roma ladrona, la Lega non perdona», l'hanno applaudito rabbiosamente, a lungo, anche gli estimatori del tricolore nazionale.

Nel suo viaggio, Bossi è stato accompagnato dall'attore dialettale piemontese Gipo Farassino, segretario nazionale di «Piemont», dove nazione corrisponde a piemontese, «perché per noi il Piemonte è una nazionale». Il teatro in cui Bossi ha parlato era pieno zeppo: 800 persone, e molti erano rimasti fuori. Due settimane prima, quando a Cuneo aveva parlato Ciriaco De Mita, nel medesimo locale aveva raccolto settanta persone. Commento di Bossi: «È un rapporto normale fra noi e i democristiani, perché noi abbiamo il vento in poppa, il vento della storia».

L'oratoria di Bossi alterna momenti di rozzezza (quanto era più fine, sul piano culturale ed umano, il qualunquismo primigenio di Guglielmo Giannini!) a tentativi arditi di analisi sociologica. Come quando parla delle «classi transeunti», ovvero «classi generate dall'inefficienza dello Stato». Per esempio? «Per esempio, alla stazione, la gente che aspetta il treno in ritardo e che impreca contro il disservizio ferroviario. Operai, impiegati, professionisti, dirigenti, tutti accomunati dello stesso problema». Non sarà Max Weber; ma l'idea di usare la parola classe per indicare il fenomeno scontato del mugugno collettivo è un colpo di fantasia capace di suggestionare.

E la campagna contro i «terroni»? Su questo argomento Bossi, per ora, ha messo la sordina, perché il referendum che sta organizzando contro gli immigrati extracomunitari lo fa guardare con interesse ai possibili voti favorevoli di italiani meridionali. Si permette così un'ostentazione di larghe vedute, anche per vibrare qualche bacchettata all'assente Roberto Gremmo, piemontesista doc e rivale odiato: «Quando il tuo discorso diventa "Ammazza il terrun", vuol dire che sei finito, non hai progetti». I leghisti piemontesi hanno l'idea fissa del dialetto equiparato a una lingua. Su questo terreno il senatore di Varese fa concessioni minime: «L'autonomia può partire dal dialetto, ma non può essere solo il dialetto». Naturale: lombardi e piemontesi, per capirsi, devono parlare italiano. Dare troppa enfasi ai valori dialettali vorrebbe dire mettere in crisi la Repubblica del Nord prima di vederla nascere.

Ma l'arma più efficace cui Bossi può ricorrere senza crearsi difficoltà è proprio quello slogan «Roma ladrona», che gli permette di vellicare i rancori anti-stato senza dover distinguere fra chi è davvero ladro, che lo è un po' meno, chi non lo è. L'attento cronista della *Stampa* c'informa che Bossi fuma una sigaretta dietro l'altra. Nel 1848 i suoi antenati lombardi, per sabotare il monopolio austriaco dei tabacchi, fecero lunghi scioperi del fumo. Volevano la Lombardia italiana. In quegli anni, la polizia austriaca prevedeva pure severe pene per quei milanesi che, per esprimere la loro identità italiana, portavano, ma pensate un po', «il cappello detto alla calabrese».

## Intervista al numero 2 della politica estera sovietica, Karen Brutents. Le minacce al nuovo ordine mondiale e la posizione di Mosca

# «Non è Saddam il paladino dei poveri»

**MASSIMO BOFFA**

**Fin dall'inizio la crisi del Golfo è stata messa in relazione con la fine della guerra fredda, nel senso che la grande novità che distingue questa crisi regionale da tutte quelle degli ultimi quarant'anni è che Stati Uniti e Unione Sovietica si trovano attivamente a collaborare per una sua soluzione...**

Sono assolutamente d'accordo. Questa crisi si svolge in condizioni internazionali del tutto nuove. Essendo venuta meno la logica dei blocchi contrapposti, i conflitti locali non vengono più affrontati nell'ottica dello scontro fra le due superpotenze, ed è divenuto possibile guardare ad essi dal punto di vista della sicurezza collettiva, del diritto internazionale, dell'etica pubblica. Se non fosse prevalso questo approccio, sarebbe difficile immaginare una posizione così unanime della comunità internazionale. E proprio perché esistono queste virtualità positive, vengono percepiti in modo assai acuto i pericoli, insiti nell'aggressione irachena, di far arretrare l'intera situazione.

**All'indomani del vertice di Helsinki tra Bush e Gorbaciov, alcuni commentatori hanno sottolineato quelle che ad essi apparivano come delle divergenze fra sovietici e americani. Oggi in cosa coincidono e in cosa divergono le posizioni dei due paesi sulla crisi del Golfo?**

Non vedo divergenze. Gli Stati Uniti sono d'accordo con l'opinione generale secondo cui è preferibile cercare una soluzione politica del conflitto ed è necessario che l'Onu sia la sede nella quale si congiungano tutti gli sforzi della comunità internazionale volti a respingere l'aggressione irachena. Naturalmente io seguo la stampa americana, e posso aggiungere, tutt'al più, che sulla stampa americana si manifesta un maggiore scetticismo circa la possibilità di risolvere la crisi con mezzi pacifici.

**Tutti si domandano, tuttavia, che cosa farà la comunità internazionale nel caso che le crescenti pressioni politiche e diplomatiche non riescano ad ottenere il ritiro delle truppe irachene dal Kuwait. Gli Stati Uniti e i loro alleati non escludono, per una tale eventualità, il ricorso a strumenti militari. Quale è la vostra posizione?**

Nel suo recente discorso, Shevarnadze ha detto chiaramente che l'Onu ha il diritto di ricorrere a tutti i mezzi, compresa la forza armata. Alla sua domanda posso dunque rispondere con molta fermezza: è assolutamente escluso che si possa accettare l'occupazione del Kuwait da parte dell'Irak. Se i dirigenti di Baghdad si ostineranno nella loro posizione intransigente, dovranno assumersi tutte le responsabilità per le conseguenze che potranno derivarne.

**Se l'Onu in futuro dovesse decidere una qualche forma di pressione militare contro l'Irak, l'Unione Sovietica parteciperebbe con proprie truppe?**

Credo che non ci sottrarremmo alle nostre responsabilità.

**Esiste un'interpretazione che tende a presentare l'attuale conflitto come uno scontro tra Nord e Sud del mondo, tra paesi ricchi e paesi poveri. Lo stesso Saddam Hussein tende a presentarsi come un campione dei popoli diseredati...**

Non posso accettare un'interpretazione del genere, poiché abbiamo a che fare con l'aggressione di un grande Stato arabo contro un piccolo Stato arabo, e il fatto che il Kuwait fosse un paese ricco non cambia la situazione. Certo è vero che la situazione generale dei rapporti tra Nord e Sud del mondo influisce negativamente sugli stati d'animo e su certe reazioni che si sono manifestate in questo conflitto, e i dirigenti iracheni cercano di sfruttare questa circostanza. Non dobbiamo dunque dimenticare che quello dei rapporti tra Nord e Sud è un problema reale e che va affrontato in modo serio. Tuttavia, ripeto, l'interpretazione di cui lei parla è artificiosa e demagogica.

**Tuttavia Saddam Hussein ricorda che le moltissime risoluzioni dell'Onu contro Israele sono rimaste lettera morta, senza che ci fosse una mobilitazione della comunità internazionale come in questo caso...**

Nemmeno io ritengo normale che quelle risoluzioni siano rimaste senza effetto e che Israele continui ad occupare territori non suoi. Penso che quelle risoluzioni dovranno venire applicate. Ma ciò non può oggi servire da alibi per giustificare l'aggressione irachena.

**In Europa si è manifestata una sostanziale convergenza delle principali forze politiche sulla necessità di sostenere attivamente, anche con l'invio di truppe, le decisioni dell'Onu. Esiste tuttavia, nell'opinione pubblica, una componente «pacifista» che si oppone ad ogni movimento militare, come intrinsecamente pericoloso per la pace...**

A questa parte dell'opinione pubblica io cercherei di spiegare che la situazione di oggi è assai diversa dal passato e che l'aggressione deve essere respinta, altrimenti nessuno Stato potrà più sentirsi sicuro e rischierà di scomparire tutto ciò che di nuovo e di positivo esiste oggi nei rapporti internazionali, cosa per la quale, oltre tutto, i movimenti pacifisti hanno lottato per decenni. In secondo luogo direi che l'invio di truppe non significa ancora la guerra, che si sta facendo di tutto per evitare una guerra, e che non solo i pacifisti, ma anche noi non vogliamo una soluzione bellica del conflitto.

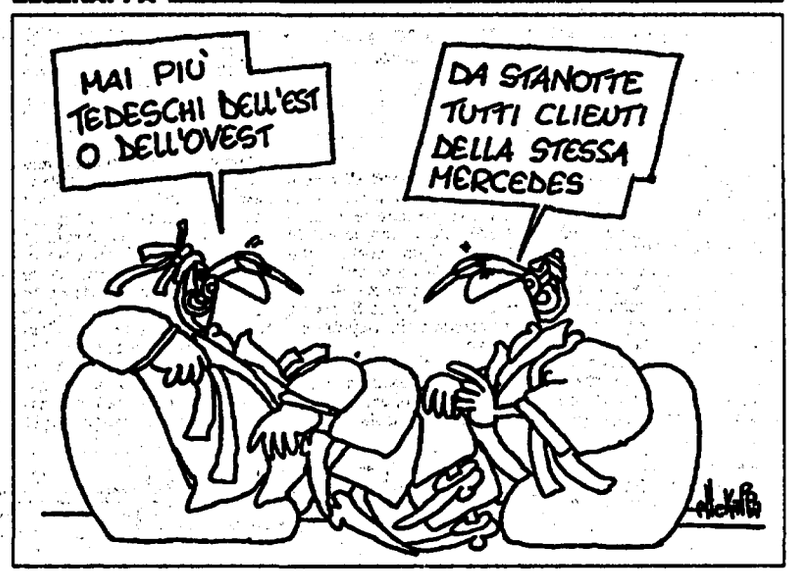
**Per quanto riguarda il futuro, che tipo di soluzioni auspicate per l'area mediorientale?**

E' difficile parlarne, perché moltissimo dipenderà dall'esito della crisi attuale. Vedo però alcuni principi generali che dovrebbero presiedere alla regolazione dei conflitti di questa area. Tale regolamento deve innanzitutto rispondere agli interessi legittimi di tutte le parti interessate, sulla base dell'equilibrio, della sicurezza, della sovranità. In secondo luogo, esso deve vedere soddisfatti i legittimi interessi del popolo palestinese. In futuro sarà inoltre necessario, probabilmente, un sistema generale di sicurezza per i paesi di questa area. Dovranno anche essere posti seri limiti alla concentrazione di armi. Bisognerà, infine, risolvere i problemi sociali ed economici delle popolazioni povere della regione.

**Uno degli elementi chiave dell'attuale crisi del Golfo è rappresentato dal ruolo dell'Onu. Negli anni passati, tuttavia, le Nazioni Unite non hanno avuto la reputazione di organismo molto efficiente. Quali sono oggi le condizioni perché l'Onu riesca effettivamente a funzionare come «organismo di governo» internazionale?**

L'aggressione dell'Irak contro il Kuwait e la tensione che ne è seguita sono estremamente pericolose e negative da ogni punto di vista. Ma mi permetto di dire che, se questa crisi ha avuto un aspetto positivo, esso consiste nella potente iniezione di vitalità che ne è risultata per l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Essa è servita di stimolo per far comprendere la necessità di un efficace sistema di sicurezza collettiva. Non so quali misure potranno essere prese a breve termine, né credo, che già domani, l'Onu potrà funzionare come un vero e proprio «governo mondiale», ma a me sembra che proprio in queste settimane è stato fatto un passo avanti molto grande, forse decisivo, perché l'Onu divenga quell'efficace strumento di sicurezza cui avevano pensato i suoi padri fondatori.

**ELLEKAPPA**




**Intervento**

## Come sviluppare le politiche industriali nel Sud «debole» europeo

**NINO NOVACCO**

Il dibattito in corso sui contenuti e sui più opportuni livelli di *governo* e di *gestione* delle «politiche industriali» nei paesi della Comunità europea, sta mettendo in evidenza esigenze e preoccupazioni divaricate: da una parte le istanze delle aree che hanno ormai raggiunto un livello elevato di industrializzazione e di sviluppo – e che per ciò stesso sono prioritariamente sensibili a problemi «qualitativi» e di efficienza e produttività delle imprese esistenti e dell'ambiente –, e dall'altra i bisogni delle aree, spesso anche geograficamente periferiche, in cui non si è ancora raggiunto un livello di industrializzazione e di sviluppo produttivo sufficiente ad occupare la forza di lavoro locale, aree «deboli» che per ciò stesso sono interessate *anche* a problemi di crescita quantitativa, e quindi agli stimoli e agli aiuti pubblici in grado di favorirne lo sviluppo.

A queste esigenze è sensibile e vitalmente interessato il Mezzogiorno d'Italia, così come, nel resto dell'Europa meridionale, la maggioranza delle regioni della Grecia, della Spagna, del Portogallo, e singole aree della Francia; ed a ciò si ricollega l'attenzione e la preoccupazione con cui il Sud «debole» dell'Europa guarda agli orientamenti ed alle politiche economiche ed industriali che si vengono diffondendo, e che anche a livello della Cee sembrano riflettere gli interessi delle aree e dei settori «forti». Peraltro, anche le tendenze un po' ovunque in atto all'ampliamento degli spazi e dei poteri affidati alle Regioni ed ai «distretti industriali» locali, non sembrano giocare in favore di una accelerazione della crescita delle aree più deboli, crescita che presenta difficoltà cospicue, e che richiede risorse rilevanti, ed approcci macroeconomici organici ed intersettoriali, che solo luoghi decisionali «centrali» possono assicurare.

Un incontro svoltosi a Bologna nel novembre 1989, promosso dalla Regione Emilia-Romagna e con l'organizzazione scientifica del «Laboratorio di politica industriale» di Nomisma (iniziativa che ha ispirato un mio commento apparso sul n. 1/1990 della *Rivista economica del Mezzogiorno* della Svimez), ha concorso a mettere in evidenza che anche in Italia, paese storicamente «dualista», esiste una contraddizione tra gli interessi strutturali delle aree «deboli» e quelli delle aree caratterizzate dalla presenza di imprese – e di distretti industriali, e di ambienti produttivi – «forti».

Tali interessi «forti» finiscono inevitabilmente con l'influenzare le politiche industriali degli Stati nazionali – ma anche gli orientamenti in materia di sviluppo della Comunità europea – in direzione di fatto «liberiste», che assumono come prima priorità la *concorrenza* e il *mercato*, anche laddove esso non esiste e non vi sono perciò ancora le condizioni per il dispiegarsi di un corretto confronto degli interessi. Tali politiche – nella loro filosofia di fondo – tendono a contenere o contrastare ogni forma di «aiuto» esplicito allo sviluppo, che è invece la condizione e la premessa sia alla necessaria «riduzione delle disparità regionali» sia al raggiungimento di una maggiore «coesione economica e sociale», che sono tra gli obiettivi (anche se solo marginalmente perseguiti) formalmente assegnati all'Europa a 12.

Viviamo così una situazione in cui i «livelli territoriali» di decisione e di applicazione delle politiche industriali tendono a confondersi ed a divaricarsi: ad un estremo la Cee – sulla base del riferimento al paradigma della «concorrenza» – si comporta come *arbitro supremo* della «compatibilità» con le regole del Trattato di ogni forma di «aiuto» adottata negli Stati nazionali; e all'altro estremo Regioni e «localismi» tendono a conquistarsi più ampi poteri specie nella gestione di forme di intervento connesse alla qualità degli «ambienti produttivi» locali, ritenendosi (non senza qualche ragione) più adatte a gestire forme di «incentivi reali» che peraltro hanno pur bisogno di più generali momenti e luoghi di coordinamento; ne consegue che si restringono di fatto gli spazi di «governo» della politica industriale tradizionalmente propri degli Stati, mentre ai maggiori poteri rivendicati dalle Regioni non corrisponde ancor oggi grande chiarezza in ordine al tipo di incentivi e/o sostegni, promozionali e gestionali, da apportarsi alle iniziative previste in sede locale.

In tale situazione è sembrato che una più specifica riflessione, nell'ottica delle zone «deboli» dell'Italia e dell'Europa, fosse opportuna e necessaria. Da qui l'iniziativa assunta da un giovane organismo operante in Sicilia nell'area dei «servizi reali alle piccole imprese», la Sirap, associatasi per la circostanza con la Svimez e con lo Isam, di affidare al «Laboratorio di Politica Industriale» di Nomisma l'organizzazione scientifica di un apposito «Forum internazionale».

Il Forum si svolgerà a Taormina il 12 e 13 ottobre prossimi, e riunirà un qualificato gruppo di specialisti, che metteranno approfonditamente in discussione «Contenuti, strategie e strumenti – europei, nazionali e locali – delle politiche industriali per lo sviluppo delle aree "deboli" dell'Europa».

Sugli esiti del dibattito – che investirà temi relativi all'intero sistema nazionale, e non solo a quello del Sud – converrà forse tornare.

**l'Unità**

Renzo Foa, direttore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce
la pubblicazione degli articoli non richiesti

**PERSONALE**

**ANNA DEL BO BOFFINO**

# Indipendenti, capaci ma fragili e sole

Ho perso una lettera alla quale desideravo rispondere. Per ritrovarla ho riveduto e diviso per anni (finalmente, era ora!) quelle che mi sono via via arrivate: tante, e ciascuna significativa. Non ne ho buttata via neanche una. E ho dovuto constatare che ho risposto solo a una minima parte di coloro che mi hanno scritto. Dovrei sentirmi in colpa, e infatti mi dispiace. Ma la mia scusa è pronta: scrivendomi, come avete fatto in questi anni, mi avete aiutata a pensare e a scrivere. Ognuna di queste rubriche è frutto anche delle vostre lettere. Grazie.

Ma, intanto, quella che cercavo non è venuta fuori. Chissà dove è finita. L'avevo letta in agosto, sul treno: ero venuta a Milano a sbrigare le solite commissioni, dal fago. Poi, tornando, ho guardato le lettere che avevo trovato in città. Chi scriveva era una ragazza, che aveva un problema singolare: l'Africa. Una studentessa universitaria, alla fine degli studi, che si interrogava sul suo futuro, e sulle scelte di vita che si impongono a quell'età. Chiameremo Rita la ragazza, tanto per intenderci. Lei mi raccontava di questa sua passione per l'Africa, che era iniziata nel corso dell'adolescenza: aveva letto, studiato tutto il possibile, si era documentata, e aveva coltivato la speranza di andare a lavorarci. Aveva scritto a vari enti e scuole, con scarsi risultati. Mi chiedeva, pressappoco: 1) di aiutarla a trovare la strada giusta per soddisfare il suo desiderio; 2) se doveva assecondare il suo progetto. In particolare, ricordo una frase circa i luoghi dove vive: un piccolo centro nel Bolognese, se ben ricordo. Andando e venendo dalla città si domandava se lo spaesamento così accanitamente ricercato non fosse una risposta al suo bisogno di respirare aria più libera, di muoversi entro più larghi orizzonti. E, nello stesso tempo, provava un senso di smarrimento all'idea di sradicarsi dalla sua terra, dalla gente nota, dalle persone amate. Si rendeva anche conto che la scelta di andarsene le avrebbe impedito di vivere accanto a un compagno, o un marito, di fare famiglia, di avere dei figli. O, forse, tutto sarebbe stato possibile, se... Se – dopo – fosse tornata? Se avesse mantenuto i suoi legami con i paesi suoi?

Era una lettera ingenua, ma anche seria e saggia. Ingenua perché appariva così chiaro che l'Africa era pur sempre il simbolo di qualcos'altro. Ma era seria: ne parlava con conoscenza di causa, approfondita documentandosi con attenzione. Ed era saggia perché si chiedeva che cosa avrebbe ottenuto e che cosa perso, attuando il suo progetto.

Difficile rispondere a tante domande. Andare altrove è costruttivo per certe persone, distruttivo per altre. Ed è dispersivo se risponde a rimosse esigenze di fuga dalla realtà, ma corroborante se soddisfa l'aspirazione al confronto con una realtà diversa, alla quale accostarsi con rispetto e curiosità. Insomma: quello di Rita non era il solito sconfinamento nell'India degli anni Settanta, motivato dall'irrazionale bisogno di trovare risposte assolute, per rimediare alle delusioni sessantottine. Era l'aspirazione a calarsi in una cultura diversa, dalla quale era stata evidentemente attratta, nell'intento di allargare la propria cultura e di rafforzare la propria identità: il mondo occidentale non è tutto, e non è neanche sicuro che sia il meglio. Detto questo, perché no? Il pianeta, oggi è piccolo: l'Africa è vicina, e tanti ci vanno per il weekend.

Quanto all'amore, alla famiglia: magari Rita avrebbe trovato un compagno saggio e avventuroso come lei, e come lei in cerca della sua Africa. Succede, nei film. Oppure sarebbe tornata. Tanti uomini vivono parte della loro esistenza lontano da casa, e poi rimpatriano per sposarsi con una donna dalle comuni radici. Tutto a posto? Bando alle prediche? Eppure, qualcosa c'era, da dire. Dovevo avvertire Rita di un pericolo che non aveva messo in conto. Non il rischio di luoghi privi di elementari sicurezze: ci avrà pur pensato anche lei, no? E nemmeno la prospettiva della solitudine: anche quella l'avrà messa in bilancio, non è mica una stupida. E queste esperienze, dopotutto, servono a imparare che devi stare sulle tue gambe, e decidere con la tua testa: sei tu che scegli, tu che paghi. Ma puoi anche cavarci grosse soddisfazioni.

No. Il vero rischio, in storie come quella che Rita si prospetta, è l'impossibilità di tornare indietro. E non fisicamente, perché un aereo lo prendi quando vuoi, se vuoi. Ma con tutta se stessa, Rita tornerà *altra*, e così diversa da non essere più accettabile dagli uomini della sua terra. Conosco tante ex sessantottine che, senza nemmeno andare troppo lontano da casa, sono cambiate così radicalmente, poco per volta, da aver perso qualsiasi possibilità di proporsi a un uomo come mogli, amanti, o compagne di vita. A un uomo d'oggi, com'è oggi. E a quarant'anni scoprono con sgomento che sono rimaste sole: indipendenti, capaci, ricche di conoscenze, ma intimamente fragili di fronte al passaggio di età. È questo il prezzo che hanno pagato alla loro Africa. Lo dovranno pagare anche le donne che avranno quarant'anni nel 2010?

## Nasce la nuova Germania

Per la kermesse 150 ore di spettacolo
ma è in agguato la retorica nazionalistica
I ritratti di Kohl dilagano nelle strade
Timori di incidenti fra gli estremisti

# Megashow per l'«ora X»

## A mezzanotte grande abbraccio a Berlino

**La nuova Germania batte alle porte. Alle ore zero e zero minuti di questa notte la bandiera della Repubblica federale salirà sull'altissimo pennone davanti al Reichstag, sancendo contemporaneamente la morte di uno Stato e la nascita di una potenza non più a sovranità limitata. Berlino è pronta per la megafesta. Il clima non è uguale in tutta la città. Tristezza e disillusione a Est, traffico caotico a Ovest.**

DAL NOSTRO INVIATO
**BRUNO MISERENDINO**

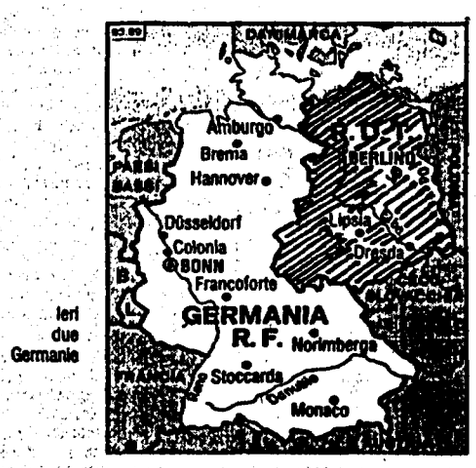
BERLINO. Le bandiere col compasso in mezzo, simbolo della defunta Rdt, ormai si vendono sulle bancarelle, insieme ai cappelli dell'Armata rossa. I poliziotti dell'Est hanno già indossato le nuove divise, quelle dell'Ovest. I ministeri di quella che ancora per poche ore sarà la Rdt, hanno chiuso ieri, in mesto anticipo sull'ora ufficiale dell'unificazione. Quanto ai deputati della VolksKammer di Berlino Est, hanno già sloggiato dal Palast der Republik e si preparano ad andare a Bonn. L'ora della nuova Germania bussa alle porte e in una Berlino impazzita di traffico e di gente, tutto è pronto per lo straordinario e spettacolare evento del funerale di uno Stato che genera un altro Stato.

La città attende la «Stunde Null», l'ora zero che scatterà oggi a mezzanotte in punto, con tante facce diverse. C'è un'aria di trepidazione ed entusiasmo per l'evento, propagata dal bombardamento dei mass media, ma c'è anche senso di incertezza, e di fatalistica disillusione, soprattutto a Est, o anche solo fastidio, a Ovest, per l'incredibile e comprensibile caos. I giorni della gioia e della solidarietà entusiasta sono già molto lontani. Il futuro della Germania può inorgoglire, ma appare a molti, anche ad Ovest, meno sicuro e ricco del passato recente. E soprattutto più caotico, come è inevitabile quando si mischiano due mondi tenuti separati per decenni. A Est non c'è allegria ed è chiaro che la sbornia del marco è passata presto, appena si è iniziato a fare i conti con la disoccupazione.

Nel caos di queste ore si trovano benissimo i polacchi che approfittano degli ultimi giorni di libera circolazione nella ex Rdt, impazzando per la città e acquistando tutto l'acquistabile, prima che il visto imposto dalla nuova Germania unita limiti inesorabilmente le loro visite. Si sono aggiunti alle migliaia di visitatori che sono piombati qui da ogni parte del mondo. La macchina organizzativa della grande festa, quella invece, è tipicamente tedesca. Per l'evento, come è naturale, si sono fatte le cose in grande. Da stamattina a dopodomani ci saranno 150 ore di spettacoli in 14 palcoscenici con 1800 artisti, centinaia di concerti di musica pop, jazz e folk, feste popolari nei quartieri, cabaret. Più la scenografia dell'ora zero, quando la bandiera della Germania federale verrà issata da quattro giovani su un pennone di 40 metri nella enorme spianata davanti al Reichstag, ristrutturato per l'occasione e destinato a ospitare le prime sedute del Parlamento pantedesco. Duecentocinquanta riflettori e 100 altoparlanti amplieranno l'effetto delle migliaia e migliaia di persone che davanti al Reichstag canteranno l'inno nazionale della nuova Germania, che ovviamente è quello attuale della Repubblica federale. Stamattina riprenderà a suonare anche la «campana della libertà» del municipio di Schöneberg, in silenzio dal 24 ottobre del 1950, e sempre stamattina il Senato di Berlino Ovest e il Magistrat di Berlino Est celebreranno la ricostituzione dell'unità cittadina dopo 42 anni di divisione. Alle 11 il comandante militare Corbett, a nome di tutti e tre i colleghi occidentali, consegnerà al borgomastro Momper la lettera con cui le potenze occupanti restituiscono al governo cittadino i diritti speciali acquisiti dopo la capitolazione del Reich. Poi sarà un crescendo di spettacoli e concerti. Alle 21 di questa sera alla Schauspielerhaus di Berlino Est verrà eseguita la Nona di Beethoven, diretta da quel Kurt Masur che fu tra gli intellettuali che riuscirono a scongiurare la feroce repressione chiesta da Honecker prima della caduta del Muro. Verso le 23, mentre nella parte centrale di Berlino Est tra la porta di Brandeburgo e l'Alexanderplatz impazzerà la festa, arriveranno davanti al Reichstag gli uomini politici della unificazione, a cominciare dal cancelliere Kohl, il cui volto compare in tutte le strade di Berlino sotto l'accattivante immagine del vincitore che assicura «libertà, benessere, unità».

Il dubbio, in queste ore, è d'obbligo: si sfuggirà alla retorica nazionalistica in agguato? C'è spazio anche per le voci critiche, assicurano le autorità e i leader delle forze politiche, e i mass media più consapevoli ammettono che il rischio della celebrazione nazionalistica c'è e bisogna combatterlo, dando invece l'immagine di un paese che riacquista la sua piena sovranità consapevole del ruolo e delle responsabilità che gli competono davanti al mondo. Le «voci critiche», tuttavia, per ora fanno fatica a emergere nella girandola delle celebrazioni. Più facile che si facciano sentire quelli che vogliono tensione e violenza e che possono approfittare della oggettiva difficoltà delle forze dell'ordine a tenere sotto controllo una situazione eccezionale come quella che Berlino vivrà tra poche ore. Si vedrà insomma se «autonomi» e «Chaoten», neonazisti, riusciranno a rovinare la festa della nuova Germania.

La porta di Brandeburgo. Sotto: un ritratto dell'ex leader Rdt Honecker gettato tra i rifiuti con le vecchie bandiere




Ieri due Germanie

## Un nuovo colosso al centro dell'Europa

**L'unificazione di Rfg ed Rdt segnerà una svolta anche nella mappa geografica dell'Europa. La nuova Germania si estenderà per 374 mila kmq e avrà una popolazione di oltre 78 milioni di abitanti. La sua struttura sarà federale e composta da 16 laender, di cui 5 della Rdt. Dubbi degli enti geografici specializzati sulla nuova capitale: Bonn, Berlino, o entrambe?**

ROMA. Rfg ed Rdt il 3 ottobre non si unificheranno solo politicamente ma anche geograficamente. Una modifica consistente dovrà quindi essere apportata alle mappe dell'Europa centrale per disegnare questo nuovo stato, che si estenderà su 357 mila chilometri quadrati ed avrà una popolazione di 78,7 milioni di abitanti. La nuova Germania confinerà a nord con la Danimarca, il mare del Nord e il mar Baltico, ad est con la Polonia e la Cecoslovacchia, ad ovest con la Francia, il Lussemburgo, il Belgio e i Paesi Bassi e a sud con la Svizzera e l'Austria.

La Germania riunificata inoltre assumerà l'attuale struttura federativa della Rfg e sarà composta da 16 laender, regioni dotate di larga autonomia, con una loro costituzione, un loro parlamento e un loro governo, abilitate a legiferare su un ampio raggio di problemi, con l'esclusione delle materie di stretta competenza nazionale, quali la politica estera e la difesa. Le 14 province (bezirke) della Germania dell'est diventeranno a loro volta 5 laender: Maclenburgo, Brandemburgo, Sassonia Anhalt, Sassonia e Turingia. In pratica l'assetto della nuova Germania ricalcherà quello disegnato nel 1945 alla caduta del terzo reich e poi abolito e modificato nel 1952 nella Rdt.

Dopo l'unificazione la regione più popolata sarà il Nordreno-Vestfalia con 17 milioni di abitanti, seguita dalla Baviera con 11, dal Baden-Wurttemberg con 9,5, dalla Bassa Sassonia con 7,2 e dall'Assia con 5,6. La regione con la superficie più vasta sarà la Baviera, seguita dalla Bassa Sassonia, dal Baden-Wurttemberg e dal Nordreno-Vestfalia. La densità di popolazione del nuovo stato sarà di 220 abitanti per kmq, contro i 246 dell'attuale Rfg. Nella Rdt vivono infatti 16,4 milioni di abitanti dislocati in 7564 comuni, mentre nella Rfg ve ne sono 62,3 concentrati in 8500 comuni. L'urbanizzazione è più forte in Germania occidentale, dove il 33,4 per cento della popolazione vive in città di oltre 100 mila abitanti, contro il 27,2 per cento della Rdt.

Un grosso lavoro attende dunque i curatori degli atlanti geografici. Giuseppe Motta, direttore scientifico e cartografico dell' istituto geografico De Agostini, che nella primavera scorsa doveva procedere all'aggiornamento annuale dell'atlante, afferma: «Abbiamo fermato la produzione ed avviato una fitta rete di consultazioni con i colleghi tedeschi». Quale il dubbio maggiore? Senz'altro quello riguardante la futura capitale della Germania riunificata. A questo proposito il Touring Club ha deciso di lasciare solo a Berlino il rango di capitale, mentre Bonn resterà la sede amministrativa di governo. La De Agostini invece per il momento lascerà sia a Berlino che a Bonn il titolo di capitali.

## L'inno resta lo stesso ma non convince tutti E già si pensa a Brecht

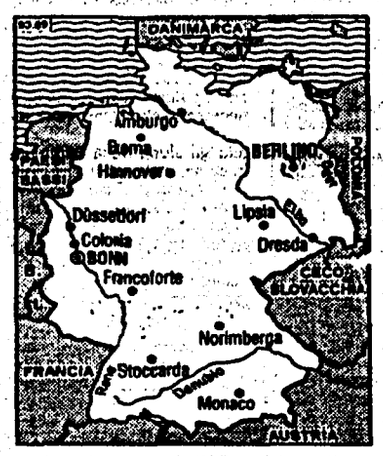
**Nuova Germania, ma stesso inno, quello della Repubblica federale. La musica, bellissima, di Haydn nessuno vuole cambiarla, ma il testo, pur depurato del tristemente noto «Deutschland, Deutschland über alles», è oggetto di controversie. Un sondaggio ha rivelato che molti vorrebbero adattare le note all'«inno dei bambini» di Brecht in cui si chiede che la «Germania sia un paese buono come gli altri paesi buoni».**

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO. Le note non incontrano obiezioni. L'inno, tratto dal famoso Kaiserquartett di Franz Joseph Haydn, ammalia ancora i tedeschi e nessuno, o quasi, vorrebbe cambiarlo. Certo, adattate ai tempi di un inno le note perdono molta della splendida dolcezza concepita dal compositore, ma la melodia resta impressa per la sua bellezza e piace. Semmai per qualcuno il neo è che l'autore della musica sia un austriaco, di ascendenze ungheresi. Il problema, per il famoso inno tedesco, è sempre stato rappresentato dal testo. È un dibattito che continua, anche se certamente, l'inno della nuova Germania sarà quello che finora ha rappresentato la Repubblica federale.

Il testo, come è noto, è quello del poeta tedesco Hoffmann von Fallersleben, depurato però di quella strofa iniziale («Deutschland, Deutschland über alles») che divenne tristemente nota col nazismo. Ma pochi conoscono le tante curiosità che stanno dietro al testo e al suo autore. Tanto per cominciare Hoffmann von Fallersleben (1798-1874) fu poeta di ascendenze democratiche. Filologo coscienzioso, professore di lingua tedesca fu sospeso dall'insegnamento per le sue idee politiche. Acclamato dagli studenti, divenne profeta dell'unità e della libertà della Germania. Il «Lied der Deutschen», che poi divenne l'inno tedesco, deriva in realtà da un adattamento di Fallersleben di un testo di un antichissimo poeta tedesco, in cui si esaltano le donne tedesche e la fedeltà tedesca. L'autore aggiunse anche l'esaltazione del vino e del canto tedesco. La poesia, insomma, voleva dire solo che la Germania è per i tedeschi il paese più bello del mondo. Solo che l'ambiguità del testo ha fatto scattare l'accusa di contenere un pericoloso programma pangermanistico, anche perché Hoffmann von Fallersleben allarga i confini della Germania dalla Mosa a Memel, dall'Adige al canale del Belt.

Ma anche senza la strofa iniziale cara al nazismo, (e infatti tolta subito dopo la guerra), l'inno non convince del tutto. Qualche tempo fa la «Zeit» organizzò un sondaggio sollecitando il parere di diversi e autorevoli intellettuali, artisti e uomini politici su tre temi: il nome che avrebbero voluto dare alla nuova Germania, la data della festa nazionale e l'inno. A sorpresa si scoprì che molti, non necessariamente di sinistra, avrebbero volentieri cambiato le parole dell'inno attuale e adattato alle note di Haydn l'inno dei bambini di Bertolt Brecht, in cui ci si augura che la «Germania sia un paese buono come gli altri paesi buoni». Una frase evidentemente indicativa dei sentimenti della parte più consapevole della Germania, che vuole cancellare con i fatti i fantasmi del passato. □ *B.Mi.*




Oggi un solo paese

## Un colpo di spugna sulla storia della Rdt

**Il Museo per la storia tedesca di Berlino est chiude e passa al Museo storico tedesco in progetto all'Ovest. È giusto, ed è positivo per la coscienza della nuova Germania, che insieme con la Rdt scompaia anche il suo modo di interpretare la storia? La risposta non è facile e il dibattito è aperto. Parte di una questione, l'eredità culturale della Germania orientale, della cui soluzione nessuno ha le chiavi in mano.**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
**PAOLO SOLDINI**

BERLINO. «Il tempio di Ulbricht diventa il museo di Kohl»: quando si dice un giudizio lapidario. La «Tageszeitung» di Berlino è un giornale che ama le provocazioni intellettuali e le graffiate contro il conformismo dei tempi. Non aveva grande simpatia per la Rdt com'era, ma ne ha ancor meno per la Rdt com'è. Un «piccolo» episodio ha fatto saltare i nervi ai suoi redattori (presumibilmente anche a molti suoi lettori). È cronaca di pochi giorni fa: il Museo per la storia tedesca di Berlino est si è autodissolto e passerà, armi e bagagli, al Museo storico tedesco che dovrebbe sorgere – del progetto si parla da anni – nell'area del Reichstag, in quella che, fino alla mezzanotte di martedì prossimo è ancora Berlino ovest. Che c'è di tanto strano? Se è la Rdt intera che ha deciso di scomparire, se tutto deve cambiare perché mai quel museo dovrebbe continuare a esistere come se niente fosse? D'altronde, ben prima che il suo direttore Wolfgang Herbst, senza speciali cerimonie e con qualche paterna preoccupazione per i 180 dipendenti, passasse le consegne al collega per ora in pectore del museo occidentale, Christoph Stölzl, il portavoce del governo orientale Matthias Gehler aveva già spiegato i perché dell'operazione: sarebbe intollerabile, nella nuova Germania, l'esistenza di un'istituzione culturale che «legge» la storia tedesca con gli occhi della Sed. Sul fatto che sarebbe «intollerabile» si può anche discutere; certo, comunque, che sarebbe bizzarro. Il vecchio museo nel vecchio arsenale nel vecchio cuore della Berlino prussiana e imperiale era condannato a morte per il solo fatto di esistere. Anzi, era nato già morto, visto con gli occhi di adesso, quella della «nuova» Germania, quando nel '53 fu inaugurato con una esposizione dal titolo: «Marx, la vita e le opere». Esposizione apodittica come le certezze dei tempi e improntata – va da sé – al più rigido culto staliniano. Finché fu al potere Ulbricht, fu sempre citata insieme con l'aggettivo «memorabile». Sotto Honecker, invece, se ne perse a poco a poco il ricordo, sempre più imbarazzante (anche durante la Grande Stagnazione della Germania orientale i tempi, almeno un po', cambiavano e se alla Sed mancava la categoria dell'autocritica non faceva difetto l'attitudine psicologica alla rimozione). Insomma, è difficile dar torto al signor Gehler: visto che il Museo per la storia tedesca era un museo «della Sed» e che la Sed non c'è più, perché dovrebbe restare il museo? Che ha da recriminare la «Tageszeitung»?

Niente, a presentare le cose così. Ma le cose hanno l'aria di essere un po'più complicate, meno in bianco e nero. Un professore italiano ospite della Freie Universität trova il ragionamento un po' farisaico: è un po' troppo semplice – dice – pretendere di annullare quel pezzo di storia della Rdt. È anche la sua «lettura» della storia tedesca nello stesso modo in cui si son buttati via i marchi orientali che non servivano più. Si tratta di vedere che collocazione avrà il materiale del vecchio museo nel nuovo: se servirà a mostrare e a far capire che cosa è stata la Rdt, anche nelle sue distorsioni, e cioè un capitolo della vicenda della Germania, un capitolo durato quarant'anni, su un terzo del suo territorio, va bene. Se finirà in cantina, nascosto, no. Io comunque lo avrei lasciato al suo posto, magari con una presentazione critica, che è quello che molti proponevano e che, negli ultimi mesi, si era anche cominciato a fare.

Poteva essere certo una soluzione. Che avrebbe avuto un vantaggio: quello di evitare il rischio di «buttare il bambino con l'acqua sporca». Perché se è vero che l'«anima» del museo aveva una forte connotazione ideologica, e di indubitabile segno, è vero anche che definirlo «museo della Sed» fa torto alla complessità dei rapporti tra la cultura e il potere, che non sono mai lineari, neppure quando la prima è corrotta e il secondo troppo forte. Non c'è dubbio che il regime, sia pure con qualche allentamento nei rari periodi di grazia, esercitava egemonia e controllo sul lavoro degli storici dell'est. E non c'è dubbio che anche la fase forse più creativa della storiografia tedesco-orientale, la rivalutazione di certi aspetti dell'eredità prussiana, è stata congeniale a un «bisogno» politico che veniva dall'alto, la legittimazione di una identità della Rdt sia nei confronti della Repubblica federale sia, forse, nei confronti degli altri paesi dell'est. Ma resta il fatto che certe riletture della storia tedesca compiute nella Germania orientale hanno rappresentato un arricchimento e l'occasione di qualche apertura critica anche per la storiografia occidentale. Né l'accentuazione degli aspetti «democratici» della storia recente della Germania, per esempio la dimensione della resistenza antifascista, che pure il regime orientale ha utilizzato a sostegno della grande truffa (o autoillusione) della «innocenza» del «primo stato degli operai e dei contadini sul territorio tedesco» rispetto all'eredità del nazismo, può essere liquidata come se si trattasse solo di propaganda. Soprattutto se si considera quale enorme problema rappresenti, ancor oggi, nell'altra Germania il rapporto con questo aspetto del passato: c'è ancora chi (e non solo tra i più rozzi o i «nostalgici» dichiarati) considera il fatto che Willy Brandt sia fuggito in Norvegia e abbia trascorso in Svezia gli anni della guerra se non un tradimento almeno un trascorso imbarazzante.

C'è un ulteriore elemento, poi, che va tenuto nel conto. Il passaggio dall'est all'ovest avviene in un quadro che, per quanto riguarda l'ovest, contiene qualche ambiguità. Il progetto del Museo storico tedesco è nato in un contesto fortemente influenzato dall'«Historikerstreit», la controversia sollevata dagli storici revisionisti che tendevano a negare l'«unicità» della vicenda nazista e in un momento in cui, qualche anno fa, si facevano più evidenti le spinte, politicamente più che culturalmente motivate, a un recupero alla «normalità» della storia tedesca. Strauss diceva che la Germania ha solo la colpa di «aver avuto due volte in questo secolo dei dirigenti sbagliati», Kohl rivendicava, per di più a Gerusalemme, la «grazia di essere nato "dopo"». I tempi sono cambiati, e comunque il precipitare dell'unificazione ha rimescolato tutte le carte, ponendo la questione della «normalizzazione» in modo completamente diverso, con il recupero della piena sovranità da parte della Germania unita e la chiusura definitiva del «dopoguerra». Ma non ha, evidentemente, allontanato i rischi che nascono dalla strutturale debolezza della coscienza contemporanea tedesca a fare i conti con il passato, oppure, ancor peggio, da una certa propensione di ambienti scientifici e culturali a farli, quei conti, con un'attitudine molto «ideologica», di segno opposto, ma non tanto diverso a ben vedere, da quello che tanto disturba nel «museo della Sed». Quanto son grossi questi rischi? Sarebbe sbagliato, evidentemente, avere un atteggiamento pregiudiziale e non mancano, per fortuna, i segnali positivi. Qualche mese fa ci fu chi si spaventò all'idea che una mostra su Bismarck, «Bismarck, la Prussia, la Germania e l'Europa», alla quale si lavorava da tempi «non sospetti» fosse mantenuta in programma nonostante la sua coincidenza, che avrebbe potuto essere molto spiacevole, proprio con i giorni della unificazione. I timori si sono dimostrati infondati perché l'esposizione, che rappresenta una specie di anticipazione del futuro museo ed è ospitata dalla Gropius-Haus, nell'area su cui dovrebbe sorgere il complesso progettato dall'architetto italiano Aldo Rossi, si regge su un sensibilissimo equilibrio critico verso la figura del «cancelliere di ferro» che realizzò la prima unificazione della Germania. Un'occasione di riflessione sugli aspetti autoritari, illiberali e militareschi della prima unità tedesca tutt'altro che controproducente e nient'affatto inutile di questi tempi. Merito dell'organizzatrice, Marie-Louise von Plessen, ma anche di Stölzl e del biografo di Bismarck Lothar Gall ai quali va riconosciuta una sensibilità sulla quale possono aver certo influito considerazioni di opportunità politica, ma che comunque c'è stata, ed è un buon segno. Che contrasta un po', però, con il modo brusco e liquidatorio con cui ci si è liberati dell'«altro mseo», quelLo dell'«altra» Germania che tra poche ore non sarà più «altra» ma la cui eredità culturale, per quanto rinnegata, dolorosa o imbarazzante possa essere, sarebbe vano pretendere di rimuovere.

## Nasce la nuova Germania

Dalle fughe in massa dalla Rdt ai primi richiami all'unificazione delle strade di Lipsia e di Dresda

Dall'unione monetaria scattata il 1° luglio alla fine della «sovranità limitata» dello Stato tedesco

# In dodici mesi la corsa all'unità

**Chi avesse ipotizzato la corsa all'unità della Germania nell'estate '89 sarebbe stato preso per visionario. Ora si potrà dire: il fuoco covava sotto la cenere ed era nella logica dei grandi cambiamenti avviati da Gorbaciov che si arrivasse a tutto questo. Ma l'analisi di dodici mesi di storia mostra che il ritmo degli avvenimenti ha sorpreso tutti, compresi molti attori della storia stessa.**

DAL NOSTRO INVIATO
**BRUNO MISERENDINO**

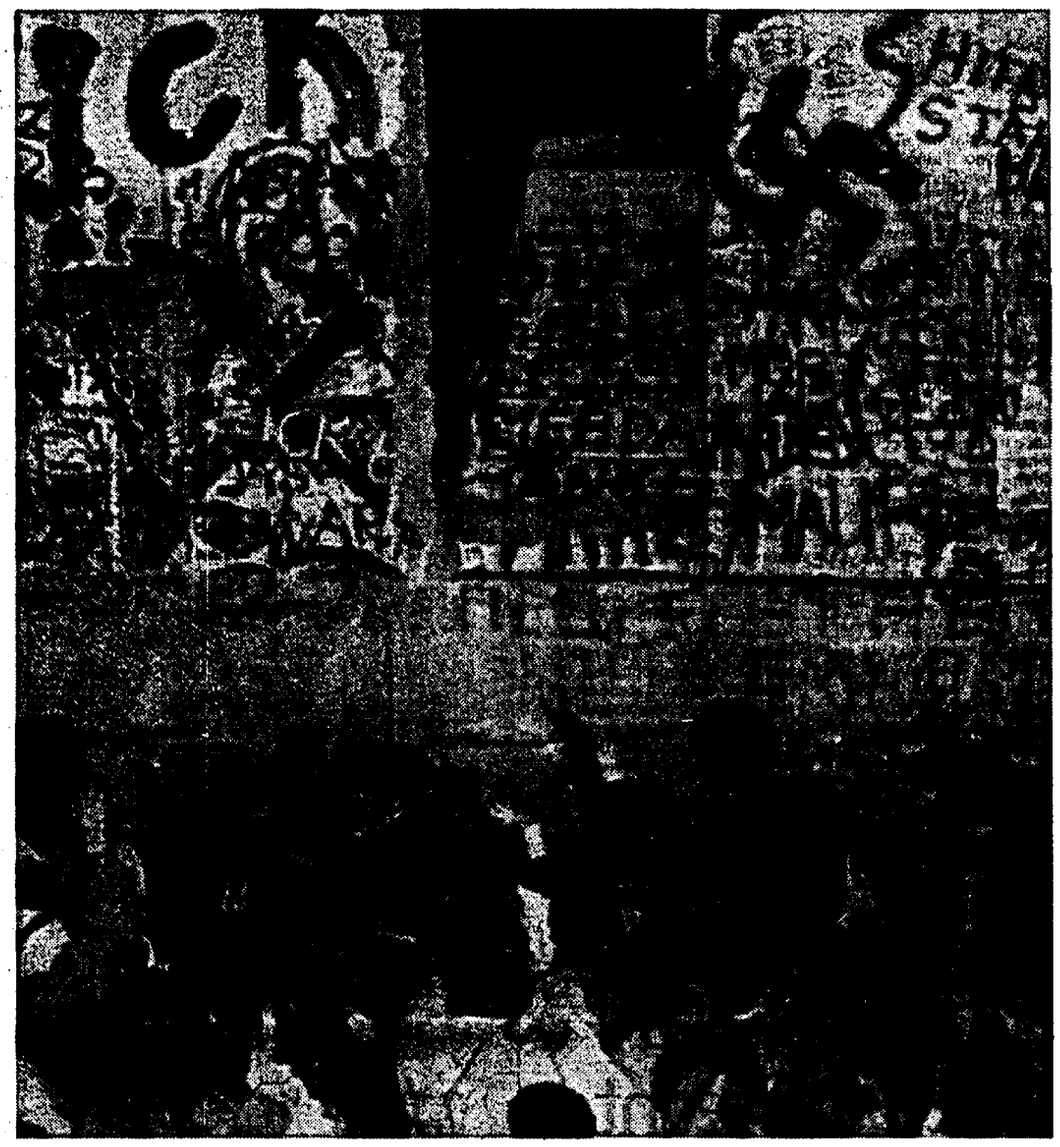
BERLINO. **Agosto '89. Prime fughe in massa dalla Rdt.** Le richieste di espatrio di cittadini della Rdt subiscono un brusco incremento verso la fine di luglio. L'8 agosto il governo di Bonn decide di chiudere la propria rappresentanza diplomatica nella Rdt ai cittadini dell'est che chiedono di poter espatriare. Nella sede di Berlino sono asseragliati in 130 e non c'è più spazio. Ma il fenomeno non riguarda solo Berlino. Già da molte settimane ogni giorno un buon numero di cittadini della Rfg lascia il proprio paese illegalmente attraverso l'Ungheria, rifugiandosi in Austria . Ben presto è presa d'assalto anche l'ambasciata della Rfg a Budapest. Il «caso» dei profughi della Rdt scoppia tuttavia il 19 agosto: quel giorno cinquecento cittadini tedesco orientali fuggono in Occidente attraverso il confine tra Ungheria e Austria, approfittando di un cancello aperto durante una manifestazione culturale. È l'avvio di un esodo di massa senza precedenti. Il primo settembre il governo ungherese dà il via libera e i tedesco orientali che passano la frontiera con l'Austria sono migliaia. La Tass accusa Bonn di voler destabilizzare, ma Mosca non mette sotto accusa l'Ungheria che favorisce l'esodo dei tedesco orientali. Sotto i colpi di questa clamorosa protesta si intravvedono le prime crepe nel fermo regime di Honecker. Tuttavia ancora verso il 20 settembre il regime vieta la legalizzazione di «Neues Forum» uno dei gruppi più intraprendenti che chiede a gran voce le riforme.

**Ottobre, fuga legalizzata.** Il 30 settembre quattro treni speciali messi a disposizione dalla Germania dell'est portano in Baviera oltre 4000 tedeschi orientali. Sembra una svolta, ma la Rdt ammonisce: «È un gesto umanitario, vale solo per questa volta». In realtà il regime di Honecker sta per crollare. Pochi giorni prima migliaia di persone erano scese in piazza a Lipsia per reclamare riforme e libertà. C'erano stati scontri e feriti. Le manifestazioni di Lipsia, il lunedì sera, diventeranno un appuntamento emblematico.

**Gorbaciov acclamato dalla folla.** Il 4 ottobre Honecker celebra il quarantennale della fondazione della Rdt alla presenza di Mikhail Gorbaciov, ma l'avvenimento si trasforma in una plateale contestazione del regime stalinista di Berlino est. Nella capitale e in altre città della Germania orientale sfilano migliaia e migliaia di persone che acclamano Gorbaciov e reclamano riforme e perestrojka. Ufficialmente il leader del Cremlino è molto prudente, invita alle riforme ma parla della inviolabilità dei confini. Durante un'uscita pubblica ammonisce: «Chi è in ritardo, viene punito dalla vita». Sono giorni cruciali. Si saprà in seguito che di fronte alle manifestazioni di piazza sempre più imponenti il regime abbia pensato anche a una repressione sanguinosa, scongiurata per l'intervento degli intellettuali più prestigiosi.

**Honecker licenziato.** Abbandonato di fatto da Gorbaciov e da buona parte del campo socialista, isolato all'interno della Sed, il vecchio Honecker viene dimissionato il 18 ottobre. Il suo successore è Egon Krenz, per anni delfino dell'ex segretario, che parla di perestrojka, ma non rappresenta la svolta che il paese aspetta. La situazione infatti si arroventa. Ottobre si chiude con un altra imponente manifestazione a Lipsia in cui si chiede libertà di espatrio. Compaiono le prime scritte che inneggiano alla Rfg e all'unificazione. Il 4 novembre il centro di Berlino est viene invaso da un milione di persone che chiedono l'allontanamento di Krenz. Il 7 novembre si dimette il governo, l'8 Hans Modrow, il Gorbaciov della Rdt, ex segretario del partito a Dresda, diventa primo ministro.

**9 novembre '89, si apre il muro.** È la data che cancella, non solo simbolicamente, la guerra fredda. Il Muro di Berlino si apre all'improvviso, dopo 28 anni, la sera del 9. L'annuncio lo da', quasi distrattamente, rispondendo a un giornalista dell'Ansa, il responsabile dell'informazione Gunter Schabowski nel corso di una conferenza stampa. Da ora – comunica – chi vuole può lasciare liberamente il paese, basta chiedere un permesso al distretto di polizia. Come si sia giunti a questa decisione non è ancora del tutto chiaro, qualche esponente della Sed ha dichiarato apertamente che bisognerebbe indagare, dato che la decisione segna di fatto l'inizio della dissoluzione della Rdt. La notte tra il 9 e il 10 novembre Berlino inscena una gigantesca festa collettiva. Mosca e New York sono colti quasi di sorpresa dalla rapidità degli eventi.



Un'immagine storica: il Muro cede alla Postdamerplatz

**Torna la democrazia.** Mentre a Berlino e in altri punti del paese milioni di persone si mettono in fila per andare a fare «una passeggiata ad ovest», la situazione politica della Rdt subisce una accelerazione. Il 17 novembre nasce il primo governo del «dopo muro» che avvia le riforme. Vengono epurati i vecchi dirigenti del partito e del paese, il 24 novembre Egon Krenz, sempre più contestato capo della Sed, annuncia che cambierà la Costituzione e sarà abolito il ruolo guida del partito socialista unificato. La parola «unificazione» comincia a sentirsi sempre più spesso. Kohl gioca pesantemente tutte le carte in suo possesso e inizia a stringere i tempi, soprattutto sul piano economico. Alla fine di novembre, scavalcando anche gli alleati di governo, presenta un piano in dieci punti per attuare gradualmente il processo di unificazione. Le reazioni internazionali sono fredde. Anche perchè Kohl si rifiuta di dichiarare apertamente l'inviolabilità dei confini tedesco-polacchi, suscitando reazioni aspre a Varsavia. A dicembre si svolge un drammatico congresso della Sed, Krenz è costretto alle dimissioni, il partito cambia nome: si chiamerà Pds, partito del socialismo democratico. Il nuovo leader è Gregor Gysi, un volto nuovo e pulito che sembra tamponare la crisi di credibilità che travolge il regime e il partito.

**Kohl tra la folla a Dresda.** Il 19 dicembre Helmut Kohl ha il suo primo bagno di folla a Dresda: 30mila persone lo applaudono inneggiando all'unificazione. Ma è chiaro che Kohl pensa a una vera e propria «annessione». E usa lo strumento principe, ossia il marco. La Spd, a congresso, si dichiara «per l'unità del popolo tedesco, ma solo in un nuovo ordine di pace».

**«Sciogliete la Stasi».** In Rdt tiene banco il problema dello scioglimento della Stasi, la famigerata polizia segreta di Honecker. Si istituisce una commissione, sospetti di contatti con il servizio segreto cadono su molti personaggi della nuova vita politica della Germania est. Il 16 gennaio la folla invade e distrugge la sede della Stasi. Il regime comunista di fatto è crollato, ma il nuovo stato ancora non esiste. L'opposizione dialoga con il governo Modrow che annuncia libere elezioni per marzo. Il 6 febbraio l'opposizione entra nel governo e la ex Sed è in minoranza.

**Gorbaciov dice sì.** In occasione di una visita lampo di Kohl e Genscher a Mosca il leader del Cremlino dichiara che l'Urss rispetterà la decisione dei tedeschi di vivere in un unico Stato. Inizia la trattativa sulle «garanzie internazionali».

**Stasi ed elezioni.** La vigilia delle elezioni sembra condizionata dalle vicende della polizia segreta. Si scopre che un alleato di Kohl nella Rdt era una spia della Stasi. Ma è l'aspetto economico quello decisivo.

**18 marzo, la Rdt sceglie Kohl.** Le previsioni della vigilia che volevano i socialdemocratici in testa vengono clamorosamente ribaltate nelle prime elezioni libere della Rdt. Alla coalizione dei partiti democristiani e conservatori va oltre il 48% dei suffragi, i socialdemocratici deludono e si attestano al 23%, gli ex comunisti raggiungono il 16%. In pratica la grande maggioranza ha raccolto il messaggio «semplice» di Kohl e ha votato per l'unificazione a tempi rapidi. Il primo ministro è Lothar De Maiziere, democristiano. Formerà una «grosse Koalition» con i socialdemocratici, ma deve rintuzzare le voci che lo vogliono ex collaboratore della Stasi.

**27 aprile, è l'ora del marco.** Cominciano a Bonn e Berlino i colloqui ufficiali sull'unione economica, monetaria e sociale tra i due paesi. Sui costi del «risanamento» dell'economia tedesco orientale continua il balletto delle cifre, il governatore della banca tedesca smentisce più volte la fretta di Kohl, proteste per la proposta di cambiare il marco 2 a 1. Cresce la paura per i costi sociali dell'unificazione, che si riflette nei risultati amministrativi del 4 maggio. Gli alleati di Kohl perdono terreno, guadagnano i socialdemocratici.

**5 maggio, inizia il «2 più 4».** A Bonn iniziano i negoziati tra i ministri degli esteri delle due Germanie e delle 4 potenze vincitrici della seconda guerra mondiale sugli aspetti internazionali della riunificazione. L'Urss è ancora formalmente contraria a una Germania unita nella Nato.

**21 giugno.** I parlamenti dei due stati approvano l'unione economica monetaria e sociale e una risoluzione sul definitivo riconoscimento della frontiera Oder Neisse con la Polonia.

**Primo luglio '90.** È un'altra data storica: entra in vigore l'unione economica e monetaria, nella Rdt viene introdotto il marco occidentale. Di fatto la Rdt non ha più sovranità, l'economia del paese è decisa a Bonn.

**3 agosto '90.** Il «via libera» all'unificazione delle due Germanie viene da Gorbaciov, durante la visita di Kohl nel Caucaso. La Germania - afferma l'Urss – potrà godere di piena e illimitata sovranità. Il che vuol dire che potrà far parte della Nato.

**23 agosto.** La Volkskammer stabilisce l'adesione della Rdt alla Rfg per il 3 ottobre. Una settimana dopo a Berlino est viene firmato il trattato di unificazione.

**12 settembre.** Firma a Mosca dell'accordo «due più quattro». Con la riunificazione gli alleati perdono, in tempi e modi stabiliti, tutti i loro diritti e la Germania riacquista la sua completa sovranità. È l'ultimo atto ufficiale prima dell'unificazione. □ *P. So.*

La data «9 novembre» appare sulla via «17 giugno»

## Quel 9 novembre quando il Muro «cadde» per caso

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Sono da poco passate le sette di sera del 9 novembre quando, durante una conferenza stampa dedicata, in realtà, all'annuncio della convocazione della «conferenza d'organizzazione» della Sed, il responsabile per l'informazione del politburo Gunter Schabowski da l'annuncio che «chi vuole» e «dietro presentazione di un semplice permesso di polizia» potrà, dall'indomani mattina, attraversare legalmente «il confine di stato». L'annuncio è stato indirettamente provocato da un giornalista dell'Ansa, il quale ha chiesto a Schabowski se il governo e la Sed non ritengono di dover modificare, dopo l'ondata di critiche che l'aveva sommersa, la legge promulgata qualche giorno prima su una relativa liberalizzazione degli espatri. È una domanda superata – risponde l'esponente del politburo della Sed – non conoscete le nuove disposizioni? Prima che si spenga il coro di no della sala, un funzionario sale alla tribuna e mette un foglietto in mano a Schabowski. È questi, con l'aria di chi legge un testo per la prima volta, dà il grande annuncio.

Ma si è trattato, poi, di un «grande annuncio»? A tutt'oggi non è ancora chiaro che cosa, veramente, volessero ottenere i dirigenti della Rdt con le disposizioni della sera del 9 novembre. Forse soltanto un allentamento della pressione di quanti premevano per andarsene, certo un regolamento degli espatri più liberale ma comunque controllabile. Dopo le dichiarazioni di Schabowski, mentre centinaia di giornalisti schizzano a telefonare alle redazioni, nessuno, a Berlino, è in grado di giudicare. La vera «notte della caduta del muro» comincia, in un certo senso, più tardi. Alle 22 il telegiornale della Rdt, riferendo sulla conferenza stampa, riporta in modo molto sintetico la sostanza delle «nuove disposizioni». I primi curiosi cominciano ad andare ai posti di confine aperti nel muro. Vanno solo a «vedere». Nessuno crede che davvero sia finita una vicenda che per 28 anni ha lacerato la loro città e le loro vite. La folla si ingrossa, qualcuno chiede se per passare, eccezionalmente, solo per questa notte, non sia richiesto il permesso della polizia, i cui uffici apriranno solo alle 8 del mattino. Le guardie di frontiera non sanno che fare, neppure loro hanno capito bene le «nuove disposizioni». Alla Invalidenstrasse si comincia a passare, poi al Checkpoint Charlie. A mezzanotte migliaia e migliaia di persone, dall'est e dall'ovest, hanno già attraversato il muro e dànno vita a una festa straordinaria. □ *P.So.*

«Era come arrivare sulla luna»: la Berlino degli anni 50 nel racconto dell'allora corrispondente dell'Unità

# Questa Rdt se ne va senza rimpianti

**La Berlino degli anni 50 nel racconto dell'allora corrispondente dell'*Unità*. La fatica, la passione e la straordinaria sfida di costruire un'altra Germania. Ora il muro è crollato, ma ci vorranno anni perché quelle macerie vengano rimosse e la Germania da oggi unita statualmente diventi unita davvero. E per quanto lunga e difficile sarà la transizione, una cosa è certa: questa Rdt se ne va senza rimpianti.**

**SERGIO SEGRE**

Arrivare a Berlino, all'inizio del 1952, era come arrivare sulla luna, in un paesaggio fatto quasi soltanto di crateri e di macerie. Solo la neve attutiva un po' questa visione apocalittica. Arrivarvi come corrispondente dell'*Unità* (e arrivarvi, per giunta, senza conoscere nemmeno una parola di tedesco) rendeva l'impatto ancor più pesante, poiché si trattava di scavare tra quelle macerie per vedere che cosa vi fosse sepolto sotto e, allo stesso tempo, valutare il nuovo che stava sorgendo dopo la creazione della Repubblica democratica tedesca, soppesare la dialettica che si andava stabilendo tra Berlino e Bonn, misurare l'incidenza della guerra fredda sull'insieme della vicenda europea e internazionale. Ci sarebbe stato bisogno per tutto questo, me ne rendevo perfettamente conto, di un giornalista maturo, ma all'*Unità* non c'erano giornalisti maturi. Venivamo tutti, ragazzi, dalla Resistenza, e io in più mi portavo dietro l'esperienza triste delle leggi razziali e la Germania era l'ultimo posto dove avrei pensato di andare a finire a poco più di sei anni dalla fine della guerra. Non ho mai rimpianto però quell'atto di coraggio, o di incoscienza, che fu l'accettare una proposta che mi faceva *l'Unità*, anche se i primi tempi – lavorare, studiare la lingua, buttarsi a corpo morto nella vita culturale e sociale berlinese e tedesca – li ricordo con un senso di incubo perché la giornata durava venti ore e a fare le spese di tutto questo era il bisogno sacrosanto di dormire. Ma quando tutto appare appassionante, quando tutto è una scoperta, anche il sonno si fa sentire meno.

E lì c'erano, allora, una grande passione politica, una straordinaria tensione umana, una sfida quasi impossibile qual'era quella di costruire ex novo, dalle fondamenta, un'altra Germania, diversa da tutto quello che la Germania era sempre stata nella storia e non solo, ovviamente, da quella che era divenuta dopo il 1933. Alle spalle del Berliner Ensemble di Brecht c'era un piccolo caffè e lì ogni sera, finiti gli spettacoli, in due localini affumicati attori, giornalisti, scrittori e ogni altra specie di intellettuali contendevano, progettavano, sognavano. Di posti come questo ve ne erano molti, con un andirivieni continuo e poi c'erano le case di Arnold Zweig, di Brecht (con quel suo piccolo studio che dava sul cimitero dei francesi e con quella finestra dalla quale indicava sempre agli ospiti dove voleva un giorno essere sepolto, fra le tombe di Hegel e di Fichte), di Anna Seghers, quei salotti un po' sgangherati dove si facevano all'incirca gli stessi discorsi che si facevano in quel periodo negli ambienti di sinistra di Parigi o di Roma. Ma un anno dopo, nel 1953, era già tutto diverso, e la rivolta di giugno segnò l'inizio di una inversione che creò una prima frattura, mai più colmata, tra quella Germania sognata e la Germania che invece veniva rigidamente costruita, con un misto di prussianesimo e di stalinismo, entro le maglie strette del socialismo reale.

A Berlino sono rimasto sino alla metà del 1957, quattro anni prima della costruzione del muro. Ma un altro muro era già stato costruito, giorno dopo giorno, non per dividere la Germania dell'Est da quella dell'Ovest ma all'interno della stessa Repubblica democratica tedesca. Un muro che separava governanti e governati, e che faceva del conformismo – e della paura – la legge fondamentale di quello Stato, «uno degli Stati – aveva ragione Claudio Magris domenica scorsa sul *Corriere della sera* – più irreali e fasulli della storia, che si è dissolto in un soffio, senza la benché minima resistenza». Crollando si è lasciato dietro un deserto di macerie e di miserie, politiche ed economiche, sociali e culturali, morali ed etiche, e ci vorranno anni, certamente, perché quelle macerie vengano rimosse e la Germania da oggi unita statualmente divenga unita davvero, senza dover conoscere, con tutte le sue conseguenze, la frattura che in Italia persiste, ad oltre un secolo dall'unità, tra Nord e Sud. Vi saranno sicuramente, nella ex Rdt, lunghi periodi di sofferenza, e non soltanto sociale ed economica. La transizione sarà difficile, molto più difficile di quanto sarebbe stata se le cose fossero andate diversamente, ad un ritmo meno frenetico. Ma sarebbe ingiusto farne carico esclusivamente all'accelerazione data soggettivamente da Kohl poiché questa accelerazione aveva anche una sua ragione oggettiva, il fatto, cioè, che la Rdt si è sciolta come neve al sole ed è crollata come un castello di carte. Un vuoto prolungato sarebbe stato, tutto sommato, ancora più pericoloso.

Per quanto lunga e difficile sia la transizione, per quanto grandi siano i prezzi che i cittadini dell'Est (e in una certa misura dell'Ovest) dovranno pagare, di una cosa almeno ci può essere certezza: ed è che questa Rdt se ne va senza lasciare rimpianti. Ha avuto certo anche momenti brillanti e ha fatto cose di rilievo, ad esempio nello sport. Ma il ricordo complessivo che lascia di sé è un ricordo oscuro e cupo, e tra uno o due secoli sarà al massimo una nota a piè di pagina nei libri di storia della Germania. Penso in questo momento al destino personale di tanti uomini e donne che ho conosciuto e all'inizio ammirato in quel paese. Donne e uomini che avevano sofferto per le persecuzioni naziste, che avevano conosciuto i campi di concentramento o l'emigrazione, che avevano vissuto un grande sogno politico-culturale di una Germania quale non c'era mai stata nella storia. Poi, a poco a poco, si erano inariditi ed erano diventati macchine, una sorta di robot arroganti i quali si ritenevano investiti del diritto di imporre agli altri la loro volontà e le loro scelte. Così, di mese in mese, è ritornato a galla il peggior prussianesimo, vestito di socialismo reale. La miscela, a lungo andare, si è rivelata esplosiva ed è esplosa non appena la popolazione di quel paese si è accorta che quella classe dirigente non aveva più alle spalle il sostegno sovietico, e che Gorbaciov non avrebbe mosso un dito per sostenere quei governanti.

C'è da augurarsi ora che la Germania unita si dimostri magnanime nei loro confronti e li lasci vivere e morire in pace. Tutto sommato sarà, per quei dirigenti, la più grande delle lezioni. Ma sarà anche un grande segno di maturità e di saggezza della Germania unita che nasce oggi riconciliata con l'Europa e con il mondo.

## Nasce la nuova Germania

La trasformazione in un'unica metropoli rischia di portare il traffico al collasso
Che ne sarà del quartiere francese e delle altre forze alleate che vi risiedono?

# Istantanee da Berlino città che torna «normale»

**Berlino ha convissuto con le follie del mondo della «guerra fredda» in un contatto immediato, quotidiano, quasi banale. Dopo la divisione, la guerra non c'è mai stata eppure era come se fosse sempre nell'aria. Ora che il mondo è «guarito», Berlino torna «normale» e il suo primo problema sarà il traffico che è già «saltato» per la trasformazione di due grandi città in un'unica metropoli.**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
**PAOLO SOLDINI**

BERLINO Sull'autostrada cittadina, tra Tegel e Reinickendorf, c'è un cartello di divieto di circolazione per i carri armati. Nella lunga fila che si muove a singhiozzo, tra le auto dei pendolari che se ne tornano a casa, non c'è da temere, stasera, di vedersi sorpassare a destra da qualcuno col cannone puntato: prego, mi dia la precedenza... È una consolazione, mentre il sole tramonta su una città prigioniera del traffico e dei mugugni. Chissà se chi ha istituito il divieto ha avuto qualche percezione del suo straordinario valore simbolico.

Berlino è (è stata) una città in cui i carri armati dovevano essere piegati alla disciplina del traffico come le biciclette, i ciclomotori e i veicoli a tre ruote: se proprio dovete andare a Reinickendorf, scegliete un'altra strada. E se fosse scoppiata la guerra? Il divieto sarebbe stato valido lo stesso? L'avrebbero rispettato, chissà, anche i «tanks» con la stella rossa? C'è un che di grottesco, dietro quel cartello, ma anche qualcosa di terribilmente serio.

Perché i carri armati c'erano davvero, e ci sono ancora, anche se probabilmente sentono meno il bisogno di muoversi per la città. C'erano, ci sono, quelli americani, quelli britannici, quelli francesi e poi, un po' più in là, quelli sovietici e quelli della quasi ex Rdt. Berlino ha convissuto con le follie del mondo in un contatto immediato, quotidiano, quasi banale. Ora che il mondo guarisce, Berlino torna «normale» e quel cartello appare, all'improvviso, incongruo. Lo si può guardare come un segno di tempi che se ne vanno. La guerra non ci sarà. Non c'è stata neppure in tutti questi anni, eppure era come se fosse nell'aria.

***

Tra Tegel e Reinickendorf siamo nel settore francese, che da stamane non sarà più «francese» perché i comandanti militari occidentali renderanno ufficialmente a Berlino la sua sovranità. Che ne sarà del «quartier Napoleon», del «quartier Foch», del «quartier du Général De Gaulle» che spezzano, a macchie, l'omogeneità dei quartieri «tedeschi»? I 2 mila soldati francesi di stanza a Berlino per ora restano, con le loro famiglie. Ma non saranno più «forza di occupazione», saranno alleati, ospiti ben voluti, pegno della «grande entente» che regnava tra Bonn e Parigi e ora regnerà tra Berlino e Parigi. E allora? Continueranno a star chiusi nelle isole che, dopo la fine della guerra, si costruirono come fortezze in un territorio ostile e alle quali dettero nomi che sembravano voler ricordare in ogni momento ai tedeschi chi aveva vinto e chi aveva perso la guerra? Gli americani e gli inglesi hanno anche loro le loro caserme, i loro insediamenti, le scuole per i loro figli e i supermarkets con i prodotti di casa.

Ma sono stati più discreti, a Zehlendorf, a Dahlem o a Spandau. I francesi invece l'hanno fatta pesare, la propria presenza, almeno quelli che dipendevano dal «gouvernément militaire» e mentre tra Bonn e Parigi si consumavano la grande riconciliazione di Adenauer e De Gaulle e poi i vari «assi preferenziali», a Berlino qualche piccolo screzio non è mai mancato. Ora che non sono più «occupanti» i francesi, anche qui, saranno considerati come nel resto della Germania: l'altra parte di un rapporto tra due paesi la cui amicizia reciproca è stata, negli anni passati, una garanzia per la ritrovata democrazia tedesca, per quella grande conquista del dopoguerra che è l'«impensabilità» di un conflitto armato tra gli «eterni nemici» d'un tempo, per lo sviluppo dell'unità europea. Insomma, per tutti.

***

Per andare da Kreuzberg a Wedding il tassista imbocca la strada di Charlottenburg. «Scusi, non potrebbe tagliare, attraversando il centro di Berlino est?». Non vuole. Perché? Eppure non sembra uno di quei vecchi babbioni che fino a qualche tempo fa non volevano andare «di là» finché «non tornerà ad essere "Germania"». (Ora è diventato difficile mantenere così rigide ragioni di principio visto che da una Berlino all'altra si passa sempre più spesso senza neppure accorgersene). No, il rifiuto del tassista è dettato da ragioni molto più prosaiche: «se mi capita un incidente di là con una maledetta Trabant lo sa quanto tempo ci mette l'assicurazione a ripagarmi?» e, infervorato, sfiora una Trabant «in trasferta» di qua.

Il traffico, a Berlino, est e ovest, sta diventando un problema serio, molto più serio di «prima», perché non è la somma di quello d'una città di due milioni e mezzo di abitanti con quello d'una città d un milione e mezzo, ma quello di una città di quattro milioni in cui la mobilità sembra aver perso ogni parametro logico e prevedibile. D'altronde, la metropolitana e la S-Bahn, la rete ferroviaria cittadina, funzionano bene ma rischiano anch'esse di essere travolte dalla trasformazione di due grandi città in un'unica metropoli. Tre diverse brochures dell'azienda dei trasporti cittadini indicano tre diversi percorsi per raggiungere lo stesso posto: il fatto è che dopo l'apertura del muro molti tronconi che erano stati abbandonati perché univano stazioni dell'ovest con stazioni dell'est, come dire il nulla col nulla, sono stati riaperti e nessuno ha avuto il tempo, ancora, di studiarsi bene le possibilità che offrono. Ma è sempre bello, su un treno della S-Bahn, guardare le facce di chi scopre, dal finestrino, pezzi sconosciuti di una città in cui ha vissuto tutta la vita.

***

Due «Volkspolizisten», qualche settimana fa, volevano fare la multa a un automobilista che aveva commesso un'infrazione all'est, poco prima del labilissimo confine con l'ovest. Lo fermarono quando già stava a Berlino ovest. «Ma qui non siamo più nella Rdt - disse l'automobilista - e voi siete dell'est. Mica me la potete fare la contravvenzione». Non gliela fecero, e resta il dubbio se ne avrebbero avuto o no il diritto. Un dubbio superfluo, da stanotte a mezzanotte.

Il congresso dell'unificazione dei cristiano-democratici

## Il cancelliere assolve la Cdu orientale ex alleata della Sed

**Questo doveva essere e questo è stato: il primo giorno del congresso dell'unificazione tra la Cdu dell'Ovest e dell'Est, ad Amburgo, ha avuto un solo protagonista, Helmut Kohl che i mille delegati hanno celebrato come il «cancelliere dell'unità tedesca». Kohl ha anche tentato l'impossibile: dimostrare l'innocenza della Cdu orientale, per 40 anni fedele alleata della Sed.**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO All'antivigilia del gran giorno della nuova Germania, i cristiano-democratici dell'est e dell'ovest hanno aperto ieri, ad Amburgo, il primo congresso della Cdu riunificata. È la giornata, com'era del tutto prevedibile, ha avuto un protagonista indiscusso, Helmut Kohl, acclamato dai 1250 delegati come il «cancelliere dell'unità». Ma se il clima non era certo tale da favorire profonde riflessioni politiche, il cancelliere, tuttavia, ha trovato il modo di pronunciare un discorso che non mancherà di suscitare polemiche. Per Kohl si trattava di spiegare, cosa tutt'altro che semplice, perché la Cdu occidentale, bastione per quattro decenni dell'anticomunismo e della negazione della legittimità dell'altro stato tedesco, accetti ora, e anzi solleciti, l'unione con la Cdu dell'est che è stata fedelissima alleata della Sed di Honecker e parte integrante del sistema su cui si reggeva la Rdt. Il compito non era affatto facile, tenuto conto anche delle opinioni, assai diffuse, secondo le quali quello con la Cdu dell'est sarebbe, per la Cdu dell'ovest, un matrimonio di convenienza più che d'identità di ideali. I cristiano-democratici orientali, infatti, hanno una «dote» tutt'altro che trascurabile: un apparato, di iscritti e di funzionari, mantenuto pressoché intatto dai «vecchi tempi» (il che spiega perché l'ombra della Stasi pesi sulla Cdu più che sugli altri partiti dell'est), nonché un patrimonio, anch'esso ereditato pari pari dall'epoca del regime, molto ma molto appetibile

Kohl ha affrontato la difficile autogiustificazione, sua propria per aver lui stesso propugnato a suo tempo l'alleanza stretta con i cristiano-democratici orientali e del proprio partito, con un argomento che farà discutere. La Cdu dell'est – ha sostenuto – è stata oggetto di una «indiscriminata repressione da parte del regime». Tesi davvero sorprendente, che il cancelliere ha un po'ammorbidito ammettendo, bontà sua, che certo, dalla fondazione della Cdu nell'allora zona di occupazione sovietica fino ai tempi più recenti, attraverso quarant'anni di collaborazione nel «blocco» dominato dalla Sed, nel partito orientale ci sono stati «momenti amari e anche tragici» e qualche «battaglia sbagliata per la propria identità». Tutti coloro ai quali è toccato in sorte vivere 40 anni in libertà – ha aggiunto Kohl – debbono però stare molto attenti a pronunciare giudizi sommari: «ognuno dovrebbe chiedersi come avrebbe agito lui stesso» nelle stesse condizioni.

Non è un discorso che piacerà molto a quanti, militando nei movimenti dell'opposizione o nella Spd fondata nella clandestinità, possono rispondere con la coscienza pulita al quesito del cancelliere. È piaciuto, comunque, al congresso cristiano-democratico, che lo ha accolto con ovazioni. Prima che cominciasse il congresso unitario, i delegati dell'ovest avevano approvato una serie di modifiche dello statuto, tra le quali la cooptazione di 3 esponenti dell'est nel presidium e di 10 nella direzione. Tra le mozioni approvate, sempre soltanto dalla parte «occidentale» del congresso, ne figura anche una che è un chiaro modo di mettere le mani avanti: sarà espulso dal partito chiunque, prima o durante la sua militanza, «avrà denunciato un concittadino di uno stato totalitario, avrà abusato delle proprie posizioni o perseguitato altre persone». Insomma, ci si vuole premunire di fronte all'eventualità, tutt'altro che remota, che la Cdu orientale porti, nella nuova Cdu, anche un'altra eredità, spiacevolissima questa: un certo numero di ex collaboratori della Stasi. Nessuna eco hanno avuto comunque nel congresso le voci, che circolavano da giorni, su un presunto coinvolgimento di Lother de Maizière nello scandalo Stasi. De Maizière è stato eletto alla vicepresidenza unica del partito.

Continuano, intanto, le polemiche tra i partiti sulla formulazione della nuova legge elettorale, resasi necessaria dopo la bocciatura, da parte della Corte costituzionale, di quella promulgata qualche tempo fa. L'impressione diffusa è che, quando giovedì la questione arriverà alla prima seduta del nuovo Bundestag pantedesco, lo scontro sarà abbastanza duro. A differenza che nei giorni passati, tutti sono molto prudenti nel sostenere il mantenimento della data del 2 dicembre per le prime elezioni della Germania unita.

□ *P. So.*

Le cifre del fallimento di un sistema

## Rdt, economia al tracollo L'investitore non si fida

**Solo qualche anno fa le statistiche economiche collocavano la Rdt al decimo posto nell'elenco delle nazioni industrializzate. Da un po' di tempo di questo onorevole piazzamento (niente male per un paese di soli 17 milioni di abitanti) si è persa anche la memoria. Lo stato disastroso non solo dell'economia ma anche dell'apparato industriale è tale che nessuno ha voglia di crogiolarsi nelle illusioni del passato.**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Sono bastati pochi mesi, anzi poche settimane dal giorno della caduta del muro di Berlino perché tutti si rendessero conto che un altro muro stava rapidamente cadendo: quello dei silenzi, delle reticenze, dell'ottimismo imposto dall'alto su un sistema economico che in realtà, almeno da quattro o cinque anni, stava precipitando verso la catastrofe. Competitività praticamente a zero, sbocchi di mercato quasi esclusivamente limitati ai paesi dell'est (con tutti i loro problemi), notevole ritardo tecnico-scientifico e cronica incapacità di innovazione, debolezza e carattere «politico» degli investimenti, sottovalutazione costante degli aspetti ambientali: sono le principali deficienze strutturali che, una volta cominciato il processo di integrazione economica tra le due Germanie, hanno portato l'industria della Rdt sull'orlo del collasso, con migliaia di fallimenti, una crescita della disoccupazione a livelli inquietanti e la prospettiva di inevitabili, e dolorosissime, ristrutturazioni generalizzate.

Detto tutto ciò, la Rdt porta comunque nella Germania unita un potenziale economico tutt'altro che trascurabile, dominato da un settore industriale che contribuisce al prodotto nazionale lordo nella percentuale, altissima se confrontata con i livelli medi internazionali, di circa il 70%. L'agricoltura contribuisce al Pil tedesco-orientale per il 10% e per il 6% le costruzioni. Gli altri settori sono notevolmente indietro, con una debolezza particolare dei servizi, segnale eloquente della arretratezza del sistema.

Gli esperti economici ammettono l'impossibilità di fornire previsioni attendibili sullo sviluppo economico dei prossimi mesi nei cinque Länder ex Rdt e men che mai sul contributo di essi alla crescita della Germania unita. Tutto dipenderà dai complicatissimi processi di ristrutturazione e dalla politica macroeconomica del nuovo stato pantedesco. Certo è che se non ci sarà una radicale e rapida inversione di tendenza le prospettive non sono confortanti. Nella prima metà di quest'anno il prodotto interno lordo della Germania orientale è stato di 115,8 miliardi di marchi, con un calo di ben il 7% rispetto al periodo corrispondente dell'89. Il trend si è ulteriormente aggravato in luglio e in agosto. La produzione industriale di merci è calata, tra gennaio e luglio, del 12% rispetto all'anno scorso e, considerato il livello infimo dei nuovi investimenti (la «corsa all'est» degli industriali occidentali che secondo la propaganda governativa di Bonn avrebbe dovuto rapidamente porre le premesse del «boom» orientale non c'è proprio stata) è probabile che continuerà a calare ancora per un bel po'.

Nonostante tutti i suoi guai, comunque, l'industria, con 2,7 milioni di occupati in circa 5 mila aziende (quasi tutte ancora non privatizzate) che nel luglio scorso hanno avuto un giro d'affari di 18,1 miliardi di marchi, rappresenta la parte più appetibile della «dote» con cui la Rdt si presenta al matrimonio con l'altra Germania. La struttura industriale complessiva, come indirizzo delle produzioni, non è molto dissimile da quella della Repubblica federale, e questo è certamente un vantaggio. Un grosso peso ha la produzione di macchine e di macchine motrici che, secondo l'opinione di molti esperti, potrebbe mantenere un certo ruolo anche dopo l'unificazione. Non a caso, in questo settore la recessione produttiva è stata, negli ultimi mesi, meno drammatica. Di un grosso potenziale dispongono l'industria chimica e quella elettrotecnica-elettronica, il cui livello di competitività, però, è disastroso, tant'è che la recessione, qui, è stata impressionante e difficilmente recuperabile. Ancora più grave la situazione dell'industria agroalimentare, che pure era stata a suo tempo un settore trainante, e disperate le condizioni della metallurgia, dell'industria leggera e di quella tessile. In totale, il livello delle commesse su cui potevano contare le aziende orientali, eccetto quelle alimentari, all'inizio di agosto non superava i 51,7 miliardi di marchi che, confrontato alle produzioni medie mensili dell'anno passato, poteva bastare per non più di due mesi e mezzo.

Prospettive più confortanti per l'industria delle costruzioni, i cui 360 mila addetti possono contare sulla necessità, improrogabile, di una serie di rinnovamenti edilizi in praticamente tutti i grossi centri del paese. Ma anche qui i problemi non mancano e vengono dalle scarsissime disponibilità finanziarie dei Comuni, i maggiori commissionari del settore. Nei primi sette mesi del 90 sono sono stati costruiti o modernizzati 34.522 appartamenti, ovvero il 35% meno che nel periodo corrispondente dell'anno scorso.

Del tutto incerto è, infine, il futuro dell'agricoltura, che dipenderà molto dalle scelte che verranno compiute a Bruxelles su modi e tempi della piena integrazione della Germania orientale nella Cee. La concorrenzialità, in questo campo, è minima e la produzione è abbastanza elevata. Tale, ad esempio, da aver assicurato fino all'anno scorso la copertura quantitativa del fabbisogno interno, pur se certe domande (soprattutto frutta e verdura) restavano drammaticamente scoperte. Inoltre, nonostante le tecnologie relativamente arretrate, i circa 800 mila contadini delle cooperative e delle aziende di stato hanno realizzato, quest'anno, sui 6,18 milioni di ettari di terre coltivabili, un raccolto-record, soprattutto di cereali (11,6 milioni di tonnellate) che provocherà più di un problema sul fronte dei prezzi, dove i massicci sostegni statali di un tempo non verranno certo compensati dagli interventi della Cee. □ *P.So*

Una cassiera di Francoforte osserva una nuova banconota da 200 marchi

È caduta l'illusione di una integrazione rapida. Verso nuove tasse in Rfg, ma dopo il voto

## Almeno dieci anni di transizione dura

**La Borsa di Francoforte saluta il giorno della Grande Germania e regala un fortissimo rialzo: +6,44%. Kohl si nasconde dietro la crisi del Golfo per giustificare un rastrellamento fiscale dopo le elezioni. Ma è un uomo fortunato: i costi più salati della «nuova divisione sociale» saranno pagati a partire dalla prossima primavera. Alcuni economisti predicono 4 milioni di disoccupati reali su 9 milioni di lavoratori.**

**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

ROMA. Helmut Kohl rischia di fare la fine di George Bush. Anzi, sostanzialmente, l'ha già fatta. Nessuno, in primo luogo il suo ministro delle finanze Waigel, se la sente più di andare contro corrente sfidando perfino il buon senso degli elettori. Se è vero che i tedeschi occidentali simpatizzano per l'unificazione, è pure vero che temono di doverne sopportare - socialmente e individualmente - i costi. E non hanno torto. Con un deficit pubblico improvvisamente salito alle stelle, un «take over» di lunga durata che si chiama più semplicemente annessione economica della Rdt di cui non si sa ancora oggi con esattezza il costo, un'inflazione che aumenterà almeno di un punto (costo del petrolio a parte) i margini a disposizione non sono poi tanti neppure per la «locomotiva tedesca». La Bundesbank lo dava per scontato già un paio di mesi fa. Kohl lo ha sempre negato. I suoi ministri si sono sparpagliati a balbettare che la situazione - dal primo luglio in poi - era costantemente tenuta sotto controllo. Dalle casse federali si è continuato a pompar quattrini mano mano che l'unificazione veniva accelerata. Con grande irritazione della Bundesbank. Al terzo bilancio supplementare (unificato con le due Germanie), con tutto il carico di finanziamenti per la creazione di posti di lavoro, fondi per case, pensioni e sussidi di disoccupazione, la verità è venuta a galla. Coperta poco abilmente da una sottile foglia di fico: se dovremo mai aumentare le tasse non è per colpa dell'unificazione. «Quando parlo di costi - dice il Cancelliere ad un giornalista della Bild Zeitung - tengo presenti cose diverse, per esempio la crescita della responsabilità internazionale della Germania». Tutta colpa di Saddam Hussein che ha provocato il pandemonio nel mercato petrolifero.

Sarà dura spiegare agli elettori che l'unificazione non c'entra nulla. La tesi socialdemocratica secondo cui Kohl ha veleggiato finora con conti sottostimati ormai trova conferme a mezza bocca. Il fondo istituito per finanziare l'unificazione, Deutsche Einheit, raccoglierà 115 miliardi di marchi (un po' meno di 90 mila miliardi di lire) in cinque anni, di cui 95 provenienti dal mercato dei capitali, grazie quindi a tassi di interesse elevati per garantire un rendimento attraente. L'unica cosa che il governo di Bonn ha detto con chiarezza è che la promessa a imprese e investitori di un taglio fiscale di 25 miliardi di marchi è stata messa in frigorifero. Sul rastrellamento prossimo venturo solo mezze confessioni. Dalle tasche di chi si rastrellerà bene non si sa. Ma si può immaginare: negli anni ottanta si è già assistito ad una spettacolare redistribuzione dei profitti a favore del capitale e in minima parte al lavoro dipendente. In ogni caso, è proprio in questa direzione che vanno le preoccupazioni delle centrali sindacali. Nessuno dirà di più prima delle elezioni di dicembre. D'altra parte il Cancelliere è un uomo fortunato: i conti salati dell'unificazione arriveranno molto più tardi del 2 dicembre. Oggi c'è ancora tempo per mettere a frutto l'abilità politica che ha permesso l'unificazione, il credito per aver creato la Grande Germania. Ma la «grandeur» ha un costo, tanto sono le promesse fatte all'interno e tanto forte è la necessità di puntellare la traballante economia della Rdt. E tanti sono i nuovi impegni esterni derivanti dall'accresciuto ruolo politico internazionale, dal ritiro delle truppe sovietiche alla crisi del Golfo. Non basterà mantenere marco e tassi di interesse alle stelle.

Intanto, nella ex Rdt si sta sperimentando una specie di keynesismo finalizzato a offrire ai privati opportunità di investimento, per finanziare quella che viene chiamata «la scommessa della distruzione creativa»: azzerare strutture produttive che non funzionano per farne decollare di nuove. Ma quanto sarà distante la creazione dalla distruzione? Prima dell'unificazione monetaria, i consulenti economici governativi garantivano che entro tre-cinque anni l'Est avrebbe guadagnato gli stessi standard di vita dell'Ovest. Ora le stime parlano di 10-15 anni. Alcuni istituti di ricerca valutano il costo complessivo dell'unificazione tra 1 e 2 trilioni di marchi, cioè dieci volte più di quanto Bonn stimasse dopo la caduta del Muro. I disoccupati rappresentano un costo in realtà non calcolabile soprattutto perché non si sa bene quante imprese reggeranno all'urto della concorrenza. Alla fine di agosto il dato ufficiale era di 350 mila. Oggi, l'Associazione dei disoccupati della ex Rdt sostiene che i disoccupati effettivi, compresi i sospesi temporaneamente dal lavoro, sono 1,7 milioni. Alcuni esperti ritengono che tra senza lavoro e sospesi a tempo l'anno prossimo si potrà arrivare a quota 4 milioni su 8,9 milioni di occupati, un disoccupato ogni quattro abitanti del vecchio Stato. E' caduta l'illusione dell'integrazione rapida. E' caduta sul piano degli interessi imprenditoriali innanzitutto. Il 51% delle aziende metalmeccaniche dichiara di non essere interessato ad investire all'Est. Avrebbe torto il presidente della Bundesbank Poehl ad insistere sempre sul concetto: l'unificazione è un investimento, non un costo. È così secondo le leggi del lungo periodo, ma nel breve-medio periodo chi possiede capitali e imprese vuole certezza di rendimento, garanzia circa la proprietà, condizioni ambientali (dai trasporti al telefono ai capannoni) accettabili che oggi all'est non esistono. Le banche federali si sono presentate in forze all'appuntamento, così la Lufthansa, la Volkswagen, grandi gruppi europei nel settore elettrico e nel cemento. Ma complessivamente prevale l'attesa. Nessuno prende in carico imprese a bassa produttività e con organici rigonfiati. Tra la distruzione e la creazione ci sarà un lungo ponte o meglio, come dice qualcuno, «una valle di lacrime». Il sottosegretario Otto Schlecht sostiene che attualmente l'economia della ex Rdt «è un caos» e che l'intrecciarsi di bancarotte nelle imprese e disoccupazione allargata produrrà una forte instabilità sociale. Qualche analista parla di un processo tra crisi e trionfo, facendo intravvedere scenari un po' catastrofici quasi che prima del crollo del Muro le cose andassero bene. Ora la grande unificazione c'è ma si comincia ad assaporare l'amaro di una divisione sociale che - sotto l'egida del supermarco - sarà profonda. Si comincia a delineare una redistribuzione del reddito che riguarderà gli orientali come, in misura più limitata, gli occidentali. La tensione attraversa il mercato del lavoro per via della concorrenza tra la manodopera, passa per il timore che all'Ovest venga ritagliato - ancora di più - lo Stato sociale in nome di una difficile solidarietà nazionale, passa per il rischio di trascinamento verso il basso dei salari (dall'est all'ovest), passa per la chiusura degli imprenditori federali sulle regole della MitBestimmung, la cogestione delle imprese, ritenuta troppo vincolante in una fase di transizione. E infine passa per l'emigrazione verso i Laender federali più ricchi. Frenata quella dalla ex Rdt (per ora), verso il centro Europa rischia di convergere la manodopera proveniente dagli altri paesi dell'Est che non si trovano sotto l'ombrello di una economia forte.

## Elezioni in Ungheria

### Voti validi in pochi comuni Opposizione più forte Molti i sindaci indipendenti

Un bambino aspetta che il padre finisca di votare in un seggio di Budapest

**I risultati delle amministrative in Ungheria hanno segnato un rafforzamento dell'opposizione liberale rispetto alla coalizione democristiana di governo. Ma hanno soprattutto decretato una grave sconfitta dei partiti che non riescono a riscuotere fiducia. Nei comuni inferiori ai diecimila abitanti quasi tutti i sindaci eletti sono indipendenti. Tra gli astenuti anche l'ex primo ministro Grosz.**

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. È praticamente impossibile dire chi ha vinto e chi ha perso nelle elezioni amministrative di domenica in Ungheria. Solo in sette quartieri della capitale, infatti, su 22, i voti espressi hanno superato il 40% necessario alla validità delle elezioni e la soglia non è stata raggiunta in nessuno dei centri superiori ai diecimila abitanti dove si esprimeva anche un voto di lista. Dalle indicazioni che vengono dai sette quartieri di Budapest sembrerebbe che le elezioni hanno rafforzato le opposizioni a scapito della coalizione di governo. In testa ci sono i liberaldemocratici della Szdsz con il 31,4%. I giovani liberali della Fidesz raccolgono il 17,7%, i socialisti del Psu il 9,1%. I nazionalcristiani del Forum (il partito del primo ministro Antall) ottengono il 24,8, i democristiani il 6,3. Alla seconda tornata elettorale il 14 ottobre l'opposizione liberale sembra dunque ben piazzata per riuscire ad aggiudicarsi il governo della capitale. Nei comuni inferiori ai diecimila abitanti dove si votava con il sistema uninominale le elezioni sono risultate valide quasi ovunque: la soglia del 40% dei votanti è stata raggiunta in oltre il 90% dei comuni. Su 2325 sindaci eletti ben 2037 sono indipendenti e in moltissimi comuni sono stati confermati a sindaco gli ex presidenti delle vecchie municipalità. In effetti di fronte ad una percentuale nazionale di votanti inferiore al 37% e alla schiacciante prevalenza degli eletti indipendenti nei piccoli comuni nessun partito né della coalizione di governo né dell'opposizione può cantare vittoria né potrà cantarla fra due settimane quando basterà la maggioranza relativa dei voti espressi per essere eletti.

Per tutti i partiti ungheresi dopo l'euforia iniziale per la conquistata democrazia è venuta l'ora di una severa riflessione autocritica. È quanto scriveva ieri sul quotidiano socialista *Nepszabadsag*, Mihaly Bihari, uno dei più noti politologi ungheresi. È stata una catastrofe politica la democrazia ungherese ne esce gravemente sconfitta, i cittadini non sono riusciti a comprendere la portata di queste elezioni e la responsabilità è dei partiti che hanno spinto la loro battaglia interna al di là dei limiti di sopportazione della società suscitando disgusto per la politica. Ha vinto dunque la maggioranza silenziosa, il partito dell'astensione composto soprattutto da coloro che con il cambiamento di regime hanno visto peggiorare le loro condizioni di vita oltre che dai simpatizzanti del vecchio regime. Curioso è che nella massa degli astenuti figurino anche due importanti personaggi del passato: l'ex primo ministro ed ex segretario del Posu, Grosz, e l'ex presidente del consiglio presidenziale della Repubblica, Losonczi.

Al via a New York la Csce
Bush: «Fondiamo un nuovo Commonwealth di tutte le nazioni libere»

Concordato un nuovo vertice
Il presidente americano andrà a Mosca da Gorbaciov
La data si saprà a novembre

# Tutti insieme a Manhattan per costruire la nuova Europa

**Subito dopo una simbolica cerimonia in cui Genscher e i ministri degli Esteri delle quattro potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale hanno rinunciato alla occupazione della Germania, si è aperto a New York il consesso dei 35 paesi membri della Conferenza per la sicurezza europea. Il «Commonwealth di Nazioni libere», dovrà preparare la nuova Europa dall'Atlantico al Pacifico.**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Mentre al Palazzo di vetro sull'East river l'assemblea generale dell'Onu sperimenta come la «nuova partnership di nazioni», resa possibile dalla fine della guerra fredda, può disinnescare le polveriere del Medio Oriente, sulla sponda opposta di Manhattan, nell'ancora più nuovo «palazzo di cristallo» dei Javits Convention Center sul fiume Hudson, sono iniziati i lavori della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE). Cioè dell'organismo «inventato» a Helsinki nel 1975 che potrebbe essere il cantiere in cui si costruisce la «comune casa europea» di cui parla Gorbaciov, il nuovo «Commonwealth di nazioni libere» di cui ha parlato ieri Bush, in cui si ritrovano l'Occidente e l'Est che fino ad ancora pochi mesi fa si guardavano in cagnesco armati.

Compito immediato del consesso, cui partecipano i ministri degli esteri dei 35 paesi membri che già si trovavano a New York in occasione dell'assemblea dell'Onu (Usa, Urss, Canada e tutti gli altri Paesi europei, con la sola eccezione dell'Albania, più il rappresentante del Papa), è la preparazione del super-vertice straordinario dei capi di Stato, convocato a Parigi in novembre, e far sì che in quella sede si possa firmare anche il primo trattato per la riduzione degli eserciti convenzionali del Patto di Varsavia e della Nato. Compito a più lunga scadenza è la creazione di un'infrastruttura di autogoverno della «grande Europa». Le cui linee (riunioni periodiche di capi di Stato e ministri degli Esteri, un segretariato permanente, sono state delineate nell'intervento pronunciato dal ministro degli Esteri italiano De Michelis a nome dei 12 della Comunità europea.

Che questo crei in America anche una certa ansietà di essere «tagliati fuori» dal colosso su una parte del quale, grazie alla guerra fredda, avevano esercitato un'egemonia indiscussa per quasi mezzo secolo, trapela anche dal modo in cui le televisioni Usa si riferiscono alla Csce come «nuova burocrazia europea». Ma nel suo intervento alla Csce Bush ha fatto buon viso a quello che almeno in parte potrebbe essere un cattivo gioco per gli Usa, rivendicando il merito di aver favorito, anche con le iniziative per il disarmo e l'invito a Gorbaciov in sede Nato la nascita della nuova entità europea e l'unificazione tedesca. Insistendo che gli Usa «sono legati all'Europa da una comune eredità, dalla storia e da comuni legami culturali».

Poco prima dell'inizio della conferenza, in una solenne cerimonia, il ministro degli Esteri tedesco Genscher aveva firmato assieme ai ministri delle quattro nazioni vincitrici della guerra contro Hitler (Usa, Urss, Francia e Gran Bretagna) la rinuncia di queste ultime ai diritti di occupazione e «tutela» sulla Germania. Ciò mette simbolicamente fine ad un'intera fase della storia del XX secolo. Ma che non tutti siano d'accordo a lasciarla completamente alle spalle è stato confermato dal premier britannico signora Thatcher che, ieri, in un'intervista sugli schermi delle televisioni Usa alla domanda se a questo punto, per tener conto del peso che dell'Europa e la nuova Germania unificata non si debba pensare ad una cooptazione della Germania anche nel super-direttorio dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu (Usa, Urss, Francia, Gran Bretagna e Cina) ha bruscamente, e con malcelata irritazione, risposto che non ne vede alcuna necessità, perché il Consiglio di sicurezza ha dimostrato di funzionare benissimo così com'è

Il vertice di Parigi a novembre è anche un appuntamento tra Bush e Gorbaciov. Nell'incontro avuto subito dopo la conclusione dell'intervento di Bush all'assemblea generale dell'Onu, e poco prima che iniziassero i lavori della Csce al capo opposto di Manhattan, il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze e il presidente americano hanno però anche concordato un nuovo vertice formale Bush-Gorbaciov che si terrà a Mosca. La data precisa verrà decisa quando a novembre Shevardnadze verrà nuovamente negli Stati Uniti.

## Praga

### È morta la moglie di Dubcek

ROMA. Quarantacinque anni accanto ad Alexander Dubcek: Anna Ondrisova l'ha vissuti dividendo col leader della primavera praghese ansie, felicità, sconfitte, e glorie È stata la sua «compagna di vita» dal 1945,fino a ieri giorno in cui è morta per una malattia incurabile. Le due famiglie, Dubcek e Ondris, si conoscevano da molti anni prima.

Anna era nata nel '16 e già negli anni venti era emigrata in Urss, lei con i suoi genitori, Alexander con la sua famiglia, tutti sotto l'egida del Comitato «Inter helpo», un'associazione nata per aiutare la costruzione del socialismo S'erano fermati fino a metà del '40, poi insieme erano rientrati in patria. Quando Dubcek partecipò alla insurrezione nazionale slovacca, nel '44, durante la quale perse un fratello e fu ferito, il rapporto con gli Ondris si fece più stretto, da loro fu accolto e curato L'anno dopo Anna e Alexander si sposarono Da allora hanno continuato un cammino già molto forte.

Achille Occhetto ha inviato a Dubcek un messaggio personale e a nome di tutti i comunisti italiani: «Ti porgo le mie condoglianze e quelle di tutto il Partito –dice il lungo telegramma–. In questo momento per te doloroso un abbraccio mio e di tutti i comunisti italiani».

L'Unità si unisce al dolore di Alexander Dubcek

## Mosca

### Nuove libertà religiose e di coscienza

MOSCA. Nuovo, importante passo in avanti della «perestrojka» in Urss Ieri il parlamento ha approvato a camere riunite una «legge sulla libertà di coscienza e sulle organizzazioni religiose» che modifica radicalmente la legislazione sovietica in rapporto ai diritti ed alle libertà fondamentali dell'uomo. In effetti l'articolo 52 della costituzione finora in vigore nell'Urss garantiva la «libertà di coscienza» ma era fortemente restrittivo e punitivo verso tutti i credenti e prevedeva il diritto alla propaganda solo nei confronti degli atei e delle loro organizzazioni Il nuovo testo invece, come scrive la Tass «Parte dal principio che tutti in Urss sono uguali di fronte alla legge, prescindendo dal fatto di essere credenti o atei».

La legge, composta di 31 articoli, nafferma il principio di separazione tra stato e chiesa, concede alle organizzazioni religiose il diritto di possedere beni e di dare un'educazione religiosa ai propri fedeli e permette ai ministri delle varie confessioni di recarsi nelle case, negli ospedali e nelle carceri per assistenza Invece la proposta di assegnare i locali scolastici, fuori dell'orario di lezione, a corsi di istruzione religiosa, è stata bocciata in aula. Positive comunque le reazioni delle varie forze religiose, che hanno definito di importanza storica la legge, pur criticandone alcuni punti.

Tensioni nelle repubbliche dell'Unione Sovietica

# Lo sciopero è fallito ma l'Ucraina ribolle In Azerbaigian eletto un brezneviano

**Lo sciopero non è riuscito ma migliaia di persone hanno assediato il palazzo del Parlamento di Kiev, capitale dell'Ucraina, per chiedere le dimissioni del suo presidente e del governo. Quasi una rissa nell'aula dove ha sventolato la bandiera blu e gialla dei nazionalisti. In Azerbaigian, eletto deputato il brezneviano di ferro Gheidar Aliev, l'uomo che Gorbaciov allontanò dal Politburo.**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Sarà un decreto presidenziale a introdurre rapidamente, già nei prossimi giorni, la possibilità per gli stranieri di possedere fino al 100 per cento di un'impresa situata in territorio sovietico. Michail Gorbaciov userà i poteri speciali, concessigli dal Soviet supremo dell'Urss, per cambiare l'attuale legislazione, ha detto l'accademico Stanislav Shatalin, membro del Consiglio presidenziale in un'intervista. Questo caso è un tipico esempio di come il presidente sovietico intenda usare i suoi nuovi poteri.

Il 17 agosto, infatti, il governo aveva presentato al Parlamento una legge che apriva le porte, appunto, agli investitori stranieri, consentendogli la piena proprietà dei loro investimenti in Urss. «È impossibile andare verso il mercato se il paese continua a restare isolato dall'economia mondiale», aveva detto in quell'occasione il premier Nikolai Rizhkov, sottolinenado l'importanza della legge presentata.

Essa avrebbe dovuto, a quel punto, seguire il suo corso parlamentare, nelle varie commissioni del Soviet supremo, prima di diventare legge dello stato.

Investito di poteri più ampi per realizzare il passaggio al mercato, adesso Gorbaciov può introdurre, più rapidamente, questa misura, peraltro molto attesa dagli ambienti economici e finanziari occidentali interessati al mercato sovietico. «Molte riforme, adesso, prenderanno la forma di decreti presidenziali», ha detto Shatalin, che recentemente ha espresso un giudizio positivo sui nuovi poteri presidenziali, criticati invece da altri settori dello schieramento radicale, la federazione russa di Bons Eltsin in testa. Nemmeno quest'ultima tuttavia resta ferma. Mentre una commissione, capeggiata dallo stesso Gorbaciov, sta lavorando, sulla base di una decisione del Soviet supremo dell'Urss, al tentativo di unificare il piano presidenziale (costruito sulla base del progetto dei 500 giorni di Eltsin) e il piano del governo (un progetto di compromesso dovrebbe essere presentato entro il 15 ottobre), la federazione russa sembra intenzionata ad andare avanti con il suo programma (quello dei 500 giorni appunto), già approvata dal Parlamento repubblicano. Ieri il vice presidente russo, Ruslan Khasbulatov ha detto che si sta già lavorando alla legge per la proprietà privata – uno degli aspetti chiave della riforma economica per il passaggio al mercato – che sarà la prima di una serie di provvedimenti diretti a introdurre il mercato in Russia. Insomma, la più grande delle Repubbliche sovietiche, così come aveva proposto il sindaco di Mosca, l'economista radicale Gavriil Popov, a tutte le Repubbliche dell'unione, sembra intenzionata ad andare avanti, senza aspettare l'esito del compromesso tentato da Gorbaciov. Ma l'Urss deve fronteggiare con urgenza un problema ben più immediato: l'approvvigionamento per l'inverno, su cui da più parti, al di la degli strumentalismi della polemica politica, sono state sollevate drammatiche preoccupazioni. L'Unione Sovietica ha bisogno di almeno 12 miliardi di dollari di aiuti dall'occidente per riempire gli scaffali vuoti, ha detto, a un giornale francese, il consigliere economico del presidente, Nikolai Petrakov. «Non possiamo iniziare la transizione verso il mercato con i negozi vuoti... Per partire con il mercato abbiamo bisogno di un massiccio afflusso di ogni sorta di beni di consumo», ha detto ancora Petrakov. Una verità l'occidente, germania in testa – ma anche l'Italia sta svolgendo la sua parte – ha programmato consistenti prestiti all'Urss. Inoltre, l'Unione Sovietica è a un passo dal diventare membro del Fondo monetario internazionale e della banca mondiale, istituzioni in grado di concedere, a certe condizioni (non sempre accettabili, per la verità) prestiti a breve e a lunga scadenza. La condizione, comunque, è che l'Urss introduca al più presto meccanismi di mercato. È appunto quello che Gorbaciov sta tentando di fare con il decreto sugli investimenti esteri e con quelli che ha in programma.

Kiev, manifestazione contro il trattato dell'Unione

## Decreto del presidente Urss

### Gorbaciov apre le porte ad aziende con capitale straniero al cento per cento

**Mikhail Gorbaciov va avanti con i decreti presidenziali per accelerare l'introduzione dei meccanismi di mercato in Unione Sovietica. Stanislav Shatalin annuncia che nei prossimi giorni il presidente introdurrà una misura che permetterà agli investitori stranieri di detenere fino al cento per cento della proprietà delle loro filiali situate in territorio sovietico.**

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Sarà un decreto presidenziale a introdurre rapidamente, già nei prossimi giorni, la possibilità per gli stranieri di possedere fino al 100 per cento di un'impresa situata in territorio sovietico. Michail Gorbaciov userà i poteri speciali, concessigli dal Soviet supremo dell'Urss, per cambiare l'attuale legislazione, ha detto l'accademico Stanislav Shatalin, membro del Consiglio presidenziale in un'intervista. Questo caso è un tipico esempio di come il presidente sovietico intenda usare i suoi nuovi poteri.

Il 17 agosto, infatti, il governo aveva presentato al Parlamento una legge che apriva le porte, appunto, agli investitori stranieri, consentendogli la piena proprietà dei loro investimenti in Urss. «È impossibile andare verso il mercato se il paese continua a restare isolato dall'economia mondiale», aveva detto in quell'occasione il premier Nikolai Rizhkov, sottolinenado l'importanza della legge presentata.

Essa avrebbe dovuto, a quel punto, seguire il suo corso parlamentare, nelle varie commissioni del Soviet supremo, prima di diventare legge dello stato.

Investito di poteri più ampi per realizzare il passaggio al mercato, adesso Gorbaciov può introdurre, più rapidamente, questa misura, peraltro molto attesa dagli ambienti economici e finanziari occidentali interessati al mercato sovietico. «Molte riforme, adesso, prenderanno la forma di decreti presidenziali», ha detto Shatalin, che recentemente ha espresso un giudizio positivo sui nuovi poteri presidenziali, criticati invece da altri settori dello schieramento radicale, la federazione russa di Boris Eltsin in testa. Nemmeno quest'ultima tuttavia resta ferma. Mentre una commissione, capeggiata dallo stesso Gorbaciov, sta lavorando, sulla base di una decisione del Soviet supremo dell'Urss, al tentativo di unificare il piano presidenziale (costruito sulla base del progetto dei 500 giorni di Eltsin) e il piano del governo (un progetto di compromesso dovrebbe essere presentato entro il 15 ottobre), la federazione russa sembra intenzionata ad andare avanti con il suo programma (quello dei 500 giorni appunto), già approvata dal Parlamento repubblicano. Ieri il vice presidente russo, Ruslan Khasbulatov ha detto che si sta già lavorando alla legge per la proprietà privata – uno degli aspetti chiave della riforma economica per il passaggio al mercato – che sarà la prima di una serie di provvedimenti diretti a introdurre il mercato in Russia. Insomma, la più grande delle Repubbliche sovietiche, così come aveva proposto il sindaco di Mosca, l'economista radicale Gavril Popov, a tutte le Repubbliche dell'unione, sembra intenzionata ad andare avanti, senza aspettare l'esito del compromesso tentato da Gorbaciov.

Ma l'Urss deve fronteggiare con urgenza un problema ben più immediato: l'approvvigionamento per l'inverno, su cui da più parti, al di la degli strumentalismi della polemica politica, sono state sollevate drammatiche preoccupazioni. L'Unione Sovietica ha bisogno di almeno 12 miliardi di dollari di aiuti dall'occidente per riempire gli scaffali vuoti, ha detto, a un giornale francese, il consigliere economico del presidente, Nikolai Petrakov. «Non possiamo iniziare la transizione verso il mercato con i negozi vuoti... Per partire con il mercato abbiamo bisogno di un massiccio afflusso di ogni sorta di beni di consumo», ha detto ancora Petrakov. Una verità l'occidente, germania in testa – ma anche l'Italia sta svolgendo la sua parte – ha programmato consistenti prestiti all'Urss. Inoltre, l'Unione Sovietica è a un passo dal diventare membro del Fondo monetario internazionale e della banca mondiale, istituzioni in grado di concedere, a certe condizioni (non sempre accettabili, per la verità) prestiti a breve e a lunga scadenza. La condizione, comunque, è che l'Urss introduca al più presto meccanismi di mercato. È appunto quello che Gorbaciov sta tentando di fare con il decreto sugli investimenti esteri e con quelli che ha in programma.

Si vota per 27 governatori e per Camera e Senato. Collor sarà più forte, mentre la sinistra è in gravi difficoltà

# Brasile alle urne: la vittoria in tasca al centro

**Il Brasile torna domani alle urne per eleggere i governatori dei 27 Stati che compongono la Federazione, rinnovare la Camera dei deputati ed un terzo del Senato. Il grande vincitore di queste elezioni sarà il presidente Collor, che potrà contare sull'appoggio di almeno 23 dei nuovi governatori e, probabilmente, di un'ampia maggioranza parlamentare. I partiti di sinistra sono in grave difficoltà.**

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. È passato meno di un anno da quando il populista di destra Fernando Collor è stato eletto presidente del Brasile, superando di poco il candidato della sinistra Lula, leader del Partito dei lavoratori (Pt). In questi mesi il clima politico del paese è abbastanza mutato, ed il nuovo congresso che uscirà domani dalle urne sarà spostato sensibilmente più a destra di quanto si potesse immaginare fino a pochi mesi fa, sull'onda dei 31 milioni di voti raccolti da Lula. Inoltre, i candidati a governatore che appoggiarono Collor nelle elezioni presidenziali sono dati oggi per favoriti dai sondaggi in 23 dei 27 Stati della Federazione (il secondo turno, cioè il ballottaggio tra i due candidati più votati nei singoli Stati, si svolgerà il 25 novembre). Gli stessi sondaggi indicano chiaramente che i due più forti partiti di sinistra del paese, il Pt di Lula e il Partito democratico del lavoro (Pdt) di Leonel Brizola, usciranno da queste elezioni con una rappresentanza parlamentare ben minore di quella sperata all'inizio della campagna elettorale. E se per Brizola, candidato al governo dello Stato di Rio de Janeiro, l'unico dubbio è se sarà eletto già domani con la maggioranza assoluta, il Pt ha reali possibilità di eleggere un governatore solo nel piccolo e periferico Stato amazzonico dell'Acre, conosciuto nel mondo solo in seguito all'assassinio di Chico Mendes (non a caso il candidato del Pt, Jorge Viana, ha impostato la campagna elettorale su posizioni nettamente «eco-pacifiste»).

Fernando Collor de Mello

Nel più importante, popolato e ricco Stato del paese, San Paolo, andranno probabilmente al ballottaggio finale due politici di centro-destra: Paulo Maluf, già candidato dei militari alla presidenza nel 1984, e Luis Fleury, uno sconosciuto avvocato. Malgrado il Pt sia nato nella cintura industriale di San Paolo e qui vi abbia le sue più forti basi organizzate, il candidato del partito, Plinio De Arruda Sampaio, non è riuscito ad oltrepassare il 10% nei sondaggi. Collor ha appoggiato personalmente diversi candidati, tra cui Maluf, ma non si è impegnato per favorire nessuno specifico partito, anche perché la sigla con cui si presentò alle elezioni, il Prn, fu praticamente «affittata» ed esiste appena sulla carta. Gli uomini di fiducia del presidente sono però da mesi al lavoro per articolare la nascita di un nuovo «blocco parlamentare» nel congresso, che riunisca tutti i partiti di centro e centro-destra del paese, secondo una vecchia tradizione clientelare della politica brasiliana.

Il voto si annuncia quindi molto frammentato tra almeno una decina di partiti filogovernativi più o meno importanti. Non si ripeterà, cioè, il risultato delle elezioni del 1986, quando il Pmdb dell'allora presidente José Sarney elesse 22 dei 23 governatori (4 Stati sono stati creati negli ultimi anni) e la maggioranza assoluta dei deputati, grazie agli effimeri risultati positivi del «Piano Cruzado», il primo di una lunga serie di inutili piani economici di emergenza succedutisi sino ad oggi. Come allora, però, Collor sta beneficiandosi oggi del parziale successo del suo «Piano Brazil Novo», che ha per ora ridotto l'inflazione intorno al 13% mensile, contro l'84% cui è arrivata in febbraio. Secondo la maggioranza degli economisti, il piano sembra avere il fiato corto, ma il 34% della popolazione ritiene che l'azione del governo sia stata sinora «ottima» o «buona» (subito dopo l'insediamento di Collor, in marzo, la percentuale era però del 71%).

## La crisi nel Golfo

Il presidente alle Nazioni Unite evita i toni di guerra
e apre uno spiraglio per una soluzione negoziata
L'unica pregiudiziale è il ritiro delle truppe irachene
«Il mondo deve dimostrare che l'aggressione non paga»

# Bush offre una via d'uscita a Saddam

## E per la prima volta parla del conflitto fra arabi e Israele

**Bush non chiede all'Onu l'autorizzazione a sparare. Anzi riapre uno spiraglio per una soluzione negoziata riconoscendo per la prima volta che una composizione della crisi nel Golfo deve aprire la strada anche alla composizione del conflitto che divide Israele e gli Arabi. Nel quadro di una «nuova partnership di nazioni» reso possibile dalla fine della guerra fredda che aveva inceppato l'Onu.**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. A sorpresa, toni di pace anziché di guerra nel discorso di Bush all'assemblea generale dell'Onu. Il presidente Usa non ha chiesto la «licenza di sparare» nel Golfo, non ha fatto alcun riferimento all'articolo 42 della Carta delle Nazioni unite che autorizza il ricorso ad azioni militari. Anzi, con quella che appare una vera e propria svolta da parte americana, ha parlato di «opportunità» offerte della crisi, non solo «per l'Irak e il Kuwait di comporre permanentemente le loro divergenze», non solo «per gli Stati del Golfo di sostituire nuovi arrangiamenti per la stabilità», ma anche «per tutti gli Stati e popoli delle regione di comporre il conflitto che divide gli Arabi da Israele».

Con questa svolta Bush sembra per la prima volta offrire uno spiraglio di discussione e una via d'uscita a Saddam Hussein, accogliere dopo un'iniziale riluttanza la proposta di soluzione per tappe dell'intero arco di questioni aperte nel Medio Oriente che era stata formulata dalla stessa tribuna una settimana fa da Mitterrand, e prima di lui caldeggiata da Mosca, da Arafat e da altri leaders arabi, da molte altre voci in Europa. L'unica pregiudiziale è che perché questo processo possa iniziare prima bisogna che gli iracheni si ritirino dal Kuwait. «Permettetemi di mettere l'accento sul fatto che tutti noi qui all'Onu speriamo che le forze militari non debbano mai essere usate (e questo è stato l'unico accenno all'eventualità di una soluzione armata). Noi cerchiamo una soluzione pacifica, una soluzione diplomatica... Ma il compito chiave del mondo – ora, in primo luogo e sempre – deve essere dimostrare che l'aggressione non sarà tollerata o premiata», ha detto.

Se da una parte resta fermo il monito al «regime iracheno che ancora non ha mostrato di tener conto dei fatti». Dall'altra c'è una precisa scelta di parole per evitare di invocare, in una escalation delle minacce, l'articolo 42 che autorizza «azioni da parte di forze terrestri aeree e marittime nella misura in cui siano necessarie a mantenere o restaurare la pace e la sicurezza». «Non si permetterà che rimanga l'anessione del Kuwait - ha detto Bush, mentre le telecamere inquadravano una risata ironica del rappresentante dell'Irak- questo non è solo il punto di vista degli Stati Uniti. È il punto di vista di ogni kuwaitiano, della lega araba e della Nazioni Unite. I dirigenti del Kuwait dovrebbero ascoltare: qui si tratta di Irak contro il mondo intero. Permettetemi di cogliere l'occasione per chiarire la politica del mio governo. Gli Stati Uniti appoggiano il ricorso a sanzioni per costringere i dirigenti iracheni a ritirarsi senza condizioni e immediatamente dal Kuwait. Siamo favorevoli anche a fornire medicine e cibo a scopi umanitari, nelle misura in cui la distribuzione possa essere adeguatamente verificata. Non ce l'abbiamo col popolo dell'Irak. Non vogliamo che soffra. Il mondo ce l'ha col dittatore che ha ordinato l'aggressione».

E significativamente a questa puntualizzazione e alle aperture ad una soluzione negoziata per l'intero medio oriente, Bush ha affiancato anche un accenno per il superamento di quello che finora era stato uno dei principali argomenti a favore dell'inevitabilità della guerra: la necessità di rispondere non solo all'invasione del Kuwait ma alla minaccia più lungo termine che Saddam Hussein rappresenta con le sue armi chimiche, batteriologiche e con l'atomica di cui potrebbe disporre da qui a 5 anni. Con quello che suona come un invito alle nazioni Unite, e anche direttamente a Baghdad, perché il nodo si risolva senza che sia necessario bombardare gli impianti chimici biologici e nucleari, ha ricordato che Usa e Urss hanno già firmato un accordo per cessare la produzione e per la distruzione di gran parte dei loro arsenali chimici e ribadito l'impegno a distruggere da qui al 2000 tutte le armi chimiche americane «se tutti i paesi con potenzialità chimiche (Irak compreso quindi) firmano il trattato».

Queste aperture che - stando ai commenti delle stesse agenzie di stampa americane che fino a poche ore prima di questo discorso continuavano ad insistere sul crescere delle probbailità di guerra - potrebbero segnalare l'«inizio di un possibile compromesso nella crisi del Golfo persico» (UPI), Bush le ha inquadrate nella «visione di una nuova partnership di nazioni», «una partnership fondata sulla consultazione, la cooperazione e l'azione collettiva», qualcosa di assai simile ad un «governo mondiale», in cui l'Onu, una volta che «i suoi meccanismi non sono più inceppati dalla guerra fredda», sia in grado di agire come «parlamento di pace», di affrontare i problemi globali (non solo pace e guerra, ma anche ambiente, debito, terrorismo, droga) «non più solo come Nazioni unite, ma come Nazioni di un mondo unito». E anche questo è conclusione di una svolta di 180 gradi per un Bush che, ancora due anni fa, nel corso della campagna presidenziale, accusava l'avversario Dukakis di voler «svendere» all'Onu la sovranità americana.

Cos'è successo nel corso del fine settimana perché un discorso che veniva anticipato dai suoi stessi più stretti collaboratori come un possibile indurimento se non una esplicita richiesta di «autorizzazione a sparare» sia diventato uno spiraglio, se non un invito pieno alla soluzione politica? Una delle possibili spiegazioni è che gli Usa hanno tentato di spingere verso una nona risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu che facesse esplicita menzione dell'articolo 42 – il rappresentante di Washington all'Onu Pickering aveva già fatto circolare una prima bozza – ma non ce l'hanno fatta. (Secondo la ricostruzione del settimanale «Newsweek» in edicola ieri sarebbero arrivati alla conclusione che per concordarla ci vorrà ancora almeno un mese; e quindi era troppo presto perché Bush sollevase il tema). Un'altra possibile spiegazione è il mutato tono iracheno, com Saddam Husein che prende al volo la proposte di Mitterrand. Ultima ma non meno decisiva la possibilità che sulla svolta abbia influito la conclusione del compromesso tra Casa Bianca e Congresso sui tagli al deficit di bilancio Usa, che alleviа la ragione che forse spingeva di più ad una «Early War», cioè ad ostilità anticipate, ad un blitz decisivo «dal venerdì alla domenica»: il carettere di detonatore che un trascinarsi della crisi rischiava di avere sulle magagne dell'economia americana e mondiale. Tanto che la prima entusiastica reazione al discorso di Bush all'Onu è venuta da Wall street dove le quatazioni, già al rialzo per l'accordo sul deficit, hanno avuto un balzo in sù qualche minuto dopo che Bush aveva finito di parlare.

Più che simbolico della «nuova partnership di nazioni che trascenda la guerra fredda» è stato, subito dopo l'intervento dalla tribuna dell'Onu l'incontro di Bush con il ministro degli Esteri di Gorbaciov Shevardnadze, che ha definito il discorso di Bush «forte, fermo e costruttivo». Così come in questa direzione va un'altra delle novità inedite del suo discorso: la proposta aggiunta all'ultimo momento al testo che era stato distribuito in anticipo ai giornalisti di accogliere nelle nazioni Unite la Corea del Sud, con cui l'Urss ha appena intrecciato relazioni diplomatiche, «senza pregiudizio all'obiettivo finale di una riunificazione nella pensiola coreana e senza che gli Usa si oppongano alla simultanea assegnazione di un seggio alla Repubblica democratica di Corea (il Nord di Kim il Sung), con cui teoricamente usa e Onu sono ancora in guerra dal 1951.

Bambini accendono delle candele davanti alla moschea Al Adamia a Baghdad, ieri, nel giorno della nascita di Maometto

Geoge Bush mentre interviene all'Assemblea generale dell'Onu

# La Francia respinge i sospetti «Nessuna trattativa con l'Irak»

**«Nessun contatto particolare» tra Francia e Irak al di fuori dei normali canali diplomatici: l'Eliseo smentisce formalmente l'esistenza di un dialogo tra Parigi e Baghdad, come invece Saddam Hussein aveva dato ad intendere nel suo discorso di domenica. I toni inediti usati dal leader iracheno hanno suggerito però una istruttiva rilettura del discorso di Mitterrand all'Onu una settimana fa.**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
**GIANNI MARSILLI**

PARIGI. Domenica un discorso tutto nuovo nei toni, fino alla richiesta di una soluzione «realista ed equa» della crisi del Golfo che passi attraverso un filo diretto e privilegiato tra Baghdad e Parigi.

Ieri, in segno tangibile di buona volontà, la liberazione di nove ostaggi francesi, rispediti in patria dopo qualche settimana di soggiorno non richiesto nei «luoghi strategici» dell'Irak. Saddam Hussein, decisamente, ha stabilito di giocare la carta francese, facendo leva su alcuni significativi passaggi del discorso che Francois Mitterrand tenne all'Onu 8 giorni fa.

L'Eliseo, messo nell'imbarazzante posizione di dover ribadire la sua piena solidarietà con i partners dell'avventura nel Golfo, ha dovuto ieri smentire Bagdad.

Il portavoce Hubert Vedrine ha così seccamente spiegato che gli unici contatti sono quelli «di routine», tra l'ambasciatore irakeno a Parigi con il Quai d'Orsay e, a Bagdad, tra l'incaricato d'affari francese e le autorità irakene. Contatti peraltro tutti in riferimento alla «insopportabile situazione degli ostaggi». E la liberazione dei nove francesi, consegnati ieri da Saddam nelle mani di Gilles Meunier, presidente dell'associazione per l'amicizia franco-irakena? «Un gesto – ha detto Vedrine – del quale non ci si può che rallegrare, ma con il quale il governo francese non c'entra minimamente».

Più arduo si è rivelato il compito del portavoce dell'Eliseo quando si è trattato di rileggere il discorso che Mitterrand tenne all'Onu. Il passaggio cruciale, quello che avrebbe consentito a Saddam un'interpretazione estensiva, riguardava il primo dei quattro punti del piano di pace delineato dal presidente francese. Mitterrand aveva posto innanzitutto l'esigenza della liberazione incondizionata degli ostaggi, e aveva aggiunto: «Che l'Irak affermi l'intenzione di ritirare le sue truppe dal Kuwait e tutto diventerà possibile». A chi, come Saddam, si era fermato a questo punto del discorso, Vedrine ha ricordato però la seconda condizione posta da Mitterrand: che sia cioè l'Onu a «garantire e controllare» lo sgombero militare del Kuwait. Non basterebbe dunque l'annuncio del ritiro, ma sarebbe necessario «il ristabilimento della sovranità dell'emirato».

A differenza di George Bush Mitterrand affiderebbe tale sovranità «all'espressione democratica delle scelte del popolo kuwaitiano», senza pretendere la restituzione pura e semplice del trono all'emiro. Ancora a differenza di George Bush Mitterrand vede aprirsi la possibilità, una volta percorse queste tappe, di esaminare congiuntamente i problemi mediorientali: non è contrario, il presidente francese, ad affiancare alla crisi del Golfo il problema libanese e quello israelo-palestinese. Come si vede, la distanza tra Parigi e Washington è considerevole, anche se ambedue si ritrovano sotto lo stesso tetto delle risoluzioni approvate dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Già domenica sera, a New York, Roland Dumas aveva detto che Saddam Hussein, chiamando in causa Mitterrand, metteva in opera una manovra dalle gambe corte, dividere cioè il fronte avversario nella convinzione infondata che la Francia ne fosse l'anello debole. L'Eliseo ieri l'ha ribadito. Ma nel farlo, le diversità di atteggiamento tra Mitterrand e Bush sono apparse più nette che mai. È stata d'obbligo quindi una dichiarazione di fedeltà allo spirito e alla lettera delle risoluzioni Onu. Certo è – notava ieri *Le Monde* – che se si arriverà alla guerra «la Francia potrà guardare a testa alta i suoi amici arabi, affermando che avrà fatto tutto il possibile, nel rispetto del diritto, per evitare un conflitto». E se la guerra non scoppierà, sarà attraverso la volontà di negoziato di Mitterrand che l'esile filo del compromesso sarà passato.

Ma gli «amici arabi», per ora mettono in guardia Parigi: «Non bisogna cedere nulla in anticipo a Saddam», avvertiva ieri il presidente egiziano Moubarak in un'intervista al *Figaro*.

### Andreotti e De Michelis «apprezzano» Bush

Il discorso tenuto ieri dal presidente Bush alle Nazioni Unite è piaciuto al presidente del Consiglio Andreotti (nella foto) e al ministro degli Esteri De Michelis. Andreotti, che ieri sera ha avuto un colloqui con il capo della Casa Bianca, e De Michelis hanno «molto apprezzato» la forza con la quale il presidente americano ha insistito sul ruolo delle Nazioni Unite. «Un discorso coerente con la linea seguita fin qui» ha commentato De Michelis.

### Shevardnadze «Non c'è alcuna risoluzione Usa-Urss»

Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze ha smentito ieri a New York che funzionari americani e sovietici stiano preparando una bozza di risoluzione sull'uso della forza contro l'Irak nel caso l'embargo economico non raggiunga l'obiettivo di costringere Saddam a ritirarsi. «Finora - ha detto il capo della diplomazia sovietica - non è in corso nessun lavoro del genere».

### Sette americani su dieci sono contrari all'intervento

Il presidente americano Bush dovrebbe tenere conto dei sondaggi sugli umori degli americani sulla crisi del Golfo. Sette su dieci infatti non vogliono che gli Stati Uniti entrino in guerra con l'Irak se prima non si verifica senza ombra di dubbio che le sanzioni decretate dall'Onu e le iniziative diplomatiche non hanno ottenuto il loro scopo. E' quanto sostiene il New York Times che ieri ha pubblicato i risultati di un sondaggio. Secondo l'indagine solo un americano su dieci è per la «guerra subito» mentre due americani su dieci ritengono che un conflitto con Saddam debba essere evitato «in qualunque circostanza».

### Mubarak «Se l'embargo fallisce ci sarà la guerra»

«Se l'embargo fallirà la guerra sarà inevitabile». E'l'opinione del presidente egiziano Hosni Mubarak intervistato dal quotidiano francese Le Figaro. Per Mubarak la crisi del Golfo va risolta con una trattativa diplomatica, ma «non bisogna fare alcuna concessione a Saddam Hussein prima che il Kuwait sia evacuato e il governo legittino sia restaurato. Se, in seguito, verranno fatte concessioni dovranno essere negoziate tra il governo iracheno e il legittimo governo del Kuwait. Ma prima non bisogna dare nulla a Saddam». Mubarak, in un'intervista ad una rete televisiva francese, ha inoltre sostenuto che Saddam ha contatti segreti con Israele. L'occupazione del Kuwait, secondo Mubarak, fornisce argomenti agli israeliani per rifiutare di ritirarsi dal Libano, dalla Cisgiordania e da Gaza.

### L'Olp: trattativa possibile se non vi sono pregiudiziali

L'Olp ritiene che un negoziato per risolvere la crisi del Golfo sia possibile a condizione che l'Occidente riununci a porre la condizione di principio del ritiro iracheno dal Kuwait, e giudica che un «punto di partenza» possa essere rappresentato dal «pacchetto» che comprende sia la dichiarazione congiunta Cee-Urss che il piano esposto all'Onu dal presidente francese Mitterrand. E'quanto affermano i parlementari Russo Spena e Eugenio Melandri che hanno guidato a Tunisi una delegazione di Democrazia Proletaria che ha avuto un incontro di un' ora con Yasser Arafat.

### Il consiglio d'Europa punta sul ruolo dell'Onu

Il consiglio d'Europa (per numero di paesi aderenti il più rappresentativo dei consessi europei) ha fatto conoscere ieri, con una risoluzione dell'Assemblea parlamentare, le sue preoccupazioni per «le prospettive della pace nel Medio Oriente» e ha invitato il consiglio dei ministri dell'organizzazione ad «esplorare tutte le possibilità per accrescere la capacità e l'autorità dell'Onu». «Senza riserve» è la condanna dell' invasione irachena del Kuwait, mentre viene richiesto il rilascio degli ostaggi «senza condizioni». Nel dibattito in assemblea il vice-presidente Ugo Pecchioli, che è anche capogruppo comunista al Senato, è intervenuto a nome del gruppo della Sinistra Unitaria sottolineando «l'emergere, per la prima volta, di un'effettiva funzione dell'Onu». Dopo aver ribadito la condanna per l'invasione del Kuwait Pecchioli ha sostenuto che tutte le iniziative debbono svolgersi sotto l'egida dell'Onu e che il dialogo euroarabo va rilanciato con forza.

### In Israele maschere antigas alla popolazione

Le autorità militari israeliane hanno annunciato ieri che a tutta la popolazione civile saranno distribuite gratuitamente maschere antigas. L'operazione, che riguarda circa quattro milioni e mezzo di persone, sarà efettuata a scaglioni e per essere completata richiederà molte settimane. La prossima settimana le maschere saranno distribuite in alcuni centri periferici; dalla metà di ottobre la distribuzione avverrà nei grandi centri d'Israele. Un portavoce del governo israeliano ha precisato che si tratta di una «misura esclusivamente precauzionale» che non deve essere interpretata come il passaggio ad una fase di emergenza. Le autorità israeliane hanno detto di avere sufficienti scorte di maschere antigas nei magazzini, ma che altri ingenti quantitativi vengono acquistati in questi giorni da fornitori esteri anche per garantire i palestinesi di Cisgioredania e Gaza.

**VIRGINIA LORI**

# «Siamo in ostaggio, fateci rimpatriare» Gli operai sovietici lanciano l'Sos a Mosca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
**SERGIO SERGI**

MOSCA. Cittadini sovietici ostaggi di Saddam Hussein? Così si esprime il più diffuso settimanale dell'Urss «Argomenti e fatti» (oltre 30 milioni di copie) che ha potuto raccogliere la testimonianza di un «visitatore», del quale non viene rivelata l'identità e che ha fatto da postino per la consegna di una lettera inviata al giornale e al Parlamento della Russia (quello di Eltsin) da un gruppo di trecento operai attualmente impegnati nel paese arabo.

Si tratta, stando alla lettera, di lavoratori legati da un contratto (il n. 2440, precisano) per la costruzione degli impianti di un giacimento petrolifero nella regione Rumella, nella parte meridionale dell'Irak: «Aiutateci a rientrare in patria», è l'appello sottoscritto da 48 persone a nome dell'intero collettivo che si sente «minacciato» e che sinora non ha ricevuto alcuna autorizzazione a lasciare il paese nonostante le richieste avanzate.

Il giornale ha fatto seguire un commento, a firma del redattore Soldatenko, per riferire altri particolari sulla situazione dei lavoratori sovietici in Irak, sulla base delle informazioni fornite dal messaggero giunto dal paese arabo. «Speriamo – dice "Argomenti e fatti" – che questa lettera venga non solo letta ma che quanti hanno la responsabilità per queste persone assumano le necessarie misure per salvare le loro vite. Si tratta, praticamente, di ostaggi del regime di Hussein». I quali, ogni giorno che passa, «vedono peggiorare la loro condizione».

Il giornale sovietico racconta che per conquistare un secchio d'acqua, peraltro di discutibilissima qualità, gli operai del cantiere devono percorrere molte decine di chilometri perché da quando la situazione nel Golfo si è fatta pericolosa le autorità irachene e la popolazione locale non aiutano più gli stranieri. Secondo «Argomenti e fatti», la vita dei connazionali è in «reale pericolo». Non solo i negozianti iracheni si rifiutano di servire i russi ma questi sono sottoposti sempre più a dei veri e propri attentati. Il testimone giunto in redazione ha riferito che i lavoratori sovietici sono spesso obiettivo di scherzi atroci da parte di giovanissimi soldati in armi, di quindicenni armati dall'esercito di Saddam Hussein con mitra «Ak-47», i quali «sparano per divertimento» ai russi che operano nel cantiere del giacimento petrolifero.

Ci sono stati, anzi, degli incidenti gravissimi. In seguito ad una sparatoria a colpi di mitra è stato ferito ad una gamba l'autista di una macchina impastatrice il quale ha dovuto, per l'aggravarsi delle condizioni, subire l'amputazione dell'arto. La condizione dei sovietici, secondo il racconto del testimone giunto a Mosca, sta per diventare critica anche dal punto di vista alimentare in quanto i viveri di cui dispongono basteranno ancora per qualche giorno.

Il giornale rivela che i permessi di lasciare il cantiere e tornare in patria non sono stati accordati ma in Urss sarebbero già rientrati i «capi e il responsabile del partito».

# Il Papa:« La guerra non risolve mai i problemi aperti»

**ALCESTE SANTINI**

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II ha rivolto ancora una volta, il suo pensiero alle «pesanti tensioni che si vivono nel Golfo Persico, gravide di pericoli, al dramma della Palestina, alla tragedia del Libano ed alle angosce di quelle popolazioni» ricevendo i vescovi cattolici delle regioni arabe, tra cui il patriarca di Gerusalemme, mons. Sabbah, l'arcivescovo di Baghdad, mons. Paul Dahdah ed altri.

Il Papa ha detto che «per esperienza sappiamo tutti che le guerre, i conflitti non risolvono mai i problemi. Solamente il dialogo, il rispetto dei diritti delle persone e dei popoli, la collaborazione tra i responsabili politici sono atti a creare la fiducia e, quindi, la sicurezza». Perciò – ha aggiunto – i cristiani sono chiamati in questo difficile momento a svolgere «un ruolo di primo piano in quelle regioni tragicamente minacciate di disintegrazione». Le comunità cattoliche, come è noto, sono minoritarie nel Medio Oriente, ma esse devono, tuttavia, – ha affermato il Papa – intensificare il loro dialogo con i musulmani, con gli ebrei perchè tutti si rendano conto che «occorre imboccare la via della trattativa e non quella della guerra». Ha espresso, infine, tutta la sua «tristezza» per il fatto che mons. Francis Micallef, vicario apostolico del Kuwait, non abbia potuto partecipare all'udienza di ieri con gli altri vescovi delle regioni arabe perchè «è rimasto a vivere con i suoi fedeli momenti particolarmente difficili».

Subito dopo l'incontro, i 14 vescovi della Conferenza episcopale latina per le regioni arabe hanno emesso un comunicato con il quale ricordano , che «i gravi attentati alla giustizia sono stati commessi in questa regione del mondo dopo la metà di questo secolo e sono stati tollerati dalla comunità internazionale e, alcune volte, sono stati compiuti con il sostegno delle grandi potenze». Dopo aver rilevato che «i popoli palestinese e libanese sono stati, in questo contesto, le vittime dirette di queste violazioni del diritto», i vescovi affermano che «la maggior parte delle popolazioni della nostra regione hanno dovuto sopportare anche le conseguenze gravissime di questa situazione sul piano economico, politico, sociale, culturale e religioso». C'è ora il pericolo che si possa arrivare ad una «situazione catastrofica non soltanto per i popoli della nostra regione, ma per la comunità internazionale». È stato, perciò, rivolto un appello a tutti i responsabili dell'avvenire dei popoli perchè sia trovata «una soluzione pacifica nella giustizia». I vescovi hanno, poi, rivelato che il Papa li ha rassicurati del fatto che la S. Sede sta facendo la sua parte perchè sia evitata la guerra e sia, comunque, trovata una soluzione pacifica alla crisi.

La vecchia idea di Craxi del referendum propositivo rilanciata dal leader dc insospettisce i socialisti

Il costituzionalista Miglio: «Balle, ma si vada a vedere» Salvi: «È ora di abbandonare le provocazioni verbali»

# Sistema presidenziale ai voti? «Quello di De Mita è un bluff»

Cesare Salvi

Ciriaco De Mita

**Polemiche (e pochissimi consensi) per la proposta di referendum propositivo sulle istituzioni, avanzato da De Mita. Per il Psi si tratta «di scampoli lanciati sul mercato», altri alleati parlano di «provocazioni». Contestazioni anche tra i demitiani. Fracanzani chiede un'iniziativa in Parlamento della sinistra dc. Cesare Salvi, del Pci: «Questioni reali, poste in modo semplicistico e sbagliato».**

STEFANO DI MICHELE

ROMA. C'è chi, dentro la maggioranza, urla alla «provocazione». Di sicuro, l'idea di un referendum propositivo, avanzata da Ciriaco De Mita al convegno di Grado, per scegliere tra repubblica presidenziale e coalizioni fondate su una nuova legge elettorale, non ha incontrato grossi entusiasmi. Nè dentro la Dc (neanche tra gli esponenti demitiani), nè tra gli altri partiti. Salvo Andò, responsabile dei problemi dello Stato del Psi, rivendica innanzi tutto ai socialisti l'idea del referendum propositivo, «contro la quale a suo tempo erano insorti in tanti». Ma allora perchè non piace la proposta del leader della sinistra dc? «Non vorremmo – replica Andò – che la discussione sulle riforme istituzionali si organizzi, di volta in volta, intorno a scampoli di proposte che vengono lanciati "sul mercato" tanto per saggiare gli umori della piazza e, subito dopo, ritirati per mancanza di pubblico». Per Gianfranco Miglio, costituzionalista vicino al segretario del Psi, quella di De Mita è «una balla». «Se fossi al posto di Craxi coglierei al volo la proposta-provocazione di De Mita e caldeggerei un referendum propositivo per la scelta tra una repubblica presidenziale e un sistema retto su governi di coalizione e su nuove leggi elettorali: sarebbe il trionfo del presidenzialismo». E perchè non accettare la sfida? «Craxi si guarda bene dall'accogliere l'invito, perchè sa che è una balla: sia perchè la Dc non appoggerebbe mai un disegno di questo tipo, sia soprattutto perchè non ci sono basi costituzionali per un referendum di questo tipo».

Ma anche dentro lo scudocrociato il meccanismo proposto ha suscitato reazioni contrastanti. Per Luigi Granelli, esponente della sinistra del partito, non ci si può ridurre solo a combattere una «battaglia per una indispensabile riforma elettorale non più rinviabile, o alla improvvisa riproposta di nuovi referendum più o meno propositivi e di dubbia costituzionalità», come sembra voler fare De Mita. Al contrario Carlo Fracanzani prende lo spunto per chiedere, in assenza di una proposta di tutto il partito, «una iniziativa legislativa della sinistra dc». Per Fracanzani «non ci si può mettere a rimorchio degli avvenimenti e delle iniziative altrui». Duro con l'ipotesi di De Mita, anche senza nominare il diretto interessato, è Enzo Scotti, capogruppo alla Camera, esponente del Grande Centro. Per lui è un «assurdo» che «esponenti di partiti di maggioranza si rivolgano al popolo per sapere quello che devono fare». A questo punto, per Scotti, diventa normale che «la gente non possa che chiedersi se costoro non abbiano qualcosa di meglio da fare».

Per Enzo Nicotra, deputato della sinistra, ma deciso avversario dei tre referendum sottoscritti anche dall'ex presidente del Consiglio, la presa di posizione di De Mita, che «ha corretto sul piano giuridico-costituzionale il tiro», dimostra che i quesiti referendari «sono inammissibili perchè apertamente propositivi». Ora, la nuova proposta demitiana «induce tutti a ragionare in concreto».

Ma cosa vuole De Mita? A parte i socialisti, neanche gli altri alleati di governo mostrano grandi aperture di credito alle sue tesi. «Più una provocazione politica che una proposta»: così giudica l'ultima sortita del leader della sinistra scudocrociata Filippo Caria, capogruppo a Montecitorio del Psdi. «La stessa insistenza sul referendum, sia esso abrogativo sia esso propositivo, è di per sè un falso problema», aggiunge. A nome del Pri, Mauro Dutto riconferma «la posizione negativa sul referendum propositivo». «Non è giusto – è l'argomento dell'esponente repubblicano – che ci si rivolga agli elettori, pretendendo di governare a colpi di referendum, minando così le basi stesse della democrazia delegata e della funzione di governo». Insomma, pollice verso per la proposta demitiana.

E l'opposizione? «De Mita pone due questioni reali, ma in modo tanto semplicistico da essere sbagliato», dice Cesare Salvi, della segreteria nazionale del Pci. «La prima riguarda il ruolo dei cittadini nelle decisioni sulle riforme istituzionali. Un referendum come quello di cui parla De Mita non andrebbe nella direzione giusta, perchè salterebbe la complessità dei problemi – spiega Salvi –. L'altra questione è che i partiti devono dire con chiarezza la propria posizione: il Psi, ma anche la Dc». Salvi ricorda che il Pci ha preannunciato un pacchetto di proposte sulla base di tre priorità: «Un Parlamento più forte, un vero Stato delle regioni, una nuova legge elettorale». «Anche in materia elettorale credo che presenteremo una proposta del tutto nuova, da sottoporre al confronto con gli altri (compresi i promotori del referendum) e anzitutto al Psi – aggiunge –, per avere un confronto senza pregiudiziali, di merito. Sarebbe bene che tutti abbandonassero la via delle provocazioni verbali – conclude Salvi – per discutere della crisi sempre più seria delle istituzioni e del sistema politico, e dei modi per farvi fronte».

## Forlani: «Il congresso si terrà a febbraio»

Nessun rinvio o anticipazione del congresso. Esso si dovrà tenere alla scadenza naturale, cioè a febbraio. Lo ha dichiarato ad Amburgo, dove partecipa alle assise della dc tedesca, il segretario dello scudocrociato Arnaldo Forlani (nella foto). Ci si deve abituare – ha aggiunto –ad «uno svolgimento normale della vita del partito, senza modificare calendari o scadenze se non per assoluta necessità». Forlani ha detto anche che, appena conclusa l'agenda dei convegni delle correnti dc, verosimilmente «attorno al 16 - 19 ottobre», si riunirà il Consiglio nazionale, mentre una Conferenza nazionale del partito potrebbe essere convocata «prima o dopo il congresso» a condizione però di andarci senza «contrapposizioni in base a vecchi e tradizionali schemi». Anche il capo gruppo dei deputati dc, Vincenzo Scotti, è contrario ad una anticipazione del congresso. Bisogna – aggiunge – «finirla di affrontare il problema della Dc come se fosse una partita a poker». Scotti avverte: o la Dcsi rinnova, oppure «diventa inevitabile un suo rapidissimo declino».

## Granelli: «La sinistra dc si deve dare una direzione collegiale»

«La sinistra dc non può attardarsi in schermaglie tra i suoi leaders, in polemiche senza sbocco». Uno degli esponenti della sinistra dc, Luigi Granelli, non è tenero con i vari raggruppamenti dell'area Zac. Il convegno nazionale della sinistra democristiana in programma a Chianciano dovrà «onorare l'esempio di Zaccagnini», il leader cui si richiama, e «realizzare una trasparente collegialità di guida, una unità costruita sul terreno della politica e del disinteresse personale».

## A Cesa (Caserta) successo del Pci (+ 8%) Dc dimezzata

Grossa affermazione delle sinistre nelle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Cesa, cittadina dell'Aversano, in provincia di Caserta. La Dc ha quasi visto dimezzati voti e seggi. A Cesa si è votato a distanza di due anni in seguito alla crisi della giunta monocolore dc e al commissariamento dell' amministrazione. Ecco comunque i risultati: Pci 938 voti e 5 seggi (+2); Psi 1.677 voti, 9 seggi (+3); Dc 1.086 voti, 6 seggi (-5). Il Pci ha ottenuto l'8% in più rispetto alle comunali di due anni fa e il 9% in più rispetto alla consultazione di maggio.

## Del Bufalo al Tg2 Le proteste dei giornalisti

I giornalisti del Veneto chiedono che il segretario della Fnsi, Giuliana del Bufalo, smentisca ufficialmente tutte le voci che la vogliono candidata socialista alla vicedirezione del Tg2 e sollecitano una convocazione urgente del Consiglio nazionale della Federazione della stampa. I giornalisti romani chiedono un congresso straordinario per rinnovare i vertici della Fnsi. Le prime assemblee dei comitati di redazione e dei direttivi delle Associazioni stampa, per aprire la discussione sul prossimo rinnovo contrattuale, sono partite dalla considerazione che in questo momento più che mai sono necessarie compattezza e solidarietà sindacale, messe a dura prova dal fatto che la segretaria nazionale Del Bufalo entri nella partita delle lottizzazioni Rai, contro le quali dovrebbe invece battersi.

## Anche Bossi (Lega lombarda) non dice male di Garibaldi

Di Garibaldi, proprio, non si può parlar male. Anzi è stato «un grand'uomo». E se lo dice Umberto Bossi, leader della Lega lombarda bisogna crederci. Qualcuno nelle settimane scorse aveva malignato sul conto dei leghisti in piena sintonia con Messori che al meeting di Cl a Rimini aveva attaccato il Risorgimento. No, con Messori, dice Bossi, non sono d'accordo. I leghisti si sentono, invece, «continuatori dell' opera di Garibaldi e di Mazzini» perchè vogliono un'Italia federale, ma unita e solidale». Il resto (autonomismo di campanile o a base etnica) è «folclore».

GREGORIO PANE

## Accuse di Orlando alla Dc

### «Non c'è ancora spazio per un altro partito cattolico ma qualcosa nascerà...»

ROMA. «Possiamo chiedere a Bodrato, Martinazzoli, Orlando di rimanere nella Dc. Un seggio al Senato non si nega a nessuno... Ma non possiamo chiedere a milioni di cittadini di continuare a votare per la Dc». Leoluca Orlando alza il tono della sua polemica con lo scudocrociato. E annuncia: «Ce n'è abbastanza perchè nasca un altro partito nel Paese», anche se, ammette, «non c'è spazio perchè nasca un secondo partito cattolico». Così l'ex sindaco di Palermo immagina il futuro, con un polo «in cui converga il Pci del dopo Pci, i socialisti che non si sono sottomessi a Craxi, i democratici cristiani, gli ambientalisti. Penso che questo polo tra cinque-dieci anni esprimerà il governo del Paese».

Per illustrare ancora meglio il suo pensiero, durante un incontro con i giovani dc del Veneto, Orlando ha citato un intervento di quindici anni fa di padre Sorge. «Quando i canali sono ostruiti – scrisse all'epoca il padre gesuita –, in politica bisogna cercare di demolire l'ostruzione. E quando ciò non accade bisogna costruire nuovi canali». «Siamo, credo – ha aggiunto ancora l'ex sindaco –, in questa fase». Nel corso del suo intervento, Orlando è tornato sul «bisogno di rifondare la politica», perchè «la gente è stanca e vuole dire con forza no ad un sistema politico che sta assumendo sempre più i connotati di un regime».

Una radicale modifica istituzionale, che cambia anche la Costituzione

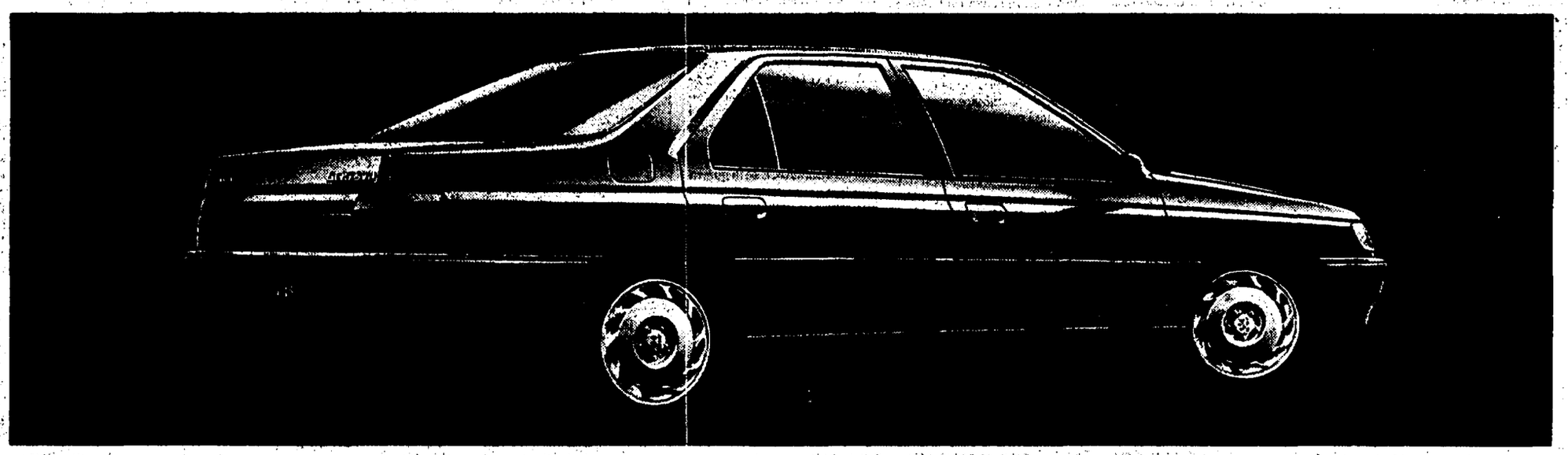
# Camera delle regioni e leggi elettorali Quasi pronta la riforma del Pci

ROMA. Una «riforma regionalista dello stato» è il punto di forza che il Pci vuole costruire nella sua strategia per trasformare le istituzioni e i meccanismi elettorali, e per suscitare un movimento. Se ne è parlato in un seminario di amministratori comunisti aperto ieri all'Istituto Togliatti di Frattocchie da Gavino Angius, e che sarà concluso stamane da Massimo D'Alema. Augusto Barbera ha tratteggiato i contenuti delle riforme che il Pci intende proporre al paese e che hanno un carattere assai radicale, investendo anche alcuni punti del dettato costituzionale.

Il limite di fondo della riforma regionalista del 1970 – ha argomentato Barbera – è stato quello di non aver modificato il contesto statuale in cui è avvenuta l'«aggiunta» dei nuovi enti decentrati. Gli obbiettivi di quella battaglia – riforma dello stato, programmazione economica, «nuovo modo» di fare politica – sono stati tutti mancati. Le regioni, a causa dei limiti con cui sono nate e del centralismo che ha guidato la condotta dei governi, sono divenute una sorta di «agenzie di spesa dello stato», prive di una reale autonomia di scelta, e hanno riprodotto molti dei difetti della politica italiana (consociativismo, burocratismo ecc.). Oggi – ha proseguito Barbera – la crisi ha molti aspetti: gli stati nazionali sono di fronte a fenomeni di internazionalizzazione, specie economici, sempre più forti. C'è una crisi sempre più grave della politica, con aspetti di «rivolta fiscale» e l'emergere di una forte domanda di «identità regionale». In Italia il fenomeno delle Leghe, oltre al segno politico moderato, individua questi punti di crisi. La risposta non può più essere – come si diceva fino a qualche anno fa – il «completamento» della riforma regionalista: ci vuole un ripensamento «alla radice» dell'assetto regionalistico dello stato.

I punti essenziali suggeriti da Barbera riguardano le competenze regionali, la struttura dei poteri centrali, l'autonomia finanziaria, le forme del potere regionale e i meccanismi elettorali. Le regioni devono contare di più a livello nazionale e locale. Per questo si propone la trasformazione del Senato in un'assemblea che rappresenta le regioni, l'aumento delle competenze regionali sull'ordinamento istituzionale locale, senza scartare l'idea che anche a livello decentrato si costituiscano, accanto ai consigli regionali, delle Camere regionali dei Comuni. Perchè cessi la sovrapposizione di competenze statali e regionali, modifiche profonde devono essere introdotte nell'assetto dei poteri del Parlamento e del governo. Per quanto riguarda la finanza si deve andare verso un'autonomia reale, e soprattutto ad una maggiore trasparenza. I cittadini – ha osservato Barbera – sono stufi di vedere inghiottita tanta parte dei loro redditi dal governo di Roma, senza sapere in che modo vengono utilizzate queste risorse. Ciò che è evidente a tutti, è che persino i servizi più essenziali funzionano male. Invece bisognerebbe poter conoscere, al limite per ogni tassa, quanto è destinato a «ritornare» a livello dei Comuni, delle Regioni, e dell'amministrazione centrale. Infine la questione elettorale: l'attuale meccanismo basato su collegi provinciali è fonte di distorsioni. La proposta è per ripartire gli eletti tra seggi uninominali e seggi su base regionale. Inoltre si potrebbe applicare ai consigli regionali lo stesso metodo indicato dal Pci per i Comuni: l'elettore si pronuncia anche per la coalizione e per il presidente della Giunta. L'obiettivo è quello di selezionare gruppi dirigenti su effettiva base regionale e di dare stabilità ai governi.


La scelta di non avere limiti.



HDM WE

*Oltrepassare ogni limite, aprire nuovi orizzonti. Peugeot ha trasformato questi principi in realtà: è nata così Peugeot 605.*

***Peugeot 605. La potenza.*** *Motore 2 litri con sistema di iniezione multipoint. Disponibile anche nelle versioni Targa Verde con catalizzatore trifunzionale a sonda Lambda e Automatica con cambio a 4 rapporti. Motore 3 litri, 6 cilindri a V, 24 Valvole con sistema di aspirazione a flusso pilotato, iniezione multipoint sequenziale e catalizzatore di serie. Motore TurboDiesel due litri, 12 Valvole.*

***Peugeot 605. La sicurezza.*** *La cellula d'acciaio rigido che forma l'abitacolo ed i rinforzi complementari garantiscono la massima sicurezza. L'avantreno a geometria ottimizzata e il retrotreno a doppi triangoli sovrapposti assicurano una perfetta tenuta di strada. Impianto frenante a quattro dischi, autoventilanti anteriormente, per tutte le motorizzazioni. ABS di serie sul 24 Valvole e le versioni Plus. Ammortizzazione a completa gestione elettronica per il 24 Valvole. Servosterzo, ad assistenza variabile per il 24 Valvole e il TurboDiesel.*

***Peugeot 605. Il piacere di guida.*** *Il design firmato Pininfarina. Una eccellente aerodinamicità (CX di 0,30). 26 punti di assorbimento delle sollecitazioni e una perfetta insonorizzazione per il confort totale. Condizionatore d'aria, chiusura centralizzata con comando a distanza, alzacristalli elettrici, sedili ergonomici, volante regolabile in altezza e profondità, inserti in radica di noce, strumentazione di alto livello. E' la certezza di un equipaggiamento di serie completo su tutta la gamma. Particolarmente ricercato nelle versioni Plus, dagli interni in cuoio ai sedili riscaldabili a regolazione elettrica. Sofisticato e prestigioso per il 24 Valvole, dal computer di bordo al sistema Hi-Fi a otto altoparlanti.*

| 605. | Benzina | | | | Turbo Diesel |
|---|---|---|---|---|---|
| Modello | SVI SVI Plus | SVI Plus Targa Verde | SVI Plus Automatica | SV 24 | SV SV Plus |
| Cilindrata (Cm³) | 1998 | 1998 | 1998 | 2975 24 Valvole | 2088 12 Valvole |
| Potenza max (norme DIN/CV) | 130 | 122 | 130 | 200 | 110 |
| Velocità max (Km/h) | 203 | 199 | 197 | 235 | 192 |

PEUGEOT 605

*605 Card. Un servizio esclusivo di assistenza gratuita, in Italia e all'estero.*

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

**Il travaglio comunista**

Occhetto presenterà la prossima settimana una dichiarazione sui fondamenti del nuovo partito e la proposta del nome e del simbolo
Mussi: «Una convergenza sui principi può riarticolare le mozioni»
Ma i due poli del no tentano di preparare un solo documento congressuale

# Il Pci ora punta sulla carta d'intenti

## Dopo la «svolta di Arco» si cerca una base d'unità

**La prossima settimana Achille Occhetto pronuncerà (probabilmente in una riunione della Direzione) la propria «dichiarazione di intenti» sull'identità del nuovo partito e sul suo corredo simbolico. Dopo la «svolta di Arco», la maggioranza punta su questo passaggio per cercare di sciogliere i «blocchi» contrapposti e favorire un confronto più libero su programma e proposta politica.**

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Deposta improvvisamente l'arma della scissione, con tutte le inquietudini del caso, il fronte del *no* medita sulla «svolta di Arco» e aspetta di raccoglierne i frutti. La parola è stata passata alla maggioranza del Pci, che dovrà tradurre il *sì* in una proposta essenziale ma definita, capace di sciogliere in qualche modo i «blocchi». Il disgelo è possibile, o almeno viene considerato tale fra le file dei due schieramenti, ma deve ancora cominciare. La prova del nove è alle porte: tra pochi giorni, la prossima settimana, Achille Occhetto pronuncerà «in una sede di partito» (probabilmente riunirà la Direzione) la sua «dichiarazione d'intenti» che riguarderà – come ha confermato ieri Veltroni – «anche il nome e il simbolo della nuova formazione politica», ma non solo. Il segretario, infatti, definirà l'identità politico ideale del nuovo partito, indicando valori, obiettivi, aspirazioni su cui possano riconoscersi le diverse anime del Pci, per affrontare insieme una campagna congressuale giocata essenzialmente sulla proposta politica da offrire alla società.

Il «dopo-Arco», dunque, comincerà quel giorno: la maggioranza verificherà se l'intervento di Ingrao ha prodotto qualcosa di più di un armistizio, come in queste ore sono in molti ad augurarsi. «Sono convinto – dice Fabio Mussi – che si sia ridotto il peso della minaccia scissionistica e che le parole di Ingrao abbiano aperto un canale di comunicazione tra il *sì* e il *no*, che non possono essere due eserciti in armi». Per Veltroni ora si può sperare di «passare ad una discussione che attenga maggiormente alla linea, alle caratteristiche e al programma della nuova formazione politica». E Angius, dall'altra sponda, tende una mano: «Consideriamo l'unità del Pci un bene non solo per noi stessi ma per la sinistra italiana: è un valore che deve essere assunto da tutti, maggioranza e minoranza».

Soffia il vento del dialogo, dunque, nell'attesa dell'imminente prova del nove. «Attribuisco molta importanza – dice Livia Turco – al compito che Occhetto ha assunto con la sua carta di intenti: credo che sia possibile, se lo si vuole, ritrovare le ragioni più alte per cui si sta insieme». Stare insieme come, annacquando le diversità? Mussi scarta questa possibilità: «Se sulla dichiarazione di intenti del segretario ci fosse una convergenza totale, o anche parziale ma che non fosse la riproposizione della maggioranza di Bologna, si aprirebbe una fase interessante: partendo da lì si potrebbe vedere quante e quali mozioni animeranno il congresso». L'idea che si fa strada nella maggioranza, insomma, è quella di puntare a superare finalmente le contrapposizioni sull'identità del partito per far venire a galla le diversità sul programma e sulla proposta politica, sacrificate dalla «guerra di posizione» attorno a nome e simbolo. «La dialettica politica all'interno dell'attuale maggioranza – auspica Livia Turco – dovrà essere più rigorosa e più limpida».

La sala del convegno di Arco. In alto a destra Pietro Ingrao

Il fronte del *no*, nel frattempo, sconta qualche difficoltà nel trarre un bilancio di ciò che ha prodotto ad Arco. Anche perché da quel consesso non sono usciti tutti con le medesime intenzioni. Cossutta, in particolare, non sembra disposto ad accontonare la minaccia della scissione, né a prendere atto del nuovo clima. Ieri ha infatti convocato una conferenza stampa ad Ancona per ricordare che ad Arco si è deciso di formare una commissione composta dai rappresentanti del *no* nella Direzione, da Pietro Ingrao e da Alessandro Natta. «La composizione della commissione fa ben sperare che si arrivi ad una mozione non solo unica ma unitaria», ha osservato, aggiungendo subito che «esisono molti dubbi che in quella Cosa ci sia la possibilità della presenza di una corrente comunista». Una mossa accolta con freddezza, e probabilmente con imbarazzo, da esponenti della seconda mozione. «Effettivamente – sfuma Angius – abbiamo pensato di vederci con i membri della Direzione, con Natta e con Ingrao per verificare l'iniziativa congressuale e per un'eventuale mozione...». È ancora un'idea vaga, insomma: oggi come oggi, il lavoro di questa commissione verrebbe probabilmente inceppato dalle differenze presenti nel *no*, che il convegno di Arco ha in qualche modo esasperato. Perché se pure quel seminario, come afferma Angius, «è stato largamente unitario nelle analisi e nelle valutazioni dei grandi cambiamenti in atto» e si è ritrovato «unanime nella critica alla costituente», resta un'indeterminatezza di fondo sul tipo di battaglia politica da giocare nella campagna congressuale. Alcune affermazioni reiterate in queste ore («Chi taglia col suo passato e col suo presente – ha detto ieri Libertini – è lo smemorato di Collegno») lasciano infatti pensare che con la «scossa» di Ingrao non tutti hanno fatto i conti fino in fondo.

## Dal convegno del no un appello al tesseramento «Sbagliato mettersi da parte iscriviamoci al Pci»

ROMA. Due documenti sono stati approvati al convegno dei «comunisti democratici» conclusosi domenica ad Arco. Uno sulla crisi nel Golfo e l'altro sul tesseramento. Il primo sottolineata la drammaticità del momento, esprime una forte critica al governo italiano, che ha «irresponsabilmente seguito l'avventurismo militare americano, decidendo il coinvolgimento dell'Italia, in una spedizione militare che non è affatto una forza di interposizione dell'Onu, ma anzi ne impedisce la formazione e priva le Nazioni Unite del loro ruolo di pace, facendo prevalere la voce delle armi su tutti i tentativi di negoziato». L'avallo del Parlamento, con l'astensione del Pci, a queste scelte, costituisce – continua il documento – «un segno grave di quanto sia penetrata anche tra le forze da sempre in prima fila nel movimento per la pace, l'idea che la legalità internazionale violata possa essere ripristinata con la forza».

Il documento invita a partecipare alla marcia Perugia-Assisi del prossimo 7 ottobre, «un appuntamento in cui il no a questa guerra si intreccia alla proposta di nuovi processi di disarmo e democratizzazione in Italia e in Europa e di mutamento profondo degli equilibri tra Nord e Sud del mondo».

Mancano due mesi alla conclusione della campagna di tesseramento 1990 – rileva il secondo documento – e ancora «antissimi compagni» non hanno rinnovato la tessera. Purtroppo, aggiunge, «la scelta di mettersi da parte finisce per essere del tutto controproducente». Da qui scaturisce l'appello a tutti i compagni a riconfermare «l'appartenenza al partito» per poter partecipare «da protagonisti alla prossima e decisiva fase congressuale» e di riconquistare al Pci una «grande forza organizzativa».

# Vattimo: «Ingrao ha scelto la direzione giusta»

## Intervista al filosofo torinese «Non condivido le sue critiche ma è positivo il no alla scissione Ora il Pci non deve deludere Si inizi con un programma minimo»

ALBERTO LEISS

ROMA. «L'intervento di Ingrao va nel senso di escludere l'ipotesi di una scissione, e io penso che questa sia una direzione giusta». Gianni Vattimo, filosofo e osservatore interessato alle cose della politica, commenta così il discorso ad Arco del leader della sinistra comunista. Vattimo è tra quelli che, già simpatizzando per il Pci, hanno seguito con favore e interesse, e rispetto, la «svolta» aperta da Achille Occhetto e l'aspra discussione interna che ne è scaturita, ma che non nascondono timore e delusione circa gli esiti di un percorso congressuale giudicato troppo lungo.

**Professor Vattimo, lei crede che i contenuti e il senso politico del discorso di Ingrao possano favorire un dibattito più costruttivo nel Pci, e anche più comprensibile per l'opinione pubblica?**

Ingrao è nella direzione giusta. Piuttosto mi preoccupano un po' le reazioni che il suo intervento ha suscitato in altri esponenti del no. Io mi faccio interprete di un atteggiamento che credo abbastanza diffuso in quanti hanno seguito con favore la «svolta». Il timore che le resistenze interne frenino e diluiscano a tal punto questa iniziativ, che il risultato finisca per essere deludente. Il rischio per il Pci, e per il nuovo partito che si vuole costruire, è proprio quello di perdere questa cornice di opinione pubblica, che invece non andrebbe delusa. Già io rabbrividisco un po' all'idea di questi convegni «di corrente», che mi ricordano quelli «termali» della Dc...

**Non è un po' contraddittorio? Lei è un sostenitore della «svolta», ma rimpiange il vecchio Pci che aborriva le «correnti»?**

Non rimpiango nulla, ma questo partito che si presenta spesso così diviso e frantumato, con una competizione interna tanto aspra, non corrisponde nè all'immagine che mi ero fatto del vecchio Pci, nè tantomeno all'idea che coltivo del nuovo.

**Delle parole di Ingrao si è sottolineato in questi giorni il rifiuto della scissione, l'incitamento a stare comunque nella «cosa», magari da una posizione di minoranza, l'idea che l'attualità politica della parola «comunista» vada dimostrata stando in campo e operando concretamente, piuttosto che attestandosi dietro una pregiudiziale nominalistica. Il suo discorso però è stato anche una dura requisitoria contro le posizioni politiche della maggioranza, a cominciare dalla questione del Golfo. Su questo che cosa pensa?**

I contenuti delle sue critiche io li ritengo ispirati ad una visione che rispetto, ma che giudico moralistica. Una forma di integralismo di sinistra che non posso condividere. La posizione assunta sulla questione del Golfo, per esempio, mi sembra tipica di una opposizione che non riesce a farsi forza di governo. Una scelta, lo ripeto, fatta anche di coerenza morale. Ma io mi chiedo come potremmo immaginarci un governo sulle posizioni pacifiste espresse da Ingrao. Si può dichiarare che in nessun caso si vuole avere a che fare con le armi, e candidarsi a governare uno Stato che comunque ha i suoi apparati di difesa, i suoi apparati militari, e via dicendo?

Il filosofo Gianni Vattimo

**Il discorso di Ingrao, allontanando lo spettro della scissione, può facilitare un ritorno del confronto, dentro e fuori il Pci, sui contenuti del rinnovamento della politica. Non pensa che ora siano anche più alla prova le responsabilità della maggioranza?**

Penso di sì, anche se, da esterno, non conosco molto tutte le articolazioni delle posizioni presenti nel dibattito. A Torino spesso sento dire, magari da qualche amico influente esponente del no, che Occhetto ha visto giusto, ma ha gestito male tutta l'operazione della «svolta». Io devo dire di non essere tanto convinto che la gestione di Occhetto sia stata sbagliata. Ho l'impressione che queste valutazioni circolino di più nell'apparato del partito che tra gli elettori e i simpatizzanti.

**Lei ha parlato prima del rischio che i settori di opinione pubblica favorevoli alla «svolta» restino delusi dalle lungaggini e dalle difficoltà di questo processo. Crede che da qui al congresso di gennaio possano esserci margini di recupero per l'immagine del Pci, impegnato nel cambiamento?**

Penso che questi margini siano molto stretti, e che possano ulteriormente restringersi. Mi auguro che un certo logoramento sul piano dell'immagine esterna possa essere compensato da un «ritorno alla ragione» nel confronto interno. Per esempio l'abbandono dell'ipotesi scissionista. Per questo apprezzo la posizione di Ingrao, e spero che questa «compensazione» possa verificarsi.

**Che consigli darebbe al Pci, per la gestione di questi cruciali mesi di confronto congressuale?**

Se fossi capace di idee risolutive, le avanzerei volentieri... Piuttosto io nutro delle aspettative. Posso suggerire di lavorare seriamente ad un «programma minimo». Ecco, sì. Preferirei un partito un po' minimalista, rispetto alla preoccupazione un po' ossessiva di dover risistemare tutto: la propria storia, la propria ideologia, il rapporto con la dottrina marxista... Tutto ciò, direi, ha un sapore troppo «dottrinario». Sceglierei alcuni punti: la strategia per i diritti di cittadinanza, per esempio, e la questione morale. Sulla base di un «programma minimo» si potrebbe tentare di scuotere il Psi. Con tutta l'antipatia che si può nutrire per questo partito, e per fondati motivi, non credo che la sinistra abbia prospettive al di fuori di un nuovo rapporto tra il Pci, o la nuova formazione politica, e i socialisti.

## Pri: se il Pci cambia alternanza più vicina

ROMA. In una nota sul dibattito interno al Pci «la Voce repubblicana» sostiene che la ragione di fondo dello sfascio del sistema politico italiano non è all'origine una causa istituzionale, ma è invece politica: riguarda «l'assenza di un'area alla quale affidare il compito fisiologico di opposizione in lizza per divenire maggioranza al posto di quella governante». «Con la sua esistenza – prosegue il quotidiano del Pri – il Pci ha reso sostanzialmente impossibile creare maggioranze diverse concretamente fungibili. Al di là di ogni ben diversa intenzione del Pci, naturalmente, comunque questo è stato il risultato». Secondo il giornale «importanti potrebbero essere gli sviluppi se il processo aperto nel Pci con il congresso di Bologna portasse alla nascita di una formazione politica le cui caratteristiche fossero tali da rendere non più cogente il quadro di maggioranza attuale. In questo modo si potrebbe rimuovere uno degli ostacoli più forti al miglior funzionamento delle istituzioni e farlo senza mutare nè forma di governo nè impianto costituzionale».

## Nuovo nome dei comunisti al Consiglio d'Europa

ROMA. Il gruppo dei comunisti e apparentati del Consiglio d'Europa ha cambiato nome. La nuova definizione è «Gruppo della sinistra unitaria europea» ed è stata adottata all'unanimità. Della formazione fanno parte i rappresentanti dei partiti comunisti europei e dei partiti e movimenti verdi di Finlandia, Norvegia e Danimarca. Composto da diciotto parlamentari, il gruppo è presieduto dalla danese Inger Hamms. La denominazione ora assunta («Sue») è la stessa adottata un anno fa dal gruppo dei comunisti e apparentati del Parlamento europeo. In quell'occasione, però, l'adesione non fu unanime.

La decisione è intervenuta mentre si attende – preceduta da «anticipazioni» e ipotesi le più diverse – la proposta ufficiale per il nuovo nome e il nuovo simbolo del Pci. Il segretario comunista Achille Occhetto avanzerà la sua proposta nel corso della riunione della Direzione comunista, in programma la prossima settimana.

# Zangheri, Schiavone, Beebe Tarantelli: «Così le differenze diventano vitalità»

**Tre dei firmatari del preoccupato appello al Pci perchè si rinunci al «desiderio di dissoluzione» commentano il discorso di Ingrao. Zangheri: «Da lui non mi aspettavo nulla di diverso. Conosco la sua visione unitaria del partito». Schiavone: «Un contributo alla chiarezza sul ruolo di maggioranza e minoranza». Carol Tarantelli: «Forse ora le differenze cominceranno a giocare al meglio...»**

ROMA. «Credo di conoscere abbastanza bene Pietro Ingrao, e mai mi sarei aspettato da lui una visione del partito che fosse fuori da una logica unitaria», dice Renato Zangheri, commentando il discorso del leader della sinistra comunista ad Arco, col tono soddisfatto di chi non vede deluse le sue aspettative.

Nei giorni scorsi, Zangheri aveva firmato, insieme con Stefano Rodotà, Giulio Carlo Argan, Carol Beebe Tarantelli, Eric Hobsbawm, Aldo Schiavone, Corrado Vivanti, un appello al Pci. I firmatari, al di là della loro adesione al sì o al no, invitavano a porre limite a quell'«oscuro desiderio di dissolvimento» che serpeggia nel dibattito interno, pena la comune sconfitta. Non con la sigla di una tregua armata, ma fissando una sorta di carta d'intenti.

I tempi per ricostituire i fondamenti di una grande cultura di sinistra, si diceva in sostanza nell'appello, non possono essere - oggi meno che mai - quelli dettati dall'urgenza della politica. Perciò i litiganti abbiano il realismo di stabilire, subito e insieme, una dichiarazione di «principi politici»; un codice di comportamento; un programma di governo; il nome del partito, «perchè qualunque sia il giudizio sul modo in cui l'iniziativa è stata condotta sarebbe irrealistico tornare indietro».

Da questo punto di vista, cosa cambia l'incontro di Arco? «L'importanza del discorso di Ingrao - prosegue Zangheri - mi pare sia nell'aver disegnato una forma partito unitaria, dentro la quale non esistano vincoli e limiti al dissenso. Su questa base, credo, tutti i confronti sono possibili. E ognuno dovrà sentirsi libero d'interrogare la propria coscienza». Libero al punto da differenziarsi nel voto in Parlamento, come è successo sulla questione del Golfo? «È del tutto comprensibile che un problema così acuto e complesso faccia emergere dissensi spinosi - risponde - Ma nel dibattito interno, non nel voto parlamentare: se non vuole dissolversi, un partito deve votare unito».

Più uniti, dunque? Sì, ma per fortuna senza pasticci, aggiunge Aldo Schiavone, un'altro dei firmatari dell'appello. Perchè Ingrao «prefigura un corretto rapporto tra maggioranza e minoranza. Rivendicare un ruolo preciso, una delimitazione netta, e un proprio spazio di ricerca e di lavoro dal punto di vista dei contenuti, è un contributo alla chiarezza», spiega Schiavone. «Il primo passo, per definire un quadro entro il quale si possa stare tutti con dignità».

Anche Carol Beebe Tarantelli insiste su questo: «Mi auguro sia il preludio a una discussione più rispettosa, in cui le differenze che ci sono, e che restaranno, possano giocare in modo creativo e non distruttivo. Del resto, tra la sinistra ingraiana e la maggioranza del Pci non vedo differenze così radicali da rendere la convivenza impossibile. Non credo che una grande forza di sinistra possa fare a meno del contributo, anche di carica utopica, della componente ingraiana: ne nascerebbe un riformismo col fiato corto. D'altra parte, la politica non può neppure restare confinata nell'empireo dei "problemi epocali"..., è fatta di cose urgenti e concrete. La scommessa vera è che queste diverse "anime" trovino modo di far vivere una dialettica creativa. E questo non è un problema formale, ma di democrazia profonda, che mal si concilia con la voglia di scissione, col desiderio di dissolvere. Che è l'esatto contrario».

Renato Zangheri

Carol Beebe Tarantelli

AGENDA 1991
CUORE
scrivono
BONAZZOLA
RICCARDO BERTONCELLI
RENZO BUTAZZI
ENZO COSTA
ANDREA ALOI
GOFFREDO FOFI
VINCENZO VIGO
LELLA COSTA
PIERGIORGIO PATERLINI
PATRIZIO ROVERSI
GUALTIERO STRANO
comm. CARLO SALAMI
disegnano
ALTAN
ELLE KAPPA
VAURO
VINCINO
PERINI
ZICHE & MINOGGIO
DISEGNI
LUNARI
PAT CARRA
PANEBARCO
ALBERT
SCALIA
progetto e realizzazione grafica di
Andrea Aloi - Piergiorgio Paterlini - Claudio Ziroletti
introduzione di
Michele Serra
IN VENDITA PRESSO LE FESTE DE L'UNITÀ
E DA SETTEMBRE NELLE LIBRERIE E CARTOLERIE
michele di fiore editore
Per prenotazioni: tel. 02/4409678

## Palermo

# Assemblea della Camera penale

PALERMO. Ieri mattina l'assemblea della camera penale di Palermo ha approvato un ordine del giorno con il quale si chiede al presidente della Repubblica Francesco Cossiga che venga dedicata alle «emergenza giustizia» una giornata di lavori dei due rami del Parlamento in seduta congiunta.

Il presidente della camera penale Frino Restivo ha sostenuto fra l'altro la necessità che gli organici dei magistrati vengano colmati anche con avvocati con almeno dieci anni di anzianità «Abbiamo dato la nostra disponibilità – ha detto l'avv. Restivo – perché riteniamo che sia l' unico modo per affrontare nell'immediatezza e nella maniera più qualificata il problema degli organici carenti». All'assemblea sono intervenuti anche alcuni magistrati. Il pretore Sergio Lari, segretario in Sicilia della corrente «Movimento per la giustizia» ha sostenuto che «il fondo non è stato ancora toccato e sarebbe auspicabile uno sciopero di tutto il settore della giustizia». «Prima dell' uccisione del giudice Livatino il ministro Vassalli – ha detto – aveva ottenuto finanziamenti pari alla costruzione di 750 metri di autostrada, dopo sono stati trovati 4000 Miliardi. Sono forse a titolo di risarcimento per la morte di un collega?».

Il giudice Giuseppe Di Lello, dopo avere sottolineato di parlare a titolo personale, ha affermato che «è indecente che lo Stato prenda provvedimenti solo dopo i morti. Questo è un paese senza giustizia». Il procuratore della Repubblica presso la pretura ugo saito ha insistito sulla carenza di organici della magistratura e in particolare di quella del Sud. «Nel mio ufficio – ha detto Saito – sono pendenti oltre 90mila procedimenti quanti quelli di Roma soltanto che lì ci sono 47 magistrati, mentre a Palermo ce ne sono soltanto 13».

Si è aperto a Lecce in una palestra l'ultimo maxiprocesso contro la criminalità organizzata pugliese che nel '90 ha fatto 104 vittime

I 132 imputati della Sacra corona unita hanno esordito ricusando i giudici e minacciando i giornalisti Oggi si decide se rinviare o no

# La quarta mafia alla sbarra

**Ecco in scena l'ultimo maxiprocesso. A Lecce, nella palestra di un rione popolare adattata ad aula bunker, è alla sbarra da ieri mattina la «quarta mafia». Centotrentadue imputati, accusati di far parte della «sacra corona unita», impasto di barbarie vecchia e nuova nata dentro le carceri pugliesi, ora all'assalto di economia e politica, hanno esordito «ricusando» i giudici e minacciando giornalisti.**

DAL NOSTRO INVIATO
**VINCENZO VASILE**

LECCE. Elicotteri, gipponi, sirene, quartieri impauriti, metal-detector E poi, dentro l'aula-bunker, il copione degli avvocati che ricusano i giudici, degli imputati che insultano pentiti e giornalisti.

Se ne vedranno delle belle qui a Lecce all'ultimo maxiprocesso, apertosi ieri contro 132 tra capi e affiliati di quella che i giornali chiamano per comodità la Quarta Mafia, ovvero la «sacra corona unita», gran miscuglio di barbarie vecchia e nuova, criminalità di scuola rurale, antica e marginale, promossa al rango di sorellina un po'stracciona, ma violenta e «promettente», di mafia, camorra e 'ndrangheta negli indimenticabili anni Ottanta del malaffare organizzato: 14 omicidi dall'inizio dell'inchiesta, l'ultimo qualche ora prima dell'inizio del processo, 104 in tutta la Puglia nei primi mesi del '90.

L'idea, geniale, venne nell'83, dentro ad una cella del carcere salentino di San Francesco, a Pino Rogoli, che è quello con la camicia pacchiana, bianca e nera, segaligno, coi baffetti elettrici e gli occhi torvi, al centro del terzo, stipatissimo gabbiotto. Col suo programma scoprì, efficacemente, la carta vetrata: assicurare assistenza finanziaria a tappeto per tutte le famiglie di malavita con parenti in galera, contro fedeltà eterna e giuramenti di una massa di gregari che i carabinieri stimano in 1.600 persone. E poi la garanzia, che i capi storici della Scu come Rogoli – autodefinitisi con gusto folkloristico gli «invisibili» nello statuto (agli atti) della Scu – subito sottoscrissero e in seguito onorarono, di fare ormai finalmente le cose davvero in grande per bische, rapine, e soprattutto droga E, ancora, una «autodifesa» rispetto alle minacce degli ingombranti camorristi napoletani, rivendicando una delinquenziale autonomia regionale nella quarta realtà, la Puglia, fino ad allora ritenuta al riparo da «piovre» e compagnia cantante.

Questo era il progetto dell'ergastolano Rogoli Che verrà eseguito all'aria aperta, poi, dal capo attuale ed effettivo della Essecciù, che, secondo le carte, dovrebbe essere Giovanni De Tommasi, capolista dell'elenco dei rinviati a giudizio, un brutalone in camicia nera di seta sbottonata a metà, che sorride piuttosto arrogante dalla gabbia posta a fianco di quella occupata dal capo storico L'hanno arrestato l'anno scorso assieme a un gruppo di fuoco di diciottenni.

Sarà proprio il difensore di De Tommasi, Temistocle Gurraro, a scatenare, con una istanza di ricusazione del presidente e del consigliere «a latere», Francesco Cosentino e Riccardo Mele, la tensione e le battute dalle gabbie «Cornuti» i giornalisti, e soprattutto i fotografi. «Uuhh» di riprovazione per i pentiti, Romolo Morello e Giuseppe Fagotti (il primo era uno degli «invisibili» fondatori), che disertano l'ultima delle cinque gabbie loro riservate, rinunciando a presenziare. Un sardonico «è morto», quando il presidente chiama l'appello di due imputati mandati a miglior vita dai loro squadroni della morte.

Una lettera ai giornali degli imputati detenuti accusa un «gruppo politico» di criminalizzare la Puglia.

L aula in origine era la palestra della scuola di un quartiere popolare senza diritto al nome («le case della legge 167»). Da qui i ragazzini sono stati espulsi in altro rione per far posto a quello che le cronache consegneranno agli archivi come l'ultimo maxiprocesso celebrato in Italia, perché consentito dal periodo residuo di applicazione del vecchio codice

Il corpo senza vita di Emanuele Rogoli ucciso in un agguato mafioso a Mesagna in provincia di Brindisi lo scorso anno. Il fratello Giuseppe attualmente in carcere viene ritenuto il presunto capo della «Sacra Corona Unita»

Secondo l'avvocato Gurraro, visto che i giudici Cosentino e Mele tempo fa parteciparono ad un collegio del Tribunale della libertà che rigettò alcune istanze di scarcerazione della Scu, essi dovrebbero ora farsi da parte in quell'occasione avrebbero infatti «anticipato» il giudizio nei confronti degli imputati. Si chiede, in pratica, di far saltare il processo. Ma la mossa, che si basa su un isolato precedente in Cassazione, presidente Carnevale, non convince gli altri avvocati che puntano semmai all'applicazione del nuovo codice, più garantista, invocando i «riti alternativi»

I giudici hanno trasmesso comunque l'istanza alla Corte d'Appello, che deciderà stamane E si è andati avanti fino al tardo pomeriggio coi maxi-chinosi preliminari cui i maxiprocessi ci hanno abituato.

A parte ogni considerazione tecnica, tuttavia, se la manovra della difesa andasse a buon fine, il processo verrebbe rinviato (con conseguente scarcerazione dei detenuti coi «termini» scaduti), per pagare un terribile dazio all'incuria governativa, che costringe piccoli tribunali come Lecce a far alternare magistrati componenti delle varie sezioni penali giudicanti anche nelle mansioni, «scoperte», del Tribunale della libertà. Di simili carenze il processo ha subito altre ripercussioni i due pubblici ministeri, Francesco Mandoi e Cataldo Motta, che coordinano l'inchiesta, non hanno potuto esser esonerati finora dal lavoro ordinario (seguono anche le indagini sui ladri di polli) perché in Procura mancano almeno tre posti di organico.

La scure sugli uffici urbanistici Nascerà un comitato antimafia

# Milano-tangenti Allontanati tre funzionari

**Improvviso colpo di ramazza negli uffici dell'assessorato all'Urbanistica di Milano Prima che la «Duomo connection» arrivasse nell'aula del consiglio comunale, l'assessore Schemmari aveva provveduto a rimuovere ben tre funzionari, fra cui il caporipartizione e un caposettore. La maggioranza di Palazzo Marino, su proposta del Pci, darà vita a un comitato per la lotta alla mafia.**

**CARLO BRAMBILLA**

MILANO L'assessore all'Urbanistica di Milano, il socialista Attilio Schemman, il cui nome, insieme con quello del sindaco Paolo Pillitteri, è stato trato in ballo per una tangente dal boss mafioso Tony Carollo, nelle ormai famose intercettazioni, ha deciso ieri mattina di far piazza pulita nei suoi uffici chiedendo, e ottenendo, la rimozione di ben tre funzionari. Per ora si conoscono solo due nomi dei colpiti dal provvedimento: il dottor Giuseppe Maggi, caporipartizione, e Pietro Pradella, responsabile dell'ufficio lottizzazione e cognato dell'ex assessore allo sport, il socialista Paolo Malena. È comunque sui loro tavoli che finivano tutte le pratiche importanti, ivi compreso il chiacchieratissimo piano di lottizzazione di via Martinelli-Coppin della Fincos Spa, in odor di mafia. Giuseppe Maggi era anche stato condannato nell'aprile dell'89 a un anno e 10 mesi per interesse privato in atti d'ufficio nel procedimento contro il costruttore Salvatore Ligresti. Schemmari ha così spiegato l'allontanamento degli uomini del suo ufficio. «La decisione è stata presa per fugare ogni sospetto d'inquinamento di eventuali fonti di prova e ciò a garanzia dell'accertamento penale, del buone dell'amministrazione di Milano e degli stessi dipendenti» Si tratta di una mossa importante che fa comunque sorgere immediatamente un palo d'interrogativi si cela dunque negli uffici tecnici l'ignoto destinatario della querela depositata alla magistratura da Schemmari e Pillitteri in cui si parla di «millantato credito»? La risposta, è ovvio, la darà il giudice ma le stesse affermazioni di Schemmari («per evitare l'inquinamento delle prove») gettano un'ombra sinistra sugli uffici dell'urbanistica Ed ecco la seconda domanda: è da queste parti che il verde Fabio Treves ha presentato il famoso «conoscente del vecchio amico» rivelatosi poi essere quell'Angelo Cremascoli, un pregiudicato in qualche modo legato al giro di Tony Carollo? Ieri sera Treves in aula con la sua accorata autodifesa non ha però aggiunto nulla a quanto già si sapeva affermand ancora una volta di aver «passato tutto al magistrato» È anche per sciogliere questo secondo interrogativo non resta che aspettare la conclusione dell'indagine giudiziaria. Nella serata, come detto, la vicenda della «Duomo connection» ha fatto irruzione nell'aula del Consiglio comunale. Pillitteri ha parlato di «immagine assolutamente falsa di Milano, accomunata a paesotti e cittadine nelle mani della criminalità organizzata». E si è chiesto quale sia davvero l'obiettivo che si vuole conseguire con questo «polverone» aggiungendo che la «responsabilità del fango gettato sulla città, la sua Giunta, i suoi rappresentanti è di chi ha fatto arrivare ai giornali documenti con versioni preconfezionate e comunque coperti dal segreto istruttorio». «Se davvero dietro queste ignobili rivelazioni -ha aggiunto il sindaco- ci fosse un disegno politico di parte, insomma se di manovra politica si trattasse, altro che di attacco mafioso si dovrebbe parlare ma di imbarbarimento completo della vita politica». Dal canto suo l'assessore Schemmari ha invece ricostruito puntigliosamente il travagliato iter della «pratica-Fincos» mettendo in risalto i suoi ripetuti interventi per le numerose irregolarità che si sono via via presentate a cominciare dalle sospette difformità fra il piano di lottizzazione della Fincos e la variante urbanistica dell'area. Schemman ha sottolineato di aver passato tutto l'incartamento alla magistratura quando il nome della società immobiliare è stato al centro dell'indagine giudiziaria. Quanto alla famosa intercettazione di Carollo («ho personalmente versato 200 milioni a Schemman») l'assessore ha detto in aula di non aver «mai conosciuto, e neppure incontrato né in cielo né in terra» il sunnominato personaggio. Infine Schemmari ha apprezzato la proposta del Pci avanzata da Carlo Smuraglia di far nascere a Milano un comitato contro la mafia.

## Catania

# Il Pci: «Chiarezza sulla piovra»

CATANIA. «Non siamo disponibili per celebrare alcun tipo di rito, non ci stiamo agli appelli all'unità nella lotto contro le cosche senza che sia stata fatta chiarezza sulle responsabilità e sugli obiettivi che si vogliono perseguire». In sostanza sono questi i punti centrali emersi nella conferenza stampa organizzata dalla Federazione catanese del partito comunista ieri mattina prima della riunione del consiglio comunale e del consiglio provinciale che hanno discusso, fino a tarda serata, dei problemi dell'ordine pubblico nella realtà catanese. Il consiglio comunale si è riunito dopo l'iniziativa di autoconvocazione di trenta consiglieri comunali con in testa proprio i comunisti e l'ex sindaco di Catania Enzo Bianco.

Alla conferenza stampa hanno anche partecipato i deputati comunisti eletti in provincia, tra di essi il senatore Vitale e l'on. Finocchiaro, rispettivamente membri della commissione parlamentare Antimafia e della commissione Giustizia.

L'ipotesi di dimissioni di massa discussa fino a tarda sera dai magistrati in assemblea ad Agrigento
«Sulla criminalità organizzata una sessione straordinaria del Parlamento» Presenti Falcone, Ayala, Borsellino

# Dai giudici siciliani ultimatum al governo

**E se i magistrati di tutta la Sicilia rassegnassero le dimissioni? È una delle proposte che ieri a tarda sera i giudici, in assemblea ad Agrigento, stavano discutendo. La rabbia nei confronti del governo e del potere politico era comunque comune a tutti. Ha detto Borsellino, presidente dell'Anm siciliana: «Ci spingono ad una forma di protesta che renderebbe lo sciopero una misura superata».**

DAL NOSTRO INVIATO
**MARCO BRANDO**

AGRIGENTO. Il Parlamento dovrà dedicare una sessione straordinaria al dibattito sulla criminalità organizzata. Lo hanno chiesto i magistrati siciliani, che ieri a tarda notte hanno deciso anche di costituire un comitato che ponga un ultimatum al governo perché dia risposte immediate piuttosto che fornire le solite, mistificanti promesse. I giudici della Sicilia sono insomma stufi di cerimonie scontate. Sono stufi di contare i loro morti. Un'insofferenza diffusa, palpabile, che ieri ad Agrigento, nel corso dell'assemblea dei magistrati di tutta l'isola, è emersa più volte Tanti i giovani tra gli oltre 180 magistrati convenuti nel palazzo di giustizia, ancora tappezzato dei manifesti a lutto che ricordano l'ultima vittima dei killer mafiosi, Rosario Livatino; come c'erano anche Falcone, Ayala, Borsellino e altri nomi uditi tante volte nei bollettini della guerra combattuta contro le cosche A Paolo Borsellino, capo della Procura di Marsala, ex membro del pool antimafia palermitano, è spettato aprire l'assemblea, in qualità di presidente per la Sicilia dell'associazione nazionale magistrati. Ha esordito, non a caso, ricordando che il 17 ottobre 1988 a Palermo si svolse un'analoga riunione avevano ucciso da poco il giudice Saetta. «Sono andato a rileggermi quello che fu detto allora – ha affermato – e in me è insorta la mortificante sensazione del già visto, del già detto e del già fatto. Mi sono tornati alla memoria tanti visi di colleghi e amici, colpiti anch'essi dalle mani omicide che percorrono questa terra, impunite e con terrificante sicurezza di impunità» La responsabilità? «No allo sciacallaggio di chi, anche tra i colleghi, l'addebita alla magistratura siciliana», ha detto Borsellino, riferendosi probabilmente alle recenti accuse del giudice Di Maggio. «Tutto quello – ha aggiunto – che contro la mafia si è fatto in Sicilia è stato opera di magistrati siciliani e dei loro collaboratori, nonostante la scandalosa assenza delle altre istituzioni dello Stato» «Se ci sono delle mele marce – ha continuato – vanno individuate ma non deve essere consentito a nessuno avvalersi di queste occasioni per liberarsi a poco prezzo di magistrati scomodi» Che fare? «Siamo stufi di ripetere – ha affermato Borsellino – che continueremo come in passato a fare il nostro dovere con rinnovata energia e passione di giustizia. Questo non può essere un alibi per le perduranti gravissime inadempienze che contribuiscono a tenere questa terra in preda alle organizzazioni criminali. Aggiungiamo oggi che questo impegno è allo stremo a forza di spillar vino dalla botte questa si svuota E qui non di vino si tratta ma di sangue». Un ammonimento alla classe politica «intendiamo mettere all'incasso crediti che sappiamo di poter vantare, pronti a dichiarare pubblicamente lo stato di insolvenza di chi, amministrazione pubblica e potere legislativo, ha il dovere di intervenire con immediatezza». Cosa occorre? La riforma degli enti locali, che li renda impermeabili alla mafia; la riforma del sistema degli appalti. Ed ecco una bordata verso Andreotti: «Si eviti di dispiegare sarcastica ironia su fatti di estrema tragicità. Voglio ricordare che Livatino è stato ucciso, sì, braccato come un coniglio; ma non era un coniglio». E pertanto suona offensivo sentir soltanto parlare a tal proposito di revoca di licenze di caccia». Borsellino ha chiesto invece il profondo rinnovamento del sistema giudiziario: un'amplissima depenalizzazione; una razionale revisione delle circoscrizioni giudiziarie, una verifica immediata della idoneità del nuovo codice di procedura penale quale strumento adatto a proficue indagini sulla criminalità organizzata. Ancora più lunga permanenza minima dei magistrati nelle sedi assegnate; valorizzazione della professionalità; priorità dei processi di criminalità organizzata; completamento degli organici; ricostituzione delle sezioni di polizia giudiziaria, di fatto eliminate «Non attenderemo indefinitamente risposte», ha detto Borsellino, ricordando che tra i magistrati circolano propositi protestatari «che ridurrebbero, se attuati, anche lo stesso sciopero ad una misura blanda e superata». A tal punto che in tarda serata l'assemblea pareva divisa su due proposte Una passata più tardi, verso le 23, a maggioranza. Un'altra, applauditissima, giunta da parte di una cinquantina di magistrati catanesi e di cui s'è fatto portavoce il sostituto procuratore Felice Lima: «Rassegnamo tutti le dimissioni dall'ordine giudiziario. Noi continueremo a lavorare ma il Csm sarà costretto finalmente a spiegarci se serviamo ancora e perché». E ha concluso: «Esiste un preciso disegno politico volto ad assicurare mano libera ad un agguerrito manipolo di gestori del potere. E noi vogliamo continuare a farci prendere in giro dal governo?».

## Processo ad Agnelli jr.

# Oggi Edoardo torna davanti alla Corte di Malindi Già pronta la sentenza?

MALINDI «Questo processo è come una partita di calcio. Il primo tempo è finito con un vantaggio per noi della difesa, il secondo tempo è apertissimo Dobbiamo giocare in pressing per vincere Ma ci si potrebbe mettere di mezzo l'arbitro, come in Inghilterra-Camerun ai Mondiali».

Stamane Edoardo Agnelli torna davanti alla Corte di Malindi assieme ai due amici del vicino villaggio di Watamu, Bakhari Sheick e Mukhtar Ismail. Alla vigilia dell'udienza il suo avvocato, Don Omolo, scomoda reminiscenze calcistiche per descrivere l'andamento della causa

Il «primo tempo», favorevole alla difesa, sono le due sedute – dieci ore di udienza – svoltesi la settimana scorsa davanti al giudice Martin Muya In quella occasione, la polizia ha tentato di provare le sue accuse Edoardo e i due kenioti – hanno detto ispettori e semplici agenti – furono sorpresi da un'irruzione nella casa di Pakan. Il padrone dell'alloggio tentò di liberarsi d'un pacchetto che conteneva 0,3 grammi di eroina.

Ma i controinterrogatori dei testimoni da parte di Don Omolo sono stati stringenti ed efficaci e hanno messo in luce più di una incongruenza nella versione ufficiale Tanto che nella sua arringa il legale ha contestato apertamente alla polizia di aver architettato una trappola per incastrare Edoardo ed estorcergli denaro.

Alla fine del dibattito, sette giorni fa, il giudice Muya riconvocò tutti per oggi È il momento del «ruling», la sentenza vincolante su come si debba procedere Muya potrebbe decidere che le prove a carico non reggono, e mandare assolti i tre giovani Oppure che la vicenda va approfondita, e il processo continua Il magistrato ieri ha fatto capire che il responso è già pronto e che oggi, «per ora di pranzo», tutto potrebbe essere finito

C'è di che essere ottimisti, dunque Ma c'è anche in giro una grande preoccupazione È a questo che si riferisce Don Omolo quando tira in ballo il comportamento scorretto dell'arbitro di Inghilterra-Camerun una assoluzione sconfesserebbe clamorosamente la polizia. E in Kenia gli uomini in divisa sono una istituzione pressoché intoccabile, che fa il bello e il cattivo tempo Qualcuno, al comando di Malindi, potrebbe decidere di farla pagare cara al giovane rampollo di casa Fiat.

Perquisizioni a tappeto. Il procuratore Celesti smentisce: «Diffuse false notizie»

# Nuovi indizi per l'omicidio Livatino: una maglietta rossa e un paio di jeans

**Ricercati dall'Interpol, braccati dalla mafia: i killer del giudice Livatino sono stretti tra due fuochi. In casa di uno di essi trovato un paio di jeans sporchi di terra e un casco. Pronto un secondo rapporto investigativo: i mandanti tra Canicattì e Favara. Una delle pistole utilizzate nell'agguato era stata rubata ad un carabiniere di Palma di Montechiaro. Ricostruite le altremissioni di morte dei sicari.**

**FRANCESCO VITALE**

AGRIGENTO. L'assassinio del giudice Rosario Livatino sarebbe stato deciso dalle due famiglie mafiose più potenti dell'Agrigentino quelle di Favara e Canicattì A dieci giorni dall'esecuzione del giovane magistrato gli investigatori della squadra mobile di Agrigento e quelli del nucleo centrale anticrimine di Roma stanno preparando un secondo rapporto fornendo ai giudici di Caltanissetta indicazioni precise sui probabili mandanti del delitto. L'attenzione di chi indaga si è concentrata sui boss favaresi e canicattinesi ai quali Livatino aveva creato parecchie grane fin da quando lavorava come sostituto procuratore indagando sulle loro attività. Ma soprattutto ne aveva intaccato gli interessi economici confiscando beni per miliardi ad alcuni di essi quando dalla Procura era passato alle misure di prevenzione del tribunale. Un'iniziativa che avrebbe fatto infuriare i capimafia agrigentini già parecchio infastiditi dall'azione intelligente e martellante del magistrato Il rapporto sarà consegnato presto ai sostituti procuratori di Caltanissetta, Sferlazza e Mignemi, ai quali è stata affidata l'inchiesta sull'assassinio di Rosario Livatino. Un rapporto che segue di pochi giorni una prima nota informativa, spedita dagli investigatori alla magistratura, con la quale si ricostruiva l'esatta dinamica del delitto e si tracciava un dettagliato identikit dei quattro killer entrati in azione sulla strada statale che collega Canicattì ad Agrigento I sicari sarebbero tutti pregiudicati favaresi e palmesi che si erano stabiliti da tempo a Dusseldorf, in Germania, dove c'è una grossa comunità di emigrati agrigentini. Gente esperta, sulla carta, ma che avrebbe commesso un mucchio di errori permettendo agli investigatori di individuarli. Adesso quei quattro uomini sono ricercati dall'Interpol e braccati dalla mafia che li vuole eliminare.

La notizia dell'individuazione dei componenti del commando è trapelata sabato pomeriggio dalle strette maglie del segreto istruttorio ma è stata smentita ieri mattina dal procuratore di Caltanissetta, Salvatore Celesti, con un breve comunicato. Il capo della Procura nissena definisce «destituite di ogni fondamento le notizie pubblicate da alcuni organi di stampa domenica mattina», ma subito dopo aggiunge di avere aperto un'inchiesta «onde accertare eventuali responsabilità in ordine alla fuga di notizie relativa ad atti coperti da segreto istruttorio e che pregiudica il regolare svolgimento delle indagini» Mentre Celesti dettava alle agenzie di stampa la sua smentita, negli ambienti investigativi si apprendevano nuovi, interessanti particolari. Uno su tutti il giorno dopo il delitto del giudice Livatino gli investigatori avrebbero perquisito da cima a fondo l'abitazione di uno dei presunti killer, un pregiudicato di Palma di Montechiaro L'uomo, ovviamente, non c'era ma nella sua stanza sarebbero stati trovati un paio di jeans sporchi di terra ed erba ancora fresca e una maglietta rossa. Gli stessi abiti che, secondo la descrizione di un testimone, indossava l'uomo che ha inseguito il giudice Livatino lungo la scarpata per sparargli il colpo di grazia E ancora in un contenitore dei rifiuti vicino all'abitazione del pregiudicato i poliziotti avrebbero trovato anche un casco bianco nuovo di zecca inspiegabilmente gettato via Uno dei componenti del commando indossava proprio un casco bianco

Il corpo senza vita del giudice Rosario Livatino

Gli indizi a carico dei quattro presunti killer sarebbero parecchi. Polizia e carabinieri, ad esempio, sono riusciti a stabilire in quali altre occasioni il commando venuto dalla Germania era stato utilizzato dai padrini agrigentini. Si tratterebbe di due gravissimi fatti di sangue accaduti nei mesi scorsi Il primo il tentato omicidio del boss di Sciugliana Gaspare Mallia, rimasto gravemente ferito in un agguato all'interno di un ristorante del paese Il secondo l'uccisione di tre presunti mafiosi davanti alla saracinesca di un'officina meccanica all'ingresso di Porto Empedocle Ma c'è di più uno dei killer di Livatino qualche mese addietro sarebbe miracolosamente scampato ad un attentato nell'ambito della faida che da anni vede contrapposte le famiglie mafiose della zona Un altro invece sarebbe implicato nell'uccisione di Gioacchino Ribisi, uno dei sette terribili fratelli di Palma.

## Dibattito sulla «Gozzini»

# Morucci e Faranda, ex br escono in semilibertà Amato: «Difendo la legge»

ROMA. «Non abbiamo ancora notizie precise – dice don Gabriele Cardioli, responsabile della sede romana dell'Opera don Calabria – abbiamo inoltrato la richiesta per avere due esperti in materia di computer e ci hanno dato i nomi di Morucci e della Faranda. Dal loro curriculum risulta che hanno partecipato a tre corsi di formazione professionale ed hanno quindi una certa dimestichezza con i computer L'orario di lavoro che dovranno osservare e il compenso per questa attività fanno parte di un progetto operativo che dovrà essere ancora discusso». Il lavoro che gli ex brigatisti Faranda e Morucci saranno chiamati ad espletare all'Opera don Calabria, rientra in quelle attività di supporto che consentono all'istituto di mantenere le attività assistenziali ai poveri e la mensa Caritas che ogni giorno distribuisce pasti per 400 persone.

Morucci e la Faranda, dopo aver trascorso 11 anni e sei mesi di carcere, hanno ottenuto la libertà in base alla legge Gozzini. Non si tratta dei primi ex terroristi che ottengono la semilibertà o altri benefici di legge, nè saranno gli ultimi. Dal 1988, l'anno in cui la coppia di ex capi delle Br che hanno lasciato l'organizzazione dopo l'uccisione di Moro ottenne la prima licenza premio, sono usciti dal carcere molti altri terroristi. In permesso, oppure ammessi al lavoro esterno o in licenza premio, hanno lasciato il carcere Corrado Alunni, Enrico Franceschini, Paola Besuocchio, Flavia Nicolotti, Emilia Libera e Sergio Calore. Nomi molto noti; che negli anni settanta sono piombati sulle prime pagine dei giornali per le loro imprese terroristiche.

In base al testo della legge, varato nell'85, possono uscire tutti i detenuti, purché abbiano dato prova di buona condotta. L'anno passato hanno usufruito della Gozzini anche 700 detenuti per associazione di stampo mafioso. Di questi in 29 sono evasi, mentre sui 22 mila detenuti che hanno ottenuto un permesso solo 379 non sono rientrati in cella. Si tratta dell'1,7% dei detenuti. Il prezzo da pagare – afferma il direttore degli Istituti di prevenzione e pena – per la fine della conflittualità nelle carceri dove episodi di omicidi o di rivolte sono quasi del tutto inesistenti nell'ultimo decennio.

Quell'1,7% di evasi, comunque, suscita polemiche ogni volta che chi evade commette qualche altro reato (come i due rapinatori che hanno sequestrato il gioelliere di Vicarello).

Comunque un'analisi sui punti deboli della legge Gozzini è stata fatta, in un'intervista al Gr2, questa mattina dal responsabile della direzione generale degli Istituti di pena Nicolò Amato «È necessario che nell'applicazione della legge intervenga anche un parere degli organi di polizia, che sono gli unici in grado di accertare il grado di pericolosità del soggetto – ha detto –. Cioè, se il detenuto ha o non ha collegamenti in atto con organizzazioni o con ambienti criminali La seconda riflessione – ha proseguito Amato – concerne il procedimento di tipo giurisdizionale, che alcune volte comporta una pubblicità un pochino eccessiva, che ha esposto, ed espone i nostri operatori al di là del loro pareri qualche volta negativi, naturalmente, a gravi rischi personali. Ma, soprattutto il rischio è che vi siano come vi sono state, delle interpretazioni così divergenti che talvolta veramente si ha l'impressione di avere non interpretazioni diverse di una stessa legge ma addirittura delle leggi diverse. Poi – ha concluso – quando una persona è stata condannata per delitti molto gravi che hanno giustamente preoccupato, turbato la pubblica opinione, la società, non è possibile che questa persona, anche se apprezzabilmente dà segni di ravvedimento, sia ammessa ad uscire dal carcere dopo un periodo troppo breve».

Prima udienza a Venezia per traffici di mitra e bombe coperti dai «servizi segreti» alla fine degli anni 70

Tra gli imputati, i terroristi fondatori dell'Hyperion i capi di Sisde e Sismi e il braccio destro di Arafat

# Armi dell'Olp alle Br Alla sbarra eversori e 007

Una «scuola di lingue» parigina fondata da brigatisti italiani che collegava spezzoni di terrorismo internazionale. Mitra, bazooka, missili e bombe mediorientali introdotti in Italia dalle Brigate rosse. Servizi segreti che «coprivano» queste attività. Il cocktail di tensioni ed intrighi è oggetto di un processo iniziato ieri a Venezia. Tra gli imputati, eversori «storici», generali dei servizi, il braccio destro di Arafat.

DAL NOSTRO INVIATO
**MICHELE SARTORI**

Il giudice Carlo Mastelloni e a destra il brigatista imputato al processo Duccio Berio

VENEZIA. Nei primissimi anni delle Brigate rosse, Duccio Berio, Corrado Maria Simioni e Vanni Mulinaris si erano conquistati anche un nomignolo: «il superclan», un gruppetto supersegreto, superservato Scomparvero presto dalla circolazione. Li ritrovò, dieci anni più tardi, un magistrato impegnato nelle inchieste su Autonomia, Pietro Calogero. I tre avevano fondato a Parigi una «scuola di lingue», l'Hyperion. Strano. L'istituto fu messo sotto un discretissimo controllo della polizia italiana e dei servizi di sicurezza francesi. Pochi giorni dopo, un funzionario del Sismi «soffiò» la notizia ad un quotidiano; le indagini, svelate, morirono sul nascere. Ma non del tutto. L'Hyperion torna a galla adesso in un altro processo, quello istruito a Venezia dal giudice istruttore Carlo Mastelloni e iniziato ieri in Corte d'assise. L'istituto di lingue, ed i suoi fondatori, sono considerati dal magistrato un trait d'union riservatissimo di vari gruppi – oltre alle Br, Raf, Eta, Ira, Napap e frange dell'Olp – del terrorismo internazionale. Un centro nel quale, forse, avevano lo zampino anche alcuni servizi segreti. Fu l'Hyperion, di sicuro, il tramite per un consistente flusso di armi dal Medio Oriente all'Italia. E furono Sismi, Sisde e Cesis a «coprire» questo traffico, a proteggerlo da ogni intoppo giudiziario. Gli imputati sono 17. Con i 3 dell'Hyperion, pochi altri brigatisti di spicco come Antonio Bellavita o Fulvia Miglietta. La fetta principale è costituita da uno stuolo di ex dirigenti dei servizi: l'ex direttore del Sisde Giulio Grassini, l'ex direttore del Sismi Ninetto Lugaresi, il suo braccio destro Pasquale Notarnicola, parecchi altri funzionari (imputati deceduti, invece, il capo del Cesis Walter Pelosi e il generale Santovito). Infine, il responsabile «militare» di Al Fatah, Abu Ayad. Nei confronti di quest'ultimo è stato revocato ieri – nei giorni scorsi lo si era fatto anche per Berio, Simioni e Mulinaris – il mandato di cattura internazionale.

L'episodio dal quale ha tratto origine la lunghissima istruttoria di Mastelloni è l'ormai celebre fornitura di armi alle Br da parte di una frangia dell'Olp nel 1979: 150 mitra Sterling, 5 bazooka, 10 missili terra-aria, e parecchie altre cose trasportate via mare, con il «Papago», dal Medio Oriente a Venezia. I brigatisti se ne riservarono una quota, il resto rimase sotterrato in Veneto, a disposizione dei palestinesi, e fu trovato un paio d'anni più tardi grazie ai pentimenti di numerosi terroristi. La fornitura era stata concordata a Parigi, nel corso di alcuni «vertici» presso l'Hyperion tra esponenti di Al Fatah e il brigatista Mario Moretti (che in questo processo sarà testimone). Fin qui, si è nella «normalità» del terrorismo. Più strano quello accaduto in seguito: quando i vertici e gli agenti operativi a Beirut e Tunisi di Sismi e Sisde si dannarono l'anima pur di depistare le inchieste giudiziarie italiane Giunsero al punto di preavvertire l'Olp di missioni investigative dell'Ucigos e di corrompere dipendenti delle ambasciate italiane addetti agli uffici cifra pur di conoscere (e «soffiare» subito ai palestinesi) ogni sviluppo delle indagini. Adesso, in attesa di capire il perché, sono accusati di favoreggiamento, falso, omissioni d'atti d'ufficio e così via.

### Al Csm gruppo di lavoro antimafia

Si chiamerà «gruppo di lavoro per gli interventi del Csm relativi alle zone più colpite della criminalità organizzata» La parola mafia è addirittura spanta, ma anche se in versione «corretta» il Csm ha di nuovo una struttura per verificare il funzionamento degli uffici giudiziari nelle zone di mafia Lo ha deciso la commissione riforma Domani al plenum presieduto da Giovanni Galloni (nella foto) sarà ratificata la proposta del consiglio

### Si cerca il terzo uomo della rapina di Vicarello

Si cerca il terzo uomo della rapina alla gioielleria di Vicarello che si è poi trasformata in drammatico sequestro Gli inquirenti, infatti, sono convinti che Franco Facciolo ed Egisto Siino, i due banditi rimasti asserragliati per 83 ore nel negozio, avessero un complice ad attenderli fuori dalla gioielleria A dare forza a questa ipotesi è il luogo in cui è stata trovata parcheggiata l'auto di Siino, una «Golf» targata Bologna ed intestata alla madre di Stefania Sita, la donna del rapinatore L'auto, nella quale Siino aveva lasciato la copia del suo permesso di uscita dal carcere di San Gimignano, era nel parcheggio di un ristorante che si trova a due chilometri dalla gioielleria di Lido Meucci ed i magistrati escludono che i due rapinatori avessero intenzione di percorrere a piedi, dopo la rapina, questo tratto di strada.

### Maxirissa ad Arezzo 24 arresti

Molti di loro non erano nuovi a risse e scontri con i carabinieri. Sono calati da Firenze a Pratovecchio ed a scatenare la violenza è bastata la chiusura di un rubinetto di birra. E così la «Bierfest» dell'italiana Pratovecchio e della tedesca Uffenheim si è trasformata in un campo di battaglia Venti persone all'ospedale, tra cui 8 carabinieri E 39 arrestati Il pm ha chiesto per tutti la custodia cautelare in carcere Il segnale che ha dato il via agli scontri è stato un boccale da un litro calato a tutta forza sulla testa di un tenente dei carabinieri ieri mattina l'ufficiale si è presentato al processo con una vistosa medicazione sulla parte destra della testa.

### Interrogazione del Pci sul «clan di Tavoletta»

Alcuni deputati del Pci, primo firmatano il vicepresidente on. Luciano Violante, hanno rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio per sapere se sia fondata la notizia riportata da alcuni quotidiani sui contenuti di un rapporto dei carabinieri di Caserta a proposito del «clan camorristico dei Tavoletta di Villa Literno». I deputati, citando alcuni passi del rapporto, affermano che «il clan ha buona influenza sui dirigenti locali della Dc e del Pli Attraverso i quali, per una buona disponibilità di voti, giunge a quelli nazionali». Sempre citando il rapporto, gli interroganti sottolineano che «tale Nicola Pagano, ex vicesindaco di Villa Literno e capocantoniere alla Provincia, vanta amicizie con la segretena dell'on. Gava» Esponenti di questo clan – si aggiunge – «hanno fatto giungere il loro "alter ego"» anche alla segreteria dell'on. Zanone.

### Seduta straordinaria della direzione siciliana del Pci sulla mafia

Si sono aperti ieri mattina i lavori della direzione regionale del Pci siciliano – convocata in via straordinaria – sull'emergenza mafiosa in Sicilia e in vista del dibattito parlamentare all'Ars sulla mozione di sfiducia al governo Nicolosi, presentata dal gruppo comunista. Folena ha aperto i lavori facendo un rapido esame della situazione siciliana. Folena è tornato sulle responsabilità storiche della Dc e di questa classe dirigente rispetto alla mafia: «Oggi ancor più di ieri c'è la consapevolezza che il nodo politico sta nel ricambio della classe dirigente siciliana e nazionale. C'è un evidente tentativo di coprire le responsabilità del governo Ci vogliono unità e concordia ma nella chiarezza degli obiettivi che si perseguono e dei comportamenti».

### Gianni Rocca condirettore di «Repubblica»

A partire dal numero di oggi, Gianni Rocca affianca Eugenio Scalfari, come condirettore del quotidiano «la Repubblica». Tonnese, 63 anni il prossimo 21 ottobre, Rocca ricopriva l'incarico di vicedirettore esecutivo.

**GIUSEPPE VITTORI**

## Incidente a Viareggio

# Quattro ragazzi muoiono chiusi nell'auto precipitata in un fosso

VIAREGGIO. Sono morti affogati in poco più di un metro e mezzo d'acqua e fango Luca Morescalchi, 31 anni, Bernardo Valenti, 32 anni, Serena Pasquini e Vincenzo Musetti, entrambi di 26 anni sono questi i nomi dei quattro govani morti nella notte tra sabato e domenica, dopo una serata in birreria, intrappolati dall'abitacolo della macchina finita in un fosso. Scartata l'ipotesi della gomma bucata, alla quale la polizia stradale non ha dato alcun credito, nessuna novità sulla dinamica dell'incidente. Si sa soltanto che i quattro amici si trovavano sulla stradina di campagna che porta dalla statale Aurelia alla provinciale Sarzanese. Una strada senza illuminazione, buia, costeggiata da un fosso poco profondo.Dovevano essere le due del mattino: all'improvviso la macchina, una Fiat Tipo, deve essere sbandata (alla guida il proprietario, Luca Morescalchi) per terminare la sua corsa nel fosso. La vettura si è ribaltata, le portiere della macchina, che hanno l' apertura elettrica centralizzata si sono bloccate. L'unico scampo poteva essere il tettuccio; questo infatti è stato trovato manomesso. Forse uno dei quattro ha cercato di forzarlo per trovare una via di scampo all'acqua che stava riempiendo l'abitacolo. Verso le 6,30 della domenica un cacciatore ha visto le ruote della macchina all'aria. Immediato è stato l'allarme. Sono intervenuti i carabinieri e i vigili del fuoco ma per i quattro ragazzi non c'è stato più niente da fare. Luca, Sabrina, Renzo e Bernardo sono morti affogati. I cadaveri dei quattro ragazzi sono stati trasportati al cimitero comunale di Viareggio dove la mattina è passata in un clima di tensione e proteste, in attesa del magistrato che doveva dare il nulla osta per l'inumazione.

Radicali, donne e medici a giudizio per un reato abrogato dalla 194

# Firenze 15 anni fa, quel blitz antiaborto Aperto il processo alla clinica del Cisa

Si è aperto ieri, a quindici anni di distanza dai fatti e a dodici dall'approvazione della legge 194, il processo per la clinica degli aborti di Firenze. Dei 37 imputati, solo 12 presenti in aula. Tra i presenti Marco Pannella, Gianfranco Spadaccia e Adele Faccio. Per Pannella ed Emma Bonino non è giunta l'autorizzazione a procedere. Dichiarata nulla la citazione di Adele Faccio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
**GIORGIO SGHERRI**

FIRENZE. L'assurdo processo per la clinica degli aborti va avanti. Saranno giudicati 34 dei 37 imputati. Escono momentaneamente di scena tre dei maggiori protagonisti della vicenda. Emma Bonino, Marco Pannella e Adele Faccio Il tribunale di Firenze ha deciso di proseguire, nonostante le richieste della difesa di rinviare il processo di alcuni mesi, in attesa dell'autorizzazione a procedere per Emma Bonino, deputato radicale, e Marco Pannella, eletto a Strasburgo

«A me non risulta che sia stata fatta una nuova richiesta nei miei confronti, dopo quella avanzata al Parlamento europeo nel 1985» ha spiegato Pannella, che si è presentato ieri mattina in aula. Pannella giudica che la vicenda della clinica sia stata circondata da «un evidente interesse politico a non fare il processo Anche se noi abbiamo sempre chiesto una giustizia rapida». I giudici, della seconda sezione del tribunale, hanno inoltre dichiarato nulla la citazione di Adele Faccio, che era già stata giudicata nel '77. Il tribunale, allora, dichiarò di non doversi procedere in quanto parlamentare. Dal '77 non è stata più esercitata l'azione penale nei confronti dell'esponente radicale, rinviata a giudizio sulla base del primo processo. Il tribunale ha quindi rimesso gli atti al pubblico ministero. Il processo alla Faccio si svolgerà in un altro momento

Quello iniziato ieri è il terzo processo nato dall'inchiesta sulla clinica scoperta la mattina del 9 gennaio 1975, quando i carabinieri irruppero in una villetta di via Dante da Castiglione e sorpresero una quarantina di donne giunte da tutta Italia per interrompere gravidanze non volute. I giornali dell'epoca parlarono di «fabbrica degli aborti». Decine di persone finirono in carcere. Fra di esse il medico Giorgio Conciani, il segretario del partito radicale Gianfranco Spadaccia, Adele Faccio, dirigente del Centro italiano sterilizzazione e aborto, ed Emma Bonino

Per i più svariati motivi (fra cui un'eccezione di illegittimità costituzionale) l'iter s'è trascinato, di rinvio in rinvio, fino a oggi. È un processo anacronistico, dunque, quello iniziato dinanzi ai giudici di Firenze contro imputati da quindici anni in attesa di giudizio e che verranno processati per aver commesso un fatto che da anni non è più reato. L'inchiesta sulla clinica degli aborti portata avanti dal dottor Carlo Casini allora sostituto procuratore, poi leader del Movimento per la vita, oggi anche parlamentare della Dc, costituì il cavallo di battaglia per la legalizzazione dell'aborto I radicali raccolsero le firme per il referendum; per evitarlo nel 1978 il Parlamento legalizzò l'interruzione di gravidanza nelle strutture pubbliche; il successivo referendum abrogativo promosso dal Movimento per la vita si concluse con una sconfitta Paradosso del processo è che i promotori della battaglia per l'aborto legale sono ancora sotto accusa «È scandaloso – afferma Spadaccia – riaprire la questione a distanza di tanti anni e dopo la morte di molti dei protagonisti di quei fatti. Tutto ciò è possibile grazie all'ambiguità della normativa sull'aborto approvata dal Parlamento nel '78, che non fa chiarezza sui reati commessi prima dell'entrata in vigore della legge». L'accusa per i 37 imputati è di associazione a delinquere «per commettere aborti su donne consenzienti» Per Marco Pannella, Adele Faccio, Gianfranco Spadaccia, Emma Bonino e i medici Giorgio Conciani e Sergio Fantechi, la posizione è più delicata perché sono accusati di aver promosso, organizzato e capeggiato l'«associazione a delinquere» che consisteva nell'ambulatorio di via Dante da Castiglione e nel Cisa. La seconda udienza stamani.

### NEL PCI

**Convocazioni.** I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 3 ottobre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di martedì 2 ottobre (ore 19).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di giovedì 4 ottobre.

**Tesseramento Fgci.** I comitati territoriali e di area devono comunicare entro e non oltre mercoledì 3 ottobre i dati aggiornati del tesseramento Fgci 1990 al Dipartimento organizzazione della direzione Fgci (tel. 06/6782741 - fax 06/6784160).

**Comitato direttivo nazionale Fgci.** Il comitato direttivo nazionale della Fgci è convocato per giovedì 4 ottobre alle ore 9,30 presso la sala stampa della Direzione Pci (via Botteghe Oscure, 4 - Piano terra) La presenza è obbligatoria, SENZA ECCEZIONE ALCUNA

Un morto, aveva 20 anni, e due feriti. È accaduto a Crotone, domenica sera sul lungomare Per il diritto di precedenza tra potenti auto, invece di cazzotti volano 8 colpi di pistola

# «Tiro al bersaglio» per un sorpasso

A Crotone Cosimo Martina, 20 anni, è stato ucciso a colpi di pistola. Due suoi amici, Lorenzo Delfino e Gaetano Gentile, di 23 e 22 anni, sono stati feriti. Contro i tre, incensurati, c'è stato il tiro al bersaglio per un sorpasso. Questa volta la mafia non c'entra, ma la quasi strage di giovani è figlia del clima violento che le cosche impongono alla Calabria. A Crotone, dall'inizio dell'anno 32 morti ammazzati.

**ALDO VARANO**

CROTONE. Otto colpi in rapida successione, centinaia di ragazzi e ragazze che fuggono terrorizzati senza sapere cosa sta succedendo, un ragazzo di vent'anni morto ammazzato, altri due, più o meno della stessa età, gravemente feriti. Non accenna a placarsi il vento violento che soffia sulla Calabria. A Crotone, alle undici di sera di domenica, sulla via Cristoforo Colombo, «la marina», come la chiamano i crotonesi, c'è stata quasi una strage. Motivo scatenante, un diritto di precedenza tra auto di grossa cilindrata.

La tragedia è esplosa improvvisa e s'è consumata in un pugno di secondi. All'altezza del Kursaal, uno dei lidi più famosi di Crotone, una Lancia Thema arriva sgommando, ma è costretta a fermarsi Davanti, un'altra grossa cilindrata, un'Alfa 75 targata Reggio Calabria, con il motore acceso, è ferma in seconda fila Sopra, tre ragazzi stanno discutendo con dei loro coetanei fermi su una terza macchina parcheggiata accanto al marciapiede. Dalla Thema arriva un segnale sbrigativo e nervoso, ma l'Alfa non si muove Un secondo colpo di clacson non cambia la situazione È a quel punto che i passeggeri della Thema scendono giù sbattendo gli sportelli. La discussione dura soltanto pochi secondi Non è difficile immaginare il passaggio quasi immediato agli insulti. Ma invece del volare di qualche cazzotto dal gruppo della Thema spunta fuori una 7 e 65 Il tempo di premere otto volte il grilletto e la tragedia è finita

Cosimo Martina, 20 anni, di professione pescivendolo, mai avuto a che fare con la giustizia, muore all'istante Gaetano Gentile, 23 anni, anche lui pescivendolo, viene colpito al petto. Lorenzo Delfino, uno studente universitario di Locri di 22 anni, proprietario dell'Alfa e seduto al posto di guida, viene attraversato, dallo zigomo all'orecchio, da una pallottola Con freddezza e determinazione, compiuta la «bravata», gli occupanti della Thema utilizzano il panico per fuggire senza lasciar tracce, una marcia indietro a tutto gas fino alla prima traversa da cui salire ed è tutto fatto

Qualche decina di metri più in là c'è una pattuglia dei carabinieri che controllano quasi in permanenza questa strada. Ma sono costretti a soccorrere i feriti (s'è intanto fatto il vuoto) e l'inseguimento non è possibile I posti di blocco, istituiti un po' dopo, non porteranno ad alcun risultato Della Thema, la cui targa sarebbe in mano a polizia e carabinieri, non ci sono ancora notizie. Le forze dell'ordine la stanno cercando con la speranza di far luce sull'omicidio

Locri e la «Marina» di Crotone che, dopo Verona, è la città italiana con il più alto consumo di droga rispetto alla popolazione, avevano fatto pensare alla sparatoria come ad un feroce regolamento di conti tra bande di piccoli spacciatori. Ma la pista è stata abbandonata quasi subito «Sembrerebbe», ha detto ai giornalisti Elio Costa, procuratore della Repubblica di Crotone, «che la prima ipotesi che abbiamo tracciato, quella di un litigio per un sorpasso, sia quella giusta» Delfino, spiegano gli inquirenti, da anni passa tutti i week-end a Crotone dove è nata la madre che qui possiede una casa.

# «Compro manager per mia figlia»

Offro un posto di manager come dote di mia figlia nubile: è questo il messaggio che esce da un'inserzione pubblicitaria apparsa sabato scorso su un importante quotidiano. Il titolare di un'officina di Bergamo chiede come condizione «tassativa» che il futuro dirigente sia celibe e libero da impegni sentimentali. La vicenda suscita sarcasmo e risa, ma non nasconderà un carico di solitudine e tristezza?

**BIANCA MAZZONI**

MILANO L'inserzione è apparsa sabato scorso sul Corriere della Sera Negli annunci commerciali, in quelle colonne infinite della piccola pubblicità che fanno la ricchezza degli editori, alla voce «offerte di collaborazione» un riquadro piuttosto vistoso recita: «Titolare di officina meccanica modernissima, coadiuvato da figlia laureata 33enne nubile, cerca responsabile commerciale anche potenziale etc etc tassativamente celibe e libero da impegni sentimentali per trasferirsi zona Bergamo I contatti saranno tenuti da un consulente a garanzia della massima riservatezza».

Non c'è bisogno di leggere in filigrana l'annuncio pubblicitario per capire che trattasi della ricerca non tanto di un prezioso collaboratore in azienda, quanto di un marito per una donna nubile E l'agenzia di stampa che segnala la curiosità condisce subito l'episodio con qualche ammiccamento sarcastico. Come sarà questa zitella di trentatrè anni che si dichiara laureata, ma di cui non si danno i connotati? Stessa reazione quando si cerca di saperne di più sul «luogo del delitto», quella Bergamo sofisticata e ricca che comunque mantiene, nel bene e nel male, le caratteristiche di una città di provincia.

No, nel «tam tam» cittadino non si ha notizia di un padre voglioso di maritare la figlia al punto da offrire in dote, oltre ad un allettante posto di manager, probabilmente anche il patrimonio aziendale. No, l'inserzione non è mai passata da Bergamo, dalle agenzie che raccolgono pubblicità anche per i giornali nazionali Altrimenti porterebbe un altro numero di casella postale. E poi sarebbe stata corretta almeno nella forma «Quel tassativamente -ci dice il gentile responsabile della Spe, il signor Testa, l'agenzia che rastrella quasi tutta la pubblicità della piazza non solo per l'Eco di Bergamo, ma anche per i quotidiani nazionali - sinceramente non l'avrei fatto passare»

Risolini e sarcasmi, curiosità e dileggio, forse mentati da chi ha trasformato l'arte raffinata del sensale d'altri tempi in una brutale «comunicazione di servizio», una offerta di matrimonio, sia pure fatta per conto terzi, in un avviso al miglior concorrente schiacciato fra un «disegnatore progettista cercasi anche pensionato» e un «offresi a diplomati/diplomate posto da corrispondente in inglese».

Risolini e sarcasmi per quella donna «nubile», naturalmente, non per il metodo seguito, per quel bizzarro annuncio «matrimoniale» camuffato da «commerciale» Chi d'altra parte potrebbe scandalizzarsi del metodo, visto che la ricerca di un partner è approdata in televisione ed esistono agenzie specializzate che ti combinano unioni solo fra Vip? Risolini e sarcasmi per una donna che invece voglio immaginare un po' imbranata nel costruire amicizie e quindi nel mantenere relazioni Insomma sola, tanto sola da delegare ad altri la ricerca di un rimedio alla sua solitudine.

Il test «fai da te» del bastoncino reagente allegato al fascicolo di «Vivere meglio» segnala a Milano casi di acqua inquinata
Telefonate all'Unità e all'Ufficio d'igiene

Le analisi ufficiali dei laboratori pubblici parlano però di situazione entro la norma
L'acquedotto è controllato ogni mese
Pozzi chiusi per contaminazioni chimiche

# Nitrati in eccesso sotto la Madonnina

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. Dai rubinetti delle case milanesi esce acqua inquinata dai nitrati, addirittura fuori legge? La presenza massiccia di questa sostanza, indice di inquinamento fecale o di contaminazione da uso intensivo in agricoltura di fertilizzanti azotati, è emersa dai risultati dei test «fai da te» effettuati dai lettori dell'Unità con il bastoncino reagente allegato al primo fascicolo di «Vivere meglio». Molte le allarmate segnalazioni giunte in redazione, all'ufficio di igiene e a diverse Usl cittadine e dell'hinterland.

Eppure, tutte le analisi ufficiali, effettuate dai laboratori pubblici che tengono sotto controllo la potabilità dell'acqua, delineano, almeno per questo inquinante, una situazione tranquillizzante. «L'acqua che esce dalle 33 centrali di pompaggio della città – assicura l'ufficiale sanitario del Comune, dottor Gianfranco Niedda – viene costantemente monitorata e analizzata una volta al mese. Per i nitrati non sono mai emersi valori superiori al limite fissato dal dpr 236/88 sulla potabilità delle acque, pari a 50 milligrammi per litro».

Anche all'Acquedotto, dove un computer immagazzina ed elabora tutti i dati sull'andamento e le «tendenze» dei diversi fenomeni di inquinamento, il responsabile della sezione impianti, l'ingegnere Riccardo Airoldi, conferma: «Il valore massimo mai registrato è di quaranta milligrammi, quindi sotto i limiti di legge. Gli esiti allarmanti del test "casalingo" segnalati, probabilmente, sono condizionati dalla metodica, dalla difficoltà di eseguire la prova applicando alla lettera tutte le specifiche indicazioni. In alcune zone della provincia, però, il problema della contaminazione da nitrati è reale».

«Sono diversi, infatti – confermano alla Lega Ambiente – i Comuni del Nord Milanese, dove l'inquinamento è causato da reti fognarie dissestate o dalla presenza di vecchie discariche di rifiuti, che beneficiano di una deroga ai valori di norma, e dove il limite di legge è stato innalzato fino a 75 milligrammi per litro».

Acqua pura, di fonte, da bere senza alcun sospetto, almeno all'ombra della Madonnina? La fiducia è consigliabile – secondo alcuni degli intervistati – solo per quanto riguarda i nitrati. Nelle «vene» della rete idrica cittadina – 2.000 chilometri di tubazioni, 33 centrali di pompaggio, 556 pozzi, per una erogazione quotidiana pro capite di 500 litri al giorno – scorre una miscela assortita e poco raccomandabile di sostanze sospette: nelle ricche falde sotterranee che dissetano la metropoli, negli ultimi 20 anni è colato di tutto dalle industrie, dalle discariche, dalle coltivazioni e dagli allevamenti intensivi: trielina, solventi clorurati, pesticidi, metalli pesanti.

Un cocktail che ha costretto man mano a pescare sempre più in profondità, fino a 190 metri, alla ricerca di falde non contaminate e a chiudere, uno dopo l'altro, negli ultimi otto–nove anni, decine di pozzi a rischio. Sessanta quelli esclusi dalla rete per concentrazioni fuori legge di atrazina (il famigerato diserbante), quattordici quelli contaminati da cromo esavalente e «tris», un pericoloso ritardante di fiamma; nove quelli tagliati fuori per inquinamento organolettico, causato da composti chimici non ancora individuati ma altamente sospetti, di origine industriale.

Ancora più inquietante è la mappa dei solventi clorurati (come la trielina) scaricati dalle lavanderie e dalle industrie che li utilizzano per il lavaggio degli impianti e nelle fasi di verniciatura: attualmente sono 16 i pozzi sigillati, con concentrazioni superiori alla percentuale di 100 parti per miliardo. Ma saliranno a più di cento nel giro di otto mesi, quando cioè scadrà la solita deroga ad hoc concessa dal governo e l'Italia dovrà applicare il limite fissato nell'86 dalla Cee, molto più severo, di 30 parti per miliardo. Il che significa, in altre parole, che il bicchiere d'acqua corrente, oggi, è bevibile soltanto «per legge».

Acqua minerale obbligatoria dal maggio del 1991? «L'inquinamento da solventi clorurati – assicurano all'Acquedotto – è in diminuzione e stiamo facendo tutto il possibile per arrivare preparati alla scadenza, approfondendo i pozzi e installando impianti di trattamento a carboni attivi».

Lo stick regalato sabato scorso con il primo fascicolo di "Vivere Meglio" allegato all'Unità sta suscitando allarme e polemiche. Il test "fai da te" ha dato la possibilità ai nostri lettori di verificare l'effettiva potabilità dell'acqua e risultati clamorosi sono emersi soprattutto a Milano e in Emilia, dove sono stati segnalati casi di eccesso di nitrati. Decine e decine di telefonate hanno intasato i centralini dell'Unità, delle Usl, dell'Ufficio d'igiene. Gli esperti e i responsabili sanitari del capoluogo lombardo rispondono che dalle analisi pubbliche non è mai risultato un superamento dei limiti stabiliti per legge. L'acqua che esce da tutte le centrali cittadine di pompaggio viene controllata, ma, negli ultimi anni, molti pozzi sono stati chiusi per contaminazioni chimiche. In provincia il rischio di inquinamento è più consistente a cause di reti fognarie dissestate e di discariche. In Emilia Romagna, le aziende municipalizzate, contestano i risultati della prova effettuata con il bastoncino reagente e lanciano la proposta di pubblicare periodicamente i risultati delle analisi ufficiali.

La vignetta di Staino illustra il primo fascicolo di «Salvagente» sull'acqua; a lato emergenza idrica in provincia di Rovigo

# Allarme anche in Emilia Romagna

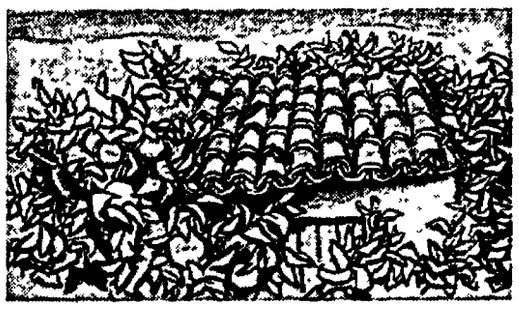
**Per lo stick reagente dell'inserto dell'Unità *Vivere meglio* si sono mosse le acque. In Emilia Romagna molti cittadini, allarmati dal colore del bastoncino, hanno telefonato alle aziende municipalizzate le quali, un po' infastidite, hanno protestato. Il risultato è stata una proposta-mediazione avanzata dal presidente dell'Acoser di Bologna: «Ogni mese i giornali pubblichino l'analisi di ciò che si beve».**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURATI

BOLOGNA. L'acqua che beviamo da dolce è diventata amara; amara di polemiche certo, ma anche di contestazioni. A togliere il piacere di dissetarci nel lavello di casa è stato l'inserto dell'Unità *Vivere meglio* che sabato scorso aveva allegato una striscia reagente per misurare la quantità di nitrati presenti nel classico litro per buttare giù la pasta. Apriti cielo: per consumatori e aziende municipalizzate dell'Emilia Romagna, l'acqua cheta del rubinetto di cucina è diventata tempestosa come un uragano con consumatori che protestavano con le aziende dell'acquedotto e funzionari, al contrario, che contestavano la validità del test. Chi aveva ragione?

Dice Giuseppe Gallinari, responsabile del Presidio multizonale della Usl 2 di Piacenza: «Il cromogramma dell'Unità dà valori troppo alti. Alle telefonate di protesta degli utenti abbiamo risposto con nostre analisi che divulgheremo molto presto. Credo che la vostra iniziativa abbia creato un ingiustificato allarmismo». Invece per Edolo Minarelli, presidente dell'Acoser di Bologna: «L'iniziativa ha avuto un grande merito: mostrare quanta poca comunicazione esiste tra aziende municipalizzate e consumatori. Anche grazie a voi intendo proporre la divulgazione delle analisi mensili attraverso i giornali in modo che la gente sappia davvero quello che beve». Tra opinioni tanto contrastanti rimane la realtà di decine di telefonate giunte ai centralini delle aziende municipalizzate dell'Emilia, cittadini che chiedevano perché l'acqua che bevevano era così ricca di nitrati. «Un'iniziativa – afferma Paola Savigni segretario della Federconsumatori, l'unica associazione del genere esistente oggi in Emilia Romagna – sicuramente positiva anche se non so fino a che punto. Che abbia messo in agitazione i laboratori delle aziende e delle Usl non mi sorprende; speriamo metta curiosità anche ai consumatori trattati come poveri derelitti privi di informazioni e di potere d'accesso». Ma questo allarmismo, chiediamo, non chiama in causa l'immaturità collettiva dei consumatori e degli erogatori; i primi presi dal panico perché finalmente provvisti di uno strumento di verifica e i secondi incapaci di reagire alle contestazioni? «Può darsi, benissimo – afferma Giorgio Zanniboni ex sindaco di Forlì e attuale presidente del Consorzio acque per le provincie di Forlì e Ravenna (quello che gestisce la colossale diga di Ridracoli) – Di certo ha messo tutti di fronte ad un'evidenza: che l'acqua è piena di nitrati e chi se n'è accorto, finalmente ha protestato. Come dire: la gente comincia a pretendere e l'Unità, in questo senso, ha fatto un'ottima iniziativa». Ieri a Bologna, l'azienda municipalizzata ha fatto una verifica: lo stesso campione d'acqua misurato con lo stick e con il metodo d'analisi classico. Il risultato è che una presenza tra 25 e 50 milligrammi per litro di nitrati secondo il cromogramma dell'Unità, veniva letto dal laboratorio con un 8,1 nitrati per litro. A Modena, 30 milligrammi di nitrati per litro secondo la Amcm venivano interpretati dallo stick con un più 100. Di qui la sentenza un po' accomodante dei responsabili di laboratorio delle aziende: il bastoncino è inattendibile dimenticando, al contrario, che una città come Modena non può affatto accontentarsi di distribuire acqua a 30 milligrammi di nitrati quando l'Organizzazione mondiale della sanità sta progettando la direttiva (già applicata in Germania) che ai lattanti non si possa dar da bere acqua con percentuali superiori ai 10 milligrammi. Insomma, come ha detto Germano Bulgarelli, presidente nazionale delle aziende municipalizzate del gas e dell'acqua: «Il fastidio per l'intrapresa dell'Unità forse c'è stato, ma non dimentichiamo che noi ci siamo battuti perché tutti i distributori d'acqua italiani o con convenzioni o in proprio posseggano e usino laboratori d'analisi».

Ieri, infine, si è appreso che 16 lavoratori (su 27, finora sottoposti ad analisi) dipendenti dell'azienda Gas–acqua consorziale di Reggio Emilia addetti agli impianti di depurazione gestiti dall'azienda sono risultati affetti da epatite di tipo A. Gli esami che hanno dato esito negativo riguardano lavoratori che non sono a diretto contatto con le acque reflue.



Particolare di «Battaglia del Ponte dell'Ammiraglia», di Guttuso

# Istituto Togliatti Tentato furto di opere d'arte

**Due ladri hanno tentato di rubare la scorsa notte alcuni quadri all'interno dell'Istituto di formazione politica del Pci a Frattocchie. Avevano già scardinato il telaio della «Battaglia del Ponte dell'Ammiraglia» di Guttuso, quando una guardia giurata li ha sorpresi, ferendo lievemente uno dei due con un colpo di pistola alla gamba. Per la polizia si tratta di un furto su commissione.**

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Nuda la parete dietro il palco della presidenza, nell'aula magna dell'Istituto di formazione politica del Pci Palmiro Togliatti. Steso in terra l'imponente quadro di Guttuso, cinque metri per tre, raffigurante la battaglia della spedizione dei Mille del Ponte dell'Ammiraglia. I due ladri avevano già scardinato il telaio e si stavano apprestando ad arrotolare il dipinto quando sono stati sorpresi da un vigilantes. D'istinto uno dei due si è voltato ed ha premuto il grilletto, ma l'arma si è inceppata. Immediata la reazione del vigilantes che ha sparato un solo colpo, ferendo lievemente alla gamba Antonio Grieco, 28 anni. Il complice è riuscito a fuggire, grazie all'aiuto di almeno un «palo» che stava aspettando fuori dal recinto dell'Istituto di Frattocchie, al ventiduesimo chilometro della via Appia.

Un furto su commissione, gli investigatori ne sono certi. La battaglia del «Ponte dell'Ammiraglia» di Guttuso, il ritratto di Giorgio Amendola dello stesso autore, il «Contadino lucano» di Attardi ed altre opere dello stesso Attardi, di Levi, di Migneco, di Zagaina, di Calabria e di Nocilli sarebbero perciò entrate nel circuito dei ricettatori di opere d'arte, se quel vigilantes (ieri per la prima volta in servizio notturno) non avesse avuto dapprima la fortuna d'imbattersi nei ladri e successivamente la freddezza di sbrogliare una situazione non certo delle più semplici.

Erano le 4 del mattino quando il vigilantes si è avviato per il normale giro di controllo. Dal bar è salito verso l'aula magna. E d'improvviso, nella penombra, s'è trovato di fronte due individui armati, con il viso coperto da passamontagna. Uno dei due gli ha puntato contro una pistola, ma l'arma si è provvidenzialmente inceppata. Il vigilantes ha approfittato di quell'istante di smarrimento per impugnare la sua pistola e sparare un colpo, che ha raggiunto uno dei ladri alla gamba. Mentre l'altro fuggiva, gli uomini del servizio di sorveglianza (della società «Vigilia»), che nel frattempo erano accorsi, hanno provveduto a soccorrere il ferito, Antonio Grieco, e a trasportarlo all'ospedale di Marino, dove i medici l'hanno ricoverato con una prognosi di quindici giorni.

Nel successivo sopralluogo dell'Istituto gli agenti del locale commissariato di polizia hanno trovato le «tracce» del passaggio dei ladri. Anzitutto il «Contadino lucano» di Attardi, già staccato dalla parete. E la battaglia del «Ponte dell'Ammiraglia» di Guttuso, che raffigura un episodio dell'epopea garibaldina nel quale i combattenti sono ritratti simbolicamente con i volti di alcuni leaders storici del partito comunista. La tela ha subito alcuni danni, dei quali si sta valutando l'entità. Agli investigatori ora il compito di capire come abbiano fatto i ladri stessi ad intrufolarsi all'interno dell'Istituto eludendo il servizio di vigilanza.

# Spaccio, 2 condanne «in nome» di Nicoletta giovane tossica morta

CARLO BIANCHI

BRESCIA. Renato Piccardi, 28 anni, Alfio Palumbo, 23 anni, e Alfredo Calesi, 29 anni, sono stati condannati ieri dal Tribunale di Brescia, seconda sezione (presidente dr. Deantoni) a due anni e sette mesi, più ottocentomila lire di ammenda, per spaccio di droga e per aver indotto all'uso una minorenne. Una normale storia di droga, a prima vista, come ne avvengono centinaia, purtroppo, nel nostro paese, se a portare i tre davanti al magistrato non fosse stata una ragazza, Nicoletta, minorenne all'epoca dei fatti. In un momento di lucidità aveva sporto denuncia presso la Procura della Repubblica di Brescia fornendo i nomi di coloro che l'avevano avviata sulla strada della droga, e poi della prostituzione, distruggendo la sua vita. La denuncia risale al 1988 ma solo ieri, a sei mesi dalla morte di Nicoletta (avvenuta in una corsia degli Spedali Civili di Brescia, reparto infettivi, 17 aprile scorso nel giorno in cui compiva i vent'anni) i responsabili sono stati condannati.

In aula erano presenti solo Piccardi, in piede libero, e Palumbo, detenuto per altra causa, mentre Calesi è stato condannato in contumacia. Un processo con pochi testimoni: una ragazza che è uscita dal «giro» un paio d'anni fa e che con la droga oggi non ha più niente da spartire, e il padre di Nicoletta, a raccontare la terribile esperienza vissuta con la moglie, confermando, nei punti in cui ne era conoscenza, la denuncia, quasi a «futura memoria», della figlia: un doloroso spaccato di una giovane vita stroncata dalla droga.

Perché nonostante la sua coraggiosa denuncia Nicoletta non era riuscita ad uscire dal giro. Raggiunta la maggiore età era anzi fuggita da casa per «bruciare» la sua esistenza in pochi mesi. Forse troppo pochi per annientare un fisico ancora integro. L'epatite fulminante, che l'ha portata a morire in un letto d'ospedale, è stata, forse, provocata, da sostanze tossiche: ma sulle cause della sua morte per ora vi sono più dei dubbi che dei sospetti. Ed è toccato al padre, sentito come testimone perché la famiglia non si è costituita parte civile (ha detto in aula che preferiscono dimenticare una brutta vicenda che le ha sottratto l'unica figlia e distrutto la loro vita) ripercorre le tappe di un lungo calvario, gli inutili tentativi, anche coercitivi, per recuperare Nicoletta.

Piccardi nel corso del suo interrogatorio ha ammesso di conoscere Nicoletta, di essere lui stesso un tossicomane («oggi ne faccio uso solo saltuariamente») ma ha negato di aver fornito droga alla ragazza. Come spiega la denuncia circostanziata di Nicoletta (fra l'altro mai ritirata nonostante le pressioni subite), ha chiesto allora il Prn: «Non me lo so spiegare – ha risposto ieri Piccardi –. Forse ha fatto il mio nome al padre, che aveva sorpreso Nicoletta a bucarsi, perché sapevo che a lui, il padre, ero antipatico».

Con la rivalutazione degli estimi catastali triplicano le tasse sui negozi e sugli uffici
Per il Pci la revisione è legittima, ma non elimina l'evasione e colpisce la prima abitazione

# Raddoppiano le imposte sulla casa

**Con la rivalutazione degli estimi catastali, raddoppieranno le tasse sulla casa (registro, imposte ipotecarie e catastali, Invim, Irpef e Ilor) mentre triplicheranno per i negozi e gli uffici. L'annuncio del direttore del catasto. Il Pci per una forte differenziazione nel settore, riducendo il peso fiscale sulla prima casa e su chi affitta ad equo canone. Critiche dei piccoli proprietari di case.**

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Con i nuovi estimi catastali, che aggiornano la rendita degli immobili, raddoppiano le tasse sulle abitazioni, mentre triplicano quelle sui negozi e sugli uffici. Le informazioni sono ufficiali. Le ha fornite lo stesso direttore generale del catasto Carlo Maraffi ieri a Roma in una conferenza stampa indetta dalla stessa direzione del catasto, dal consiglio dei geometri e dalla Sifet, società di fotogrammetria e topografia. I nuovi estimi sui fabbricati, cioè i valori base per la determinazione della rendita ai fini fiscali, fanno raddoppiare le imposte sulla casa (tassa di registro, imposteipotecarie e catastali, l'Invim sulle compravendite, l'Irpef, imposta sui fabbricati e l'Ilor, imposta locale sui redditi in tutte le città, con punte del 400%, mentre triplicheranno le imposte per gli uffici e i negozi.

Facciamo qualche esempio. A Milano, per un appartamento di categoria civile (A2) di classe media, di circa 100 mq, ubicato in zona semiperiferica, la rendita catastale passa da 1 milione 188.000 lire a 3 milioni 380.000; a Roma da 1 milione 287.000 a 2 milioni 650.000; a Venezia manca poco per un aumento di tre volte, passando da 1 milione 150.000 a 3 milioni 200.000. Per i negozi si arriva alla triplicazione. Per un negozio di classe media di 70 mq in zona periferica, a Milano si passa da 2 milioni 205.000 a 5 milioni 950.000. Identica l'impennata per gli uffici. Per un appartamento di 100 mq, in zona semiperiferica, a Milano gli estimi passano da 2 milioni 100.000 a 7 milioni (più di tre volte), a Roma da 2 milioni 350.000 a 6 milioni 700.000; a Torino da 2 milioni 70.000 a 6 milioni 700.000; a Venezia da 2 milioni 100.000 a 7 milioni 800.000, la punta più alta.

Lo scopo non era quello di fornire i nuovi estimi, ma quello della riforma del catasto. Maracci ha annunciato che ci si sta avviando alla modernizzazione del catasto, che fra poco più di un anno si potranno avere nel giro di pochi minuti tutte le informazioni sugli appartamenti, i negozi, gli uffici, i terreni e che dopo «un decennio di incuria e di sfacio, il famigerato catasto» sembra aver imboccato la strada dell'efficienza. Ancora un anno e saranno registrati tutti gli otto milioni di alloggi non censiti (e sconosciuti al fisco). Ne resteranno ancora fuori3,5 milioni esaranno sistemate otto milioni di volture entro la fine del 91. Per mettersi al passo dei tempi ci vogliono almeno tremila nuovi impiegati. Per il presidente dei geometri Bassi, invece il 33% in più di impiegati al catasto non risolve il problema della qualità. Esistono ancora condizioni anacronistiche. Occorre un maggior rapporto tra tecnici e atasto.

La posizione del Pci l'ha resa nota il sen. Lucio Libertini, vicepresidente del gruppo al Senato. In Parlamento stiamo affrontando la questione degli immobili nel quadro della finanziaria e della legge sull'autonomia impositiva deigli enti locali. Non c'è dubbio che se una rivalutazione degli estimi è, legittima, essa ha nel presente il risultato di mantenere fortemente la pressione fiscale su coloro che già pagano, invece che attraverso il recupero dell'evasione. È evidente che la rivalutazione degli estimi e la stessa idea di accorpare nell'Ici l'imposta sulla casa, richiedono una forte differenziazione nella tassazione. Occorre ridurre drasticamente il peso fiscale sulla prima casa e su chi affitta ad equo canone, e farlo crescere con forte progressività a partire dal terzo alloggio, tenenco conto anche dei metri quadri e della qualità dell'alloggio, nello stesso tempo agendo per il recupero dell'imponibile perchè l'evasione resta assi larga in questo campo.

Per Gaetano Patta e Cesare Boldorini dirigenti dell'Asppi (piccoli proprietari), con i nuovi estimi vengono puniti pesantemente coloro che abitano in una casa in proprietà perché pagano le tasse su un reddito inesistente. Per chi affitta ad equo canone, la tassa in molti casi supera l'affitto percepito.

**Così aumentano gli estimi catastali**

| | ABITAZIONI Rendita cat. 1990 | ABITAZIONI Rendita nuova | NEGOZI Rendita cat. 1990 | NEGOZI Rendita nuova |
|---|---|---|---|---|
| MILANO | 1.188.000 | 3.380.000 | 2.205.000 | 5.950.000 |
| ROMA | 1.287.000 | 2.650.000 | 2.340.000 | 5.850.000 |
| NAPOLI | 1.227.000 | 2.400.000 | 2.230.000 | 5.600.000 |
| BOLOGNA | 1.110.000 | 2.400.000 | 2.000.000 | 5.400.000 |
| FIRENZE | 1 227.000 | 2.500.000 | 2.060.000 | 5.800.000 |
| BARI | 1.190.000 | 1.800.000 | 1.980.000 | 5.350.000 |
| PALERMO | 1.008.000 | 1.650.000 | 1.700.000 | 4.300.000 |
| GENOVA | 1.145.000 | 2.500.000 | 2.080.000 | 5.650.000 |
| TORINO | 1.120.000 | 2.750.000 | 2.030.000 | 5.500.000 |
| VENEZIA | 1.150.000 | 3.200.000 | 2.100.000 | 5.700.000 |
| PERUGIA | 850.000 | 1.650.000 | 1.540.000 | 4.200.000 |
| ANCONA | 860.000 | 1.650.000 | 1.600.000 | 4.350.000 |
| L'AQUILA | 710.000 | 1.300.000 | 1.200.000 | 3.300.000 |
| CAGLIARI | 770.000 | 1.300.000 | 1.350.000 | 3.600.000 |

Nella tabella si fa riferimento ad un appartamento di categoria civile di 100 mq situato in semiperiferia e un negozio di 70 mq anch'esso in semiperiferia

## Gaeta
# Il preside difende la «censura»

ROMA. Il ministro della Pubblica istruzione se ne lava le mani: «Riguarda soltanto l'autonomia di giudizio del collegio docente la scelta dei testi atti a garantire l'educazione sessuale nelle scuole». Così Gerardo Bianco ha commentato l'iniziativa di censura di quattro pagine – quelle dedicate alla riproduzione umana e alla gravidanza – di un libro di scienze (pubblicato dal Gruppo editoriale Fabbri) destinato agli studenti della scuola media «Carducci» di Gaeta. «Non ho quindi nulla da dire – ha aggiunto – riguardo alle possibili decisioni del consiglio dei professori, in quanto spetta a loro la scelta di strumenti educativi più appropriati per garantire questo tipo di educazione». Ma la vicenda si tinge di giallo: secondo il preside della «Carducci», Pietro Serafini, non sono stati i professori a far spanre le pagine «incriminate». Il testo – spiega – venne adottato nel 1988, ma con la richiesta al'editore di «sostituire alcuni disegni, giudicati non opportuni, con altri». Il distributore locale, De Meo, avrebbe però ricevuto i libri privi della sostituzione, Sarebbe stato quindi lui – secondo il preside – a strappare le pagine «incriminate». La Fabbri, intanto, ha «immediatamente provveduto alla sostituzione con copie integrali» dei volumi censurati. La casa editrice definisce «increscioso» l'episodio di Gaeta e rileva che esso «non è da addebitare all'editore, ma a un'arbitrana iniziativa locale».

## Scuola
# L'educazione fisica cambia rotta

ROMA. Correzione di rotta per i Giochi della gioventù (meno agonismo e più promozione sportiva) e, in generale, per l'educazione fisica nelle scuole. Ad annunciarla è il ministro della Pubblica istruzione, Gerardo Bianco, che insieme al presidente del Coni, Arrigo Gattai, ha presentato ieri il contenuto di una circolare inviata nei giorni scorsi ai provveditori agli studi per promuovere nelle scuole dell'obbligo l'attività sportiva che – afferma Bianco – può essere un ottimo strumento contro la droga e anche contro «la disperazione che spinge troppi giovani al suicidio». L'obiettivo non è nuovo: da molti anni ministero e Coni collaborano alla realizzazione dei Giochi della gioventù, giunti quest'anno alla ventiduesima edizione. Il ministro, però, non è soddisfatto: carenza di strutture sportive e «interpretazione riduttiva» da parte degli insegnanti di educazione fisica, che avrebbero puntato più sulla selezione dei «campioni» che non sulla partecipazione della grande maggioranza dei ragazzi, hanno provocato la sostanziale emarginazione dei ragazzi che, invece, più avrebbero bisogno di fare sport. Con le nuove disposizioni, in pratica, un maggior numero di insegnanti di educazione fisica sarà a disposizione dei provveditori agli studi; e il corpo insegnante potrà ottenere un incentivo economico maggiore con gli straordinari dovuti all'istruzione sportiva.

**Borsa**
+0,86
Indice
Mib 818
(–18,2% dal
2-1-1990)

**Lira**
In parziale
discesa
sul
fronte
dello Sme

**Dollaro**
Sensibile
calo
(1.162,35 lire)
Recupera
il marco

# ECONOMIA & LAVORO

## Legge scioperi
### I «saggi» alla prima delibera

ROMA. A tre mesi dalla sua nascita la Commissione di Garanzia o, più semplicemente,il gruppo dei «saggi» chiamato ad intervenire in caso di sciopero dei servizi pubblici, ha partorito la sua prima delibera. Dalla nota, diffusa dalla stessa Commissione e presieduta da Sabino Cassese, si apprende che l'oggetto del contendere è, nel caso specifico, uno sciopero indetto per il 3 e 4 ottobre dalla Cisnal e contestato dalla società di navigazione Caremar (collegamenti marittimi campani). In attesa di una intesa tra azienda e sindacato i «saggi» hanno invitato le parti a negoziare un accordo che garantisca i servizi minimi stabiliti dall'azienda. Era stata la Caremar, con una lettera al prefetto di Napoli, a sollecitare l'intervento della Commissione. Quest'ultima nell'invitare le due parti alla trattativa, ha emesso la delibera che, come prevede la legge, è stata trasmessa alla Camera, al Senato ed al prefetto di Napoli. Con questa delibera, la prima della loro carriera, i «saggi» chiedono che siano garantite le «prestazioni indispensabili» in caso di sciopero mentre si «ravvisa l'opportunità» di attenersi alle minime necessità stabilite dalla azienda. La delibera dei «saggi», del 27 settembre scorso, è stata adottata al termine del fallimento delle trattative tra le due parti. La Commissione di garanzia, insediata presso la Presidenza del Consiglio, è stata istituita il 26 luglio. Ne fanno parte parte esclusivamente docenti universitari, molti dei quali esperti in diritto del lavoro. Nove, in totale, i membri della giovane istituzione governativa: Aris Accornero, Antonio D'Alena, Edoardo Ghera, Mario Grandi, Gian Carlo Perone, Umberto Romagnoli, Giuseppe Suppiej, Tiziano Treu. Nella stessa riunione di insediamento della Commissione è stato eletto Presidente Sabino Cassese.

## L'agitazione dei benzinai dalle 19 di stasera alle 7 di sabato mattina tranne che nelle autostrade

## I gestori protestano contro il fisco che riduce il loro reddito a 15 milioni l'anno «Tasse più leggere»

# Pompe chiuse per tre giorni

**Da domani, distributori chiusi per tre giorni fino alle 7 di sabato. Funzioneranno solo nelle autostrade, dove il blocco è per la notte tra venerdì e sabato. Lo sciopero dei benzinai indetto dai loro tre sindacati (Faib, Fierica, Figis) per protestare contro le tasse che mangiano il 60% dei ricavi schiacciando il reddito dei gestori 15 milioni all'anno. Chiesto l'alleggerimento della pressione fiscale.**

RAUL WITTENBERG

ROMA. Non è uno sciopero ad oltranza, ma poco ci manca. È dagli anni sessanta che i benzinai non chiudono per tre giorni consecutivi. Nelle tumultuose assemblee che hanno preceduto il blocco delle pompe i sindacalisti a fatica hanno convinto parecchi iscritti che volevano «fare come i camionisti», e giungere alla totale paralisi del trasporto privato. Conclusione, è in programma una ulteriore tre-giorni a metà novembre, e c'è all'orizzonte un dicembre nerissimo per gli automobilisti che rischiano di trovare distributori chiusi da Natale a Capodanno.

Da domani a venerdì lucchetti alle pompe dunque. Tranne che in quelle autostradali che non forniranno carburante solo nella notte fra venerdì e sabato (dalle 22 alle 6). I tre sindacati che hanno indetto la protesta (Faib Confesercenti, Fierica Cisl e Figis Confcommercio) prevedono una massiccia adesione nonostante insieme organizzino il 70 per cento della categoria. Si tratta di 34.500 punti vendita nel territorio nazionale, nei quali oltre ai gestori lavorano 24mila familiari e 25mila dipendenti.

A risentire dello sciopero, dalle 19 di stasera (l'ora in cui di regola chiudono i distributori) alle 7 di sabato, saranno soprattutto gli automobilisti, già nei guai per i recenti aumenti del carburante. Il trasporto delle merci infatti può continuare, a rifornirsi nelle aree di servizio delle autostrade, per cui non si prevedono penurie nei mercati.

Il termine «sciopero» mal si adatta a una protesta di lavoratori autonomi, quali sono i gestori delle pompe. Tuttavia, afferma il segretario generale della Faib Roberto Pietrangeli, la loro condizione fiscale li assimila ai lavoratori dipendenti.

È proprio a questa condizione sono legate le motivazioni della protesta, in quanto i benzinai acquistano (fatturato fino all'ultima lira) e vendono a prezzo imposto; ma il fisco li tassa come tutti gli altri commercianti che denunciano mediamente 12 milioni di reddito l'anno. Si sconta quindi un'area di evasione che però è impraticabile ai gestori. Da qui la protesta di questi giorni, che ovviamente non rivendica il diritto all'evasione ma una attenzione del governo, in occasione della Finanziaria, verso i reali redditi dei benzinai i cui margini di guadagno sono mangiati da tasse varie. Fino al 60%, si legge nel volantino distribuito dai sindacati. In altre parole, l'obiettivo dello sciopero è quello di ottenere un alleggerimento della pressione fiscale.

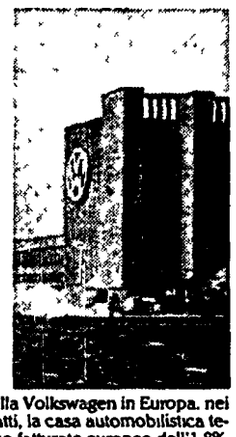
Pietrangeli presenta qualche cifra. Un impianto medio vende circa 730mila litri di carburante l'anno, fra super e gasolio, con un margine di 47 lire al litro. A fine anno, su un volume d'affari di nove zeri, c'è un ricavo di 34,3 milioni. Da questo reddito lordo vanno defalcati l'Iciap, gli oneri sui rifiuti normali e su quelli tossici, i contributi. E siamo a dieci milioni in meno. Togli 8 milioni tra Irpef e Ilor, ed ecco il reddito netto poco superiore ai 15 milioni l'anno. Tredicesima compresa, fanno un milione e duecentomila lire al mese. Si vendono anche altri prodotti, ma il carburante rappresenta il 97% delle entrate. «Oltretutto», aggiunge Pietrangeli, «la garanzia di un servizio come questo richiede orari tali che costringono il gestore a ricorrere alla collaborazione di un familiare o di un dipendente; a carico di quei 15 milioni, naturalmente». Una situazione «catastrofica», così la definisce Pietrangeli, che spiega l'ira dei benzinai che nel volantino sindacale chiedono la solidarietà degli utenti nonostante la pesantezza della protesta.

Protesta che non è solo di oggi. In luglio ci furono 24 ore di sciopero, i sindacati ebbero incontri con i parlamentari ai quali presentarono le loro proposte. La prima, è quella di un abbattimento del volume di affari. Ai fini fiscali, invece di partire da un reddito lordo di 33 milioni, portare a 23 milioni il reddito tassabile per risparmiare due o tre milioni di imposte. Inoltre i Comuni fanno pagare 1.900 lire al metro quadro sull'intera superficie occupata dall'impianto, che giunge fino a 3mila mq. con una tassa di sei milioni. «Ma sullo spazio scoperto non produciamo nè reddito nè rifiuti», dice Pietrangeli, per cui la proposta è di pagare l'intero per la superficie coperta, e solo il 10% sul resto.

Inoltre sappiamo che del prezzo della benzina gran parte va all'erario. «I gestori sono esattori per conto dello Stato, al quale anticipano tra i 32 e i 34 miliardi l'anno. Ebbene», dice il sindacalista della Faib, «si riconosca questo ruolo aumentando di cinque lire al litro il margine di guadagno, a titolo di aggio».

Non c'è dubbio che la protesta è indirizzata al governo, al quale si chiede di inserire l'alleggerimento della pressione fiscale nella Finanziariz attualmente in discussione. Altrimenti, seconda edizione a novembre e festività natalizie a secco. Intanto oggi le consuete file alle pompe.

## Volkswagen: corrono le vendite in Europa



Cresce la «fetta» di mercato della Volkswagen in Europa. nei primi otto mesi dell'anno, infatti, la casa automobilistica tedesca ha visto aumentare il suo fatturato europeo dell'1,8%, a 1,54 milioni di veicoli La Vw spera che le vendite continueranno a salire in tutte e tre le sue linee automobilistiche, la Vw, la Audi e la Seat. Nei primi sette mesi del 1990 la quota di mercato della Volkswagen in Europa è stata pari al 15,5%, a fronte del 15,1% realizzato nello stesso periodo dell'89. La Volkswagen - che è il maggior produttore automobilistico europeo - non ha fornito cifre su quale sia il suo «target» di vendite per tutto l'anno. Il mercato più redditizio al di fuori di quello nazionale è l'Italia: il fatturato nel nostro paese infatti è salito del 3,4%, sempre su base annua, a 215.500 unità. Per quanto nguarda l'espansione nei mercati dell'europa dell'est, la Volkswagen non ha commentato le voci del suo possibile acquisto del 50% della cecoslovacca Skoda per la costituzione di una joint-venture automobilistica. Su questo fronte, anche la Renault ha manifestato il proprio interesse.

## La Confesercenti boccia la manovra economica

Giudizio negativo della Confesercenti sulla manovra fiscale. Questa, si legge in un comunicato, oltre ad appesantire il carico sulle imprese, si fonda in gran parte su provvedimenti «una tantum» improvvisati e dettati da una logica d'emergenza. Non si affrontano in tal modo i veri problemi della nostra finanza pubblica· evasioni, esenzioni, agevolazioni e «nicchie» fiscali da un lato, e dall'altro una spesa pubblica che sebbene elevata è qualitativamente inadeguata a fornire servizi pubblici di tipo europeo. Le stesse imprese – prosegue la nota – sono costrette a finalizzare le proprie risorse all'adeguamento e integrazione di servizi che lo Stato, nonostante i continui aumenti della pressione fiscale, non riesce a fornire.

## Una «corsia preferenziale» per i reclami contro la Sip

Procedure rapide senza dispendio di tempo e denaro. Per risolvere le controversie legate a reclami su bollette telefoniche, allacciamenti, traslochi, guasti, errori in elenco, disfunzioni derivanti dal cambio di numero, l'utente avrà presto una «corsia preferenziale». E questo grazie a un accordo, unico nel suo genere nel nostro paese, stretto dalla Sip con le associazioni dei consumatori, relativo, appunto, alla «procedura di conciliazione e arbitrato» dei contenziosi tra la società telefonica e i cittadini. In base a questo accordo, che verrà sperimentato per sei mesi in Sicilia e Lombardia dal prossimo novembre, tutti gli abbonati che non si ritenessero soddisfatti dell'esito dato dalla Sip ai normali reclami presentati allo sportello d'agenzia, in via primaria, e al 177 in via secondaria, con questa nuova procedura potranno accedere gratuitamente, in alternativa alle vie giudiziarie, alla commissione, paritetticamente costituita a livello regionale, da un rappresentante designato dalle associazioni dei consumatori che hanno adento all' accordo e da un rappresentante nominato dalla Sip. Al tentativo di conciliazione potrà seguire, in caso di esito negativo, una fase definitiva di arbitrato, prevista per controversie fino a tre milioni davanti ad un arbitro unico, nominato di comune accordo tra la Sip e le associazioni dei consumatori. Per avviare la procedura di conciliazione l'utente dovrà semplicemente compilare un modulo prestampato diponibile presso gli uffici Sip e quelli delle associazioni dei consumatori.

## Riconversione trasporti Gruppo di lavoro Filt-Fiom

Le organizzazioni dei lavoratori dei trasporti e dei metalmeccanici aderenti alla Cgil (Filt e Fiom) uniscono le loro forze per dare vita ad un gruppo di lavoro che si occuperà della riconversione dei trasporti. Un evento quest'ultimo, che non riguarda soltanto il settore specifico, ma che contiene implicazioni estese al tessuto produttivo, occupazionale e sindacale del mondo dei servizi e dell'industria. Lo spiegano le due segreterie nazionali che, in una nota congiunta, rilevano le dimensioni della questione: «una grande questione - dicono Fiom e Filt - su cui occorre costruire un'iniziativa non congiunturale né frammentaria del sindacalismo confederale». Solo infatti - prosegue la nota – in una logica che vede corrispondere ai processi di trasformazione della domanda in campo energetico, produttivo ed ambientale, una nuova strategia dell'offerta dei servizi e della produzione, sarà possibile evitare esiti negativi per il lavoro e costruire soluzioni credibili e non precarie per i settori collegati ai trasporti. A tal fine, secondo Filt e Fiom, andrebbero rivisitate le forme di finanziamenti con cui lo stato interviene nei settori industriali collegati; queste ultime, sia con la finanziaria che con la tassazione frammentata dei prodotti energetici, non assicurano mai al sistema trasporti la possibilità di riqualificarsi nel complesso. Al gruppo di lavoro Filt-Fiom va pertanto il delicato compito di definire una base di iniziative comuni da discutere nelle sedi istituzionali ed economiche. L'impegno ha come «capolinea» la prossima finanziaria.

FRANCO BRIZZO

**Contratto: i metalmeccanici preparano lo sciopero generale indetto per venerdì prossimo**
**A metà ottobre manifestazione a Roma. I sindacati discutono l'adesione delle altre categorie**

# Di nuovo le tute blu, cento giorni dopo

**Nelle fabbriche e nelle sedi sindacali i metalmeccanici preparano lo sciopero generale di venerdì 5 ottobre: «In piazza per incidere profondamente sul negoziato, lo scontro con Federmeccanica è di natura politica», dice il leader Fiom Walter Cerfeda. A metà mese un secondo grande appuntamento di lotta, una manifestazione nazionale a Roma. Sfuma per ora lo sciopero delle altre categorie dell'industria.**

GIOVANNI LACCABO'

MILANO. Come il 27 giugno, anzi meglio. Nella lunga vigilia dello sciopero generale del 5 ottobre rivive il clima di grande attesa di cento giorni fa, una speranza intatta, anzi resa più matura dalle lotte. Cento giorni dopo, il diritto al contratto di nuovo in alto mare ispira i commenti dei leader, ma soprattutto alimenta i febbrili preparativi nelle fabbriche e nelle sedi sindacali. Dice Walter Cerfeda, numero due Fiom: «Uno sciopero generale non per un generico rilancio, ma per segnare profondamente nelle piazza la volontà dei lavoratori di avere il contratto». Ma basterà il 5 ottobre? «Non è l'unica cartuccia. Abbiamo netta la certezza che il movimento di lotta dispone di riserve adeguate e non mostra segni di stanchezza anche se con venerdì le ore di sciopero salgono a 58». E infatti Fim-Fiom-Uilm ieri hanno messo in cantiere un secondo appuntamento, una manifestazione nazionale a Roma, a metà mese, «se non si modificheranno le posizioni di Federmeccanica». Un nuovo momento di lotta che a Milano Cerfeda aveva caricato di significati politici dentro uno scenario più vasto: dare valenza politica alla vicenda del contratto. La risposta dei metalmeccanici dunque si accinge a salire di tono, settimana dopo settimana, giorno dopo giorno. Nell'ultimo incontro Mortillaro ha seminato più zizzania dell'infedele servo evangelico: è riuscito perfino a radicare nei sindacalisti l'idea che la ripresa rapida del confronto sarebbe stata una inutile perdita di tempo. Spiega il leader Fiom Luigi Mazzone: «Il confronto è proseguito tra insulti e prese in giro: la posizione padronale è esageratamente corporativa rispetto alle necessità del Paese. Sembra che la nostra vertenza sia diventata, per Federmeccanica, una variabile impazzita da isolare nell'opinione pubblica».

Tra le confederazioni invece si sta discutendo se e come coinvolgere nello sciopero di venerdì le altre categorie dell'industria. Ipotesi che fin qui ha riscosso il convinto assenso di Cgil e una parziale disponibilità della Cisl. La Uil non si è espressa. Sull'argomento, tuttora al centro della discussione, Walter Cerfeda ribadisce che «lo scontro con Federmeccanica non è dovuto a problemi di quantità da risolvere con un normale negoziato, ma da una concezione di politica contrattuale. Se non la sconfiggiamo, chi dovrà negoziare dopo di noi avrà vita difficile». Tra i leader Fim Cisl invece la portata «politica» dello scontro viene sottovalutata e si tende ad attribuire le difficoltà a «problemi di quantità» da negoziare. Così ad esempio il segretario Fim Pier Paolo Baretta sostiene che «il nodo principale è la riduzione dell'orario», mentre «è ovvio che la dimensione salariale deve essere più robusta rispetto alle proposte di Federmeccanica». Quindi per Baretta Mortillaro deve cedere sul salario, mentre sull'orario si può trattare. Nemmeno il segretario confederale Cisl Raffaele Morese condivide la «pista politica»: il contratto si può rinnovare anche senza l'intervento di Donat Cattin, esistono «margini e spazi per un cambiamento di rotta nella trattativa». Morese non raccoglie la proposta di coinvolgere nello sciopero del 5 ottobre le categorie dell'industria: «Per ora no, lo sciopero generale dell'industria è meglio vederlo più avanti». Ma intanto «è importante il 5 ottobre far sentire la solidarietà e l'interesse di altre categorie verso i metalmeccanici». Concorda su questo il leader confederale Cgil Sergio Cofferati per il quale - a differenza di Morese - lo scontro «ha forti connotazioni politiche» che valgono «non solo per i metalmeccanici, ma anche per l'insieme delle altre categorie che hanno i contratti da rinnovare». E sulla natura dello scontro con Federmeccanica? «Diritti e regime d'orario nella proposta di Federmeccanica si configurano come un modello di riduzione del potere contrattuale del sindacato. Ecco perchè è uno scontro che riguarda tutti».

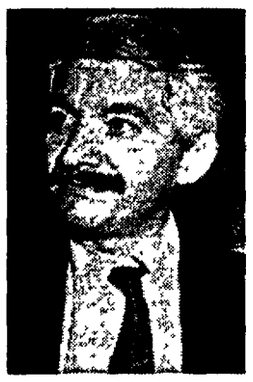
Sergio Cofferati

## Passa ad Andreotti la patata bollente del pubblico impiego

ROMA. L'ulteriore blocco dei contratti del pubblico impiego sarà discusso a Palazzo Chigi con il vertice Cgil Cisl Uil. Trentin, Marini e Benvenuto incontreranno infatti il presidente del Consiglio Andreotti al suo rientro dagli Stati Uniti per ottenere garanzie sulla copertura finanziaria dei contratti degli enti e delle aziende autonome, che la Corte dei Conti ha rifiutato di registrare. Lo hanno annunciato oggi i segretari confederali delle tre confederazioni Alfiero Grandi, Domenico Trucchi e Giancarlo Fontanelli al termine di una riunione con i sindacati di categoria. «Chiederemo al governo la copertura finanziaria dei contratti» – ha detto Grandi – «altrimenti siamo pronti a proclamare una giornata di sciopero generale dell'intera categoria». La novità è infatti che alla protesta è chiamato tutto il settore. Compresa la Sanità, per la quale l'Esecutivo sarebbe sul punto di inserire in Finanziaria modifiche al precedente contratto (su incentivi straordinari ecc.) con pesanti conseguenze su quello ora all'esame della Corte dei Conti.

I sindacati hanno precisato che intanto partirà nelle regioni la mobilitazione per protestare contro la situazione nel pubblico impiego. «La responsabilità di questa grave inadempienza» – ha detto Fontanelli – è solo del governo. La Corte dei Conti non c'entra, fa solo il suo mestiere». Secondo Trucchi «il problema della mancata registrazione dei due contratti si può risolvere in 48 ore, se realmente si è trattato di un errore; altrimenti significa che c'è un attacco al ruolo del sindacato e ai principi fondamentali della contrattazione». Trucchi ha aggiunto che «i segretari generali ad Andreotti chiederanno anche l' apertura di un confronto per modificare i futuri contratti». Modificare le regole della contrattazione è la condizione affinchè non avvenga più – ha aggiunto Trucchi «che dietro a motivazioni di metodo si nascondano dissensi di merito».

Anche Grandi ha rilevato che le responsabilità del governo: «il ministro Gaspari deve smetterla di fare affermazioni ottimistiche e preoccuparsi invece di come vanno i contratti. Il Tesoro deve garantire gli impegni che prende. Il contratto degli Enti locali ha avuto come protagonista il sottosegretario al Tesoro Angelo Pavan: il governo non può quindi affermare di essere all'oscuro della spesa del contratto».



Alfredo Grandi


CONTRO LA GUERRA
ANCHE TU PUOI FARE QUALCOSA

5/6 Ottobre 1990 - Perugia, sala dei Notari
**Partecipa al 2° Congresso nazionale dell'Associazione per la pace**
▼▼▼▼
7 Ottobre 1990
**Partecipa alla marcia Perugia/Assisi**
" in cammino per un mondo nuovo
a ognuno di fare qualcosa"
contro la guerra nel Golfo
▼▼▼▼
**Iscriviti all'Associazione per la pace.**

Compila e spedisci in busta chiusa il tagliando che trovi qui sotto, allegando la ricevuta del versamento, a: Associazione per la pacevia F. Carrara 24 - 00196 ROMA

Sì, voglio sostenere l'Associazione per la pace nel suo impegno contro la guerra. Vi invio: ☐ 20.000 ☐ 50.000 ☐ 100.000 Il mio contributo arriverà tramite:
☐ versamento sul cc/p 53040002 intestato a Associazione per la pace Via F. Carrara 24 - 00196 ROMA
☐ versamento bancario su c/c 42838 intestato a Associazione per la pace c/o Banca Popolare di Milano - ag 251 - p. le Flaminio 1 Roma
Cognome_____
Nome_____
Via_____N°_____
CAP_____Località_____Prov._____
☐ Per favore mandatemi senza nessun impegno da parte mia, maggiori informazioni.

**Nonviolenza: la nostra scelta.**

## I tagli alla Sanità
# Proteste dal Pci e dagli enti locali: «Questa è una controriforma delle Usl»

LONDRA. «È stato reso pubblico il testo del decreto legge che avrebbe dovuto limitarsi a rinviare al 31. dicembre il rinnovo dei comitati di gestione e delle assemblee delle Usl. Ebbene, leggendo il testo di questo decreto, ho appreso, con stupore e quasi con incredulità, che era stato aggiunto un "comma 6" con il quale tutti i comuni italiani vengono totalmente esclusi dal governo dei servizi sanitari pubblici, stravolgendo totalmente i principi fondatori della legge di riforma».

È la reazione del sindaco di Bologna Renzo Imbeni di fronte alla «controriforma» strisciante della sanità, messa in atto dal ministro De Lorenzo. In questo modo, prosegue Imbeni, si trasformano le Regioni in enti di gestione della sanità, avviando quindi un processo di loro «ministerializzazione», dalle conseguenze facilmente immaginabili, riducendo i comuni italiani in spettatori passivi dell'amministrazione dei servizi socio-sanitari nel loro territorio.

«I cittadini devono in ogni caso sapere – conclude Imbeni – che la decisione del governo non rappresenta un provvedimento per risanare e rinnovare il sistema sanitario pubblico, ma soltanto un atto di svuotamento dei poteri delle autonomie locali che avrà come conseguenza, una ulteriore burocratizzazione del servizio sanitario».

Durissima nei confronti del decreto del governo anche la responsabile del Pci per la Sanità Grazia Labate: un atto gravissimo e arbitrario, nonché incostituzionale, dietro il quale si nasconde la volontà di scaricare sulle Regioni la copertura dei disavanzi della sanità che in realtà dipendono da decisioni assunte al centro.

## Depositato in Parlamento il disegno di legge finanziaria 1991
# Il progetto dei sacrifici

**L'iter della legge finanziaria 1991 ha preso ufficialmente il via. Nel testo che ora passa all'esame del Parlamento le previsioni di entrata e di spesa formulate per l'anno prossimo. E, in più, una serie di tagli e tasse con cui il governo intende colmare una parte del buco di bilancio da 48mila miliardi. Ma c'è già chi considera «truccati» questi conti. Si apre con questo documento una lunga «sessione di bilancio».**

ROMA. Undici articoli che fissano i «paletti» della finanza pubblica e costituiscono l'ossatura della manovra economica del governo. È il disegno di legge finanziaria del 1991, che contiene anche una serie di provvedimenti operativi sul fronte fiscale (bollo, limiti a deduzione mutui fondiari, acconto Iva e così via), sul fronte previdenziale e su quello della finanza locale. Eccone una sintesi.

**Bilancio statale.** Il limite massimo del saldo netto da finanziare per il '91 è sancito in 118.400 miliardi e il livello massimo del ricorso al mercato finanziario viene stabilito in 231.600 miliardi: questi saldi scontano integralmente gli effetti dei provvedimenti «collegati» alla finanziaria. Per i successivi due anni vengono indicati i saldi netti da finanziare a legislazione vigente (138.100 miliardi per il '92 e 129.900 miliardi per il '93) nonché gli obiettivi programmatici che comprimeranno il saldo netto da finanziare in 94.700 miliardi per il '92 e in 63.400 per il '93. Seguono tagli e quantificazioni di spese pluriennali o permanenti. In particolare si prevede un finanziamento del fondo sanitario di parte corrente per 85.400 miliardi (in crescita di oltre ottomila miliardi rispetto alle previsioni per il '91 formulate nella finanziaria dello scorso anno.

**Fisco.** Trovano posto nel disegno di legge finanziaria le seguenti misure: alleggerimento delle aliquote per il recupero del «fiscal drag»; conferma delle misure degli anticipi delle imposte sui redditi; proroga (sino a fine '92) della ritenuta del 30% sugli interessi; entrata in vigore dei nuovi estimi catastali (dal luglio '91 ai fini delle imposte indirette e dal gennaio '92 ai fini delle imposte sul reddito; mentre per il '91 continuano ad applicarsi le misure stabilite per l'anno in corso); modifica delle deducibilità degli interessi sui mutui che viene limitata all'acquisto della prima casa (ma con effetto solo a partire dai contratti stipulati dal primo gennaio 1991, mentre i mutui «vecchi» restano deducibili); aumento di 24 mila lire della detrazione per figli a carico; deducibilità dell' Ilor al 75% a partire dall '91; introduzione del versamento di acconto dell'Iva; aumento dell'imposta di bollo in misura fissa al livello unificato di 10.00 lire. Molti atti però saranno esenti dal bollo. Questo scompare da atti, attestati e diplomi scolastici, certificati di stato civile, denunce di smarrimento, ricevute, quietanze e fatture fino a 150 mila lire, ricevute condominiali, cartelle cliniche, certificati giudiziari. Infine si stabilisce un aumento a 200.000 Della tassa di concessione sul porto d'armi da caccia.

**Trasporti.** In particolare viene fissato in circa 15.109 miliardi il totale dei trasferimenti a favore delle Ferrovie dello Stato per il '91 (oltre mille miliardi in più sul 1990); l'ente potrà inoltre stipulare mutui per 5.000 miliardi (come nel 1990).

**Finanza locale e previdenza.** L'insieme dei versamenti da parte dello stato a favore dell'Inps per il 1991 è fissato in 58.500 miliardi di lire. Si tratta di 11.550 miliardi di lire in più rispetto al 1990, con una progressione che nella stessa relazione al disegno di legge viene definita «preoccupante»; a questo proposito il testo della relazione di accompagnamento richiama le indicazioni del documento di programmazione per una riforma pensionistica relativamente all'aumento dell'età pensionabile, all'aumento dei requisiti minimi contributivi e così via.

## Incontro Cagiva-Falck
# In attesa del processo chiesta dai sindacati una verifica con la Regione

MILANO. Domani l'accordo Cagiva-Falck dello scorso marzo viene sottoposto a verifica da parte dell'assessore regionale al Lavoro, Sergio Cazzaniga. L'incontro è stato chiesto da Cgil-Cisl-Uil di Como dopo la espulsione (di fatto) dei venti delegati di Dongo, decretata dal presidente Cagiva, Gianfranco Castiglioni. I venti lavoratori attualmente sono in permesso retribuito, una anomala pausa in attesa che il pretore valuti il ricorso (motivi antisindacali, articolo 28) del sindacato contro l'azienda.

Il processo si apre martedì 9 ottobre. La verifica in Regione viene chiesta dai tre sindacati Cgil-Cisl-Uil in quanto l'assessorato al Lavoro si era fatto garante, lo scorso marzo, dell'accordo con cui la Falck aveva ceduto lo stabilimento alla Cagiva. L'accordo prevedeva, tra l'altro, la presentazione di un piano di rilancio in base al quale la giunta si era dichiarata disponibile a varare un finanziamento di 6 miliardi. L'azienda può legittimamente continuare a pretendere quei soldi dopo la violenta aggressione al sindacato? Nettamente problematico il parere di Giampiero Umidi, segretario regionale Fiom: «L'accordo dice che i 6 miliardi vengono erogati per sostenere un piano di sviluppo. Ora è del tutto evidente, anche se in modo implicito, che le corrette relazioni sindacali costituiscono uno dei pilastri dell'accordo, pilastro che l'azienda ha fatto saltare. Da qui il disagio del sindacato di fronte al fatto che, invece di discutere i programmi aziendali, è costretto a perdere tempo per respingere decisioni che niente hanno a che fare con i problemi produttivi».

## BORSA DI MILANO
# Senza drammi la «coattiva» e la nuova imposta

MILANO. Seduta, quella di ieri, a dir poco *complessa* con spinte contraddittorie, a cominciare dalla situazione dei mercati esteri: in caduta a Tokio; euforici in Europa. Piazza Affari doveva comunque affrontare due prove: l'asta coattiva per i titoli a riporto della commissionaria Lombardfin dell'ex rampante Leati, e l'introduzione sia pure in forma blanda dell'imposta sul *capital gain*. La Borsa ha reagito anzi tutto limitando moltissimo gli scambi; rinviando a fine seduta l'asta dei valori più delicati (Montedison, Paf e Poligrafici) e con alcuni interventi di sostegno sull'onda dell'ottimismo che ha pervaso i mercati dopo le ultime dichiarazioni di Saddam Hussein. Le Fiat, ad esempio, hanno recuperato l'1,79%; le Olivetti hanno fatto un balzo in avanti del 2,47%; Generali, Ferfin e Stet chiamate regolarmente, pur se interessate alla «coattiva», hanno chiuso con margini di progresso. Il Mib, partito invariato, alle 12,30 recuperava circa un punto percentuale (+0,86%). In caduta libera sono invece risultate la Enimont con -3,25%, poi in ripresa; in ribasso le Cir dell'1,98%, anch'esse in ripresa nel «dopo». Forti recuperi registrano Comit (+4,14%) e Credit (+3,18%), Mediobanca (+2,88) e Bna (+7,79%). L'asta per Montedison, Paf e Poligrafici ha avuto il seguente esito: Montedison +5,57%; Paf -11,11% e Poligrafici -4,06%. *R.G.*

### INDICI MIB

| Indice | Valore | Prec. | Var. % |
|---|---|---|---|
| INDICE MIB | 818 | 811 | 0.86 |
| ALIMENTARI | 1027 | 1036 | -0.87 |
| ASSICURAT. | 852 | 850 | -0.24 |
| BANCARIE | 933 | 912 | 2.30 |
| CART. EDIT. | 695 | 704 | -1.28 |
| CEMENTI | 911 | 919 | -0.87 |
| CHIMICHE | 653 | 644 | 1.40 |
| COMMERCIO | 887 | 860 | 3.14 |
| COMUNICAZ. | 858 | 855 | 0.35 |
| ELETTROTEC. | 949 | 948 | 0.11 |
| FINANZIARIE | 844 | 837 | 0.84 |
| IMMOBILIARI | 1022 | 1007 | 1.59 |
| MECCANICHE | 829 | 821 | 1.29 |
| MINERARIE | 927 | 914 | 1.42 |
| TESSILI | 907 | 899 | 0.89 |
| DIVERSE | 839 | 838 | 0.12 |

### AZIONI

| | | |
|---|---|---|
| **ALIMENTARI AGRICOLE** | | |
| ALIVAR | 13900 | -1.14 |
| FERRARESI | 38000 | -1.30 |
| ERIDANIA | 8218 | -1.14 |
| ERIDANIA RI | 6685 | 0.80 |
| ZIGNAGO | 5980 | -0.67 |
| **ASSICURATIVE** | | |
| ABEILLE | 108500 | 0.00 |
| ALLEANZA | 63300 | 0.00 |
| ALLEANZA RI | 50100 | 0.00 |
| ASSITALIA | 8190 | -0.97 |
| AUSONIA | 1240 | -0.80 |
| FATA ASS | 13425 | 0.00 |
| FIRS | 680 | -3.83 |
| FIRS RISP | 430 | -3.37 |
| FONDIARIA | 42600 | -0.70 |
| GENERALI AS | 35200 | 0.26 |
| LA FOND ASS | 14110 | 3.76 |
| PREVIDENTE | 20200 | 0.09 |
| LATINA OR | 9900 | 2.01 |
| LATINA R NC | 4120 | -0.48 |
| LLOYD ADRIA | 13000 | 0.08 |
| LLOYD R NC | 8850 | 2.07 |
| MILANO O | 28850 | 1.80 |
| MILANO R P | 18000 | 2.86 |
| RAS FRAZ | 19610 | -0.86 |
| RAS RI | 11300 | 0.89 |
| SAI | 18490 | 1.17 |
| SAI RI | 8380 | 0.49 |
| SUBALP ASS | 23000 | -0.78 |
| TORO ASS OR | 22100 | -0.60 |
| TORO ASS PR | 11480 | -0.17 |
| TORO RI PO | 11300 | -1.22 |
| UNIPOL | 16000 | -0.60 |
| UNIPOL PR | 13600 | -1.45 |
| VITTORIA AS | 10730 | 7.09 |
| W FONDIARIA | 21750 | 1.16 |
| **BANCARIE** | | |
| BCA AGR MI | 16900 | 0.00 |
| COMIT RI NC | 4170 | 3.28 |
| COMIT | 4875 | 4.14 |
| B.MANUSARDI | 1225 | -2.00 |
| BCA MERCANT | 8650 | 0.64 |
| BNA PR | 2331 | 2.46 |
| BNA R NC | 1650 | -2.94 |
| BNA | 6860 | 7.79 |
| BNL OTE RI | 12490 | 4.17 |
| BCA TOSCANA | 4820 | -1.23 |
| BCO AMBR VE | 4840 | 1.16 |
| B AMBR VE R | 2881 | 0.03 |
| B. CHIAVARI | 4701 | -1.03 |
| BCO DI ROMA | 2541 | 1.84 |
| LARIANO | 6085 | 2.44 |
| BCO NAPOLI | 16250 | 0.00 |
| B SARDEGNA | 17880 | -1.76 |
| CR VARESINO | 5400 | -2.70 |
| CR VAR RI | 3400 | 6.58 |
| CREDIT | 2340 | 3.17 |
| CREDIT R P | 2087 | 2.30 |
| CREDIT COMM | 4760 | 0.85 |
| CREDITO FON | 5700 | 2.52 |
| CR LOMBARDO | 3490 | -0.29 |
| INTERBAN PR | 44500 | 1.14 |
| MEDIOBANCA | 18020 | 2.88 |
| W ROMA 6,75 | 651000 | 6.72 |
| **CARTARIE EDITORIALI** | | |
| BURGO | 7636 | -0.91 |
| BURGO PR | 8890 | 1.02 |
| BURGO RI | 9250 | 0.00 |
| SOTTR-BINDA | 1064 | 0.38 |
| CART ASCOLI | 2430 | 0.90 |
| FABBR. PRIV | 5530 | 4.14 |
| L'ESPRESSO | 19070 | 0.08 |
| MONDAD R NC | 9100 | -2.62 |
| POLIGRAFICI | 5560 | -4.06 |
| WAR BINDA | 25 | -7.41 |
| **CEMENTI CERAMICHE** | | |
| CEM AUGUSTA | 3435 | -0.58 |
| CE BARLETTA | 10300 | 0.98 |
| MERONE R NC | 4230 | 4.96 |
| CEM. MERONE | 6600 | 1.32 |
| CE SARDEGNA | 6290 | -0.08 |
| CEM SICILIA | 6970 | 0.61 |
| CEMENTIR | 2130 | -0.93 |
| ITALCEMENTI | 19000 | -1.91 |
| ITALCEMEN R | 11450 | -0.87 |
| **CHIMICHE IDROCARBURI** | | |
| AUSCHEM | 1745 | -1.97 |
| AUSCHEM R N | 1630 | 0.00 |
| AMB RP LG90 | 2725 | 2.06 |
| BOERO | 7000 | 1.45 |
| CAFFARO | 790 | 6.38 |
| CAFFARO R P | 798 | 1.01 |
| CALP | 8719 | 0.00 |
| ENICHEM AUG | 1160 | -2.85 |
| ENIMONT | 1130 | -3.25 |
| FAB MI COND | 2880 | -0.84 |
| FIDENZA VET | 2701 | -0.82 |
| ITALGAS | 3857 | 0.06 |
| MANULI RI | 2411 | -1.70 |
| MANULI CAVI | 6870 | 1.06 |
| MARANGONI | 3500 | 0.00 |
| MONT.1000 | 1211 | 5.58 |
| MONTED R NC | 777 | 0.52 |
| MONTEFIBRE | 761 | 1.60 |
| MONTEFIB RI | 800 | -3.61 |
| PERLIER | 1025 | -0.97 |
| PIERREL | 1690 | -0.59 |
| PIERREL RI | 930 | 0.12 |
| PIRELLI SPA | 1621 | -0.25 |
| PIREL RI NC | 1440 | -0.62 |
| PIRELLI R P | 1745 | 5.76 |
| RECORDATI | 9010 | 0.00 |
| RECORD R NC | 6100 | -0.39 |
| SAFFA | 7600 | 0.00 |
| SAFFA RI NC | 5605 | -0.27 |
| SAFFA RI PO | 7540 | -1.44 |
| SAIAG | 3650 | -0.27 |
| SAIAG RI PO | 2030 | -1.22 |
| SNIA BPD | 1490 | 2.80 |
| SNIA RI NC | 1274 | 0.31 |
| SNIA RI PO | 1465 | -1.01 |
| SNIA FIBRE | 1360 | -0.72 |
| SNIA TECNOP | 3730 | -0.19 |
| SORIN BIO | 9905 | 0.05 |
| TELECO CAVI | 10800 | 2.33 |
| VETRERIA IT | 4665 | 0.72 |
| WAR PIRELLI | 280 | -1.75 |
| **COMMERCIO** | | |
| RINASCENTE | 6650 | 5.56 |
| RINASCEN PR | 3910 | 1.03 |
| RINASC R NC | 4100 | 6.49 |
| STANDA | 26950 | 0.17 |
| STANDA RI P | 9000 | 0.00 |
| **COMUNICAZIONI** | | |
| ALITALIA CA | 900 | 1.01 |
| ALITALIA PR | 865 | -1.70 |
| ALITAL R NC | 680 | -1.00 |
| AUSILIARE | 14360 | -0.21 |
| AUTOSTR PRI | 965 | -0.52 |
| AUTO TO MI | 11800 | 1.72 |
| COSTA CROC. | 4040 | -1.49 |
| GOTTARDO | 3560 | 0.42 |
| ITALCABLE | 7510 | 0.87 |
| ITALCAB R P | 5640 | 0.00 |
| NAI-NAV IT | 14 | -5.06 |
| SIP | 1179 | -0.08 |
| SIP RI PO | 1209 | -0.08 |
| SIRTI | 11870 | 1.46 |
| **ELETTROTECNICHE** | | |
| ABB TECNOMA | 2890 | 0.00 |
| ANSALDO | 3523 | -2.00 |
| GEWISS | 18180 | 2.28 |
| SAES GETTER | 6800 | -0.15 |
| SELM | 2709 | 0.33 |
| SELM RISP P | 2500 | 1.21 |
| SONDEL SPA | 1176 | -0.25 |
| **FINANZIARIE** | | |
| ACQ MARCIA | 295 | 0.00 |
| ACQ MARC RI | 610 | 0.00 |
| AME FIN R N | 7640 | 3.23 |
| AVIR FINANZ | 6000 | 0.17 |
| BASTOGI SPA | 244,5 | 2.30 |
| BON SIELE | 28400 | 3.27 |
| BON SIELE R | 9320 | 1.56 |
| BREDA FIN | 706 | 3.81 |
| BRIOSCHI | 1046 | -1.32 |
| BUTON | 3250 | 0.00 |
| CAMFIN | 4150 | 1.72 |
| CANT MET IT | 6410 | -0.55 |
| CIR R PO NC | 1665 | -3.12 |
| CIR RI | 3040 | -1.92 |
| CIR | 2970 | -1.96 |
| COFIDE R NC | 1168 | 4.75 |
| COFIDE SPA | 2951 | 1.76 |
| COMAU FINAN | 2649 | -1.52 |
| EDITORIALE | 3535 | -0.28 |
| EUROMOBILIA | 6804 | -2.37 |
| EUROMOB RI | 2480 | 1.26 |
| FERRUZZI AG | 1681 | -1.23 |
| FERR AGR RI | 2353 | 0.43 |
| FERR AGR NC | 1152 | 0.88 |
| FERRUZZI FI | 2134 | 0.23 |
| FERFI R NC | 1151 | 0.26 |
| FIDIS | 6990 | 2.09 |
| FIMPAR R NC | 1070 | -3.93 |
| FIMPAR SPA | 2610 | -1.95 |
| C NORD LG90 | 11300 | -0.88 |
| CENTRO NORD | 11350 | -0.37 |
| FIN POZZI | 760 | -1.30 |
| FIN POZZI R | 745 | -5.70 |
| FINART ASTE | 6365 | 0.24 |
| FINARTE PR | 2040 | -2.76 |
| FINARTE SPA | 6110 | 0.16 |
| FINARTE RI | 1865 | -2.33 |
| FINREX | 1260 | 0.00 |
| FINREX R NC | 920 | -1.08 |
| FISC 1LG89 | 3580 | 0.00 |
| FISCAMB H R | 2206 | -0.23 |
| FISCAMB HOL | 3980 | 0.00 |
| FORNARA | 1671 | -1.81 |
| GAIC | 2296 | -0.30 |
| GEMINA | 1875 | 4.75 |
| GEMINA R PO | 1420 | 2.16 |
| GEROLIMICH | 100 | 0.00 |
| GEROLIM R P | 82 | -1.20 |
| GIM | 7470 | 3.81 |
| GIM RI | 3075 | 2.47 |
| IFI PR | 18780 | -0.42 |
| IFIL FRAZ | 8042 | 1.04 |
| IFIL R FRAZ | 3508 | 3.18 |
| ISEFI SPA | 1920 | -1.54 |
| ISVIM | 11200 | -2.61 |
| ITALMOBILIA | 179690 | 1.90 |
| ITALM RI NC | 87000 | 2.05 |
| KERNEL R NC | 880 | -2.22 |
| KERNEL ITAL | 480 | -0.61 |
| MITTEL | 4880 | 1.67 |
| PART R NC | 1928 | 5.82 |
| PIRELLI E C | 6850 | 2.09 |
| PIREL E C R | 2875 | -0.52 |
| PREMAFIN | 15650 | -0.63 |
| RAGGIO SOLE | 3090 | 0.00 |
| RAG SOLE R | 2330 | 2.19 |
| RIVA FIN | 9400 | 2.73 |
| SAES RI PO | 1900 | -0.78 |
| SAES SPA | 2481 | 2.50 |
| SANTAVALER | 2301 | -2.50 |
| SCHIAPPAREL | 940 | 5.62 |
| SERFI | 6500 | 1.09 |
| SETEMER | 47200 | 0.00 |
| SIFA | 1501 | -0.66 |
| SIFA RISP P | 1220 | -2.40 |
| SISA | 2300 | -4.76 |
| SME | 3995 | 1.52 |
| SMI METALLI | 1391 | 2.66 |
| SMI RI PO | 1080 | -0.09 |
| SO PA F | 4750 | -0.84 |
| SO PA F RI | 2950 | 2.43 |
| SOGEFI | 2695 | 2.66 |
| STET | 2073 | 1.12 |
| STET RI PO | 1911 | 2.47 |
| TERME ACQUI | 2450 | 3.59 |
| ACQUI RI PO | 650 | -5.80 |
| TRENNO | 3301 | -1.46 |
| TRIPCOVICH | 12875 | -3.20 |
| TRIPCOV RI | 7300 | 2.10 |
| UNIONE MAN | 3320 | 0.30 |
| UNIPAR | 1190 | -0.43 |
| UNIPAR RISP | 1195 | -0.33 |
| WAR BREDA | 170 | 2.41 |
| WAR CIR A | 156 | -7.14 |
| WAR CIR B | 277 | 0.73 |
| WAR FERRUZZ | 120 | 0.00 |
| WAR IFIL | 2408 | 4.57 |
| WAR IFIL RI | 1300 | 5.69 |
| W PREMAFIN | 2295 | 9.23 |
| WAR SMI MET | 398 | 2.60 |
| WAR SOGEFI | 301,6 | 0.50 |
| **IMMOBILIARI EDILIZIE** | | |
| AEDES | 19880 | 1.95 |
| AEDES RI | 10630 | 4.22 |
| ATTIV IMMOB | 4410 | 0.23 |
| CALCESTRUZ | 19800 | 2.07 |
| CALTAGIRONE | 6000 | 0.60 |
| CALTAG R NC | 5100 | 4.08 |
| GABETTI HOL | 2710 | 0.37 |
| GRASSETTO | 19600 | 7.07 |
| IMM METANOP | 1920 | 1.64 |
| RISANAM R P | 29150 | -0.17 |
| RISANAMENTO | 50100 | 0.20 |
| VIANINI IND | 1300 | 1.56 |
| VIANINI LAV | 4550 | 0.44 |
| **MECCANICHE AUTOMOBILIST.** | | |
| AERITALIA O | 2680 | 1.65 |
| DANIELI E C | 7900 | -1.92 |
| DANIELI RI | 4880 | 2.17 |
| DATA CONSYS | 6310 | 0.80 |
| FAEMA SPA | 4020 | 1.77 |
| FIAR SPA | 15200 | 1.33 |
| FIAT | 6250 | 1.79 |
| FIAT PR | 4596 | 0.57 |
| FIAT RI | 4990 | 2.89 |
| FISIA | 3110 | 0.68 |
| FOCHI SPA | 6440 | -1.99 |
| FRANCO TOSI | 28450 | -1.56 |
| GILARDINI | 3390 | 1.80 |
| GILARD R P | 2750 | 6.18 |
| IND. SECCO | 1350 | 0.00 |
| MAGNETI R P | 1050 | -4.55 |
| MAGNETI MAR | 1015 | 0.89 |
| MANDELLI | 7999 | 0.82 |
| MERLONI | 1790 | -4.79 |
| MERLONI R N | 1049 | -2.42 |
| MERL NC1G90 | 810 | -10.00 |
| NECCHI | 1660 | -2.11 |
| NECCHI R NC | 2400 | -0.83 |
| N. PIGNONE | 5600 | 0.00 |
| OLIVETTI OR | 3940 | 2.47 |
| OLIVETTI PR | 2800 | -1.37 |
| OLIVET RP N | 2930 | 0.69 |
| PININF R PO | 12400 | 0.00 |
| PININFARINA | 12000 | -0.08 |
| REJNA | 10400 | 0.87 |
| REJNA RI PO | 31760 | 0.00 |
| RODRIQUEZ | 9600 | -4.71 |
| SAFILO RISP | 10900 | 0.00 |
| SAFILO SPA | 10310 | -2.83 |
| SAIPEM | 1772 | 3.02 |
| SAIPEM R P | 2490 | 2.47 |
| SASIB | 6089 | -0.10 |
| SASIB PR | 6125 | 0.00 |
| SASIB RI NC | 4560 | 0.22 |
| TECNOST SPA | 2451 | -2.16 |
| TEKNECOMP | 958 | 0.00 |
| TEKNECOM RI | 900 | -0.77 |
| VALEO SPA | 4200 | 0.00 |
| W MAGNETI R | 180 | -2.70 |
| W MAGNETI | 199 | 1.53 |
| W N PIGN93 | 252 | -3.08 |
| NECCHI RI W | 192 | -11.30 |
| W OLIVET 8% | 301 | -5.94 |
| SAIPEM WAR | 301 | -5.94 |
| WESTINGHOUS | 37100 | -2.37 |
| WORTHINGTON | 2350 | -0.68 |
| **MINERARIE METALLURGICHE** | | |
| DALMINE | 415 | 1.97 |
| EUR METALLI | 1175 | 1.38 |
| FALCK | 6201 | 1.68 |
| FALCK RI PO | 6360 | -1.53 |
| MAFFEI SPA | 3210 | 0.94 |
| MAGONA | 8590 | -1.95 |
| W EUR M-LMI | 125 | -3.85 |
| **TESSILI** | | |
| BASSETTI | 9741 | 0.01 |
| BENETTON | 8248 | 0.81 |
| CANTONI ITC | 5800 | 3.57 |
| CANTONI NC | 3960 | 3.67 |
| CENTENARI | 272 | -0.73 |
| CUCIRINI | 2600 | 3.51 |
| ELIOLONA | 4060 | 0.00 |
| FISAC | 7490 | 0.00 |
| FISAC RI PO | 6960 | 0.00 |
| LINIF 500 | 1195 | -0.42 |
| LINIF R P | 1014 | -0.10 |
| ROTONDI | 51800 | 0.00 |
| MARZOTTO | 5749 | -0.10 |
| MARZOTTO NC | 5070 | -0.39 |
| MARZOTTO RI | 5859 | -0.68 |
| OLCESE | 2335 | -0.21 |
| RATTI SPA | 5610 | 1.94 |
| SIMINT | 6100 | 0.00 |
| STEFANEL | 4301 | 5.16 |
| ZUCCHI | 12350 | -0.80 |
| ZUCCHI R NC | 8350 | -0.60 |
| **DIVERSE** | | |
| DE FERRARI | 7515 | 0.00 |
| DE FERRR R P | 2600 | 0.58 |

### CONVERTIBILI

| Titolo | Cont. | Term. |
|---|---|---|
| ATTIV IMM-95 CV 7,5% | 180,5 | 181 |
| BREDA FIN 87/92 W 7% | 107,05 | 108 |
| CIGA-88/95 CV 9% | 102,95 | 102,9 |
| CIR-85/92 CV 10% | 97,85 | 97,95 |
| CIR-86/92 CV 9% | 95,45 | 95,9 |
| EFIB-85 IFITALIA CV | 125 | |
| EFIB-86 P VALT CV 7% | 104 | 105,3 |
| EFIBANCA-W NECCHI 7% | 96,1 | 97 |
| ERIDANIA-85 CV 10,75% | 190,5 | 191,5 |
| EUR MET-LMI 94 CV 10% | 116,4 | 118 |
| EUROMOBIL-86 CV 10% | 100 | 97,25 |
| FERFIN-86/93 CV 7% | 96,7 | 99 |
| FERRUZZI AF 92 CV 7% | 93,25 | 93,4 |
| FERRUZZI AF EX SI 7% | 88,75 | 88,75 |
| FOCHI FIL-92 CV 8% | 169,6 | 172 |
| GIM-86/93 CV 6,5% | 94,7 | 94,25 |
| IMI-N PIGN 93 W IND | 117,8 | 119 |
| IRI SIFA-86/91 7% | 97,1 | 97,65 |
| IRI-B ROMA 87 W 6,75% | 108,5 | 106,1 |
| IRI-B ROMA W 92 7% | | 109,4 |
| IRI-CREDIT 91 CV 7% | 97,4 | 98,2 |
| IRI-STET 86/91 CV 7% | 107,1 | 107,4 |
| IRI-STET W 84/91 IND | | [illegible] |
| MAGN MAR-95 CV 6% | 92,1 | 92,45 |
| MEDIOB-BARL 94 CV 6% | 96,65 | 97,5 |
| MEDIOB-CIR RIS NC 7% | 87,3 | 87,05 |
| MEDIOB-CIR RISP 7% | 84 | 85,25 |
| MEDIOB-FTOSI 97 CV 7% | 107 | 108 |
| MEDIOB-ITALCEM CV 7% | 249,75 | 249,75 |
| MEDIOB-ITALCEM EXW 2% | 101 | 99,6 |
| MEDIOB-ITALG 95 CV 6% | 103 | 102 |
| MEDIOB-ITALMOB CV 7% | 230 | 240 |
| MEDIOB-LINIF RISP 7% | 91,5 | 91,75 |
| MEDIOB-MARZOTTO CV 7% | 130 | 130 |
| MEDIOB-METAN 93 CV 7% | 116,6 | 118,65 |
| MEDIOB-PIR 96 CV 6,5% | 94,6 | 90,3 |
| MEDIOB-SAIPEM CV 5% | 89,1 | 88,1 |
| MEDIOB-SICIL 95 CV 5% | 94,4 | 94 |
| MEDIOB-SIP 91 CV 8% | 99,6 | 100 |
| MEDIOB-SNIA FIBRE 6% | 89,1 | 89,1 |
| MEDIOB-SNIA TEC CV 7% | 84,1 | 85 |
| MEDIOB-UNICEM CV 7% | 110,8 | 110,5 |
| MERLONI-87/91 CV 7% | 96,1 | 95,8 |
| MONTED SELM-FF 100% | 99 | 98 |
| OLCESE-86/94 CV 7% | 85,3 | 88 |
| OLIVETTI-94 W 6,375% | 81 | 81,1 |
| OPERE BAV-87/93 CV 6% | 128,5 | 128 |
| PIRELLI SPA-CV 9,75% | 106 | 105 |
| RINASCENTE-86 CV 8,5% | 121,7 | 120,95 |
| RISAN NA 86/92 CV 7% | 555,9 | 560 |
| SAFFA 87/97 CV 6,5% | 115,9 | 118 |
| SELM-86/93 CV 7% | 96 | 96,1 |
| SIFA-88/93 CV 9% | 99 | 98,9 |
| SNIA BPD-85/93 CV 10% | 111,5 | 109,5 |
| ZUCCHI-86/93 CV 9% | 217,5 | 205,1 |

### TERZO MERCATO
(PREZZI INFORMATIVI)

| | |
|---|---|
| BAVARIA | 1560 |
| B P SONDRIO | 67000 |
| B S PAOLO BS | 3950 |
| B S SPIRITO | 2050/2090 |
| COBIFIN F.M. | 2500/2570 |
| CR ROMAGNOLO | 18100/18200 |
| CR BOLOGNA | 282100/285100 |
| COFIGE ORD OPT | 2260/2330 |
| COFIGE PR OPT | 1880 |
| EVERY FIN | 22600 |
| FINCOM | 580 |
| FINCOMID | 3300 |
| GAIC RI CV | 1520/1560 |
| NORDITALIA | 500/510 |
| PAAR PRIV | 1600/1610 |
| R SOLE MANGIMI | 1010 |
| SIMINT PR | 4000 |
| S GEM S PROSPERO | 154400 |
| DIR COFIGE | 1100 |
| WAR ALITALIA PR | 90/93 |
| WAR CALCESTRUZZI | 6900 |
| WAR COFIDE RI | 190/201 |
| WAR GAIC RI | 560/570 |
| WAR ITALGAS | 690/695 |
| WAR MERONE RI | 2510/2550 |
| WAR REPUBBLICA | 174/177 |

### OBBLIGAZIONI

| Titolo | Ieri | Prec. |
|---|---|---|
| AZ. AUT. F.S. 83-90 2ª IND | 100,10 | 100,10 |
| AZ. AUT. F.S. 84-92 IND | 101,90 | 101,85 |
| AZ. AUT. F.S. 85-92 IND | 106,75 | 106,70 |
| AZ. AUT. F.S. 85-95 2ª IND | 104,15 | 104,10 |
| AZ. AUT. F.S. 85-00 3ª IND | 102,00 | 102,00 |
| IMI 82-92 2R2 15% | 195,15 | 195,80 |
| IMI 82-92 ER2 15% | 187,90 | 187,90 |
| CREDOP D30-D35 | 94,00 | 94,00 |
| CREDOP AUTO 75 | 77,10 | 77,50 |
| ENEL 84/92 | 102,90 | 102,90 |
| ENEL 84/92 3A | 111,60 | 111,50 |
| ENEL 85/95 1A | 105,40 | 105,30 |
| ENEL 86/01 IND | 103,60 | 103,55 |

### CAMBI

| | | |
|---|---|---|
| DOLLARO | 1170,63 | 1173,030 |
| MARCO | 748,04 | 748,450 |
| FRANCO FRANCESE | 223,50 | 223,565 |
| FIORINO OLANDESE | 663,43 | 663,650 |
| FRANCO BELGA | 36,32 | 36,330 |
| STERLINA | 2184,20 | 2185,925 |
| YEN | 8,47 | 8,500 |
| FRANCO SVIZZERO | 902,02 | 906,600 |
| PESETA | 11,94 | 11,949 |
| CORONA DANESE | 195,84 | 195,900 |
| LIRA IRLANDESE | 2009,30 | 2009,275 |
| DRACMA | 7,65 | 7,665 |
| ESCUDO PORTOGHESE | 8,41 | 8,419 |
| ECU | 1542,74 | 1546,170 |
| DOLLARO CANADESE | 1014,02 | 1014,200 |
| SCELLINO AUSTRIACO | 106,37 | 106,399 |
| CORONA NORVEGESE | 192,14 | 193,350 |
| CORONA SVEDESE | 203,19 | 203,435 |
| MARCO FINLANDESE | 315,29 | 315,700 |
| DOLLARO AUSTRALIANO | 967,75 | 973,205 |

### ORO E MONETE

| Denaro | lettera |
|---|---|
| ORO FINO (PER GR) | 15250/15450 |
| ARGENTO (PER KG) | 183200/187700 |
| STERLINA V.C. | 110000/117000 |
| STERLINA NC (A.73) | 113000/120000 |
| STERLINA NC (P.73) | 110000/117000 |
| KRUGERRAND | 455000/480000 |
| 50 PESOS MESSICANI | 555000/580000 |
| 20 DOLLARI ORO | 500000/590000 |
| MARENGO SVIZZERO | 92000/100000 |
| MARENGO ITALIANO | 91000/98000 |
| MARENGO BELGA | 85000/92000 |
| MARENGO FRANCESE | 85000/92000 |

### MERCATO RISTRETTO

| Titolo | chius. | prec. |
|---|---|---|
| AVIATOUR | 2320 | 2300 |
| BCA AGR MAN | 114000 | 113500 |
| BRIANTEA | 15000 | 14800 |
| BRIANTEA XA | 2150 | 2250 |
| SIRACUSA | 27600 | 27500 |
| BCA FRIULI | 24750 | 24700 |
| BCA LEGNANO | 7760 | 7570 |
| GALLARATESE | 15000 | 14800 |
| POP BERGAMO | 19250 | 19200 |
| POP COM IND | 18500 | 18400 |
| POP CREMA | 44400 | 44500 |
| POP BRESCIA | 8150 | 8080 |
| POP EMILIA | 113700 | 113700 |
| POP INTRA | 13000 | 12990 |
| LECCO RAGGR | 12800 | 13000 |
| POP LODI | 21000 | 20700 |
| LUINO VARES | 14885 | 14885 |
| POP MILANO | 9615 | 9350 |
| POP NOVARA | 18710 | 18690 |
| POP CREMONA | 9490 | 9475 |
| PR LOMBARDA | 4490 | 4400 |
| PROV NAPOLI | 6000 | 6000 |
| BCO PERUGIA | 2520 | 2503 |
| CIBIEM AXA | 295 | 409 |
| CIBIEMME PL | 1830 | 1737 |
| CITIBANK IT | 5000 | 5009 |
| CON ACQ ROM | 245 | 221 |
| CR AGRAR BS | 7730 | 7770 |
| CR BERGAMAS | 34300 | 34900 |
| CREDITWEST | 9620 | 9700 |
| FINANCE | 67000 | 66600 |
| FINANCE PR | 66000 | 66000 |
| FRETTE | 8299 | 8300 |
| IFIS PRIV | 1449 | 1449 |
| ITAL INCEND | 212250 | 212050 |
| VALTELLIN. | 17300 | 17290 |
| BOGNANCO | 582 | 605 |
| ZEROWATT | 4999 | 5000 |

### TITOLI DI STATO

| Titolo | Prezzo | var.% |
|---|---|---|
| CCT ECU 30AG94 9.65% | 95.4 | 0.00 |
| CCT ECU 83/90 11.5% | 99.95 | 0.00 |
| CCT ECU 84/91 11.25% | 100.8 | -0.05 |
| CCT ECU 84/92 10.5% | 102.5 | 0.00 |
| CCT ECU 85/93 9% | 99 | -1.00 |
| CCT ECU 85/93 9.6% | 98.6 | 0.51 |
| CCT ECU 85/93 8.75% | 95.2 | -0.31 |
| CCT ECU 85/93 9.75% | 99 | 0.87 |
| CCT ECU 86/94 6.9% | 90.25 | 0.00 |
| CCT ECU 86/94 8.75% | 95.9 | 1.05 |
| CCT ECU 87/91 8.75% | 97.65 | 0.00 |
| CCT ECU 87/94 7.75% | 90.95 | 0.83 |
| CCT ECU 88/92 8.5% | 95.9 | 0.00 |
| CCT ECU 88/92 AP8.5% | 95.8 | 0.68 |
| CCT ECU 88/92 MG8.5% | 95.5 | 0.20 |
| CCT ECU 88/93 8.5% | 91.2 | 0.00 |
| CCT ECU 88/93 8.65% | 92.45 | 0.38 |
| CCT ECU 88/93 8.75% | 93.4 | 0.16 |
| CCT ECU 89/94 9.9% | 98.55 | -0.31 |
| CCT ECU 89/94 9.65% | 95.3 | 0.00 |
| CCT ECU 89/95 10.15% | 99.05 | 0.00 |
| CCT ECU 90/95 9.9% | 98.9 | -2.61 |
| CCT ECU 91 DC 8.75% | 92.45 | -0.05 |
| CCT ECU 93 ST 8.75% | 92.5 | 0.00 |
| CCT-15MZ94 IND | 99.64 | 0.15 |
| CCT-17GE91 IND | 100.45 | -0.10 |
| CCT-17LG93 8.75% | 92.75 | 0.00 |
| CCT-17LG93 CV IND | 99.9 | 0.05 |
| CCT-18AP92 10% | 96.4 | 0.40 |
| CCT-18AP92 CV IND | 100.9 | 0.05 |
| CCT-18DC90 IND | 100.55 | -0.20 |
| CCT-18FB91 IND | 100.4 | 0.30 |
| CCT-18GN93 8.75% | 94.7 | -0.05 |
| CCT-18GN93 CV IND | 100 | 0.05 |
| CCT-18MZ91 IND | 100.5 | 0.00 |
| CCT-18NV93 CV IND | 99.95 | -0.05 |
| CCT-18ST93 8.5% | 100.1 | 0.00 |
| CCT-18ST93 CV IND | 99.6 | 0.10 |
| CCT-19AG92 IND | 101.4 | 0.20 |
| CCT-19AG92 8.5% | 95.5 | 0.00 |
| CCT-19AG93 CV IND | 99.5 | 0.10 |
| CCT-19DC93 CV IND | 99.9 | 0.30 |
| CCT-19MG92 8.5% | 97.45 | 0.00 |
| CCT-19MG92 CV IND | 100.75 | 0.15 |
| CCT-20LG92 IND | 100.5 | -0.25 |
| CCT-20OT93 CV IND | 99.15 | -0.45 |
| CCT-EGN93 TR 2.5% | 91 | 0.11 |
| CCT-AG91 IND | 100.85 | -0.05 |
| CCT-AG93 IND | 100.7 | -0.20 |
| CCT-AP91 IND | 100.6 | 0.05 |
| CCT-AP93 IND | 100.25 | 0.05 |
| CCT-AP94 IND | 100.05 | -0.05 |
| CCT-DC90 IND | 100.45 | 0.00 |
| CCT-DC91 IND | 101 | -0.05 |
| CCT-DC92 IND | 100.5 | 0.00 |
| CCT-FB91 IND | 100.65 | -0.05 |
| CCT-FB92 IND | 100.9 | 0.10 |
| CCT-FB92 9.8% | 101.6 | 0.00 |
| CCT-FB93 IND | 100.25 | 0.05 |
| CCT-FB94 IND | 100.2 | -0.10 |
| CCT-GE91 IND | 100.6 | -0.10 |
| CCT-GE91 BE 13.25% | 100.55 | 0.00 |
| CCT-GE92 11% | 100.1 | 0.05 |
| CCT-GE92 IND | 101.1 | 0.05 |
| CCT-GE93 EM88 IND | 100.4 | 0.00 |
| CCT-GE94 IND | 100.2 | -0.05 |
| CCT-GN91 IND | 100.95 | -0.05 |
| CCT-GN93 IND | 100.75 | 0.15 |
| CCT-LG91 IND | 100.9 | -0.05 |
| CCT-LG93 IND | 100.6 | -0.20 |
| CCT-MG91 IND | 100.9 | 0.00 |
| CCT-MG93 IND | 100.5 | 0.00 |
| CCT-MZ91 IND | 100.85 | 0.00 |
| CCT-MZ93 IND | 100.15 | 0.00 |
| CCT-MZ94 IND | 99.85 | 0.10 |
| CCT-NV90 IND | 100.2 | -0.10 |
| CCT-NV90 EM83 IND | 100.1 | -0.25 |
| CCT-NV91 IND | 101.05 | 0.00 |
| CCT-NV92 IND | 100.5 | 0.16 |
| CCT-NV93 IND | 100.7 | 0.00 |
| CCT-OT90 IND | 105 | -0.05 |
| CCT-OT91 IND | 100.95 | 0.00 |
| CCT-OT93 IND | 100.4 | 0.00 |
| CCT-ST91 IND | 100.9 | 0.00 |
| CCT-ST93 IND | 100.3 | -0.10 |
| CCT-ST96 IND | 98.95 | 0.00 |
| BTP-17MG92 12.5% | 99.8 | 0.05 |
| BTP-17MZ92 12.5% | 99.9 | -0.19 |
| BTP-18AP92 12.5% | 99.95 | -0.05 |
| BTP-1AG92 11.5% | 98.2 | -0.10 |
| BTP-1AG93 12.5% | 98.2 | 0.00 |
| BTP-1AP92 11% | 98.2 | 0.00 |
| BTP-1AP92 12.5% | 100 | 0.00 |
| BTP-1AP92 9.15% | 97 | 0.00 |
| BTP-1AP92 EM90 12.5% | 99.95 | |
| BTP-1DC90 9.25% | 100.05 | 0.05 |
| BTP-1FB92 11% | 98.7 | 0.00 |
| BTP-1FB92 9.25% | 97.65 | 0.05 |
| BTP-1FB93 12.5% | 99.1 | -0.60 |
| BTP-1GE92 9.25% | 98.05 | -0.05 |
| BTP-1GN92 9.15% | 97.1 | 0.36 |
| BTP-1LG92 10.5% | 98.65 | 0.10 |
| BTP-1LG92 11.5% | 98.4 | -0.10 |
| BTP-1LG93 12.5% | 98.3 | -0.10 |
| BTP-1MG92 11% | 97.9 | 0.05 |
| BTP-1MG92 12.5% | 99.9 | 0.10 |
| BTP-1MG92 9.15% | 96.7 | 0.00 |
| BTP-1MZ91 12.5% | 101.2 | 0.00 |
| BTP-1MZ92 9.15% | 97.25 | 0.00 |
| BTP-1NV90 9.25% | 100 | 0.20 |
| BTP-1NV91 11.5% | 99.75 | -0.05 |
| BTP-1OT92 12.5% | 99.75 | -0.05 |
| BTP-1ST92 12.5% | 99.75 | -0.10 |
| BTP-1ST93 12.5% | 97.75 | -0.46 |
| BTP-21DC91 11.5% | 99.9 | 0.15 |
| CCT-18FB97 IND | 95.55 | -0.05 |
| CCT-AG95 IND | 97.65 | 0.05 |
| CCT-AG96 IND | 97.25 | 0.00 |
| CCT-AG97 IND | 96.85 | -0.16 |
| CCT-AP95 IND | 97.15 | -0.10 |
| CCT-AP96 IND | 97.05 | 0.00 |
| CCT-AP97 IND | 96.35 | -0.16 |
| CCT-DC95 IND | 97.95 | -0.10 |
| CCT-DC96 IND | 96.55 | -0.10 |
| CCT-FB95 IND | 100.1 | -0.05 |
| CCT-FB96 IND | 96.15 | -0.15 |
| CCT-FB97 IND | 95.55 | -0.16 |
| CCT-GE95 IND | 99.1 | -0.05 |
| CCT-GE96 IND | 96.1 | -0.20 |
| CCT-GE96 CV IND | 98.65 | 0.00 |
| CCT-GE97 IND | 95.5 | -0.21 |
| CCT-GN95 IND | 97.65 | 0.00 |
| CCT-GN96 IND | 98.25 | -0.05 |
| CCT-GN97 IND | 95.5 | -0.05 |
| CCT-LG95 IND | 98.9 | -0.10 |
| CCT-LG96 IND | 96.15 | 0.05 |
| CCT-LG97 IND | 96.8 | 0.00 |
| CCT-MG95 IND | 97.35 | 0.05 |
| CCT-MG96 IND | 97.8 | 0.00 |
| CCT-MG97 IND | 95.35 | -0.10 |
| CCT-MZ95 IND | 97.8 | 0.05 |
| CCT-MZ95 EM90 IND | 96.05 | 0.00 |
| CCT-MZ96 IND | 96 | -0.10 |
| CCT-MZ97 IND | 95.45 | -0.19 |
| CCT-NV94 IND | 99.05 | -0.05 |
| CCT-NV95 IND | 97.6 | 0.00 |
| CCT-NV96 IND | 95.25 | -0.10 |
| CCT-OT94 IND | 99.15 | -0.15 |
| CCT-OT95 IND | 97.75 | -0.05 |
| CCT-OT96 IND | 95.1 | -0.16 |
| CCT-ST95 IND | 97.6 | 0.00 |
| CCT-ST96 IND | 97.3 | 0.00 |
| CCT-ST97 IND | 96.8 | -0.05 |

### FONDI D'INVESTIMENTO

| ITALIANI | Ieri | Prec. |
|---|---|---|
| IMICAPITAL | 23589 | 23540 |
| PRIMECAPITAL | 26155 | 26305 |
| PROFESSIONALE | 36255 | 36380 |
| INTERBANCARIO AZ | 17929 | 17987 |
| FIORINO | 25789 | 25927 |
| ARCA 27 | 10082 | 10199 |
| IMINDUSTRIA | 8989 | 9029 |
| PRIMECLUB AZ | 9600 | 9666 |
| CENTRALE CAPITAL | 11264 | 11346 |
| LAGEST AZ | 11395 | 11467 |
| INVESTIRE AZ | 10599 | 10636 |
| AUREO PREV. | 11925 | 11989 |
| RISP. ITAL. AZ. | N.P. | 10783 |
| ADRIATIC GLOB. FUND | 10856 | 10865 |
| EURO-ALDEBARAN | 10629 | 10719 |
| SOGESFIT B. CHIPS | 9678 | 9709 |
| SANPAOLO H. INTERN. | 9918 | 9957 |
| SANPAOLO H. INDUSTR. | 9504 | 9544 |
| EUROMOB. RISK F. | 13336 | 13371 |
| GEPOCAPITAL | 11125 | 11159 |
| CAPITALGEST AZ | 11308 | 11466 |
| SALVADANAIO AZ | 8717 | 8790 |
| GESTICREDIT AZ | 10046 | 10179 |
| FONDO INDICE | 9788 | 9836 |
| P.M. AMERICA | 9292 | 9297 |
| P.M. EUROPA | 9638 | 9659 |
| P.M. PACIFICO | 9811 | 9804 |
| INVESTIRE INT. | 9040 | 9050 |
| FONDINVEST 3 | 10720 | 10760 |
| IN CAPITAL EQUITY | 10878 | N.P. |
| GENERCOMIT CAP | 9043 | 9068 |
| ARIETE | 9923 | 9958 |
| LOMBARDO | 10305 | 10363 |
| ZETASTOCK | 8944 | 8979 |
| FIDEURAM AZIONE | 9243 | 9286 |
| FONDICRI INT. | 11325 | 11383 |
| INIZIATIVA | 10130 | 10185 |
| PERSONALFONDO AZ. | 10580 | 10658 |
| GESTIELLE A | 9162 | 9197 |
| GESTIELLE I | 9889 | 9960 |
| S.PAOLO H. AMBIENTE | 10249 | 10310 |
| S.PAOLO H. FINANCE | 10889 | 10916 |
| FONDERSEL IND. | 8131 | 8167 |
| FONDERSEL SER. | 9472 | 9556 |
| AZIMUT GLOB. CRESCITA | 9770 | 9808 |
| INCAPITAL ELITE | 9922 | N.P. |
| **BILANCIATI** | | |
| FONDERSEL | 30260 | 30412 |
| ARCA BB | 20620 | 20789 |
| PRIMEREND | 18414 | 18503 |
| GENERCOMIT | 18675 | 18840 |
| EURO-ANDROMEDA | 17979 | 18075 |
| AZZURRO | 19041 | 19109 |
| LIBRA | 19739 | 19875 |
| MULTIRAS | 18448 | 18549 |
| FONDATTIVO | 12446 | 12436 |
| VISCONTEO | 17266 | 17323 |
| FONDINVEST 2 | 18152 | 18182 |
| AUREO | 16971 | 17034 |
| NAGRACAPITAL | 15248 | 15300 |
| REDDITOSETTE | 18288 | 18373 |
| CAPITALGEST | 16181 | 16280 |
| RISP. ITALIA BIL. | N.P. | 18570 |
| FONDO CENTRALE | 15386 | 15446 |
| BN MULTIFONDO | 10981 | 10990 |
| CAPITALFIT | 14024 | 14065 |
| CASH MANAG. FUND | 14250 | 14275 |
| CORONA FERREA | 10811 | 10867 |
| CAPITALCREDIT | 11433 | 11491 |
| GESTIELLE B | 10209 | 10196 |
| EUROMOB. CAP. FUND | 13011 | 13037 |
| EPTACAPITAL | 11511 | 11531 |
| PHENIXFUND | 12107 | 12179 |
| FONDICRI 2 | 10898 | 10719 |
| NORDCAPITAL | 11518 | 11568 |
| GEPOREINVEST | 11947 | 11115 |
| FONDO AMERICA | 13154 | 13161 |
| COMMERCIO TURISMO BIL. | 11179 | 11209 |
| SALVADANAIO BIL. | 11166 | 11262 |
| ROLOMIX | 10802 | 10851 |
| VENTURE-TIME | 10000 | 10000 |
| PROMOFONDO | N.P. | N.P. |
| INVESTIRE BIL. | 10915 | 10994 |
| CENTRALE GLOBAL | 10398 | 10410 |
| INTERMOBILIARE | 12689 | 12724 |
| CISALP BIL. | 12539 | 12567 |
| GIALLO | 11211 | 11245 |
| NORDMIX | 10612 | 10660 |
| SPIGA D'ORO | 11709 | 11731 |
| CHASE MANHATTAN AM. | 9615 | 9713 |
| EUROMOB. STRATEGIC | 12110 | 12165 |
| GRIFOCAPITAL | 11618 | 11681 |
| MIDA BILANCIATO | 10207 | 10228 |
| F. PROFESSIONALE INT. | 10453 | 10503 |
| GESTICREDIT FINANZA | 10581 | 10649 |
| BN SICURVITA | 11717 | [illegible] |
| ARCA TE | 10057 | 10057 |
| AZIMUT BIL. | 11439 | 11472 |
| EUROPA | 9882 | 9919 |
| VENETOCAPITAL | 10082 | 10126 |
| QUADRIFOGLIO BIL. | 10646 | 10672 |
| COOPRISPARMIO | 10074 | 10070 |
| COOPINVEST | 9968 | |
| **OBBLIGAZIONARI** | | |
| GESTIRAS | 21441 | 21480 |
| IMIREND | 14720 | 14728 |
| ARCA RR | 12031 | 12032 |
| PRIMECASH | 12465 | 12467 |
| INVESTIRE OBBLIGAZ. | 16282 | 16307 |
| INTERB. RENDITA | 17763 | 17781 |
| NORDFONDO | 12109 | 12110 |
| EURO-ANTARES | 13912 | 13914 |
| EURO-VEGA | 10979 | 10974 |
| VERDE | 11292 | 11295 |
| ALA | 12134 | 12129 |
| FONDICRI 1 | 11482 | 11485 |
| SFORZESCO | 12279 | 12280 |
| FONDINVEST 1 | 12308 | 12306 |
| NAGRAREND | 12601 | 12597 |
| RISP. ITALIA RED. | N.P. | 16263 |
| RENDIFIT | 11679 | 11682 |
| BN RENDIFONDO | 11239 | 11246 |
| RENDICREDIT | 11280 | 11292 |
| GESTIELLE M. | 10602 | 10607 |
| EPTABOND | 13873 | 13878 |
| IMI2000 | 14201 | 14200 |
| GEPOREND | 10119 | 10127 |
| GENERCOMIT REND. | 10780 | 10781 |
| FONDIMPIEGO | 14431 | 14429 |
| CENTRALE REDDITO | 13298 | 13303 |
| ROLOGEST | 13081 | 13082 |
| PRIMECLUB OB. | 13140 | 13147 |
| MONEY-TIME | 10000 | 10000 |
| EUROMOB. REDD. | 11660 | 11660 |
| LAGEST OB. | 13047 | 13046 |
| CASHBOND | 13012 | 13013 |

L'introduzione dell'imposta non provoca alcun panico in un mercato caratterizzato da scambi molto rarefatti

Indice addirittura positivo Tutto liscio anche per la liquidazione Lombardfin Hanno comprato le banche

# Come acqua fresca in Borsa la tassa sui capital gain

**Reazione senza panico in Borsa al decreto di tassazione sui «capital gains» deciso a sorpresa venerdì scorso e in vigore da ieri. Piuttosto il mercato ha preferito aspettare chiarimenti (e tempi migliori per vendere), tanto che a fine seduta l'indice è salito. Disinnescata anche l'altra «bomba», la liquidazione di Lombardfin: il mercato ha assorbito tutto, e i titoli migliori sono addirittura saliti.**

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Chi ha paura di Rino Formica? Nessuno. Non poteva essere più morbido l'impatto su piazza degli Affari del decreto di tassazione dei «capital gains» ideato dal ministro delle Finanze ed entrato in vigore a cominciare da ieri: addirittura l'indice Mib, il barometro giornaliero della Borsa, ha chiuso al bello, con un +0,88.

Dedurne che piccoli risparmiatori e grandi finanzieri siano felici di vedersi tassati sarebbe esagerato, ma una cosa è certa: un riflesso condizionato di paura, di «disaffezione repentina» dai titoli mobiliari non c'è stato. Piuttosto, il mercato ha tenuto il respiro, ha quasi fermato le contrattazioni, tanto che a fine seduta il giro d'affari complessivo non ha superato i cento miliardi, una cifra assolutamente modesta alla quale si sono aggiunti poi altri 90 miliardi dovuti alla liquidazione coatta dei titoli posseduti da Lombardfin. Ma di questa seconda «bomba» rivelatasi a sua volta un petardo, diremo dopo.

Bisogna ricordarsi, commentano in molti in piazza degli Affari, che la Borsa teme più di tutto le minacce imprecisate: meglio una tassa certa, e questa ha tra l'altro delle aliquote assai modeste, che non il timore ricorrente di un provvedimento ignoto. E se malessere c'è, soprattutto tra gli operatori, è per le «zone oscure» per le incertezze intepretative di un provvedimento che, come al solito, verrà solo più avanti precisato dal regolamento applicativo.

«Gli agenti -commenta Leonida Gaudenzi, membro del direttivo di categoria- vengono trasformati dal decreto in esattori per conto dello Stato, ma a differenza di banche, notai e commissionarie, non sono persone giuridiche. Questo ci lascia senza garanzie sufficienti, e con responsabilità e compiti burocratici assai accresciuti»

Un'altra preoccupazione diffusa è che, se non arriveranno altri provvedimenti collaterali, come la legge sulle Sim, una larga corrente di contrattazioni sia invogliata a uscire dalle mura di piazza degli Affari, presso commissionarie e finanziarie esterne che, oggi come oggi, non sono tenute al prelievo fiscale.

E il piccolo risparmiatore? «Il piccolo, con questi chiari di luna -commenta un operatore che vuol restare anonimo- è già scappato verso i Bot. E se è rimasto qui, aspetta a vendere che il listino salga un pò. Se vendesse ora, al danno di questi mesi aggiungerebbe la tassa. Ma cosa vuole che sia, comunque, questa tassa a confronto dei miliardi che si sono bruciati qui? E che si bruceranno, perchè con quel che succede in Medio oriente sperare in una risalita è da pazzi».

In realtà l'aver scelto questo momento così basso per introdurre la tassazione dei capitali [illegible], riconoscono molti, è stato assai opportuno. «Sì, un qualche sbandamento ci sarà - dice ancora Gaudenzi- ma poi la gente si abitua. E quando arriveranno le vacche grasse lo shock sarà stato assorbito. Piuttosto, ora come ora i 500 miliardi che si attende lo Stato mi sembrano un'illusione. Anche perchè nel conto andranno messi i costi di riscossione».

Intanto però il principio è passato: «Ma sì, tutti i paesi d'Europa tassano i "capital gains" -è l'ultimo commento che si sente- dovevamo arrivarci anche noi. In questa tassa c'è un elemento di perequazione fiscale che era inevitabile»

Quanto all'altra incognita di ieri, la liquidazione coatta del patrimonio titoli di Lombardfin, la commissionaria «saltata» sulla scalata alle azioni della Paf, tutto si è chiuso in poco meno di un'ora e senza il crollo delle quotazioni che molti temevano: a comprare sono state sostanzialmente le dodici banche creditrici di Leati, che per una cifra complessiva intorno ai 90 miliardi hanno assorbito tutto. Le Paf, 18 milioni di titoli pari al 26% del capitale, sono state collocate a 4.000 lire, con un calo (previsto dagli esperti) dell'11,11% dall'ultima quotazione, per buona parte nelle casse della Banca Popolare Commercio e Industria. Altri titoli del «paniere» invece, come Montedison e Falck, addirittura hanno migliorato i corsi.

## Il Pci sulla crisi Ansaldo

### «Così l'azienda affonda Servono strategie industriali e una politica dell'energia»

**Come ridurre la crescente dipendenza energetica dall'estero? Più risparmio e più centrali – non nucleari, e «pulite» – soprattutto nel Sud. È la ricetta del Pci, contenuta in una nota dedicata alla vicenda Ansaldo. Gran parte dei problemi dell'azienda della Finmeccanica, infatti, risalgono all'assenza di una politica energetica nazionale, oltre che «all'incapacità» del suo gruppo dirigente.**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Il Pci ritiene indispensabile una politica energetica per il nostro paese. Esigenza ribadita in una nota dedicata alla vicenda Ansaldo illustrata ieri da Franco Mariani, responsabile del settore trasporti ed energia della direzione nazionale. «Se vogliamo difendere e rilanciare l'economia del paese – dice Mariani – dobbiamo ridurre la crescente nostra dipendenza energetica nei confronti dell'estero e questo obiettivo può essere raggiunto con un efficace risparmio energetico e costruendo nuove centrali, soprattutto nel meridione».

Gli italiani, come si ricorderà, pagano il 13% della propria bolletta Enel alla Francia, paese al primo posto in Europa per produzione di energia e nonostante questa abbondanza anche il primo nel risparmio energetico. Gran parte dei guai dell'Ansaldo risalgono all'assenza di una politica energetica nazionale anche se le conseguenze sono state aggravate «dall'incapacità del gruppo dirigente dell'azienda ad affrontare in modo strutturale e definitivo le gravi difficoltà del settore». Il mancato accordo fra Ansaldo e il colosso svedese Abb lascia l'industria italiana in una condizione di rischio crescente di emarginazione dai mercati internazionali. La nota del Pci chiede quindi una decisione rapida: verificare se esistano reali possibilità di percorso verso l'accordo e in caso non esistano cercare subito nuove alleanze. Al governo i comunisti chiedono inoltre di prendere rapidamente tutte le decisioni in grado di sostenere l'Ansaldo nello sforzo di resistere sul mercato mondiale, così come fanno i governi degli altri paesi esportatori di centrali e tecnologie energetiche. L'Italia, ad esempio, è uno dei pochi paesi che non agevola la presenza della nostra industria manifatturiera sul mercato cinese mentre tutti gli altri paesi europei, per non parlare degli Usa o del Giappone si fanno una spietata concorrenza su quell'importante mercato. La nota della direzione comunista critica le ipotesi di un ritorno al nucleare avanzate dal ministro Battaglia perchè «sono fuorvianti» rispetto all'individuazione di reali linee di politica industriale capaci di assicurare una politica energetica all'Italia. «Il ministro Battaglia invece che sponsorizzare avventure già abbandonate da tempo farebbe bene ad adoperarsi affinchè si sblocchino le commesse Enel legate al rifacimento delle centrali obsolete onde migliorare l'efficienza e l'impatto ambientale».

La nota conclude chiedendo che l'Ansaldo sia messo in grado di dare il via alla linea di produzione del turbogas che, insieme alle nuove tecnologie del carbone permettono di mantere e sviluppare tutte le attuali realtà produttive del gruppo, risolvendo così non solo i problemi dei 710 lavoratori messi in libertà con la scusa della crisi del Golfo ma riportando in produzione anche i 1200 in cassa integrazione semipermanente da anni.

Nuovo colosso informatico tedesco

# Siemens punta sull'Est e si fonde con Nixdorf

CARLO TOSCANO

FRANCOFORTE. «Stiamo studiando le modalità di pagamento, ma la fornitura di 300mila computer all'Unione Sovietica non è più in discussione». Abolito il Cocom, le frontiere dell'informatica si spalancano anche verso Est. Lo ha dichiarato Hans – Dieter Wiedig, presidente della Siemens Nixdorf, la nuova società nata ieri dalla fusione di due importanti produttori del vecchio continente, e che balza in questo modo al primo posto nella classifica delle aziende europee dell'informatica. Per giunta, i computer sovietici nasceranno nello stabilimento di Berlino, che verrebbe potenziato a tamburo battente, entro i prossimi mesi.

Ma il processo di unificazione delle due Germanie e un mercato che si estende sempre di più in direzione degli altri paesi socialisti, non sono gli unici obiettivi della neonata società condotta in passerella di fronte alla stampa internazionale nel corso di una conferenza a Francoforte. La sua vocazione, piuttosto, tenderà a mantenersi occidentale. «Nel quadro delle fusioni nel settore, in corso in tutto il mondo, noi resteremo un punto fermo per l'Europa», ha detto ai giornalisti il presidente della società che unifica il settore informatico della Siemens e la Nixdorf computer. Wiedig, ex direttore di divisione, è ora alla testa di un'azienda posseduta per il 78 per cento dalla sua compagnia d'origine, e sarà affiancato alla vicepresidenza da Horst Nasko, di provenienza Nixdorf.

L'azienda di Paderborn, nonostante producesse sistemi di primo ordine, era in cattive acque in seguito ad alcuni clamorosi errori di gestione: nel primo semestre di quest'anno aveva perso 266 milioni di marchi su un fatturato di poco più di 2.000. La riduzione di 3.500 posti di lavoro, adottata come la medicina amara per tentare di far quadrare i conti, aveva avuto quale unico effetto quello di far insorgere le organizzazioni dei lavoratori.

La fusione Siemens Nixdorf nasce da quella che Wiedig ha definito una scelta irrinunciabile per qualsiasi azienda che non voglia essere annientata dal mercato. L'esigenza è avvertita oggi soprattutto da chi opera nel comparto dei sistemi di medie dimensioni, al punto che – ha rivelato il manager tedesco – numerosi concorrenti, tra i quali l'Olivetti, avevano avanzato offerte di alleanza per approntare strategie comuni. Ma la Nixdorf era evidentemente un buon affare, caldeggiato per giunta dall'establishment di Bonn.

Nel suo futuro la compagnia tedesca, che ha raggiunto 50mila unità e un portafoglio di oltre 100mila clienti, ha una grande sfida, quella del network computing. Gli anni 60 sono stati caratterizzati dai mainframe, il decennio successivo dai minicomputer e quello ancora in corso dalla diffusione del personal. Wiedig sostiene che «nel Duemila la richiesta di mercato sarà verso soluzioni complete e globali per l'azienda».

La produzione si pone adesso l'obiettivo di poter offrire la più ampia gamma di prodotti – dai personal ai supercalcolatori – sostenendo i clienti anche per quanto riguarda la proposta di soluzioni di sistema e applicativi. Dalla somma dei rispettivi fatturati risulta che con 10,8 miliardi di marchi tedeschi Siemens Nixdorf è seconda, in Germania e in Europa, soltanto all'Ibm. «Big Blue» la distanzia invece di 7 posizioni nella classifica mondiale con 13 miliardi di Deutsche Mark.

La Bell Atlantic rischia di essere tagliata fuori

# La Stet è tornata in corsa per i telefoni dell'Argentina

**Una parte della grande azienda telefonica statale argentina Entel, attualmente in processo di privatizzazione, potrebbe essere consegnata alla Stet italiana in vista delle difficoltà che trova il gruppo economico guidato dalla Bell Atlantic americana – alla quale era stata aggiudicata inizialmente – per pagare in termine la somma concordata. Tensione all'interno del governo argentino intorno a questo tema.**

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES L'azienda Stet Italia potrebbe farsi carico fra poco del 50% delle operazioni telefoniche argentine, nel quadro dell'accelerata privatizzazione di aziende pubbliche messe in moto dal presidente Carlos Menem.

Questa possibilità è emersa da dichiarazioni di Menem che respingono una richiesta di proroga presentata dalla Bell Atlantic americana per concretizzare l'acquisto di una parte di Entel, l'azienda telefonica statale dell'Argentina.

Per evitare la trasformazione di Entel in un monopolio privato, il governo argentino ha deciso di dividerla in due aziende per metterle in vendita separatamente attraverso una gara internazionale. Una delle aziende doveva gestire le operazioni telefoniche dell'Argentina meridionale e l'altra quella dell'area nord.

L'area meridionale è stata aggiudicata alla telefonica Española, azienda di stato della Spagna, e quella settentrionale ad un gruppo guidato dalla Bell Atlantic accompagnato dalla banca Manufacturers Hannover nel ruolo di socio finanziario. La Stet italiana, associata alla banca Morgan degli Stati Uniti, ha raggiunto il secondo posto nella gara per questa aggiudicazione.

La somma concordata per l'acquisto dell'Entel nord comprende 100 milioni di dollari cash e 2,1 miliardi di dollari in titoli del debito estero argentino. C'è da rilevare infatti che tutte le privatizzazioni di aziende pubbliche locali sono puntate in gran parte a ridurre l'enorme debito estero di questo paese, che oltrepassa ormai i 60 miliardi di dollari.

Il versamento della somma convenuta era stato previsto per il 4 ottobre e la consegna finale di Entel alle ditte aggiudicatarie per il giorno 8. Ma la Manufacturers Hannover, responsabile della parte finanziaria dell'operazione, ha fatto sapere al governo di Buenos Aires che le risultava difficile riunire il debito estero e chiedeva quindi una proroga.

Maria Julia Alsogaray, una dirigente liberale molto favorevole agli interessi americani e alla quale Menem ha affidato la guida del processo di privatizzazione di Entel, aveva accennato giorni fa a una possibile reazione «flessibile» del governo argentino di fronte alla richiesta della Bell, ma il presidente l'ha poi sconfessata con il più severo dei toni.

«Niente flessibilità», ha detto Menem a New York, dove si trovava per un incontro avvenuto ieri con il suo collega americano George Bush. «La signora Alsogaray deve obbedire alle istruzioni del presidente della Repubblica».

Menem, le cui relazioni con Maria Julia Alsogaray sono state così strette negli ultimi mesi che qualche giornale argentino ha ipotizzato l'esistenza di un rapporto sentimentale fra i due, ha poi aggiunto che la data del 4 ottobre era definitiva e che se la Manufacturers Hannover non riusciva a versare la somma concordata, le operazioni di Entel nord sarebbero state affidate temporaneamente alla Telefonica spagnola in attesa di una decisione finale sul destino dell'area.

Questa decisione finale, secondo Menem, potrebbe avviarsi attraverso l'aggiudicazione dell'area alla Stet italiana, l'organizzazione di una nuova gara internazionale. L'annuncio di Menem in tale senso è avvenuto dopo due incontri separati del presidente argentino con il capo del governo spagnolo Felipe Gonzalez, e con il presidente del Consiglio italiano Giulio Andreotti. Si crede che la difficile privatizzazione di Entel sia stato uno dei temi trattati in queste conversazioni.

Fonti governative argentine, però, non scartano ancora la possibilità che la Manufacturers Hannover riesca finalmente ad onorare i suoi impegni, forse in associazione con altre banche. A Buenos Aires si sono sentite persino speculazioni sulla possibilità che la Morgan si staccasse dalla Stet per andare in aiuto dell'altra banca americana.

Secondo le fonti la Stet si è mostrata disponibile per farsi carico dell'area nord ma chiede il termine di tre mesi per versare il totale richiesto.


**SEMINARIO PER GLI ELETTI COMUNISTI NELLE REGIONI E NEGLI ENTI LOCALI**

Organizzato da: Segreteria nazionale del Pci, commissione Autonomie locali, Istituto Togliatti.

**2ª sessione (8-9 ottobre)**

Riservato a consiglieri delle aree metropolitane.

**PROGRAMMA**

*Lunedì 8 ottobre*

RELAZIONI

- Le proposte del Pci per il governo delle Regioni e degli Enti locali. programmi e alleanze sociali e politiche (Gavino Angius)
- Il nuovo ordinamento delle autonomie locali e la questione degli «Statuti» (Diego Novelli)
- Le aree metropolitane nel quadro del nuovo ordinamento delle autonomie locali (Piero Salvagni)
- I contenuti nel programma del Pci: diritti, ambiente, qualità e gestione dei servizi, territorio
- La riforma della finanza locale: autonomia finanziaria ed impositiva (Enrico Gualandi)
- Le Regioni, le autonomie locali e l'Europa (Andrea Raggio)
- I diritti dei cittadini, la partecipazione, la trasparenza (Luciano Violante)
- Un nuovo movimento autonomistico. nuove forme di impegno politico e di organizzazione (Bonazzi)
- Territorio, città, qualità della vita e tempi nella elaborazione delle donne (Elena Cordoni)

*Martedì 9 ottobre*

- Dibattito
- Conclusioni: Cesare Salvi

**Per le prenotazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto «P. Togliatti» - Tel. 9356288 - 9358482.**


# Caro-petrolio, l'Ovest riscopre la sua fragilità

**Voglia di Bretton Woods. Dopo otto anni di crescita e di coordinamento debole delle politiche economiche, l'Occidente riscopre che gli shock a catena lo rendono vulnerabile. Il blitz di Saddam ha incrinato la solidità del paradigma della «rivoluzione dell'89»: eclisse del sistema dell'Est europeo-corsa inarrestabile al libero mercato-espansione assicurata. Si riparla di «Onu dell'economia», però sotto la superficie restano profonde divisioni. Stati Uniti sotto accusa: vogliono decidere con i soldi degli altri. E in America c'è chi dice che la vera battaglia non riguarda più. Pentagono ma il Tesoro.**

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. Vietato perdersi in sciocchezze con il pericolo alle porte. Samuel Brittan, stimato commentatore del Financial Times liquida così, lapidario, quello che osservatori superficiali chiamano ottimismo. Il pericolo è costituito dallo strascico dell'invasione del Kuwait, scenari di guerra guerreggiata a parte, che produrrà nel medio-lungo periodo per le economie dei paesi industrializzati e dei paesi in via di sviluppo. Le sciocchezze riguardano l'estremo tentativo dei 7 Grandi di dipingere il futuro prossimo venturo a tinte rosee, facendo credere che tutti i mali arrivino da Saddam.

Il rituale delle statistiche ritoccate di settimana in settimana non dimostra niente altro che affanno. Succede per i conti del petrolio, ma succedeva anche prima negli Stati Uniti come in Italia per il deficit pubblico o per il livello dell'inflazione. Nel giro di pochi giorni però, l'assemblea del Fondo monetario internazionale ha dimostrato che per le sciocchezze non c'è più spazio. Che di pericoli ce n'è troppi in giro e non stanno tutti in Medio Oriente. È la prima volta che nel corso di una crisi internazionale il dollaro scende invece di rafforzarsi. È la prima volta dopo otto anni ininterrotti di crescita che ci si chiede se l'erosione dell'economia americana stia compromettendo seriamente gli equilibri già deboli sui quali si poggia la convivenza monetaria e commerciale. Per la prima volta si riconosce che – come dice il presidente Fmi Michel Camdessus – «se la capacità di adattamento a numerose tempeste, dalla crisi del debito, ai tassi di cambio impazziti, alla crisi borsistica del 1987, alla crisi attuale del Medio Oriente è stata dimostrata, tutti questi choc dimostrano pure quanto siamo vulnerabili».

Nasce di qui la voglia – e la necessità – di Bretton Woods, cioè di un patto che come negli anni 40 fornisca gli strumenti per un riassetto degli equilibri, per garantire la stabilità tradita dagli eventi. Solo che rispetto ad allora, quella che qualcuno chiama «Onu dell'economia» non può essere luogo di esercizio della supremazia di qualcuno sugli altri. Primo perchè la crisi dell'Est non ha tolto un interlocutore, secondo perchè la multipolarità è potentemente sostenuta da Europa e Giappone. E non può essere soltanto il luogo di compensazione degli squilibri, perchè gli squilibri degli uni (bilance dei pagamenti o sottosviluppo che siano) sono pagati dal sacrificio di altri e i conti non tornano mai. Gli Stati Uniti si sono presentati a Washington con lo scopo di dimostrare che i contrasti sono evaporati.

Restano alle spalle davvero gli anni in cui Fmi e Banca Mondiale dovevano fare i conti con l'ostilità aperta dell'amministrazione americana sotto Reagan per via delle aperture – timide e salate – nei confronti dei paesi indebitati. Ora, nei disegni di Bush le due istituzioni dovrebbero acquisire «un ruolo centrale nella gestione delle economie nell'era postguerra fredda», nuovi «paradigmi della cooperazione internazionale». Al primo appuntamento, però, parte male. Stretto tra la volontà di mantenere la «leadership» nella crisi del Golfo e la necessità di procedere con l'assenso degli altri paesi industrializzati, il presidente americano sembra pencolare più sulla prima che sulla seconda. L'accusa di «assenteismo militare» lanciata un mese fa a tedeschi e giapponesi ha avuto una riedizione sui finanziamenti straordinari ai paesi della «front-line» (Egitto, Giordania e Turchia). Con tanto di reprimenda giapponese: smettano gli Usa di voler decidere come gli altri spendono i soldi. Germania e Giappone, le cui economie peraltro sono le uniche ad espandersi e tirare per tutte le altre, ossessionate come sono dalle fiammate inflazionistiche non mollano la stretta monetaria e gli Usa devono adeguarsi. La prima deve assicurarsi capitali per finanziare l'unificazione e il rapporto privilegiato con l'Est, il secondo teme che la bolla speculative di Borsa eroda le proprie basi finanziarie interne e preferisce occuparsi della regione asiatica. Entrambi stanno finanziando le operazioni militari nel Golfo, ma non accettano una logica secondo cui gli oneri vengono ripartiti, ma la cassa è tenuta dagli Stati Uniti. Il ministro delle finanze giapponese Hashimoto esagera quando dice che gli Usa rischiano di perdere la leadership nella crisi del Golfo perchè la loro economia traballa. Non c'è rapporto automatico tra declino dell'economia e declino dell'influenza politica e della forza militare. Ma pure avrà un significato che mentre Bush parla, la fotografia di suo figlio Neil si trova su tutte le pagine dei quotidiani per il clamoroso fiasco delle casse di risparmio. Che ci sono perfino le scritte sui muri: «Jail Neil», in prigione Neil. E che si comincia a pensare che la vera battaglia il presidente non la farà nel deserto ma nelle stanze degli affari. In discussione ci sono quindi le regole non solo e non tanto, come sembra volere Bush, l'adesione o meno al conflitto contro Saddam (peraltro confermata da tutti) al quale subordinare tutto il resto.

Ad ogni modo, il cammino verso un centro per l'economia mondiale è aperto. Soprattutto perchè se è vero che i cambi sono largamente coerenti con l'esigenza di equilibrio (secondo il G7) in contrasto con le turbolenze delle Borse, ciò che si guadagna sul piano monetario lo si perde sul piano commerciale e dello scontro di interessi sulle quote di mercato (dall'agricoltura ai computers all'automobile). Lo stesso aiuto nei confronti dell'Est non è contrassegnato da coerenza con i principi affermati. Jacques Attali, il presidente designato della Banca per l'Est, non deve forse fronteggiare quello che chiama «il dogmatismo del punto di vista americano» sia sulle privatizzazioni sia sull'accesso ai finanziamenti da parte dell'Urss? Da tempo non si sentivano nei confronti del Fondo Monetario e della Banca Mondiale così tante parole di apprezzamento anche da parte di quei paesi in via di sviluppo per i quali le cose non sono cambiate molto nei decenni (solo 21 nazioni sono «coperte» dagli interventi di finanziamento e aggiustamento decisi dalle due istituzioni di Washington). Ora hanno detto chiaramente di essere disponibili ad accettare le rigide ricette monetarie pur di uscire dall'isolamento e da condizioni di sottosviluppo. Una «chance» estrema, dal momento che nè il Fmi nè la Banca Mondiale sono riusciti ad invertire il flusso dei capitali per cui i paesi poveri finanziano quelli ricchi già stracolmi di investimenti. Nel 1981 c'era un saldo positivo di 42,6 miliardi di dollari verso i paesi in via di sviluppo. Dal 1988 il flusso è negativo per 32,5 miliardi di dollari, il debito estero è arrivato a 1,300 miliardi di dollari che costano 200 miliardi di interessi all'anno. Le banche commerciali hanno chiuso i rubinetti, anzi stanno svendendo il loro credito al prezzo anche di un terzo del loro valore. Ma, nonostante il piano Brady di cui oggi anche a Washington si constata ampiamente l'inadeguatezza, il flusso di risorse pubbliche è caduto in relazione al prodotto interno lordo dei paesi industrializzati. «La crisi del Golfo – dice Barber Conable, presidente della banca Mondiale – riduce le speranze dei dividendi della pace, ma questo non può essere una giustificazione. Se i paesi della Nato riducessero le loro spese militari del 10% potrebbero raddoppiare i loro aiuti. Lo stesso vale per i paesi in via di sviluppo che consacrano agli armamenti 200 miliardi di dollari all'anno». Conable spesso fa la parte del «tutore» inascoltato. Alla riunione del Gruppo dei 24, qualcuno ha sollevato la questione dei bilanci dei paesi in via di sviluppo stracarichi di armi. L'argomento è stato subito stralciato.


**COLTIVA IL TARTUFO**

INFORMAZIONI GRATUITE

**Una scelta logica per un guadagno sicuro**

Non lo sapevi? Ebbene sì, oggi il tartufo pregiato può essere coltivato da chiunque possieda un appezzamento di terreno, anche piccolo, come ad esempio orto o giardino purchè il terreno sia adatto: e noi lo accertiamo per te.
Lo stesso tartufo che da molti anni arricchisce coloro che sanno dove raccoglierlo, in quei luoghi tenuti gelosamente segreti e che danno tanta ricchezza.
La stessa ricchezza che puoi avere anche tu acquistando le piante per la produzione del tartufo la cui coltivazione è oggi una realtà di mercato. Il tartufo per la sua rarità, preziosità ed incessante richiesta è chiamato "il diamante della cucina".

Non aspettare, non lasciar dormire il tuo terreno, rendilo redditizio coltivando piantine da tartufo che puoi acquistare ai migliori prezzi di mercato presso il:

**CENTRO EUROPEO TARTUFICOLTURA**
**Azienda Leader in Europa**
Verona - Via E. Fermi, 17/B (uscita aut. Verona Sud, 1ª via a sinistra)
Tel. 045 8200488 - Fax 045 8200399

## Non più «circolari» ma... «lettere ministeriali»

Signor direttore, «Autonomia». Con questo slogan il ministro Ruberti ha «qualificato» il suo progetto sull'università. Autonomia come maggiore responsabilizzazione delle strutture e degli operatori universitari nell'organizzazione della didattica e della ricerca. E per questo Ruberti aveva assicurato che il «suo» ministero non avrebbe fatto mai uso delle famigerate «circolari» con le quali precedentemente si era intervenuto su ogni pur minimo aspetto dell'attività accademica.

Non più circolari quindi ma... «lettere ministeriali». E con una di queste il 4 agosto scorso Ruberti, professore ordinario, vorrebbe (sulla base di una lettura burocratica e corporativa della legge) impedire ai gruppi di ricerca nazionali di scegliersi liberamente il proprio coordinatore, costringendoli a «sceglierlo» tra i soli professori ordinari. E questo nonostante che da un decennio professori associati e ricercatori siano stati coordinatori di gruppi nazionali, nonostante un parere del Consiglio universitario nazionale che ritiene questa limitazione lesiva del «principio di libertà nello svolgimento delle attività di ricerca» e nonostante il Consiglio nazionale delle ricerche finanzi gruppi di ricerca anche universitari lasciando loro piena libertà di organizzazione interna.

Altro che autonomia! Il progetto di Ruberti si caratterizza in realtà per il ripristino di logiche e interessi di casta

**Nunzio Miraglia.** Coordinatore dell'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari

## Nel nome e nel simbolo realtà e ruolo dei comunisti

Caro direttore, l'*Unità* dell'1 ottobre riferisce di una mia dichiarazione non solo stravolgendo, nel titolo e nel testo, il senso, ma addirittura rovesciandolo. Ciò è potuto accadere perché, dal testo integrale in vostro possesso (di cui ti rimetto copia), è stata tagliata proprio l'affermazione centrale, che dà senso, appunto, all'intera dichiarazione. La frase omessa è: «*Per questo, nel nome e nel simbolo, dovrà essere espresso in modo chiaro e visibile che il fulcro su cui si regge tutto questo ambizioso progetto è la realtà vigorosa ed il ruolo autonomo ed attuale dei comunisti italiani*».

Non c'è possibilità di equivoco: la «condizione» da me proposta, allo scopo di consentire finalmente il «liberarsi, nel partito, di un confronto vero ed aperto», è costituita da questo «segnale» politico: la proposta, da parte della maggioranza, di un nome nel quale sia esplicitamente richiamato il termine «comunista» o «comunisti italiani». Esattamente il contrario, quindi, di quanto mi si fa dire sotto il titolo: «Subito simbolo e nome nuovi». Poiché si tratta della credibilità e della coerenza della mia funzione di dirigente politico del Pci, ti chiedo quindi fermamente di dare immediata pubblicazione, con evidenza almeno pari a quella concessa ieri, alla mia dichiarazione integrale, evidenziando in modo

«Sta diventando sempre più diffuso qui al Nord un certo modo di parlare dei problemi del Mezzogiorno come se non ci toccassero perché in fondo sono affari loro...»

# Per alcuni il Sud è lontano

Cara *Unità*, originario della Calabria, sono da 20 anni in Lombardia. Sta diventando sempre più diffusamente abituale a Milano e in Lombardia un certo modo di parlare dei problemi del Sud come problemi lontani («l'Italia è lunga») che non ci possono riguardare perché non sono problemi nostri. Anzi, ne possiamo anche occasionalmente parlare, ma se ce ne occupiamo troppo ciò va a discapito del tempo che invece dobbiamo sempre più dedicare alla velocità del «nostro» sviluppo che non può attendere. Sindaci, assessori, dirigenti politici, dirigenti della pubblica amministrazione, bambini uccisi al Sud sono le vittime dei problemi dei meridionali (i quali, per evidenti ragioni di nemesi etnica, hanno sempre qualche colpa da scontare); perché quindi indignarsi?

Anche a Milano questa abitudine tende a diventare sempre più assuefazione al corso degli avvenimenti quotidiani meridionali. Ed è un'assuefazione che investe anche quelle zone della società politica e civile che per memoria storica dovrebbero esserne almeno un po' più immuni, come i partiti e le organizzazioni sociali della sinistra.

Sulla «questione meridionale», a Milano e in Lombardia si va sempre più affermando l'ideologia dell'ovvio, la filosofia di Pangloss, senza che si intraveda la prospettiva di un energico scatto di reni della sinistra per contrastarla. Anzi, capita sempre più spesso di incrociare dibattiti, anche a distanza, sulla Lega lombarda (ormai diventata l'unica ragione che ci costringe a discutere della questione meridionale) nei quali è completamente scomparso qualsiasi discrimine tra destra e sinistra nelle stesse parole d'ordine che vengono messe in circolazione.

Perché fa fatica, anche a sinistra, ad affermarsi una concezione dello Stato delle autonomie costruito su alcune discriminanti di valore indisponibili e che faccia dell'allargamento e consolidamento dei diritti di cittadinanza a tutti gli italiani, al di là delle appartenenze etniche o regionali, il perno su cui far ruotare un'idea di Stato né centralista né corporativo?

Milano e la Lombardia sono e resteranno certamente diverse da Palermo e dalla Sicilia, ma se non recupereranno in fretta un loro modo nuovo di discutere della «questione meridionale» (meno subalterno alla vandea delle Leghe, più coraggioso sul terreno dei cambiamenti da perseguire e più colto e rigoroso nel rilanciare la necessità nazionale di una «nuova cultura meridionalista», perché anche il Sud è cambiato) contribuiranno potentemente ad allargare i confini di quel territorio nel quale la mafia ha sequestrato lo stato di diritto (a proposito, tanto per rivangare il presente come dice Elle Kappa, come possiamo chiamare il triangolo Sicilia, Campania, Calabria: il triangolo della vita?). E non ci sarà uno sviluppo magnifico e progressivo della regione Lombardia al riparo da questo tipo di nemico (come peraltro ci dicono le notizie di questi ultimi giorni sulla *Duomo connection*). L'apatia e le vandee leghiste del Nord in fondo sono funzionali alle forze che al Sud hanno imposto nelle istituzioni la filosofia della prepotenza sostituendola al diritto.

**Valerio D'Ippolito.** Vedano al Lambro (Milano)

inequivoco che non si tratta di una mia «precisazione», ma del recupero di un grave ed inspiegabile errore commesso dall'*Unità* ai miei danni verso i lettori.

**Sandro Morelli.** Roma

## Le donne scontente per il resoconto di Arco

Cara *Unità*, nel riferire del seminario dei comunisti democratici di Arco, i giornalisti dell'*Unità* e della maggioranza degli altri quotidiani non si sono pressoché accorti di uno dei fatti lì avvenuti. Ci riferiamo al documento illustrato in assemblea da Maria Luisa Boccia con il quale 30 donne hanno posto il problema del nesso inscindibile tra il come e il cosa del fare politica. Sulla base di quel testo un gruppo di donne e di uomini ha successivamente lavorato assumendo il metodo proposto dalle donne ed ha prodotto un secondo testo letto da Liliana Rampello.

Non tutti, certamente, sono in grado di leggere questi fatti con la stessa intelligenza di Ida Dominijanni («Il vantaggio delle donne», *il manifesto* 30/9/90) la quale ha giustamente visto in essi un importante rivelatore di cosa era complessivamente in gioco in quei tre giorni ad Arco. Ida Dominijanni produce informazione utilizzando il sapere che le viene dalla relazione con donne. C'è tuttavia un problema, banale ma essenziale, di corretta informazione: perché sia tale l'informazione deve essere innanzitutto completa nel riferire i fatti.

Bisogna dunque essere affetti da un disturbo di intermittente ottusità percettiva per non accorgersi di avvenimenti che segnano l'andamento di una intera assemblea.

La posizione politica presa lì dalle donne ha infatti provocato conflitto, ha suscitato significative reazioni, ha coinvolto uomini e non solo donne, ha modificato, sia pure parzialmente, il modo di lavorare e infine ha prodotto giudizi e proposte sulle questioni «cal-de» del seminario: quali soggetti politici per una rifondazione comunista; come affrontare questo congresso e le sue prospettive.

La nostra indignazione è particolarmente viva nei confronti dell'*Unità* che ha nelle comuniste e comunisti larga parte del suo pubblico. In nome di cosa *l'Unità* ritiene di poter loro sottrarre il diritto di conoscere e valutare quanto è avvenuto ad Arco nella sua interezza?

Crediamo francamente che si faccia torto a lettrici e lettori, oltre che alle donne che si fanno protagoniste della politica, presupponendo che il loro interesse sia rivolto esclusivamente a misurare le differenze e a seguire il rimbalzo di messaggi tra i leaders. Siamo in tante/tanti a valutare anche questi ultimi a partire dalle nostre esperienze e dalle nostre scelte.

**Lettera firmata** da alcune delle firmatarie del documento presentato al seminario di Arco

*È legittimo ritenere insufficiente o cattivo un resoconto. È anche legittimo criticare un giornale, e ciascuno può farlo coi toni che ritiene più opportuni. Per parte nostra – senza voler in questo modo aggirare le critiche – vogliamo precisare che al documento delle donne abbiamo dedicato circa un quarto dell'articolo nel quale si riferiva del dibattito di Arco.*

## Nel giardino del Castello cinquecentesco c'è un cantiere...

Signor direttore, scrivo per l'ennesimo scempio che si porta a termine nel piccolo comune di Poggio Catino, in provincia di Rieti

Nel giardino del Castello cinquecentesco da qualche tempo è stato aperto un cantiere; e proprio sopra alcune rovine di probabile origine romana stanno sorgendo costruzioni da adibire ad abitazioni di uso popolare Questi lavori vengono eseguiti senza l'apposizione di alcun cartello che indichi il committente o l'esecutore. La costruzione va avanti velocemente; si è raggiunta un'altezza tale da coprire quasi completamente la torre campanaria retrostante, alterando completamente il centro storico e il paesaggio. Tutto ciò in barba a qualsiasi legge di tutela delle opere d'arte e comunque senza un minimo di senso estetico.

**Lettera firmata.** Roma

## Con chi fare l'alternativa? Col partito di Berlusconi?

Caro direttore, con chi fare l'alternativa? Con il Psi? Il craxismo ha già dato prova di inaffidabilità quando a presiedere la Dc era De Mita; ha preparato il cambio della guida del governo e della Dc verso programmi e strategie sempre più graditi alle multinazionali; opera costantemente per difendere gli interessi di Berlusconi e della Fininvest che, servendosi dei mass media, mirano a rendere la società egoista, passiva e, quindi, più idonea a servire il capitalismo.

L'avv. Alberto Predieri, esperto in transazioni immobiliari ed editoriali, già mediatore dell'acquisto del *Corriere della Sera* da parte della Rizzoli, legale della famiglia Formenton e della Fininvest di Berlusconi e protagonista della battaglia editoriale dal gruppo Mondadori, spicca nell'elenco di Brenneke come uomo d'oro della P2 (*Avvenimenti* 8.8). *L'Espresso* del 5/8 rivela che in un incontro a Roma del '75 rappresentanti dei servizi segreti americani, rappresentanti delle multinazionali italiane e Gelli avevano stabilito di impadronirsi della stampa per tamponare l'avanzata dei comunisti italiani.

La difesa ad oltranza del gruppo Fininvest travalica dunque l'offesa della sensibilità dei cittadini e della creatività degli autori e dei registi e sembra far parte di un più vasto e autoritario disegno politico.

Non appare allora chiaro che il craxismo, oltre ad essere propaganda contro il marxismo e il comunismo, è anche sopraffazione del socialismo e della democrazia?

Il socialismo non propugna infatti valori di giustizia, di uguaglianza e di verità? Non tende a una società in cui gli interessi collettivi prevalgano su quelli individuali? Non è un movimento popolare che si prefigge l'emancipazione delle classi lavoratrici e difende i lavoratori dai padroni e dagli industriali?

Il Pci deve dunque allearsi con le forze popolari e democratiche del Paese e indurre tutti i partiti a mettere in discussione se stessi per liberarsi dal fardello conservatore e autoritario. E in particolare dobbiamo rivolgerci ai cattolici democratici. Infatti non è tanto importante essere o no credenti in Dio; non è tanto importante sapere se la coscienza sia ispirata da Dio o se è la voce più autentica della nostra umanità, quanto se si pensa al dominio sull'altro o all'aiuto reciproco; se si agisce mossi dall'avidità e dalla brama di potere o secondo verità giustizia e solidarietà.

Occorre, quindi, al più presto individuare i punti di convergenza con tutti i progressisti altrimenti il tempo rischia di lavorare per le forze conservatrici.

**Armando Cieciò.** Messina Ritiro

## «Il problema dei pensionati è informare la collettività»

Gentile direttore, voglia permettermi di dissentire dai miei colleghi «pensionati d'annata» i quali, per profonda indignazione o per amore di protagonismo, creano nuove associazioni o partiti di pensionati.

A mio avviso, lo scopo dei pensionati è la fine del fenomeno italiano (non tedesco) delle pensioni d'annata con l'equiparazione e l'aggancio alla dinamica retributiva per la tutela del potere d'acquisto, e non quello di mandare in Parlamento un certo numero di colleghi.

Purtroppo i nemici dei pensionati sono certi personaggi della Dc e del Psi.

Credo che i pensionati, per il loro potenziale elettoralistico, dovrebbero invece costituire un «gruppo di pressione», una «lobby» (senza dare ai due termini un significato negativo, perché la causa dei pensionati d'annata è sacrosanta). Penso che il problema stia tutto nell'informare correttamente la collettività.

**Salvatore Angelotti.** Napoli

## È una questione che non riguarda soltanto gli ultrasessantenni

Caro direttore, nello scorso assetato mese di luglio 1990 la stampa ha preannunciato in tono dimesso (e perciò stesso sospetto) un blitz di agosto in occasione del quale i resti mortali dei Savoia avrebbero dovuto essere inumati nel Pantheon. Mi rivolgo ai miei coetanei, quelli delle classi «under 1930», per chiedere loro: ma noi non abbiamo proprio niente da dire? O meglio, da fare?

Immaginiamo uno scenario inconsueto; qualche centinaio di ultrassessantenni, ognuno dei quali innalza un cartello con su scritte una data e una vicenda. Si può cominciare con «1922 fascismo» e poi, via via, «1926 confino e tribunale speciale», «1935 Etiopia», «1936 Spagna», «1938 leggi razziali», «1939 Albania», «1940 guerra nazi-fascista». Di argomenti ne abbiamo a iosa, Ortona a mare, Cecchignola, Porta S. Paolo, Cefalonia, Grecia, Jugoslavia, Campi di sterminio.

Coraggio fratelli, compagni, amici e cittadini coetanei. Stavolta, forse, non possiamo contare sui ragazzi con le magliette a strisce, come trent'anni fa. Indossiamola noi, dunque, la maglietta e diamoci da fare, in fondo rischiamo ben poco, forse qualche disturbo cardiocircolatorio, forse anche una notte in qualche camera di sicurezza della Repubblica italiana nata dall'antifascismo e dalla Resistenza. La trascorreremmo raccontandoci i nostri ricordi personali. Poi, in ragione della nostra età, gli arresti domiciliari non ce li toglie nessuno. E nessuno potrà toglierci il gusto di aver sferrato la nostra penultima zampata in «sit in» silenzioso a piazza del Pantheon, in Roma capitale.

*P.S.* Possibile che nessuno senta il dovere di rammentare alla signora Maria José nata (credo) Coburgo e vedova Savoia che il suo defunto marito avrebbe avuto diritto - a suo tempo - non già ad una pensione, quanto ad un regolare processo per alto tradimento?

**Alberto Mario Abbati.** Roma

## Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo.

Liliano Bertozzi, Imola; Bruno Mussini, Reggio Emilia, Giuseppina Bonanni, Scandicci; Piero Bartolacelli, Sassuolo; Otello Rosito, Milano (abbiamo inviato il suo scritto ai nostri Gruppi parlamentari); Francesco Romao, Roma, Alberto Ferraro, Firenze; Fgci di Volterra; Luigi Gemma, Arce; Marcello Maccagnano, Noha, Francesco Cappello, Palermo; Sezione Pci Di Ponte Pietra; Sandro Scucchia, Siena; Giovanni Alfieri, San Giano; Sezione Pci «Ceriani» di Caronno Pertusella; Gianfranco Drusiani, Bologna; Corrado Cordiglieri, Bologna, Renato Brambilla, Terno d Isola, Gian Paolo Marcialis, Villacidro; Carlo Guarisco, Fino Mornasco.

Prof.ssa Franca Ragai, Firenze («*Si parla molto dei nuovi sacrifici chiesti agli italiani dal governo perché la situazione economica è grave. Come sempre saranno i soliti a pagare, perché nulla è stato fatto per costringere i molti furbi e protetti a contribuire secondo le loro possibilità*»); ten. col. Michele Dattolo, Scandicci («*Fino a mezzo secolo fa i ricchi e i potenti del mondo pensavano di trarre lucrosi vantaggi dalla guerra Oggi non più. Basta vedere l'andamento delle "Borse" da quando è iniziata la crisi del Golfo per rendersene conto: in corrispondenza di un aumento delle tensioni gli indici vanno giù*»)

– In occasione della morte del compagno Pajetta ci hanno scritto Gaetano Tristano Manzi di Roma, Enzo Maresti di Milano, Franco Zarini di Vergiate, Giorgina Levi di Torino, Tommaso Di Natale di Garbagnate Milanese, «un partigiano vero» di Sassuolo.

– Sui problemi sollevati dal dibattito circa le uccisioni avvenute in Emilia e altrove nell'immediato dopoguerra e le persecuzioni antipartigiane, ci hanno scritto. Giuseppe Minelli di Crespellano, dott. Roberto David di Roma, Nino De Andreis di Badalucco, Fenello Del Viva di Follonica, Giancarlo Serra di Calderara, 89 compagni di Cogoleto, Bepi Fabris di Piens.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e numero di telefono Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di ...» non vengono pubblicate, così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

**I NUMERI VINCENTI DELLA LOTTERIA FESTA NAZIONALE *l'Unità* - MODENA**

Questi i numeri vincenti della lotteria della Festa nazionale de *l'Unità* di Modena

1°) Serie B 51035 (lire 100 milioni)
2°) Serie D 42879 (Autocamper)
3°) Serie D 70051 (Fiat Croma)
4°) Serie C 17131 (Fiat Tempra)
5°) Serie B 29576 (viaggio in Cina)
6°) Serie C 37989 (viaggio in Perù)
7°) Serie D 38363 (viaggio in Messico)
8°) Serie A 87031 (viaggio in India)
9°) Serie D 99084 (viaggio in Usa)
10°) Serie C 87008 (viaggio a Cuba)

I premi vanno ritirati entro il 22 novembre 1990, presso la Federazione del Pci di Modena, via Fontanelli 11, telefono 059/582811.

l'UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64 40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345

Il Cairo e la crociera sul Nilo

Partenza: 3 novembre da Roma e da Milano con voli di linea + motonave
Durata: 10 giorni di pensione completa in alberghi di categoria lusso in camere doppie con servizi, sulla m/n Nile Sphinx in cabine doppie con servizi
Quota di partecipazione lire 1.500.000
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Assuan, Cairo, Milano o Roma

*Informazioni anche presso le Federazioni Pci*

Editori Riuniti

Giovanni Berlinguer
IL LEOPARDO IN SALOTTO
*prefazione di Michele Serra*
*Chiacchiere sulla scienza, sulla natura, sui corpi umani e di altri animali. E anche sulla politica e su altre cose.*
«I Libelli» Lire 26.000

I compagni e gli amici della sez. Serrano inviano ai familiari le più sentite condoglianze per la scomparsa del loro caro

**MARIO GERMANI**

e sottoscrivono per *l'Unità*.
Milano, 2 ottobre 1990

A 15 anni dalla scomparsa, la Federazione pavese del Pci ricorda il compagno

**ANGELO MARINONI**

segretario della federazione negli anni 60
Pavia, 2 ottobre 1990

Nel 15° anniversario della scomparsa di

**ANGELO MARINONI**

la mamma e il fratello lo ricordano con l'affetto di sempre ed offrono per *l'Unità*.
Pavia, 2 ottobre 1990

Il pensionato Giovanni Battista Resiale della sezione G. Mercandino di Torino per ricordare ed onorare l'indimenticabile

**GIANCARLO PAJETTA**

sottoscrive 100 000 lire per *l'Unità*.
Torino, 2 ottobre 1990

È mancato

**PIETRO CAVALLITO**

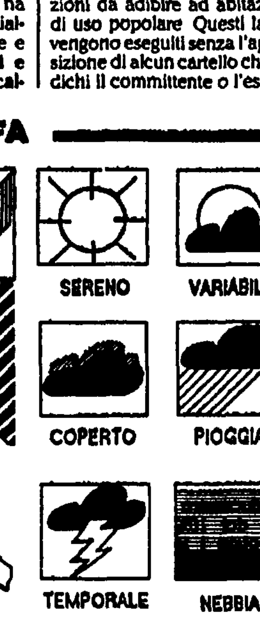
il giorno [illegible]settembre 1990 Era nato il 1° m[illegible]890 Ne danno il triste annuncio i figli, le figlie, i nipoti, parenti tutti I funerali oggi alle ore 15 a Lauriano Po La famiglia sottoscrive per *l'Unità* in sua memoria.
Torino, 2 ottobre 1990

Compagne e compagni della 32ª sezione del Pci di Torino sono fraternamente vicini a Patrizia Simionato per la perdita della

**MAMMA**

In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Torino, 2 ottobre 1990

## CHE TEMPO FA




**IL TEMPO IN ITALIA:** l'area di alta pressione sulla nostra penisola è in fase di esaurimento e dallo stato attuale è in grado di controllare il tempo solamente sulle regioni meridionali. Una moderata perturbazione proveniente da Nord e diretta verso Sud interesserà in giornata le regioni dell'Italia settentrionale e in minor misura quelle dell'Italia centrale.
**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni settentrionali cielo generalmente nuvoloso con piogge sparse a carattere intermittente. I fenomeni, durante il corso della giornata, si estenderanno gradualmente alle regioni dell'Italia centrale con particolare riferimento alla fascia adriatica. Per quanto riguarda le regioni meridionali prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.
**VENTI:** deboli provenienti dai quadranti settentrionali.
**MARI:** poco mossi i bacini settentrionali quasi calmi gli altri mari.
**DOMANI:** tendenza alla variabilità ad iniziare dal settore nord-occidentale dove si alterneranno annuvolamenti e schiarite. Cielo irregolarmente nuvoloso sul settore nord-orientale e sulle regioni centrali con possibilità di piogge sparse in via di esaurimento. Temporaneo aumento della nuvolosità sulle regioni meridionali dove il tempo resterà contenuto in limiti della variabilità.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

| | min | max | | min | max |
|---|---|---|---|---|---|
| Bolzano | 11 | 17 | L'Aquila | 8 | 25 |
| Verona | 15 | 21 | Roma Urbe | 12 | 28 |
| Trieste | 19 | 21 | Roma Fiumic. | 14 | 26 |
| Venezia | 11 | 22 | Campobasso | 13 | 24 |
| Milano | 14 | 18 | Bari | 11 | 25 |
| Torino | 13 | 21 | Napoli | 14 | 25 |
| Cuneo | 12 | 17 | Potenza | 12 | 23 |
| Genova | 19 | 21 | S M Leuca | 16 | 22 |
| Bologna | 13 | 26 | Reggio C. | 19 | 28 |
| Firenze | 14 | 23 | Messina | 21 | 27 |
| Pisa | 17 | 23 | Palermo | 22 | 27 |
| Ancona | 15 | 23 | Catania | 19 | 28 |
| Perugia | 13 | 21 | Alghero | 14 | 30 |
| Pescara | 10 | 23 | Cagliari | 18 | 28 |

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

| | min | max | | min | max |
|---|---|---|---|---|---|
| Amsterdam | 9 | 18 | Londra | 14 | 28 |
| Atene | 14 | 26 | Madrid | 16 | 25 |
| Berlino | 12 | 18 | Mosca | 2 | 13 |
| Bruxelles | 12 | 18 | New York | 16 | 23 |
| Copenaghen | 12 | 15 | Parigi | 14 | 20 |
| Ginevra | 12 | 19 | Stoccolma | 7 | 10 |
| Helsinki | -1 | 6 | Varsavia | 9 | 16 |
| Lisbona | 19 | 25 | Vienna | 13 | 23 |

**ItaliaRadio**
LA RADIO DEL PCI

### Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30.
Ore 7: Rassegna stampa; 8.20: Liberetà, a cura dello Spi-Cgil; 8.30: Non hanno più notizia gli ostaggi italiani? Con D. Dell'Olio; 9.30: Presentazione speciale notte tedesca. Con B. Kraatz, S. Nalbotti e P. Hatter 10: Il dibattito nel Pci visto dai giornalisti. Con R. Gagliardi, P. Franchi, P. Sansonetti, M. Frasca; 11 Ultrà. Con Ricky Tognazzi; 11.30: «Canti flegrei» Edoardo Bennato si racconta; 11 45: Manovra fiscale: Ok dei sindacati ma... F Vigevani (Cgil), G. Alessandrini (Cisl).

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 106.400; Agrigento 107.800; Ancona 108.400; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 105.500; Asti 105.300; Avellino 87.500; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 104.650; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Benevento 105.200; Brindisi 104.400; Cagliari 105.800; Catania 104.300; Catanzaro 104.000 / 108.000; Chieti 106.300 / 103.500 / 103.900; Como 96.750 / 88.900; Cremona 90.950 / 104.100; Campobasso 104.900 / 106.000; Civitavecchia 98.900; Cuneo 105.350; Chianciano 93.800; Empoli 106.800; Ferrara 105.700; Firenze 106.800; Foggia 90.200 / 87.500; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Gorizia 105.200; Genova 88.550 / 94.250; Grosseto 92.400 / 104.800; Isernia 105.300; Imola 87.500; Imperia 88.200; L'Aquila 99.400; La Spezia 106.200 / 105.650; Latina 97.600; Lecco 100.800 / 96.250; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Lecce 96.900; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Modena 94.500 / 100.300; Monfalcone 92.100; Messina 89.050; Mantova 107.300; Milano 91.000 / 104.100; Napoli 88.000 / 98.400 / 92.450; Novara 91.350; Oristano 105.500 / 105.800; Piacenza 90.950 / 104.100; Padova 107.300; Parma 92.000 / 104.200; Pavia 104.100; Potenza 106.900 / 107.200; Pesaro 89.800 / 96.200; Pescara 106.300 / 104.300; Pordenone 105.200; Pisa 105.800; Pistoia 104.200; Perugia 105.900 / 91.250; Ravenna 94.650; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Reggio Calabria 89.050; Roma 97.000 / 105.550; Rieti 102.200; Rovigo 96.850; Salerno 98.800 / 100.850; Sassari 105.800; Savona 92.500; Siena 103.500 / 94.750; Siracusa 104.300; Sondrio 89.100 / 88.900; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Treviso 107.300; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Urbino 90.050; Varese 96.400; Viterbo 97.050; Venezia 107.200; Vercelli 104.650; Valdarno 105.900; Vicenza 107.300.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

**l'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

| Italia | Annuo | Semestrale |
|---|---|---|
| 7 numeri | L. 295 000 | L. 150 000 |
| 6 numeri | L. 260 000 | L. 132 000 |
| **Estero** | Annuale | Semestrale |
| 7 numeri | L. 592.000 | L. 298.000 |
| 6 numeri | L. 508 000 | L. 255 000 |

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

**Tariffe pubblicitarie**

A mod (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 312 000
Commerciale sabato L. 374 000
Commerciale festivo L. 468 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2 613 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 136.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3 373 000
Manchette di testata L. 1 500 000
Redazionali L. 550 000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 452 000 – Festivi L. 557 000
A parola Necrologie-part.-lutto L. 3 000 Economici L. 1 750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel 02/63131

Stampa Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - viale Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

«Fantastico»
al via sabato tra sfilate di moda e luci al neon
Preparativi senza scosse
per il programma-top della Rai con Superpippo

In subbuglio
il mondo dello spettacolo per i tagli imposti
dalla legge finanziaria
La gente del cinema prepara una giornata di lotta

Vedi retro



# Stirling e la città-museo

## Esposti a Bologna i progetti dell'architetto scozzese Tra nostalgia del passato e modernità di stile nasce un nuovo concetto dell'«uso» dell'arte

DAL NOSTRO INVIATO
**DARIO MICACCHI**

BOLOGNA. È così povera e lenta in Italia la progettazione di edifici per l'arte antica e moderna che una mostra come quella, tutta dedicata a *I musei di James Stirling, Michael Wilford and Associates*, promossa da «Bologna arte e architettura 1990» e da Cersaie e Saie nell'ambito della Fiera, si apre oggi alla Galleria Comunale d'Arte Moderna (piazza Costituzione,3), risulta di estremo interesse per tutti. La mostra è curata da Francesco Dal Co, Tom Muirhead e Sergio Polano presenta fino al 2 di dicembre, nell'allestimento di Achille Castiglioni e con catalogo Electa, i musei progettati da Stirling tra il 1971 e il 1990, in città storiche molto caratterizzate nell'urbanistica e nell'architettura e in luoghi di primo insediamento, quella di Stirling, un'esperienza ricca e vitale che ha aggiunto i dodici progetti per musei dei quali quattro realizzati. La progettazione di un edificio moderno destinato all'arte antica o moderna sta al vertice di una piramide dove prima della progettazione architettonica c'è una politica nazionale-internazionale per l'arte, un pubblico da coinvolgere, una dotazione economica concreta (pubblica o privata che sia), la proprietà del terreno per costruire, il rapporto del museo con la città e il territorio, un patrimonio artistico e il suo incremento, la dotazione di museo di mezzi personali capaci di rispondere alle molte attività che oggi un vero museo deve svolgere e, come sintesi di tutto, la volontà di fare una grande politica nazionale per l'arti. Confrontare quel che fa lo Stato italiano per i musei con quello che fanno paesi come la Germania, la Francia e gli Stati Uniti è davvero umiliante.

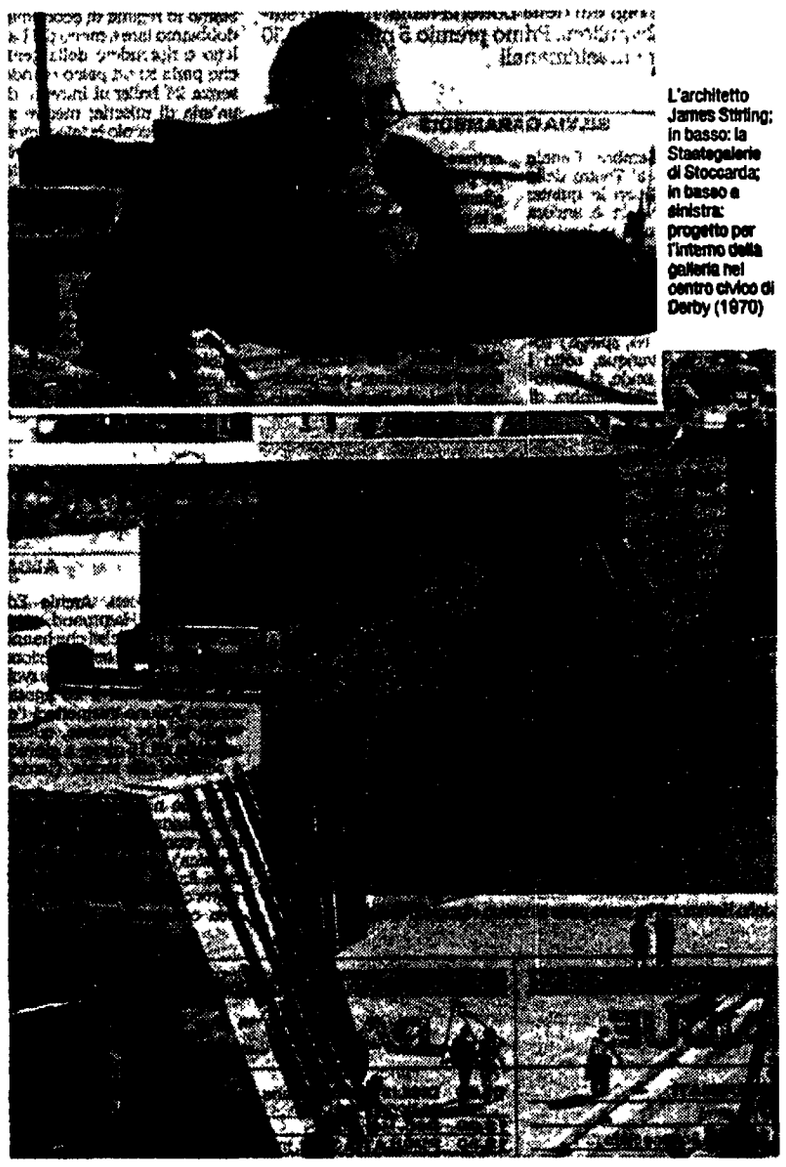
Nel contenitore ideato dall'architetto Caiglioni si passa dall'Arts Centr della St. Andrews University al Museo di Dusseldorf, dal museo di Colonia alla nuova sistemazione della Raccolta Thyssen-Bornemitza a Lugano, dalla Galleria di Stoccarda alla Clore Gallery della Tate Gallery di Londra; dalla Tate Gallery di Liverpool al Sackler Museum della Harvard University a Cambridge (Massachusetts-Usa) e disegni e progetti dano grande evidenza al «funzionalismo» di Stirling.

A chiusura della nostra sta il progetto della ristrutturazione del milanese Palazzo Citterio nell'ambito della Grande Brera che dovrebbe giungere a compimento entro tre anni. È un complesso di opere che rivelano una creatività norme e una immaginazione vivissima sul tema moderno del museo quale nessun altro architetto d'oggi, come Stirling in vent'anni, ha rivelato. La primitiva affermazione degli anni Cinquanta riguardante l'architettura scolastica e delle università nonché le prime fabbriche, che la forma esterna doveva svelare il contenuto dell'interno, non regge più nei musei di Stirling. L'architetto evita tutti i costi il monumentalismo simbolico, vede come fumo negli occhi la forma simbolica mitizzante o romanizzante dell'assoluto e dell'eternità come metafore del potere e della stabilità. Piuttosto nell'esterno di un'idea di grande flusso, di contrasti e spesso l'aspetto esterno sembra alludere a un paesaggio naturale di Calanchi ai primi contrafforti di una catena di colline come nel Museo di Stoccarda. Trovarsi davanti al Museo di Stoccarda è come trovarsi davanti al paesaggio di un canyon aspramente modellato. Resta l'idea di un grande movimento interno che non è nelle sale ma nelle opere esposte non riconducibili a una tipologia architettonica unica. All'interno del museo la visione delle opere è estremamente nitida con stacchi molto marcati da autore a autore, da opera a opera, da gruppo di opere a gruppo di opere. Non si può dire che i musei di Stirling escludono completamente la nostalgia storica ma la nostalgia vale come stimolo al pensiero e alle relazioni attive col presente.

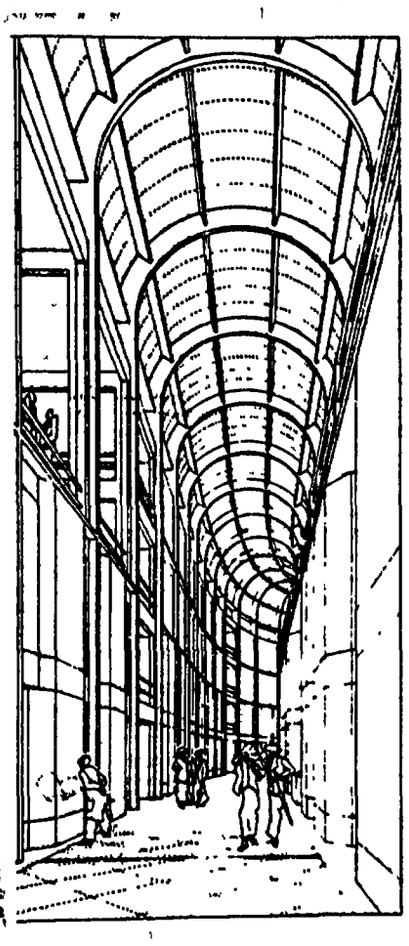
Stirling, che è nato a Glasgow nel 1926 e ha cominciato ad affermarsi nei primi anni Cinquanta, nel progettare musei sembra più attratto dal topos dell'ambiente e dalla morfologia naturale-storica che dal materiale artistico che il museo dovrà contenere, evidenziare, spiegare. Il movimento dei volumi delle superficie esterne non corrisponde al movimento interno che in genere è più ordinato e classico della distribuzione delle sale e dei corridoi. Il trapasso dalla storia al futuro-presente è sempre accennato, talora fortemente delineato. Ne deriva, per le opere esposte, una collocazione alquanto instabile di transito, di occupazione non definitiva dello spazio-tempo, di sganciamento da una immobilità-eternità di presentazione come valori assoluti.

Il Museo Statale di Stoccarda, forse il suo capolavoro, è un ampliamento, un assemblaggio di dettagli assortiti. La rigorosa successione delle nuove sale conserva un senso di neutralità. I singoli timpani sovrastanti ciascun corridoio enfatizzano un'atmosfera storicizzante. Tutti i corridoi sono strutturati secondo un rigido asse corrispondente all'infilata delle sale secondo una sequenza storica. L'esterno in contrasto con l'interno rappresenta un panorama movimentato: scompaginare le linee dell'intero complesso. L'ampia rotonda nel mezzo è autonoma e determina il centro dell'intero complesso. La forma a U del cortile d'onore è contraddetta da altre costruzioni, da un complesso di edifici raccordati con rampe. Simmetria e elementi sparsi sono liberatori. Una struttura scenografica sostituisce la facciata.

Stirling non è ideologico e non riconduce la ricchezza delle opere esposte a un'idea mummificante di museo come tempio laico o come divinità della memoria. Di lui piace la sensibilità ambientale per il topos del territorio. Sembra piuttosto indifferente ai contenuti del museo che si presenta già di per sé come un'opera d'arte, come esposizione di un linguaggio composito a volte manieristico che riesce ad accettare tutto nella visione Stirling architetto di un tempo di transizione rifiuta la struttura di forte identità monumentale e progetta organismi suscettibili di modifiche e aggiunte; organismi compositi per una cultura di transizione e anche per una museografia di transizione. Non valori stabili; tanto meno eterni: per questo può essere neotradizionalista inglese o europeo e tecnologico oppure mettere assieme anche ironicamente i due elementi. Certo è che sente sempre la presenza della Storia, presenza portata al sublime, all'artificità dell'architettura stessa.



L'architetto James Stirling; in basso: la Staatsgalerie di Stoccarda; in basso a sinistra: progetto per l'interno della galleria nel centro civico di Derby (1970)



## Le avventure di un artista «goloso»

**RENATO PALLAVICINI**

«La megalomania è privilegio di un'eletta minoranza. Piranesi, che tracciò il suo piano nel 1762, era senza dubbio un Megalomane. Architetto Frustrato (Maf), come pure Boullée, Vanbrugh, Soane, Sant'Elia, Le Corbusier ecc., ed è in questa insigne compagnia, da architetti Maf, che avanziamo la nostra proposta. L'architetto megalomane è frustrato al massimo grado a proposito di progetti disegnati ma non costruiti, e una prima decisione fu quella di correggere la pianta del Nolli incorporandovi tutte le nostre opere non realizzate. Non passò molto che già tentavamo di incorporarvi l'opera completa ...». Questa dichiarazione di «golosità» progettuale è di James Stirling e faceva da premessa al progetto presentato alla mostra «Roma interrotta», svoltasi nella capitale nel maggio del 1978. Quella curiosa mostra aveva chiamato a raccolta i più bei nomi del panorama architettonico internazionale, offrendo loro in pasto una gigantesca torta. Ad ognuno toccò una delle dodici fette in cui era stata divisa l'antica pianta di Roma di Giambattista Nolli, ed ognuno, su questa fetta, avrebbe esercitato la propria «golosità». Stirling, fedele al suo personaggio ed alla sua mole, fu appunto uno dei più golosi. Ma invece di «mangiarla» la riempì di decorazioni, praline e ciliegine, ognuna delle quali era fatta di uno dei suoi progetti. Ne venne fuori un non-progetto, o meglio, un accumulo di progetti, un rumore di forme e di linguaggi che coincideva con il silenzio assoluto.

L'operazione di Stirling, più che un gioco ironico e divertito, era una messa a nudo del proprio percorso progettuale, una sorta di catalogo autopromozionale. Vi facevano bella mostra di sé le case dei suoi esordi, il Churchill College, la Facoltà d'ingegneria di Leicester, il Centro Arti di S. Andrews, il Centro Olivetti a Haslemere; ed ancora il complesso Siemens Ag a Monaco, i musei di Düsseldorf e di Colonia, il Centro civico di Derby e tanti altri progetti, realizzati e no, usciti dalla sua fabbrica in oltre vent'anni (allora) di carriera. E vi si poteva leggere la straordinaria parabola che aveva condotto il giovane Stirling degli anni Cinquanta, dagli scolastici influssi lecorbuseriani e razionalisti all'emergere di un linguaggio vernacolare e neobrutalista venato di richiami al barocco inglese di Vanbrugh e Hawksmoor. Ma anche l'affacciarsi prepotente delle suggestioni costruttiviste ed un gusto finissimo per i dettagli, per i materiali, per i colori che spargeva ed assemblava con una disinvoltura assai vicina a quella della pop art.

Stirling & Gowan prima, e Stirling & Wilford poi: i nomi di queste due ditte dell'architettura contemporanea hanno riempito libri e riviste, sono apparsi in mostre e convegni, hanno fatto moda e scuola per la quasi totalità delle nuove generazioni di architetti usciti dalle università a partire, almeno, dalla metà degli anni Sessanta. Eppure Stirling non ha mai creato uno «stile», anzi la sua caratteristica distintiva è l'assenza totale di «stile». Il gioco raffinato di smontaggio e rimontaggio di un intero repertorio di forme e tipi dell'architettura moderna, condotto con ironia ma al tempo stesso con amore, ha rivelato, come ha scritto Manfredo Tafuri, «una logica conseguenza nel ridurre l'oggetto architettonico a puro linguaggio... Stirling ha "riscritto" le "parole" dell'architettura moderna, costruendo una vera "archeologia del presente"». Nel suo «dizionario» trovano spazio volumi puri ed arditi intrecci geometrici, sottili tralicci e pietre pesanti, cromatismi esasperati e colori tenui, coerenze formali ed insoliti accostamenti; trovano posto, case, uffici, università, musei, interi quartieri. Ma nessuna delle tante «voci» può essere compresa ed usata per sé sola, ricorrendovi come ad un campionario eclettico. In questo senso l'«arruolamento» di Stirling nelle sparse truppe del postmoderno appare una forzatura, e semmai Stirling può essere considerato un anticipatore di alcuni modi della gran voga degli anni Ottanta. Ma dalla Staatsgalerie di Stoccarda al Wissenschaftszentrum di Berlino (solo per citare due opere recenti) l'uso e l'accostamento disinvolto delle forme e i contrasti dei colori spinti a livelli paradossali, vanno ben oltre l'ironia di maniera del postmodemo, superano la stessa «dissacrazione» formale del primo Stirling e raggiungono altissime vette di raffinatezza progettuale. Da quest'Olimpo, James Stirling, panciuto come Giove, domina l'architettura contemporanea.

## Sotheby mette all'asta i cimeli di Ava Gardner

Tendaggi a fiori, divani stile impero, paralumi inglesi e numerose cinesene: così era il salone della casa londinese di Ava Gardner (nella foto), la grande diva del cinema scomparsa lo scorso gennaio. Sotheby lo ha ricostruito in occasione delle aste che si terranno il 21 novembre e il 10 dicembre prossimi, dove verranno venduti vestiti, mobili, ninnoli e gioielli dell'attrice. Con le due aste la famosa società londinese conta di incassare l'equivalente di 2 miliardi di lire. Con circa mezzo milione di lire italiane si potrà comprare la cappa ricamata da matador che l'attrice conservava in ricordo del suo grande amore, il torero Manuel Dominguin. Per la stessa cifra saranno in vendita l'abito di seta rosa che Ava aveva indossato alla prima del film *la contessa scalza* a Tokio, le tuniche con cui aveva girato *La Bibbia* e *La notte dell'iguana*. Inoltre, 75 paia di scarpe firmate da Gucci, Aliata e Fontana e un anello di diamanti e smeraldi valutato circa 300 milioni di lire.

## È morto il produttore e regista Usa Lawrence Kasha

Il celebre regista e produttore teatrale e televisivo americano Lawrence Kasha è morto di cancro a 57 anni a Los Angeles. Kasha, vincitore di numerosi «Tony Award», gli Oscar del palcoscenico, ottenuti per musical famosi come *Applause* con Lauren Bacall e *The woman of the year*, aveva lavorato da giovane come attore per alcune compagnie di Broadway e in seguito si era diplomato alla New York University e all'American Academy of Dramatic arts. Tra i suoi successi, uno dei più grandi fu sicuramente *Funny girl* con Barbra Streisand, che vinse il «Tony Award» nel 1970 per il miglior musical dell'anno.

## L'Anica accusa: «Biennale ingovernabile»

Carmine Cianfarani, presidente dell'Anica, l'associazione produttori, è intervenuto polemicamente sulla recente Mostra del cinema di Venezia in una nota sulla rivista *Prospettive nel mondo*. «La Biennale di Venezia è ingovernabile – ha scritto – Allora è un preciso dovere degli organi tutelari riconduria a uno stato di normalità e di efficienza, e dotarla dei mezzi necessari. Una soluzione che usasse le sinergie tra pubblico e privato potrebbe fare della Biennale una struttura più snella e più funzionante. Quest'anno Venezia ha fatto marcia indietro per spinte negative e per incuria, tanto da far sembrare che gli argini cedessero. Ciò non deve ripetersi. Il cinema non deve più uscire mortificato da una mostra nata per valorizzarlo».

## Firmato accordo per una tv franco-tedesca a Berlino

Ieri Jack Lang, ministro francese della cultura, e i suoi colleghi tedeschi, hanno ufficializzato a Berlino l'accordo costitutivo della televisione culturale franco-tedesca. L'annuncio dell'espansione della «Sept» (la tv culturale francese via satellite) in Germania è stato dato da Catherine Tasca, delegato della Comunicazione, in occasione del festival internazionale del cinema e della televisione «Eurovisioni», che si è inaugurato ieri e durerà fino al 4 ottobre. L'obiettivo è quello di raggiungere un pubblico multinazionale nell'ambito europeo attraverso le nuove tecnologie. Il ministro Tasca ha sottolineato come sia importante l'aiuto dei governi europei nel settore della produzione cinematografica e televisiva e ha ribadito il pericolo di polarizzare la questione del diritto d'autore solo sulla trasmissione dei programmi «transnazionali», ovvero quelli creati in un paese e trasmessi nello stesso modo negli altri dell'Europa. È molto importante invece permettere una più libera circolazione delle opere in Europa per la vendita e la coproduzione.

## Francesco Nuti: «La televisione ha ucciso il cinema italiano»

Infuria la polemica tra cinema e tv. Lo strale è stato lanciato questa volta da Francesco Nuti, attore, regista e produttore, ospite ieri della rassegna «Europacinema e tv'90», in corso a Viareggio. Nuti ha detto che «da quando è arrivata la televisione commerciale, il cinema italiano è finito. I produttori non rischiano più niente e tutta la produzione è finalizzata al piccolo schermo. La sala cinematografica diventa solo un punto di transito tra la fase di produzione e il passaggio del film sugli schermi della tv». L'attore ha anche parlato dell'atteggiamento del mondo del cinema, spesso poco disponibile verso i giovani autori: «si preferisce ancora celebrare i già celebrati». E ha lanciato un appello perché «il cinema nesca ad uscire dai condizionamenti dei politici, che lo usano solo come merce di scambio per le poltrone».

## «Porte aperte» di Gianni Amelio emigra in America

La Sacis ha venduto alla Orion Classic il film di Gianni Amelio *Porte aperte* con Gian Maria Volontè, presentato al «Film festival» di New York insieme al *Sole anche di notte* dei fratelli Taviani. La pellicola uscirà contemporaneamente in 11 città degli Stati Uniti. La stessa Sacis curerà inoltre la distribuzione della prossima regia di Gianni Amelio, *Ladro di bambini*.

**MONICA LUONGO**

# Individuo e massa in cerca della società politica

**Si è svolto nei giorni scorsi a Cattolica, promosso dal locale Centro culturale con la collaborazione dell'Istituto italiano di studi filosofici, un convegno intitolato «Massa Folla Individuo» dedicato all'analisi dei nuovi rapporti fra i soggetti politici della società moderna. Il «distacco» dalla politica porta davvero a un ritorno alla morale privata? Le risposte sono state contrastanti, ma spesso anche confortanti.**

**PIERO LAVATELLI**

CATTOLICA. Qual è il destino dell'individuo nell'odierna società di massa? È un destino dentro un'inquietante serie di rischi, impigliato nelle reti della manipolazione, un destino di riscoperta della soggettività, di avanzata della democazia, di riappropriazione della città e della politica?

Al convegno su *Massa, folla, individuo*, svoltosi dal 27 al 29 settembre presso il Centro culturale di Cattolica col concorso dell'Istituto italiano per gli Studi filosofici, i molti studiosi intervenuti hanno animato un dibattito sul presente e il futuro dell'individuo nella società di massa, che spesso li ha visti schierati su fronti opposti. Due analisi rasserenanti degli sbocchi, già visibili, di un processo, pur duro e alienante, qual è stato quello che ha dato vita alla società di massa, sono venute da Enrico Berti e Umberto Cerroni dell'Università di Padova e di Roma. Il processo di modernizzazione – ha sostenuto Berti – è nato da una profonda scissione che ha opposto lo *Stato*, in cui il monarca assommava in sé la sovranità su tutto, alla *società civile*, ristretta alla sfera del particolare e dell'economia, ed espropriata dalla politica. È da questa scissione che prende forma a poco a poco, nella città la *massa* priva di diritti politici e, in essa, l'individuo non più *persona* che diventa una funzione da manipolare e sfruttare, un numero da governare. È un processo che dà però luogo a un'opposizione, a una lotta e genera una controtendenza. È la lotta contro lo sfruttamento e per rivendicare il diritto alla delega politica. Poi, è la critica a una sovranità politica che, pur in democrazia, cammina sulle teste degli elettori. Una critica che si esprime – ha rimarcato Berti – anche con l'astensionismo al voto e il disinteresse per i partiti.

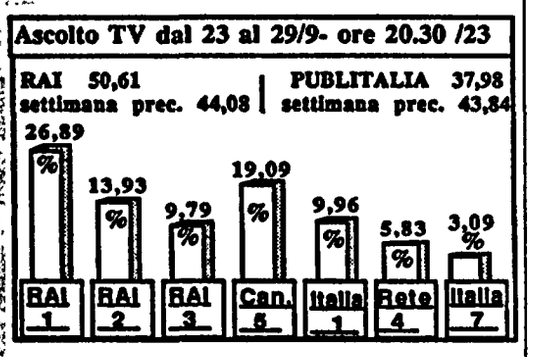
Intanto, avanza un processo di perdita e svuotamento della sovranità dello Stato. Assieme, per contro, a una riscoperta della soggettività. Individui e gruppi sociali rivendicano tutti maggiori diritti di libertà, vogliono contare ed essere valorizzati di più come *persone* e mirano a influire, anche, sugli *usi* della delega. Cosa c'è, allora, dietro l'angolo? Ha detto Berti il superamento della società di massa e l'avvento di una *società politica*, che svuota lo Stato in declino della sua sovranità. Anche per Umberto Cerroni la società di massa, che si afferma col diffuso benessere e la piena parificazione giuridico-formale, quindi con lo stabilizzarsi della democrazia, corregge – sotto il pungolo del conflitto sociale – la sua tendenza a produrre uomini mercificati, generando un bisogno più grande di soggettivizzazione. Con la democrazia di massa, l'oggetto del conflitto diventa la cattura del consenso, dov'è in gioco l'efficacia dell'argomentazione. Lo scontro di piazza si sposta sul terreno della cultura. La contesa è sul modo di interpretare la democrazia e nello scontro tra cultura che mistifica, che tende a manipolare i soggetti e cultura che li libera, il potenzia. Ma la *massa* non è forse tale quando, pur senza demonizzare come il Male, è moltitudine di individui che piomba o ristagna nell'inerzia, che si lascia condurre come un gregge, preda – osservava già Spinoza – di un'avvilente «schiavitù morale»? Questo rischio, è forse fuori tiro, ormai? Non c'è dubbio – ha detto Livio Sichirollo dell'Università di Urbino – che, se ci si chiude nella gabbia del mercato, l'esito è la «massificazione morale». Appassiscono allora in noi i valori-guida trascendenti, quelli che hanno bisogno, per essere operanti, del nostro impegno in tutte le altre sfere della vita. Ma per quanto avanzi l'omologazione, si ha sempre il conforto di una «massa morale» – come Eric Weil la definiva – che si oppone al deserto. Che non identifica la propria individualità col successo di mercato e contrasta il conformismo omologante.

Ma non ci sono forse altri rischi, non c'è tutta un'altra faccia del processo post-moderno di massa, che non è quella, ottimistica, teorizzata da Gianni Vattimo come emergere dei soggetti e liberazione espressiva delle loro differenze individuali e collettive? Ha osservato Danilo Zolo dell'Università di Siena. non è un caso che la società post-industriale è stata definita di recente *società del rischio*. Lo sviluppo delle scienze, produttrici di un onnivoro progresso tecnico, ha portato a un drammatico aumento della quantità e varietà dei rischi che corriamo. Lo sviluppo delle alte tecnologie ha prodotto poi un flusso imponente di informazioni e stimoli, che danno luogo a un *sovraccarico selettivo* disorientante. E ci sono inoltre gli effetti di lungo periodo della nostra esposizione ai media, che inducono una *disfunzione narcotizzante*, surrogando l'esperienza diretta e producendo il cosiddetto *effetto-agenda*, ottenuto seducendo l'attenzione del pubblico su ciò che i media iscrivono nella loro agenda, e desensibilizzandola invece sui problemi reali, taciuti, derubricati, che pur sono centrali per gli individui.

Quale alternativa? È possibile esorcizzare questi rischi? Il convegno ha posto e percorso con chiarezza questi grandi interrogativi. Senza offuscare la speranza. Ha osservato Enrico Berti: va maturando una consapevolezza che non si può essere liberi nella manipolazione, né felici tra esseri umani infelici. Come nella polis antica, l'interesse per il bene pubblico appare sempre più indispensabile anche a salvaguardia dello stesso interesse privato. Osservava già Leonardo: «Ogni nostra cognizione principia dai sentimenti». E Galilei: «I discorsi hanno a essere intorno a un mondo sensibile, non a un mondo fatto di carta».

AUDITEL

# Vince sempre il calcio ma «Via col vento» seduce ancora sette milioni




L'incontro di calcio Italia-Olanda di mercoledì scorso, ha fatto guadagnare a Raiuno la vetta della «top ten» dei programmi più seguiti della settimana passata, con oltre quattordici milioni di telespettatori. Lo scontro Rai Fininvest sul terreno dello sport, continua infatti a volgere alla meglio per la tv pubblica. Anche nella serata di domenica la Rai ha ottenuto più del 50 per cento dell'ascolto globale. Mettendo a confronto l'audience ottenuta dalle due rubriche sportive in onda in prima serata, *Domenica sprint* su Raidue ha continuato ad aumentare registrando sei milioni e trentamila fedelissimi, pari al 27, 06 per cento, mentre *Pressing* su Italia 1, è ritornata alle quote di ascolto del suo esordio pari al 5,16 per cento. Tra i programmi più seguiti nella scorsa settimana, la Rai si è accaparrata nove postazioni su dieci.

Dopo l'incontro di calcio il secondo posto l'ha ottenuto il celeberrimo *Via col vento* trasmesso venerdì 28 da Raiuno con oltre sette milioni di telespettatori. A seguire, terza in classifica, è stata la diretta da Riva del Garda, *Uno, due, tre, Rai. Vela d'oro* con sette milioni e più di ascoltatori.

## Il Delle Vittorie pronto al debutto Uno show senza balletti e senza soldi che punta su luci e scene E gli stilisti in passerella

# Fantastico si dà alla moda «Sembra proprio Canale 5»

Il conto alla rovescia è iniziato: *Fantastico* è alle porte. Da sabato si ricomincia. E ieri sono intanto «sfilati» sul palco del Delle Vittorie gli stilisti che «vestiranno» lo show della Rai e presenteranno ben 900 modelli in 14 trasmissioni. Sempre da ieri sono in vendita anche i biglietti della Lotteria Italia: ne sono stati stampati 25 milioni. Primo premio 5 miliardi e 150 milioni di premi settimanali

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Sembra Canale 5...»: entrando al Teatro delle Vittorie (da dietro le quinte: l'entrata principale è ancora un cantiere) tutti si lasciano sfuggire la stessa esclamazione. Pippo Baudo accusa: «Mi sarà rimasto dentro qualcosa a livello inconscio...». Le luci («Color pastello: danno un miglior effetto in tv», spiega) sono accese, ovunque, sotto i piedi, sotto le scale, si riflettono negli specchi: sembra di entrare in un giocattolone, con tre palchi sospesi che assomigliano ad astronavi naufragate e le poltroncine per il pubblico sospese a mezz'aria, in un trionfo di tubi al neon. Lo scenografo è ancora una volta, come sempre, Gaetano Castelli, che una volta all'anno rivoluziona il Teatro delle Vittorie. Quest'anno, dati ufficiali, ha speso un miliardo per trasformarlo in Luna Park. «Io non sono capace di aspettare il lavoro finito – continua Baudo – gli ho spiegato che sarebbero servite tre piattaforme, per Faletti, la Laurito e Jovanotti. Ho visto crescere il lavoro ora per ora. Siamo in regime di economie, dobbiamo fare a meno del balletto e riprendere della gente che parla su un palco grande, senza 24 ballerini intorno, dà un'aria di miseria; mentre su un palco piccolo la telecamera li può rendere ancora più protagonisti». Sono trucchi del mestiere.

Ieri erano di scena a *Fantastico* sei personaggi in cerca di un po' di pubblicità in più: gli stilisti. Luciano Soprani, Raniero Gattinoni, Alberta Ferretti, Anna Molinari per «Bluemarine», Laura Biagiotti (che non si è presentata all'incontro) e la «Biblos», a cui si sono aggiunte in corsa le «Fendissime», ultima generazione di casa Fendi. Tra tutti porteranno 900 abiti e modelli su quel palco. Ma, sostiene Baudo, non ci sarà la «sacralità» delle sfilate di moda. Per fare un po' di conti in tasca agli stilisti e alla Rai, ognuna di queste grandi firme occuperà in *Fantastico* uno «spazio» del valore di 250 milioni (basta pensare che 30 secondi di spot in questo orario costano 80 milioni): ma non pagherà una lira.

È uno dei misteri del rapporto tra il mondo della Moda e la Rai. Ormai ogni varietà che si rispetti ha tra gli ospiti uno stilista e con gli stilisti si fanno programmi interi. Per *Firenze sogna*, per esempio, programma presentato dallo stesso Baudo, la presenza dei nomi celebri della *haute couture* è finito tra i conti in rosso, per le spese sostenute per ospitare le *mannequins*. E per la manifestazione di Trinità dei Monti, canonica presentazione della stagione di moda in diretta tv, all'inizio di luglio, gli stilisti non hanno procurato spese ma si sono affollati su quelle scale «per non far torto a nessuno». Per Pippo Baudo, comunque, il rapporto con la moda in tv è ormai datato, dai tempi in cui fece di *Domenica in* un «contenitore» in cui non mancava mai la pagina dedicata alle «grandi firme».

«Al pubblico bisogna offrire qualcosa di nuovo, o che sembri nuovo», dice Baudo mentre impera in mezzo alle scale luccicanti del teatro. «Quest'anno offriremo un programma tranquillo... e senza *blobbismo*: noi non prenderemo in giro gli altri programmi tv». E, probabilmente, Baudo spera anche di non offrire materia per finire a *Blob*... Insomma, da sabato ci si potrà accomodare in poltrona senza attendere sussulti. Magari pisolando un po'.

Pippo Baudo, quasi pronto per «Fantastico»

RAITRE ore 21.35

# «Samarcanda» nella notte di Berlino

Con la consueta formula, che prevede il dibattito in studio condotto da Michele Santoro ed il collegamento con un luogo significativo «dove le cose accadono», *Speciale Samarcanda* stasera ci propone un appuntamento straordinario: tre ore di diretta (Raitre a partire dalle 21.35) su *La notte della riunificazione tedesca*. Una maratona televisiva su e da Berlino, in attesa della festa di mezzanotte, quando sul palazzo del Parlamento verrà issata una gigantesca bandiera ed il cielo sarà illuminato dai fuochi d'artificio. Come vivono i tedeschi questo momento storico? Quali sono i dubbi, le preoccupazioni e le speranze per un futuro che si presenta carico di incognite? Alessandro Gaeta, Riccardo Iacona e Maurizio Torrealta hanno raccolto gli umori della gente. Giovanni Mantovani farà la teleronaca, minuto per minuto, dalla Porta di Brandeburgo, mente a Villa Massimo, a Roma, sede dell'Accademia tedesca, Michele Santoro condurrà un dibattito al quale parteciperanno, tra gli altri, l'ambasciatore edesco Friedrich Ruth, l'ambasciatore presso la Santa Sede Hans-Joachin Hallier, gli onorevoli Giuliano Amato, Tina Anselmi, Giorgio Napolitano, il regista Peter Stein ed il campione di calcio Karl Riedle.

RETEQUATTRO ore 22.25

# Stella rossa al tramonto Natta e Occhetto sul futuro del comunismo

Il *Tramonto della stella rossa* si conclude guardando al futuro. All'ultima puntata del programma curato e condotto da Guglielmo Zucconi, in onda stasera alle 22.25 su Retequattro, interverrano, tra gli altri ospiti, anche Alessandro Natta e Achille Occhetto. Nel corso della trasmissione, che finora ha ripercorso le principali tappe della storia del comunismo nel mondo da Lenin e Togliatti a Gorbaciov, si parlerà dei cambiamenti che in questi ultimi anni hanno rivoluzionato l'assetto politico dei paesi dell'Est.

Con Natta e Occhetto verrà affrontato e discusso il delicato momento che il Partito comunista italiano sta attraversando in questo periodo, dopo le scelte di rinnovamento che il segretario del partito ha deciso di affrontare.

John Hammond: ha preso parte all'ultimo «Sanremo Blues»

# «Sanremo blues», aspettando il Festival

ALBA SOLARO

Al Green, Archie Edwards, John Hammond, sono alcuni fra i musicisti che hanno preso parte alla terza edizione del festival *Sanremo blues* svoltosi fra il 23 ed il 25 agosto scorso: Raiuno trasmetterà l'evento in due puntate, questa sera alle 23.15 circa, e giovedì 4 sempre alla stessa (tarda) ora.

Niente necessarie presenze di «cassetta» questa volta (come fu con Beppe Grillo e Nino Frassica) grazie al sostegno della Rai. A presentare la rassegna c'era Kay Sandvik, e l'unica concessione alla spettacolarità è stata l'apparizione «a sorpresa» di Zucchero, salito sul palco durante l'esibizione di Al Green, per cantare insieme un classico del celebre «soul man» degli anni '70, *Let's stay together*. I due sembra stiano preparando un disco insieme.

Altri nomi di rilievo della rassegna: John Hammond, chitarrista acustico e armonicista, vent'anni di carriera alle spalle, collaborazioni con Van Morrison, J.J.Cale, John Lee Hooker; poi Archie Edwards, 72enne bluesman nero della Virginia; James Cotton, James «Thunderbird» Davis, Roy Rogers, la Dirty Dozen Brass Band, Rudy's Blues Band, Bobby Radcliff e Paolo Ganz.

«*Sanremo blues* – ha detto ieri mattina il capostruttura di Raiuno, Mario Maffucci – rientra tra le nostre iniziative in favore della musica di qualità, che continueremo a sostenere». A proposito dell'altra Sanremo, quella canora nazionalpopolare, Maffucci si è invece tenuto abbottonato: «Se l'organizzatore della prossima edizione non verrà scelto entro il 15 di ottobre si entrerà in «zona allarme rosso»: una situazione di emergenza che certo non gioverà al Festival». Ha aggiunto che tutti a Sanremo sono «impegnati a sbrogliare questa matassa». Infatti ieri sera era convocata la giunta comunale, proprio per fissare gli ultimi dettagli della 41esima edizione del Festival, che dovrebbe partire il prossimo 27 febbraio; secondo le ultime indiscrezioni, a presentarlo potrebbe esserci Pippo Baudo, o il trio di attrici Monica Vitti-Claudia Cardinale-Stefania Sandrelli (soluzione questa appoggiata da Rai e da alcuni discografici), o anche Renzo Arbore. Ma è ancora tutto incerto, come il nome dell'organizzatore: Aragozzini potrebbe spuntarla, e si dice che stia già chiamando a raccolta i suoi collaboratori delle due passate edizioni. Non sarebbe nemmeno da escludere l'ipotesi dun «pool» fra Aragozzini, Raver e Bixio.

Sulla questione sono intervenuti ieri anche i sindacati, preoccupati per il grave ritardo: «A poco più di quattro mesi, tutto appare ancora in alto mare...malgrado gli impegni assunto lo scorso ano per assicurare al Festivalbriteri che garantissero tempi meno affrettati e una programmazione almeno triennale. Le uniche voci, ufficiose, che giungono, tendono a far emergere una lotta che, per motivi di spartizione politica, si vrebbe aperta sul nome di un eventuale nuovo organizzatore del Festival».

## RAIUNO

- 6.55 UNOMATTINA. Con Livia Azzariti
- 10.15 SANTA BARBARA. Telefilm
- 11.00 TG1 MATTINA
- 11.05 UNA CROCIERA IMPREVISTA. Film. Regia di Richard Thorpe (tra il 1° e il 2° tempo alle 12 TG1 FLASH)
- 13.00 ALFRED HITCHCOCK. Telefilm
- 13.30 TELEGIORNALE. Tg1, tre minuti di...
- 14.00 CIAO FORTUNA. Di Annalisa Butto
- 14.15 IL MONDO DI QUARK
- 15.00 CRONACHE ITALIANE
- 15.30 ARTISTI D'OGGI: Diego Pettinelli
- 15.45 BENEVENTO: CITTÀ SPETTACOLO
- 16.00 ASPETTANDO BIGI Di Oretta Lopane
- 17.55 OGGI AL PARLAMENTO
- 18.00 TG1 FLASH
- 18.05 COSE DELL'ALTRO MONDO. Telefilm
- 18.45 SANTA BARBARA. Telefilm
- 19.50 CHE TEMPO FA
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm «Una caratteristica di famiglia»
- 21.30 BALLE SPAZIALI. Film di e con Mel Brooks (tra il 1° e il 2° tempo alle 22.30 TELEGIORNALE)
- 23.15 SANREMO BLUES
- 24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA
- 0.20 MEZZANOTTE E DINTORNI
- 0.35 DSE. Poesia «Il Canzoniere»

## RAIDUE

- 7.00 CARTONI ANIMATI
- 8.15 LASSIE. Telefilm
- 8.40 CLAYHANGER. Sceneggiato (3ª)
- 9.30 DSE. Corso di spagnolo
- 9.45 DSE. Corso di tedesco
- 10.00 AUGURI E FIGLI MASCHI. Film
- 11.45 CAPITOL. Telenovela
- 13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 ECONOMIA
- 13.45 BEAUTIFUL. Telenovela
- 14.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm
- 15.15 GHIBLI. I piaceri della vita
- 16.15 BELVEDERE. Telefilm
- 16.40 TG2 FLASH. Dal Parlamento
- 16.50 IL PRINCIPE DEL CIRCO. Film con Danny Kaye. Regia di Michael Kidd
- 18.30 TG2 SPORTSERA
- 18.45 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK
- 19.45 TELEGIORNALE
- 20.15 TG2 LO SPORT
- 20.30 SETTE CHILI IN SETTE GIORNI. Film con Renato Pozzetto, Carlo Verdone. Regia di Luca Verdone
- 22.50 TG2 STASERA
- 23.00 TG2 DOSSIER
- 24.00 TG2 NOTTE. METEO. OROSCOPO
- 0.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 0.25 NON TRADIRMI CON ME. Film con Greta Garbo, Melvin Douglas. Regia di George Cukor

## RAITRE

- 11.30 CICLISMO. Settimana ciclistica internazionale del Lazio
- 12.00 DSE. Meridiana
- 13.30 PUGILATO. Sport, mito, cultura
- 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
- 14.30 DSE. La 2ª guerra mondiale
- 15.00 DSE. Dopo Colombo (3ª)
- 16.30 CANOA KAJAC. Campionati italiani
- 16.00 CICLISMO FEMMINILE. Campionati italiani (Da Rieti)
- 16.20 EQUITAZIONE. Campionati italiani del cavallo (Da Grosseto)
- 16.40 SPAZIOLIBERO
- 17.00 GIOCHI DELLA GIOVENTÙ
- 17.45 IL CERVELLO DELL'UOMO
- 18.45 TG3 DERBY
- 19.00 TELEGIORNALE
- 20.00 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ
- 20.30 I RACCONTI DEL 113
- 21.30 TG3 SERA
- 21.35 SPECIALE SAMARCANDA. Conduce Michele Santoro
- 0.30 TG3 NOTTE

«Balle spaziali» (Raiuno, ore 21.30)

## TELEMONTECARLO

- 12.30 EUROGOLF. I tornei del circuito europeo (replica)
- 13.30 SPECIALE BORDO RING
- 16.15 WRESTLING SPOTLIGHT
- 19.30 SPORTIME
- 20.30 SETTIMANA GOL
- 22.15 TELEGIORNALE
- 22.30 MOTONAUTICA. Mondiali
- 22.45 BASEBALL. Gli incontri della Major League americana
- 23.45 BORDO RING

## TMC

- 15.00 NATHAN E SUO FIGLIO. Film
- 16.55 TV DONNA
- 17.55 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm
- 19.00 QUARTIERI ALTI. Telefilm
- 20.30 CHI TE L'HA FATTO FARE? Film. Regia di Peter Yates
- 22.15 CRONO. Tempo di motori
- 22.55 STASERA SPORT
- 23.15 CALCIO. Real Madrid-Odense
- 1.10 NON RIDERE DI LEI. Film

## SCEGLI IL TUO FILM

**20.30 A BRACCIA APERTE**
Regia di J. Lee Thompson, con Shirley MacLaine, Richard Crenna, Peter Ustinov. Usa (1965) 96 minuti.
Ecco un film sui rapporti fra Usa e Paesi arabi: ma versione fiabesca. Una giornalista americana viene spedita a intervistare un sultano il cui pollo è corteggiato da tutti e che dimostra oscure mire. Per riuscire nell'impresa la ragazza si «arruola» nell'harem. Ne scoprirà delle belle...
ODEON TV

**20.30 CHI TE L'HA FATTO FARE?**
Regia di Peter Yates, con Barbra Streisand, Michael Sarrazin, William Redfield. Usa (1974) 89 minuti.
Lui fa il tassista. Ma lei è ambiziosa: vorrebbe fare di più. E lo fa, maldestramente: si mette a speculare sul previsto aumento del prezzo della ancetta di maiale. Una moglie combina-guai, insomma, in puro stile Streisand.
TMC

**21.30 BALLE SPAZIALI**
Regia di Mel Brooks, con Mel Brooks, John Candy, Rick Moranis. Usa (1987). 94 minuti.
La parodia è a dir poco sfacciata, fin dai titoli di testa. Un «Guerre stellari» preso a sciaffi dall'inizio alla fine e (per punizione?) inesorabilmente schiacciato dall'originale. Il dittatore Skrob fa rapire la principessa per avere come riscatto l'elemento mancante sul suo pianeta: aria fresca. Ma Mel Brooks meno riuscito. Solo per fedelissimi.
RAIUNO

**22.45 IMAGES**
Regia di Robert Altman, con Susannah York, Marcel Bozzuffi, Hugh Millais. Usa (1971). 105 minuti.
Cathryn è perseguitata dal ricordo del fidanzato, morto tragicamente, e da problemi d'identità. La trama, grosso modo, è tutta qui. Ma in realtà vi trovate davanti contemporaneamente quasi a un saggio sul cinema, sul punto di vista, sullo «sguardo» della macchina da presa. Come si diceva una volta, un «gioco degli specchi» condotto con grande mano dal regista di Nashville.
CINQUESTELLE

**24.00 ALAMO BAY**
Regia di Louis Malle, con Ed Harris, Amy Madigan. Usa (1985). 103 minuti
Sfortunato film americano di Louis Malle. Sulla scorta di un'inchiesta giornalistica, il regista francese racconta la guerra tra poveri che si innescò nei primi anni Ottanta nel golfo del Texas tra i pescatori americani e i pescatori asiatici fuggiti dal Vietnam. Miseria, razzismo, frustrazioni, risentimento. La storia, come nella realtà, finisce nel sangue. Nei panni dell'antieroe rabbioso e inattivito con il mondo, il bravo attore Ed Harris.
RETEQUATTRO

**0.25 NON TRADIRMI CON ME**
Regia di George Cukor, con Greta Garbo, Melvyn Douglas, Constance Bennett. Usa (1942). 87 minuti.
L'ultima volta di Greta Garbo. Quella che la fece decidere a non mettere più piede su un set cinematografico. Il copione – dice la leggenda – le sembrò eccessivamente «comico», troppo per una divina. Il titolo originale di questa commedia degli equivoci è «Two-faced woman», «La donna a due facce». Nel senso che, per riconquistare il marito distratto, la protagonista comincia a corteggiarlo fingendo di essere la propria sorella gemella. Lieto fine di rigore con «raddoppio» conclusivo di equivoco.
RAIDUE

## ODEON

- 13.00 CARTONI ANIMATI
- 15.00 ROSA SELVAGGIA. Telenovela
- 17.00 LOTTERY. Telefilm
- 19.00 CARTONI ANIMATI
- 20.30 A BRACCIA APERTE. Film. Regia di Jack Lee Thompson
- 22.30 ZONA PERICOLOSA? Film. Regia di G. Bowers

## ITALIA 7

- 14.00 AMORE PROIBITO
- 16.00 SQUADRA SPECIALE ANTICRIMINE. Telefilm
- 17.30 SUPER 7. Varietà
- 20.30 L'ULTIMA SFIDA DI BRUCE LEE. Film. Regia di Ngsee-Yuan
- 22.20 COLPO GROSSO. Quiz
- 23.20 SPEEDY. Sport
- 23.50 GIUDICE DI NOTTE

## VIDEOMUSIC

- 14.00 HOT LINE
- 16.00 ON THE AIR
- 19.30 EUROCHART
- 20.00 SUPER HIT E OLDIES
- 22.00 ON THE AIR
- 22.30 ANITA BAKER

## TELE MONTE CARLO

- 17.30 VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE. Telenovela
- 18.30 TAXI. Telefilm
- 19.00 INFORMAZIONE LOCALE
- 19.30 CUORE DI PIETRA. Telenovela
- 20.30 DUELLO NELL'ATLANTICO. Film

## RETE 4

- 16.00 AI GRANDI MAGAZZINI
- 17.30 BIANCA VIDAL. Sceneggiato
- 19.00 INFORMAZIONI
- 20.25 LA DEBUTTANTE. Telenovela con Adela Noriega
- 21.15 IL INDOMABILE. Telenovela
- 22.00 BIANCA VIDAL. Sceneggiato

## CINQUESTELLE

- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.30 POMERIGGIO INSIEME
- 16.30 VITE RUBATE. Telenovela
- 19.30 TELEGIORNALE
- 20.30 SPORT REGIONALE
- 22.45 IMAGES. Film. Regia di Robert Altman

## RADIO

RADIONOTIZIE. GR1: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 19; 23.20. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.56. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 18.56, 22.57; 9 Radio anch'io, 12 Via Asiago Tenda; 16 Il pagnone; 18.30 Lirica oggi; 20.30 Serata Radiouno.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.53. 6.45 Blu romantic; 10.30 Radiodue 3131, 12.45 Impara l'arte, 15 La luna e i falò; 19.50 Le ore della sera; 22.45 Le ore della notte.

RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 6 Preludio; 7.30 Prima pagina; 8.30-10.45 Concerto del mattino; 12.00 Antologia operistica; 14 Compact Club; 17.30 Dse Conoscere; 21 La parola e la maschera.

## RAI 1

- 8.30 WEBSTER. Telefilm
- 9.00 ARNOLD. Telefilm
- 10.00 AMORE IN SOFFITTA. Telefilm
- 11.00 STREGA PER AMORE. Telefilm
- 11.30 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO
- 12.00 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm
- 12.30 BENSON. Telefilm «La vacanza» con James Noble
- 13.00 LA FAMIGLIA BRADFORD
- 14.00 HAPPY DAYS. Telefilm
- 14.30 RADIO CAROLINA 7703
- 15.30 COMPAGNI DI SCUOLA.
- 16.00 BIM BUM BAM
- 18.30 TARZAN. Telefilm
- 19.30 CASA KEATON. Telefilm
- 20.00 CARTONI ANIMATI
- 20.30 FOOTLOOSE. Film con Kevin Bacon, Lori Singer. Regia di Herbert Ross
- 22.30 L'APPELLO DEL MARTEDÌ
- 0.05 UN AUTUNNO TUTTO D'ORO

## CANALE 5

- 9.00 L'INFERNO DI PIGALLE. Film
- 11.00 GENTE COMUNE. Attualità
- 12.00 IL PRANZO È SERVITO. Quiz
- 12.45 TRIVIA. Quiz con Mike Bongiorno
- 13.50 CARI GENITORI. Quiz
- 14.15 IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz
- 15.00 AGENZIA MATRIMONIALE
- 15.30 TI AMO, PARLIAMONE
- 16.00 CERCO E OFFRO. Con M. Guarischi
- 16.30 CARA TV. Visti da vicino
- 16.55 DOPPIO SLALOM. Quiz
- 17.25 BABILONIA. Quiz con U. Smaila
- 18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO
- 19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz
- 19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
- 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA
- 20.40 DAGLI APPENNINI ALLE ANDE. Sceneggiato in 3 puntate con Giuliano Gemma, Carmen Sanmartin. Regia di Pino Passalacqua (1ª puntata)
- 22.45 S.O.S. ANIMALI. (1ª puntata)
- 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW
- 1.00 MARCUS WELBY M.D. Telefilm

## RAI 2

- 8.30 UNA VITA DA VIVERE
- 9.30 ANDREA CELESTE. Telenovela
- 11.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm
- 12.40 CIAO CIAO. Cartoni animati
- 13.45 SENTIERI. Sceneggiato
- 14.30 MARILENA. Telenovela
- 15.30 LA MIA PICCOLA SOLITUDINE.
- 16.00 RIBELLE. Telenovela
- 16.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato
- 17.00 GENERAL HOSPITAL. Telefilm
- 18.00 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
- 19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI
- 19.30 DYNASTY. Telefilm
- 20.30 LA SPINA DORSALE DEL DIAVOLO. Film con Bekim Fehmiu, Woody Strode. Regia di Niska Fulgozi
- 22.25 IL TRAMONTO DELLA STELLA ROSSA. Un programma condotto da Guglielmo Zucconi (ultima puntata)
- 24.00 ALAMO BAY. Film con Ed Harris, Amy Madigan. Regia di Louis Malle

EuropaCinema inaugurato dal nuovo film di Cristina Comencini

Giancarlo Giannini e Delphine Forest nel film di Cristina Comencini

# La Rivoluzione francese, una cosa di sesso

DAL NOSTRO INVIATO
**SAURO BORELLI**

VIAREGGIO. Festosa inaugurazione, sabato sera a Viareggio, dell'edizione '90 di EuropaCinema. Felice Laudadio, fondatore e animatore della manifestazione, si è detto contento del gran concorso di gente dello spettacolo, per l'occasione giunta da Roma con un beneaugurante convoglio ferroviario riservato appunto al mondo del cinema.

Evento-*clou* della serata d'apertura l'anteprima assoluta del nuovo film di Cristina Comencini *I divertimenti della vita privata*, coproduzione franco-italiana cui ha posto mano lo sceneggiatore-principe Gérard Brach (al quale Viareggio '90 rende omaggio con una apposita «personale») e che vede interpreti di spicco Vittorio Gassman e Giancarlo Giannini, Delphine Forest e Christophe Malavoy. Si tratta di una vicenda piuttosto fantasiosa dislocata negli anni decisivi della Rivoluzione francese.

Un anziano nobile (Gassman) imprigionato dai sanculotti scommette con un compagno di galera che egli uscirà presto da quel luogo e che ce la farà prontamente a sedurre, lui ormai decrepito e squattrinato, una avvenente, giovane sposa. L'avvio non è che un espediente drammaturgico per innescare un lungo *flash-back* attraverso il quale la disinibita attrice-prostituta Mathilde Seurat e la sua speculare sosia, la signora Julie Renard (entrambe interpretate da Delphine Forest), danno luogo a un intricato gioco delle parti «alla Marivaux» che risucchia via via i destini intrecciati del dispotico deputato della Convenzione, Renard (un gustoso Giancarlo Giannini), dell'aristocratico nostalgico e intrigante Honoré de Dumont (Malavoy) e di tutta una piccola folla di famigli e parenti, di nobili e rivoluzionari intenti soltanto, sembrerebbe, a rendere più piccante la tragicomica storiella. Film confezionato con gli ingredienti adeguati per una incursione tra la farsa e la favola nelle pieghe contingenti del grande rivolgimento storico fine-Settecento, *I divertimenti della vita privata* trova i suoi migliori spunti narrativi-spettacolari quando si illumina di bagliori immaginari; mentre, per contro, divaga, si disunisce in stucchevoli, esteriori belluerie allorché dialoghi, personaggi e situazioni stentano a prendere preciso, convincente corpo e senso. Un'opera, dunque, riuscita a metà.

In realtà, è questo l'analogo, contraddittorio esito cui sono giunte, a Viareggio '90, alcune altre cose variamente comparse nelle sezioni «Europa a confronto», «Notte italiana», «Migliori film europei secondo i critici», eccetera. Si è visto, ad esempio, un palo di altri film italiani di dubbia riuscita come *La settimana della sfinge* di Daniele Luchetti e *Benvenuti in casa Gori* di Alessandro Benvenuti, due canovacci piuttosto frammentari, ostentatamente mischiati alle sbriciolature contingenti che, da un lato, suscitano moderato divertimento e, dall'altro, indispongono con il ricorso a modi e toni sbrindellati.

Fermenti e fervori per qualche verso più allettanti abbiamo potuto registrare, invece, nel più vasto panorama del cinema europeo in cui sono finora emersi titoli e autori quali *Il dottor Petiot* di Christian de Chalonge (Francia), *I bambini di Tony Palmer* e *Compagno di viaggio* di Philippe Saville (Gran Bretagna), *Una manciata di tempo* di Martin Asphaug (Norvegia), tutte opere di marcato impianto drammatico. Se, in effetti, l'abile cineasta inglese Tony Palmer realizza col suo sentimentalissimo *I bambini* un raffinato, calligrafico esercizio di stile, confidando nel superlativo mestiere di una ben ritrovata, intensamente espressiva Kim Novak, di un rigoroso Ben Kingsley e di un prestigioso gruppo di altri esperti attori, il compatriota Philippe Saville ritaglia, più acuto e sagace, uno scorcio tragicissimo di storia americana evocando nel suo *Compagno di viaggio* l'odissea dolorosa di uno sceneggiatore ebreo a Hollywood che, negli anni del maccartismo, è costretto all'esilio in Inghilterra e a strazianti abdicazioni politiche.

Un discorso a parte merita, infine, il comusco, orripilante rendiconto delle gesta efferate di un medico psicopatico, il dottor Petiot (realmente esistito) che nei giorni terribili dell'occupazione nazista di Parigi, uccise, derubò ebrei in fuga, anziani indifesi, bambini e donne caduti in suo potere. Christian de Chalonge, complice l'eccezionale sapienza mimetica dal bravissimo Michel Serrault, ripercorre passo passo la spaventosa vicenda sempre pencolante tra «l'immagine d'epoca» e lo sconvolgente caso-limite, ma il risultato d'assieme rimane comunque inerte, poco appassionante. Un approdo per molti aspetti comune al film norvegese di Martin Asphaug *Una manciata di tempo*, dove un anziano pensionato rivive ossessivamente l'indissolubile legame d'amore per la scomparsa moglie Anna, confondendo realtà e ricordi in un logorante grumo di sentimenti, di risentimenti profondissimi.

## Il governo taglia 230 miliardi al Fondo per lo spettacolo e provoca il congelamento delle nuove leggi di settore

## Scola, ministro ombra Pci «È una vergogna, si vuole mettere in ginocchio cinema, musica e teatro»

# La scure della Finanziaria «Signori, giù il sipario»

**Il primo a protestare è stato Tognoli (presente insieme a Formica domani alla conferenza stampa del cartellone del teatro Petruzzelli di Bari). Ma la levata di scudi contro i tagli di 230 miliardi allo spettacolo è generale. La manovra governativa rischia di mettere in ginocchio un settore perennemente in crisi e di bloccare la discussione in Parlamento delle leggi. «È una vergogna», dice Scola. E tutti gli fanno eco.**

**STEFANIA CHINZARI**

ROMA. «La volontà politica, perché di volontà politica e non solo finanziaria si tratta, è quella del blocco totale per tutto il settore dello spettacolo. Una ennesima conferma di come la cultura sia considerata oggi in Italia: il bilancio già prevede uno stanziamento irrisorio dello 0,1% e ora arriva la notizia di 230 miliardi di tagli al Fondo Unico dello Spettacolo. Una vergogna, oltre che un fatto gravissimo». Ettore Scola non usa mezzi termini. Parla di situazione tragica, di affossamento per una realtà produttiva di cui si vuole ignorare la portata e la presenza, di indifferenza. La notizia dei tagli che la «finanziaria di guerra» ha apportato allo spettacolo si è diffusa rapidamente e altrettanto rapidamente ha suscitato indignazione e sconforto. «Non si può non tener conto – ha aggiunto il ministro ombra dello spettacolo del Pci – che oltre ad aggravare una situazione già insufficiente, i tagli previsti dal governo abbiano come immediata conseguenza un ennesimo rinvio dei progetti di legge che giacciono alla Camera».

Ma non è il solo, Scola, ad esprimere allarme e preoccupazione per le conseguenze dei tagli. Se la levata di scudi è generale ed estesa, il primo ad insorgere è stato proprio Carlo Tognoli, ministro del Turismo e dello Spettacolo, che ha definito la manovra governativa «una misura inaccettabile per un settore che occupa direttamente e indirettamente almeno 200mila persone e che dà immagine all'Italia». Una protesta vibrante, ma che deve far sperare in un'azione più incisiva, se non si vuole che l'insurrezione del ministro si riduca alla pur lecita contraddizione che lo vede a un tempo dalla parte del martoriato mondo dello spettacolo e da quella del governo stesso, di cui lui e il suo partito fanno parte a tutti gli effetti. «Mi rifiuto di pensare che Tognoli si sia prestato al gioco delle due parti – sostiene Willer Bordon, responsabile del settore Prosa del Pci – ma voglio cogliere l'occasione della sua protesta, e di quelle del socialista Pellegrino e dei responsabili dei partiti della maggioranza per lanciare un appello di coalizione: possiamo e dobbiamo avviare una grande mobilitazione, un movimento di forze pari e superiore a quello che avviammo due anni fa, quando comunque i tagli erano di 250 miliardi suddividisi in tre anni. È una battaglia da cui il mondo della cultura non può uscire sconfitto anche se questa finanziaria è un invito esplicito allo spreco, al falso bilancio, alla non-programmazione e a tutte quelle cattive abitudini che il Fus e le leggi dovevano contrastare e modificare».

A giustificare tanta indignazione ci sono le cifre: la nuova finanziaria ha decurtato il 25% dei finanziamenti destinati a musica, teatro e cinema, cioè 230 miliardi in meno che portano gli stanziamenti ad un totale di 700 miliardi, con perdite di 165 miliardi per lamusica e agli enti lirici, 36 per il teatro e 50 per il cinema. Senza pensare che solo rispetto alla finanziaria dell'88 il taglio allo spettacolo ammonta a 340 miliardi (il Fus aveva in bilancio 1.040 miliardi): un balletto di promesse, tagli, reintegri e nuove «mazzate» che certo escludono qualsiasi possibilità di rinnovamento, se è vero che per crescere e approdare alla tanto sbandierata managerialità del settore c'è bisogno di programmazione, certezze, rigore.

«Con la decisione di azzerare i 25 miliardi della legge per le strutture – fa notare Gianni Borgna, responsabile dello spettacolo del Pci – progetti come quelli dell'Auditorium di Venezia e del nuovo Palazzo del cinema di Venezia rischiano di andare in fumo. Una decisione che non esitiamo a definire improvvida e contro la quale siamo pronti, come già in passato, a dar battaglia, chiamando alla mobilitazione tutte le forze progressiste e il mondo dello spettacolo». Un appello che certo non cadrà nel vuoto, visto che alle reazioni politiche si sono già sommate quelle dell'Ente dello spettacolo, dell'Agis, dell'Anac e il mondo del cinema annuncia una giornata di lotta. «Ancora una volta – afferma Furio Scarpelli – si vuole ottusamente ribadire che qui da noi (in spregio allo spirito d'Europa) cultura ed arte devono restare nemici della maggioranza e del governo. Rientrassero in qualche modo nelle simpatie e nella protezione della mafia forse sarebbero più accette. Ed è sperabile che questi vergognosi paradossi concorrano a restituire all'opposizione uno spessore e una sapienza in questi ultimi tempi affievoliti».

## Teatro

# Palermo si gemella con Milano

**MARIA G. GREGORI**

MILANO. Radiografia di un teatro – il Biondo di Palermo – ma anche autoritratto di una città alla ricerca di una propria identità nel panorama teatrale nazionale. Questi i due momenti attraverso i quali Pietro Carriglio, direttore artistico, e Giorgio Punzo, amministratore delegato, hanno presentato a Milano il biennio di attività 1990-92 del Biondo. Il capoluogo lombardo, infatti, sarà quest'anno un palcoscenico privilegiato sul quale lo stabile siciliano presenterà i suoi spettacoli. Il 4 ottobre debutterà al Lirico *Palermo Palermo* di Pina Bausch; quattro testi di Strindberg verranno proposti al Teatro Franco Parenti, *Capitan Ulisse* di Savinio, infine, sarà di scena al Teatro Nazionale. Qualcosa di più dunque di una normale tournée.

Prima di tutto qualche dato. Il Teatro Biondo (finanziato dal Ministero, dal Comune e dalla Provincia) – spiega Giorgio Punzo – quest'anno aprirà per ben 410 volte il proprio sipario, dunque con un numero considerevole di doppi spettacoli, nelle sue tre sale. Per 100 sere i suoi lavori saranno rappresentati un po' dovunque, mentre il teatro sarà in attività dal 24 ottobre al 25 agosto. Non solo. Lo stabile palermitano progetta di dotarsi di una scuola di teatro in collaborazione con l'Accademia d'arte drammatica. Né mancheranno i convegni: già decisi quello su Rosso di San Secondo e quello su Strindberg.

«Cinque – ci ha spiegato con passione il direttore artistico Pietro Carriglio – sono i progetti attorno ai quali, per un biennio, si coagulerà l'attività del Biondo». Al primo posto il «progetto Strindberg» che vedrà in scena quattro testi di quest'autore. Due riprese (*La casa bruciata* e *Sonata di fantasmi*) e due nuove proposte: *Il guanto nero* e *L'isola dei morti*, tutti con la regia di Roberto Guicciardini. Il secondo progetto ha invece per protagonista un autore siciliano poco rappresentato sui nostri palcoscenici: Rosso di San Secondo. In scena si alterneranno *Lo spirito della morte*, *Una cosa di carne*, *Il delirio dell'oste Bassù*.

«Pensiamo a un teatro capace di progetti», dice Carriglio. Il terzo prevede un ciclo di spettacoli legati al teatro italiano di poesia da Tasso a Pasolini. Quest'anno, dal 28 giugno, sarà la volta di *Adelchi* di Alessandro Manzoni firmato da Federico Tiezzi che ci parla con partecipazione di un testo che è, allo stesso tempo, poesia e melodramma. E per la prossima stagione già si pensa all'*Aminta* e al *Tornismondo* del Tasso. Il quarto progetto ha un bel titolo «Ritratto di città». Oltre al già citato *Palermo Palermo*, vedrà quest'anno in scena un'*Opera da tre soldi* di Brecht-Weill (regia di Missiroli): un testo che potrebbe suggerire non poche, inquietanti analogie con la realtà di Palermo, stretta dall'assedio mafioso.

Il nutrito cartellone del Biondo, che con i suoi più di 10.000 abbonamenti mostra una grossa capacità di penetrazione nel tessuto cittadino, si chiude con il progetto «Novecento» che comprenderà una ripresa di *Capitan Ulisse* di Savinio e la messa in scena di un autore contemporaneo ancora da decidere. «Ma – dicono i responsabili – un teatro stabile deve anche guardare al futuro: l'intenzione è quella di potenziare il progetto di formazione per giovani attori con corsi veri e propri fin dall'anno prossimo».

## Il festival

# Il «Tenco» lancia l'Sos ma si farà

**GIANCARLO LORA**

SANREMO. Anche quest'anno il Premio Tenco si farà (25-26-27 ottobre), ma come al solito mancano i soldi. Il grido d'allarme, un vero «Sos», è stato lanciato ieri mattina dall'ideatore della rassegna sulla canzone d'autore Amilcare Rambaldi. A conti fatti, servono 80 milioni per far quadrare il bilancio e arrivare ai 400 necessari. È un problema che si rinnova ogni volta, nonostante la stima e il consenso di pubblico riscossi dalla manifestazione in tanti anni.

«Sia pure tra mille difficoltà finanziarie – ha detto Rambaldi – intendiamo andare avanti. Abbiamo proposto cantautori poi diventati famosi, abbiamo portato nella città dei fiori talenti sconosciuti, ragazzi perseguitati per le loro iudee politiche, fuggiti dai loro paesi dopo aver conosciuto il carcere. Per l'edizione '90 proponiamo la canzone latino-americana e le musiche e i canti mediterranei». Tra i personaggi «inediti» ecco Elga Paoli, Vinicio Capossola e Ezio Nannipieri, più i quasi debuttanti Andrea Liberovici, il farmacista Luca Ghielmetti e il gruppo Le Masque. Ma il «tocco» della sedicesima edizione della rassegna della canzone d'autore è rappresentato dai brasiliani Caetano Veloso e Antonio Carlos Jobim. «Qualche puntata l'hanno già fatta in Italia – ha detto Rambaldi – ma meritano di più e di meglio».

Più consueto il panorama italiano (vale la pena di ricordare che i musicisti si esibiscono gratuitamente, accontentandosi del rimborso spese): ci saranno Franco Battiato, Ivano Fossati, Milva, Francesco Guccini e Roberto Vecchioni, reduice da un affaticamente al cuore, più gli ospiti dell'ultimo momento, che sono sempre tanti. Tre giornate piene, da giovedì a sabato, destinate a proseguire nei simpatici «incontri di mezzanotte» che si svolgono nelle vecchie osterie del centro storico. Ricorda Rambaldi: «Fu proprio in uno di quegli incontri che nacque l'idea della tournée in Francia di Paolo Conte». E aggiunge: «Questo per ribadire che il nostro non è un festival ma una vera e propria festa».

Torniamo un attimo alle cifre. Dal Festival della canzone italiana, in calendario dal 27 febbraio al 3 marzo, il Club Tenco raccoglie solo solo le briciole. E ciò nonostante i notevoli ricavi che vanno in tasca al Comune (il 10% della Lotteria). Rambaldi spera che la Rai, nella stesura della nuova convenzione con l'Amministrazione comunale, si ricordi di aggiungere una clausola secondo cui lo sponsor si impegna a finanziare, per almeno cento milioni, anche la Rassegna del Tenco. Non è molto, ma servirà a dare un po' di tranquillità ad un'iniziativa che l'assessore al turismo Ninetto Sindoni ha ricosciuto essere la più seria, quella che porta i conti più esatti. Che, per ora, sono questi: 50 milioni di incassi previsti, 100 dal Comune, 35 dal ministero del turismo e spettacolo, 10 dalla Regione Liguria, 100 da Raidue, 9 da Radiouno, 3 dalla Radio regionale ligure, 10 dal Centro congressi della città dei fiori.

Ne mancano, come si diceva, circa 80 per arrivare ai 400 necessari. Si troveranno in tempo? Intanto, il Club Tenco ha già dovuto rinunciare all'annunciato convegno sulla canzone d'autore limitandosi a presentare il volume *I cantautori italiani* scritto da due soci del Club, Alessandra Rocco e Luisella Clarotto.

**L'opera.** Alla Sagra umbra un finale in crescendo con il capolavoro giovanile di Mussorgski. Una partitura «rivoluzionaria» osteggiata per i contenuti politici e musicali

# Il Boris che non piaceva allo zar

**La XLV edizione della Sagra musicale umbra si è felicemente conclusa con la prima rappresentazione in Italia – peraltro sconosciuta ancora in mezzo mondo – dell'originario *Boris Godunov*, composta da Mussorgski, a trent'anni, nel 1868/69. Splendido per la sua novità e intensità, lo spettacolo portato a Perugia da orchestra, coro e cantanti del Teatro accademico musicali Stanislavski di Mosca.**

**ERASMO VALENTE**

PERUGIA. Abbiamo avuto, grazie alla Sagra musicale umbra – una manifestazione che sta in testa alla classifica delle cose importanti sotto il profilo della cultura – due straordinari eventi: la «prima» in tempi moderni dell'opera di Stefano Landi, *La morte di Orfeo* (1619) e, adesso, la «prima» in Italia (ma è ancora sconosciuta in mezzo mondo) del *Boris Godunov* di Mussorgski, nell'edizione originaria del 1869. Tra le versioni dello stesso autore, i rifacimenti di Rimski-Korsakov, Sciostakovic e altri, potrebbero allestirsi, dicono, almeno dieci rappresentazioni diverse, ma il *Boris* che conta è questo che *erat in principio*, un *verbum* che rientra in una Genesi della musica. Tutto è nuovo, tutto accade per la prima volta, non c'è nulla che rassomigli mai ad altro. Una «genesi» che porta, però, ad «inferno terrestre», nel quale si dibatte l'umanità: ricchi e poveri, lo zar e l'ultimo mendicante.

Ci ricordiamo di bellissime immagini di Alberto Savinio, dedicate alla «barbarica divinità» che incombe in quest'opera come una quercia; una divinità oscura e barbuta – dice Savinio – come un dio greco, che a noi piace identificare nella figura stessa di Mussorgski. Da le vertigini ripensare Mussorgski sui ventinove-trent'anni che, in un anno di solitudine e di ebbrezza, tra il novembre 1868 e il dicembre 1869, compone l'opera, parola su parola (anche il testo è suo, ricavato da Puskin), nota dopo nota, consapevole di aver realizzato la musica più straordinaria che abbia il mondo. Niente che rientri nella convenzione, libere come ruscelli senza argini linee melodiche, secchi e scarni gli accordi sottratti ad ogni ridondanza esteriore. Si diffonde un suono nuovo, legato alla parola, che Mussorgski insegue alla ricerca della verità prima che della bellezza. Parola-suono anche aspra e tagliente, sferzante. Un esempio per tutti: la scena con Boris e l'innocente sbeffeggiato da ragazzi.

A sinistra, Vladimir Matorin protagonista del «Boris Godunov» che ha chiuso la Sagra musicale umbra

Boris protegge l'innocente che lo supplica: «Fallì uccidere come hai fatto con lo zaretic. Protegge ancora l'innocente da chi vorrebbe arrestarlo, e gli chiede di pregare per lui e il poveraccio risponde: «Non posso farlo per uno zar Erode».

Si capisce che una «cosa» così non fosse gradita, né in prosa, né in musica. I teatri Imperiali rifiutarono l'opera nello stesso anno – 1870 – in cui si era data finalmente la «prima» del lavoro di Puskin, accolto pessimamente. E Puskin aveva aspettato la rappresentazione dal 1825.

Questo primo *Boris* è stato portato a Perugia dal Teatro Accademico musicale Stanislavski, Nemoric, Dancenko, di Mosca in uno spettacolo di rara sobrietà e tuttavia di raro splendore. Ridotta all'osso, la scenografia ricca di allusioni ed efficentissima di Tatiana Barchina; affascinante la regia di Olga Ivanova, lontana da riferimenti a qualsiasi altro *Boris*, puntata a scavare e scovare nel suono l'idea del gesto scenico. Al centro della ribalta ha acceso un «cuscino» non di fiori, ma di candele, sempre rinnovate e messe lì come sulla tomba dello zaretic ucciso da Boris: un fanciullo-fantasma, dolcissimo, che appare sulla scena spesso come uscendo dalla coscienza dello zar. Quando Boris muore, le candele si spengono, e il buio si illumina della candelina del ragazzo che prende per mano Boris e lo porta con sé, e acquietato e rappacificato. Finale emozionante, che richiama le pagine di Bulgakov (*Il maestro e Margherita*), con il sogno di Pilato che si inoltra nel chiarore lunare avendo a fianco Gesù. Eccezionali i cantanti con spicco di Vladimir Matorin (Boris); impressionante il suono dell'orchestra diretta da Evgenij Kolobov, giustamente «scatenato» nell'ansia di sottolineare la vera partitura di Mussorgski. Ha incominciato la Sagra umbra, dovrebbero ora fare a gara i nostri Enti lirici per diffondere questo *Boris*, se è vero che si occupano di cultura e non di mille opportunismi che il diavolo se li porti via.

**Primefilm.** «Nel giardino delle rose» del «debuttante» Luciano Martino

# Cara mamma, perché mi tradisci?

**MICHELE ANSELMI**

**Nel giardino delle rose**
Regia e sceneggiatura: Luciano Martino. Interpreti: Massimo Ghini, Ottavia Piccolo, Barbara De Rossi, Giancarlo Giannini, Leo Gullotta, Gianfranco Manfredi, Gioia Scola. Italia, 1990.
**Roma: Holiday**

Il cinema italiano è fatto anche di debutti «tardivi», come nel caso di Luciano Martino, produttore che a 58 anni ha deciso di dirigere un melodrammone familiare con un occhio all'attualità. Oddio, proprio un debutto non è – i più attenti ricordano una commedia sexy con Edwige Fenech – anche se Martino può ribattere che quel filmetto fu solo un allenamento.

Qui c'è un trentenne napoletano, Claudio, che ha fatto carriera a Milano in un grande ufficio di pubblicità. Y 10 rossa (piace alla gente che piace), una bella casa, una moglie avvenente e intristita, un'amante cocainomane, uno strano odio nei confronti delle donne, che pure dice di amare. Vuoi vedere che c'è sotto uno stravolto complesso edipico? E infatti la vecchia madre, una specie di Umberto D. in gonnella, in gioventù commise adultario con un professorino fresco di nomina. Il piccolo Claudio li colse nell'atto di baciarsi e, per lo shock, diventò balbuziente. In realtà, lei si ritrasse in tempo (aveva il marito alcolizzato a cui badare), ma Claudio non lo seppe mai e crebbe con quel tarlo nell'anima.

Il film di Martino, costruito con un'incastro di flash-back e di «carrellate» rubate alla Famiglia di Scola, racconta le due storie parallele (la rabbia milanese di Claudio, la rassegnazione napoletana dell'anziana professoressa) in un crescendo di enfasi romanzesca: chiaro che lei avrà un infarto e morirà serena sapendo che il figlio sta arrivando dal Nord sotto la pioggia dopo anni di silenzio.

*Nel giardino delle rose* (il titolo viene da una quartina di Eliot) ricapitola tutti gli stereotipi della commedia contemporanea, amalgamandoli in un *mix* popolare forse più adatto al consumo televisivo che a quello cinematografico. Prendete il professore ex-comunista che nel '56 raccoglieva le firme per l'Ungheria e oggi cerca Dio nel rapporto con i tossicomani e gli infermi: Giancarlo Giannini indossa il cappotto di cammello e la cupezza esistenziale con la consueta bravura, ma è difficile non considerare il personaggio una «licenza d'autore». Mentre, al contario, il pesante make-up che invecchia Ottavia Piccolo fino a farla sembrare la nonnina dei biscotti introduce elementi di umorismo involontario che un film già sul filo del ridicolo non può permettersi.

Meglio la descrizione di quella Milano vorace e gasata, dove Claudio (interpretato con misura da Massimo Ghini) ha realizzato buona parte dei suoi sogni: fare soldi, tanti e subito, senza perdere tempo a studiare Croce. A fare da contorno, in figurine fortemente caratterizzate, una squadra di attori professionisti, da Leo Gullotta a Barbara De Rossi, da Remo Girone a Gianfranco Manfredi, più una faccia che non si dimentica: la nasona picassiana che Almodóvar ubriacava di «gaspacho» in *Donne sull'orlo di una crisi di nervi*.

## In Inghilterra

# Sala deserta per il film anti-Rushdie

LONDRA. La proiezione del film pachistano contro Salman Rushdie a Bradford, in Inghilterra è stata un fiasco. Alla prima di *Guerriglieri internazionali*, in un cinema con 1200 posti, erano presenti solo 250 persone. Benché proprio i musulmani di Bradford avessero scatenato una crociata contro l'autore dei *Versetti satanici*.

Il film, parlato in punjabi con sottotitoli in urdu, narra le avventure di quattro giustizieri pachistani che s'incaricano di punire lo scrittore blasfemo. Alla fine lo snidano nel covo dove Rushdie passa il tempo a ubriacarsi in compagnia di belle ragazze. Basta mostrargli una copia del Corano per incenerirlo.

## Pontecorvo

# «La Cineteca di Algeri deve essere difesa»

ROMA. «Mi auguro che la notizia non sia esatta. Esprimo comunque tutta la mia solidarietà ai dirigenti della cineteca, ai registi e a tutti coloro che vogliono difendere la libertà di espressione del cinema algerino». Con queste parole il regista Gillo Pontecorvo ha manifestato la sua piena solidarietà con gli intellettuali e i registi algerini schierati in difesa della cineteca nazionale di Algeri che gruppi integralisti islamici vorrebbero chiudere. Il regista girò nel 1966 in Algeria uno dei suoi film più interessanti ed efficaci: *La battaglia di Algeri*, in cui narrava la lotta del popolo contro il dominio coloniale francese.

## Progressi terapeutici in oncologia pediatrica

I tumori maligni, seppure rari, sono la maggiore causa di morte, dopo gli incidenti, nei bambini da uno a 15 anni. La mortalità, fino a 20 anni fa molto elevata, è ora notevolmente diminuita soprattutto per i tumori diagnosticati precocemente e grazie a nuove terapie che accomunano trattamenti intensivi e assistenza psicologica. è quanto è stato affermato ieri a Roma al Simposio Internazionale di Oncologia Pediatrica in questo settore, il primario della divisione di oncologia pediatrica della Cattolica, prof. Renato Mastrangelo, ha detto che in alcuni casi, come ad esempio per la leucemia linfoblastica acusa, il tumore più diffuso in età pediatrica, è possibile ottenere il 60 per cento di guarigioni. Buone prospettive esistono oggi per i tumori delle ghiandole linfatiche, mentre rimane una prognosi meno favorevole per i tumori al cervello.

## Il 6 ottobre parte la sonda Ulisse

Confermata dalla nasa la data del sei ottobre per il lancio del satellite «Ulisse», i cui controlli tecnici avevano gia' dato esiti positivi il 21 settembre scorso, che consentirà lo studio e l'osservazione dello spazio interplanetario passando al di sopra e al di sotto dei due poli del Sole. In questo progetto, una «joint venture» Esa-Nasa, gli europei hanno realizzato la navicella spaziale (dal peso di 370 chili) e numerose strumentazioni scientifiche, mentre gli statunitensi hanno messo a punto il generatore termoelettrico di radioisotopi e numerose strumentazioni logistiche dello shuttle Discovery che porterà in orbita il satellite. Secondo i piani Esa-Nasa, il satellite Ulisse dovrebbe entrare nella traiettoria del pianeta giove 16 mesi dopo il lancio, quindi nel febbraio del '92. La stessa forza di gravità di Giove cambierà, poi, la traiettoria del satellite, spingendolo verso il polo sud del Sole.

## Trovato un gene per fermare il cancro?

Un gruppo di ricercatori della Johns Hopkins University di Washington è riuscito a fermare in laboratorio la crescita di cellule tumorali inserendo in esse un «interruttore genetico». La scoperta, pubblicata dalla rivista scientifica *Science*, oltre a dare un nuovo contributo alla conoscenza della sequenza di eventi che portano alla formazione delle cellule tumorali, accresce la possibilità di trovare un'adatta terapia per combattere queste cellule mortali. Le più importanti industrie farmaceutiche hanno infatti iniziato le ricerche per trovare un farmaco che possa mimare l'azione frenante della crescita tumorale operata da questo gene. Nell'aprile del 1989 il gruppo della Johns Hopkins, guidato dal professor Bert Vogelstein, scoprì un gene soppressore, il «p53», che nelle cellule tumorali risultava danneggiato o mancante. Anche se si conoscono almeno 50 geni che se risultano mutati o mancanti possono causare una crescita senza controllo delle cellule, il gruppo ha osservato che, inserendo il gene «p53» nelle cellule tumorali cresciute in laboratorio queste cessavano di moltiplicarsi. La scoperta ha suscitato grande interesse fra i ricercatori, anche perchè si è potuto riscontrare la mancata attività di questo gene nella maggior parte dei tipi di tumore. Risulta però praticamente impossibile inserire il «p53» in tutte le cellule tumorali presenti in un malato di cancro. Molti ricercatori stanno infatti indirizzando la ricerca verso la scoperta di un farmaco che possa in qualche modo ripristinare l'attività di questo gene.

## Svezia: nasce la centrale termoelettrica pulita

Una centrale termoelettrica pulita, dal cui camino uscirà ben poco biossido di zolfo, sarà presto costruita in Svezia. Utilizzando un metodo già in uso nell'industria chimica, l'impianto potrà utilizzare olio combustibile ad alto tenore di zolfo con emissioni accettabilissime. L'impianto sarà realizzato nei pressi della raffineria Scanraff, a Brofjorden, a nord di Gobeborg. L'impianto, il cui costo si aggirerà intorno ai 480 milioni di dollari, entrerà in funzione nel 1994 Secondo le previsioni effettuate dalla Vatenfall, l'ente elettrico nazionale svedese, la centrale presenterà un elevato livello di efficienza energetica minimizzando al contempo le emissioni inquinanti, in particolare quelle di biossido di zolfo. L'impianto utilizzerà come combustibile l'olio residuo delle produzioni della vicina raffineria Scanraff, che presentano una quota di zolfo superiore al 4 per cento. Ma pur bruciando 500 mila tonnellate all'anno di questo combustibile di «serie b», le emissioni di zolfo saranno contenute nell'ordine delle 100 tonnellate.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Presentata a Città di Castello l'ultima utopia
Un appartamento «naturale», antispreco e non inquinante
Solo legno, fibre e una cappa trasparente sotto cui cucinare

# La casa riciclabile

A Città di Castello, in Umbria, si è aperta la terza Fiera delle Utopie concrete, dedicata, quest'anno, al Fuoco. Nel parco dell'ansa del Tevere è stata allestita la mostra che ha come punto focale «la casa ecologica integrale». Idee e proposte per un vivere diverso, abolendo il più possibile i veleni che ci uccidono anche tra le mura domestiche. Ma è solo una speranza per il futuro. Fino al 7 ottobre sarà tutto un susseguirsi di incontri e confronti. L'apporto degli studiosi tedeschi. Dall'Urss arriva la «mappa dei disastri ecologici». I bambini imparano a conoscere il sole.

DALLA NOSTRA INVIATA
MIRELLA ACCONCIAMESSA

CITTÀ DI CASTELLO Eccola la casa ecologica integrale. Per ora è sistemata sotto un bianco tendone sul prato smeraldino del parco dell'ansa del Tevere di Città di Castello. Il luogo è certo ideale l'occhio si poggia sulle vecchie mura della città e sulle belle torri tonde e quadrate e girando incontra il verde dei monti e l'azzurro del cielo. E' piacevole entrare in questa casa dai muri bianchi coperti di scritte arancioni. Sono frasi di Bertolt Brecht, di Ivan Illich di Friedensreich Hundertwasser tutte fanno riferimento alla casa dell'uomo, luogo di rifugio e di riposo Ma, purtroppo, come ha scritto Illic, «la maggioranza delle persone oggi non abita nel posto dove trascorre le proprie notti. Passa le sue giornate accanto ad un telefono in un ufficio e le sue notti parcheggiata vicino alla propria macchina». Ecco perché questa casa ecologica, cui la terza edizione della Fiera delle Utopie concrete, che ha per tema è il Fuoco, dedica larghissimo spazio, è particolarmente curiosa e felice.

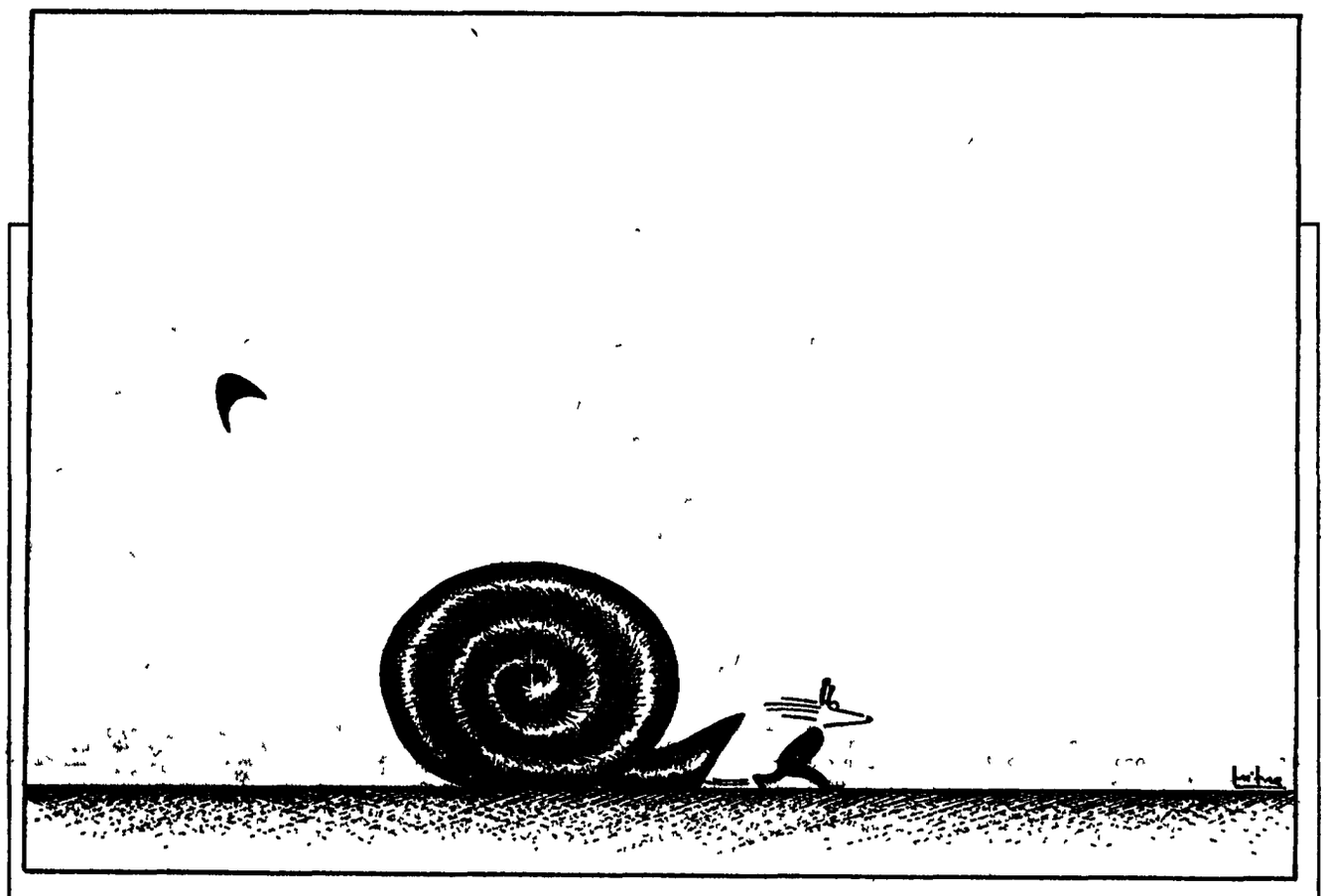
Per ora si entra direttamente in cucina. I mobili sono di massello di legno. Niente truciolati o formica. Il lavello ha due vaschette bucate collegate direttamente con la pattumiera che sarà già suddivisa in più settori. I resti del cibo e tutto ciò che potrà essere utilizzato per il compost, finirà facilmente nel bidone. Nell'altro buco andranno, invece, gli altri rifiuti inorganici, mentre appositi cassetti serviranno per la carta e per le bottiglie di vetro. Sui fornelli una cappa bassa e trasparente raccoglierà fumi e vapori che verranno incanalati nel tubo aspirante. Scomodo cucinare sotto una cappetta anche se trasparente? Pensiamo proprio di sì, ma studi recenti hanno dimostrato che proprio nelle cucine più forte è l'inquinamento. Qui si condensano, infatti, oltre ai residui della combustione altri «veleni» la formaldeide, che emana dal truciolato con cui sono fatti per lo più i mobili, e le esalazioni che fuoriescono dalle confezioni di detersivo Nella cucina ecologica è proibito conservare saponi di non immediato impiego e sconsigliato consumare i pasti. Gli elettrodomestici saranno scelti in base al risparmio energetico e del del sapone. Quanto al forno esso sarà facilmente «riducibile» a seconda della quantità di cibo da cuocere.

I letti della casa ecologica sono bellissimi. Intelaiature di legno – ovviamente nessun legno è pregiato – sorreggono reti rigorosamente ortopediche, di legno, ma anche di stuoia di paglia di riso pressata, come il «tatami» giapponese, mentre il materasso è di fibra di cotone al 100 per cento, non disposto a fiocchi, ma a falde. Cotone, ancora, particolarmente trattato, per insonorizzare le pareti Usato con arte e con un'appropriata cura dei colori può servire anche come decorazione Anche per i pavimenti la casa ecologica userà stuoie di fibra di cocco Cocco e cotone perchè il carico chimico del nostro ambiente deriva in gran parte dalle sostanze sintetiche che vengono utilizzate. Particolare cura anche per l'illuminazione Le lampade usate non solo risparmiano energia, ma danno una luce quasi simile a quella del giorno, mentre si consigliano per le finestre vetri al quarzo (purtroppo costosissimi) E veniamo alla stanza da bagno Qui le novità non sono molte Si insiste sul risparmio Per il water verranno non solo usati «sciacquoni» a due tempi (a seconda delle necessità), ma sarà possibile, avendo spazio, mettere da parte e utilizzare l'acqua della lavabiancheria, attraverso un congegno assai semplice.

La casa ecologica utilizzerà, naturalmente, pannelli solari Ma qui a Città di Castello, dell'utilizzazione del sole si è fatto, in questi giorni, il punto centrale Gli allievi dell'Istituto tecnico (Itis) hanno messo a punto un loro pannello, mentre hanno anche presentato un progetto «per una migliore e più economica utilizzazione dell'energia elettrica all'interno dell'istituto» Hanno anche costruito un piccolo robot di nome Battista, che ringrazia coloro che lo usano per cestino e invita a tenere pulita la città. Ma per tutta la settimana, dalle 7 del mattino alle 5 del pomeriggio, sul prato davanti alla casa ecologica, gruppi di bambini, grazie a Franco Lorenzoni, giovane maestro innamorato del suo lavoro, ed ad altri insegnanti, impareranno a «guardare cielo e sole», a prendere confidenza con gli elementi che ci circondano e cominceranno, seppur piccoli, a prender conoscenza della dimensione spazio-tempo.

Una visita alla casa ecologica fa porre molte domande E' chiaro che poco, anzi quasi nulla, si può fare per l'esistente Molto invece per il futuro. Ne è una prova quanto è stato realizzato all estero in Germania, ad esempio e che qui viene mostrato ai visitatori e discusso nei Laboratori e quanto lo stesso Comune di Città di castello ha progettato per il quartiere nuovo di Riosecco Case con serre per «intrappolare» il sole, mun spessi, quasi come quelli di una volta, per evitare la dispersione di energia. Lo spazio in più per serre e muri spessi non verrà conteggiato nel computo dell'area coperta. Ma è giusto ricordare che l'Umbria, è molto avanti in questo tipo di iniziative di risparmio energetico Esiste una legge regionale che favorisce e dà contributi a chi adotta misure di risparmio di energia. Praticamente si è cercato di favorire chi si è attrezzato in tal senso sistemando porte, finestre e sottotetti

Un modo di vivere ecologico comincia anche da qui.



Disegno di Mitra Divshali

# Consumatori, ma collettivi

DALLA NOSTRA INVIATA

CITTÀ DI CASTELLO A Città di Castello, in questi giorni, si parlano molte lingue: soprattutto tedesco, ma anche russo. Nella sala ampia e luminosa del Comune è esposta la grande mappa delle emergenze ambientali dell'Unione Sovietica. L'ha portata la delegazione sovietica ed è la prima volta che va oltre confine, anche se i nomi e i dati dell'inquinamento di laghi, mari, città e regioni è già nota da tempo (è stato proprio Gorbaciov a parlarne tra i primi).

Nella bella città umbra dell'alta valle del Tevere è in corso da sabato, e andrà avanti fino al 7 ottobre, la terza edizione della Fiera delle utopie concrete. Dopo l'Acqua (1988) e la Terra (1989) quest'anno è il turno del Fuoco La parola ha richiami immediati. calore, energia, casa. E proprio a questa, all'abitare in modo rispettoso dell'ambiente, è dedicata l'edizione di quest'anno.

Che cosa c'è di nuovo in questa terza edizione della Fiera? «È il rapporto tra la denuncia e la proposta alternativa concreta che si è modificato andando decisamente a favore di quest'ultima – dice il sindaco comunista di Città di Castello, Pannacci –. C'è una più puntuale e concreta proposta di strumentazioni, di modalità d'intervento nel processo di conversione ecologica da parte dell'ente locale. C'è, soprattutto, il tentativo, complesso e difficile, di non limitarci, come enti locali, ad intervenire "a valle", ma di intervenire anche "a monte", attivando processi che modifichino i comportamenti degli individui, delle istituzioni, della produzione e dei consumi». Processi, cioè, capaci di innescare una reazione a catena per la conversione ecologica attraverso l'organizzazione dei consumi del settore pubblico. Si tratta di introdurre – aggiunge ancora Pannacci – «la categoria del "consumatore collettivo", che dà l'idea di come sia possibile orientare la produzione e i consumi, agendo sul mercato attraverso le risorse unificate del settore pubblico, organizzando verso il mercato domande ecologicamente corrette e che vadano nella direzione della conversione ecologica» È questa una proposta che il Comune umbro porta alla Fiera delle utopie concrete con il proprio laboratorio ambientale che vuol essere lo strumento operativo dei comuni, delle istituzioni dell'alta valle del Tevere umbro-toscana e dell'amministrazione provinciale.

E bisogna aggiungere che se la Mostra vera e propria allestita nel Parco dell'ansa del Tevere di recentissima realizzazione richiama abitanti, turisti ed è luogo di raffronto e di sperimentazione per tutti, ma con particolare attenzione ai bambini, i Laboratori (ospitati nel Centro Le Grazie) sono la particolarità di questi incontri. Scambi di studi e di informazioni fra singole persone e realtà collettive implicate, a titolo diverso, nel tentativo, sempre più difficile, di convertire in senso ecologico il nostro modo di produrre, di organizzare la società, insomma di vivere.

□ *M.Ac.*

Morto l'altro ieri a Parigi lo scrittore-etnologo

# Leiris, le regole del gioco

È morto ieri a Parigi l'etnologo e scrittore Michel Leiris. Aveva 89 anni ed aveva attraversato molti campi della cultura contemporanea: dalla poesia all'etnografia, dalla saggistica all'autobiografia. Michel Leiris è stato un collaboratore di Bataille e segretario archivista alla missione etnografica Dakar-Gibuti. È stato responsabile del dipartimento africano al Museo dell'uomo parigino.

RENÈ NEARBALL

PARIGI. Lo scrittore e etnologo Michel Leiris, è morto ieri l'altro all'età di 89 anni nella sua casa di campagna di Saint-Hilaire, nella zona meridionale di Pangi. Lo hanno annunciato ieri i familiari.

Figura originale e «segreta» della letteratura, poco conosciuto dal pubblico ma considerato come uno dei più interessanti scrittori del secolo, definito da qualcuno «un «Montaigne moderno», Leiris è stato uno degli ultimi grandi testimoni del surrealismo, e ha lasciato un'opera di grande modernità e di difficile classificazione, nella quale si mescolano etnografia e poesia, saggistica e autobiografia.

Nato il 20 aprile 1901 a Parigi, Michel Leiris pubblica la sua prima raccolta di poesie *Simulacre* nel 1925. Si lega quindi al gruppo surrealista, collabora in particolare con la rivista *La revolution surreaiste*, ma «rompe» nel 1929 per disaccordi ideologici. Si avvicina allora alle tematiche «di frontiera» di Georges Bataille e con lo «scrittore maledetto» fonda la rivista *Documents*. Qualche anno dopo, nel 1937, con lo stesso Bataille e Roger Caillois crea il College de sociologie, vero laboratono d' idee

Nel 1931 intanto, partecipando come segretario-archivista alla missione etnografica Dakar-Gibuti di cui parla in *L'Afrique fantome*, scopre la sua vocazione di etnologo. Gli viene quindi affidato il dipartimento Africa Nera del museo dell'uomo, dove resterà fino al 1971 compiendo numerosi soggiorni in Africa e pubblicando nel 1951 *Race e civilisation*, e nel 1969 *Cinq etudes d'ethnologie*. *L'age de l'homme* inaugura nel 1939 la sua ricerca autobiografica, che Leiris proseguirà fino alla morte.

Quindi lo scrittore intraprende quella che sarà considerata la sua opera più importante, *La regle du jeu* (1948), in quattro volumi, un vero «gioco della verità che accede all' universale»

Parallelamente pubblica raccolte di poesie, saggi sulla tauromachia e sulla pittura e, finalmente, il suo ultimo libro *A cor et a cri* del 1988

Testimone del suo secolo, Leins aveva inoltre fondato con Sartre la rivista *Les temps modernes* nel 1944, e partecipato al congresso degli intellettuali all'Avana nel 1968. Gli «incontri internazionali della fotografia» di Arles gli avevano reso un omaggio quest'anno presentando le immagini realizzate dalla fotografa francoise Huguier e dal giornalista Michel Cressole nel corso di un viaggio che ha ripercorso l'itinerario della missione Dakar-Gibuti compiuta da Leiris nel 1931-33

Il ministro francese della cultura Jack Lang, commentando la morte dello scrittore, ha detto che Leiris «era un uomo dal sapere universale, dal sapere senza frontiere, che poteva passare dalla letteratura alla storia e dalla pittura ad altre forme d' arte Per le persone della mia generazione – ha aggiunto Lang – era un grande maestro del pensiero, un uomo che aveva saputo traversare le discipline e gli spazi».

Una ricerca di tre psicologi Usa sull'uomo ideale per le donne

# Alle americane piace macho e bimbo

Tre psicologi dell'Università di Louisville, sotto la guida di Michael Cunningham, hanno condotto una ricerca scientifica per scoprire qual è il tipo di uomo che più affascina le donne. Ed ecco il risultato. I modelli che suscitano l'interesse femminile sono due: quello che evoca un sentimento di protezione materna e quello che invece esprime maturità e vigore sessuale.

ATTILIO MORO

NEW YORK. La disponibilità di risorse ed un certo estro immaginativo sono sicuramente condizioni importanti perché la ricerca scientifica dia dei frutti Ma non sempre sono condizioni sufficienti. A volte come per una perversa inclinazione al fatuo, alcuni ricchi istituti di ricerca americani mobilitano risorse e cervelli per imprese che di scientifico hanno forse i metodi, ma poi manca l'oggetto. Così anche nella ricerca oltre certi limiti l'opulenza è complice dell'inessenziale Nella migliore delle ipotesi può generare curiosità, persino divertimento, ma quanto a consistenza dei risultati scientifici – come accade in questo caso – capita di rimanere persino al di qua del senso comune. Tre psicologi dell'Università di Louisville – secondo quanto informa l'ultimo numero del *Journal of personality and social psychology* – sotto la guida di Michael Cunningham hanno dedicato le energie del proprio intelletto alla soluzione di un rebus che evidentemente li affascina, perché le donne sono attratte dagli uomini? E da quale tipo di uomini esse sono più tentate?

Ed ecco il risultato I modelli che suscitano l'interesse femminile sono due quello che evoca il sentimento istintivo di protezione materna (occhi grandi, mento rotondo e guance paffute) e quello che invece esprime maturità e vigore sessuale (occhi piccoli, labbra sottili, lineamente marcati e persino duri) Esempio celebre del primo modello è il viso di Paul McCartney, del secondo quello di Clint Eastwood Le donne di tutto il mondo – sostengono i ricercatori di Louisville – sono attratte dagli uomini che combinano i migliori elementi di questi due modelli: gli occhi grandi ed il naso piccolo del primo con le mascelle forti e gli zigomi pronunciati del secondo In sostanza esse preferiscono quegli uomini il cui viso evoca sia l'istinto di protezione materna che quello sessuale A questa teoria l'equipe del professor Cunningham ha dato anche un nome: ipotesi delle motivazioni multiple

Certo, avvertono i ricercatori, tutto questo non ha nulla a che fare con l'amore, che è il risultato di una serie complessa di circostanze e di elementi di attrazione Ma se è vero che i lineamenti del viso sono l'attrattiva più evidente, allora possedere quei lineamenti è sicuramente una fortuna. Né si creda che queste predilezioni siano legate alle variabili sociali, razziali o culturali del gusto femminile quelle qualità vengono apprezzate dalle donne di ogni razza, in tutto il mondo Non si sa se per gioco, o per una immunciabile esigenza di rigore, i ricercatori di Louisville si sono spinti fino a calcolare al millimetro le misure del naso, degli occhi, delle labbra e persino delle orecchie del loro viso ideale Poi hanno voluto sottoporre la loro teoria ad esperimento hanno raccolto quattro gruppi di donne, bianche, nere, asiatiche ed ispaniche ed hanno mostrato loro delle fotografie di volti maschili, i cui lineamenti erano stati assemblati con le tecniche del montaggio fotografico tutti i gruppi hanno scelto lo stesso viso, quello appunto i cui tratti hanno sia dell'infantile che del virile

Per la verità l'idea che i volti possono venire catalogati secondo una tipologia, e che questi tipi ispirino delle emozioni, non è nuova. È illustrata in tutti i manuali di psicologia comportamentale Zebrowitz, ad esempio, ha usato pressappoco gli stessi modelli dei suoi colleghi di Louisville per ricerche sui comportamenti sociali «Le persone con il viso da bambino – egli dice – sono più ingenue, più sottomesse più oneste, più deboli» di quelle il cui viso ha invece le caratteristiche del contromodello Da uno studio condotto dallo stesso Zebrowitz nei tribunali americani, risulta che quanto più gli imputati hanno il viso da bambino tante più chance essi hanno di venire assolti per reati intenzionali, mentre rischiano invece più degli altri di venire condannati per quelli dovuti a negligenza L'esatto opposto è stato riscontrato nei casi in cui gli imputati hanno il viso molto virile Certo le conclusioni di Zebrowitz non sono immuni dai difetti di ogni teoria di psicologia comportamentale eccesso di empirismo e di determinismo ma nel caso delle teorie dei ricercatori dell Università di Louisville c è una aggravante sarebbe stato più divertente leggerle in un rotocalco

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 12° ○ massima 28°
Oggi il sole sorge alle 6,09 e tramonta alle 17,50

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
un'estate in THEMA

Uno studio su 95 capoluoghi pubblicato dal «Sole 24 ore»
Roma si classifica solo al 65° posto
per benessere, servizi e tranquillità sociale
Record negativi per furti e costo degli appartamenti

# La capitale perde la corsa delle città

**I conti non tornano. L'ennesimo studio sulla qualità della vità, pubblicato stavolta da *Il Sole 24 ore*, vede ancora una volta Roma finire agli ultimi posti. Sessantacinquesima su 95 città passate ai raggi X. I segni di un malessere condiviso con la maggior parte dei grandi centri metropolitani. Le cifre di una città «difficile», relativamente ricca, ma disorganizzata e con alti tassi di criminalità.**

FABIO LUPPINO

Gli unici indicatori che collocano la città in alto a sinistra, ai primi posti, sono quelli che «svelano» meno sulla qualità della vita: i premi per le polizze, il numero di abbonati alla Sip, la spesa per lo spettacolo, le rappresentazioni teatrali e musicali. Non bastano, o non servono, per rimuoverla dalle sabbie mobili di un 65° posto (subito dopo Enna) che da solo illumina sul «disagio metropolitano. E non serve ricordare che nella speciale classifica redatta da *Il Sole 24 ore* Roma è seguita da illustri «decadenti», come Torino, Venezia, Napoli e Palermo, oltre che dalla stragrande maggioranza dei piccoli e medi centri del Sud.

Roma arranca, sia sul piano economico, sia sul piano della qualità sociale. Aggregando tutti i dati dagli indicatori della ricchezza e dei servizi e della tranquillità della metropoli la capitale, in un caso si ferma al 44° posto, nel secondo, arretra al 65° per sprondare all'80° nell'ultimo.

È sul quotidiano, su quelle categorie che spiegano la qualità dei servizi e la tranquillità sociale che Roma mostra tutti i suoi panni laceri. Un dato per tutti: la città è al primo posto (e quindi all'ultimo) per il numero di furti ogni 100 mila abitanti (6.324, dato dell'88), seguita da Milano, Torino e Bari. Non solo. La capitale ha indici elevati per il numero di rapine, le vittime della criminalità, o per il numero di incidenti, le multe agli automobilisti. Solo qualche dato, le ragioni di un malessere che, d'altro canto spiegano perché Roma venga scelta sempre meno come luogo di elezione: anche qui un destino comune a Torino, Milano, Napoli, Venezia e Bari.

Agli esempi «duri», i dati puri che mostrano le «deviazioni», prodotto di un determinato modello (quando c'è) di crescita, si collegano quelli più strettamenti economici. Se nella geografia del reddito la città si colloca al 26° posto, e l'inflazione «pesa» meno che in altri grandi centri, a fare da contraltare ci sono una instabilità nella conduzione delle aziende (nell'88 4 ogni 1000 imprese), un alto numero di protesti, ma soprattutto il perduare di un elevato tasso di disoccupazione, con cifre, che, peraltro, si riferiscono solo alle liste di collocamento.

La ricchezza, quando c'è, spesso non trova i canali per diventare consumo. In quelle, che lo studio pubblicato da Il Sole 24 Ore, vengono indicate come «Occasioni per gli acquisti», cioè gli esercizi commerciali sul territorio, Roma, con la sua provincia, finisce per occupare il 72° posto. Ancora peggio, se si vanno a vedere i grandi centri di spesa: in quanto a grandi magazzini e supermercati, la capitale «civola» all'84° posto, seguita da 10 città, tutte del sud, con esclusione di Lucca, Savona e Forlì, tra cui Napoli e Palermo.

Il segno di una città non a misura d'uomo (e, in questo caso, tanto meno rispettosa dell'ambiente), viene dalla percentuale di verde pubblico attrezzato: 0,1 metri quadri per abitante, l'ultimo posto. Ma la vivibilità latita se si guarda al tempo di attesa per le pensioni, per la consegna delle lettere, per ottenere una visita dal cardiologo, o se si considera il numero di sportelli bancari, le sale cinematografiche, i luoghi per passare una serata. Meno peggio la situazione per quanto riguarda il numero di telefoni pubblici sparsi sul territorio.

Una città per chi, se per acquistare un'abitazione bisogna spendere 3 milioni 800mila lire al metro quadro (il prezzo più alto dopo Milano), o dove i percorsi per i mezzi pubblici sono esigui? La casa un lusso, quindi. Sarà forse per questo che la percentuale di proprietari è bassa, condividendo, anche in questo caso, una situazione diffusa negli altri grandi centri (Milano la città con il minor numero di abitazioni in proprietà sul totale).

Il trionfo del mezzo privato, oltre che dai fatti, trova conferma, ancora una volta, dai numeri: a Roma vi è un automobile ogni due abitanti e c'è un alto tasso di nuove immatricolazioni annue. Ovvero, gli indicatori di una ricchezza effimera, sprecona.

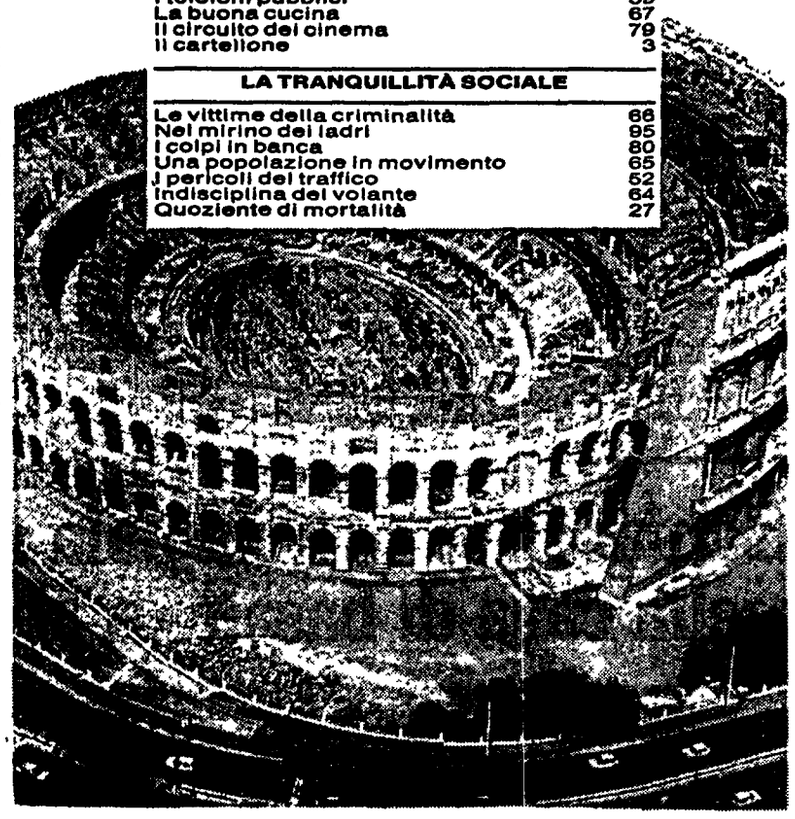
L'effimero e l'incertezza di pari passo. La paura trova rifugio in un deposito bancario (Roma è al 25° posto). Difficile è trovare lo sportello.

| BENESSERE ECONOMICO | |
|---|---|
| La geografia del reddito | 26 |
| Il conto in banca | 25 |
| Peso dell'inflazione | 19 |
| Costo della casa | 94 |
| Tranquillità fiscale | 13 |
| Alla ricerca del lavoro | 62 |
| I crediti a rischio | 81 |
| I crack delle aziende | 86 |
| Una vita assicurata | 9 |
| Una casa tutta mia | 66 |
| Un'auto per tutti | 36 |
| Il rinnovo del parco auto | 17 |
| Gli abbonati in linea | 8 |
| I tifosi al botteghino | 40 |
| La spesa per lo spettacolo | 13 |

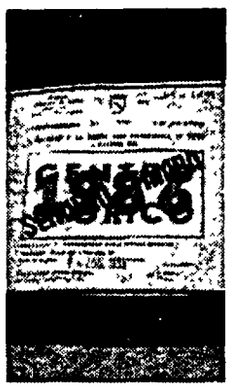
| LA QUALITÀ DEI SERVIZI | |
|---|---|
| In attesa della pensione | 56 |
| Aspettando il postino | 72 |
| In visita dal cardiologo | 52 |
| Le oasi della natura | 86 |
| La cultura in municipio | 7 |
| I percorsi di bus e metrò | 74 |
| Le strade di accesso | 93 |
| I servizi a portata di mano | 5 |
| La rete delle banche | 70 |
| Occasioni per gli acquisti | 72 |
| Le cattedrali dello shopping | 84 |
| I telefoni pubblici | 39 |
| La buona cucina | 67 |
| Il circuito dei cinema | 79 |
| Il cartellone | 3 |

| LA TRANQUILLITÀ SOCIALE | |
|---|---|
| Le vittime della criminalità | 66 |
| Nel mirino dei ladri | 95 |
| I colpi in banca | 80 |
| Una popolazione in movimento | 65 |
| I pericoli del traffico | 52 |
| Indisciplina del volante | 64 |
| Quoziente di mortalità | 27 |

I «piazzamenti» della capitale tra i 95 capoluoghi analizzati nell'inchiesta del «Sole 24 ore»



## Prorogati i permessi d'accesso per il centro



«Questioni tecniche». Con questa motivazione l'assessore al traffico, il democristiano Edmondo Angelé ha deciso ieri di prorogare fino al 31 dicembre i permessi di accesso al centro storico. I «passi» che consentono l'accesso oltre il «muro» della fascia blu sono scaduti ieri. Ancora tre mesi e poi si «riconteranno» i privilegiati su quattro ruote.

## Paolo Cento sostituisce Athos De Luca alla Provincia

IL Verde Athos De Luca nella seduta di ieri si è ufficialmente dimesso da consigliere provinciale. L'assemblea della Pisana ha nominato, al suo posto, il primo dei non eletti nella lista dei verdi arcobaleno, Polo Cento. De Luca, che è consigliere comunale, nella scorsa legislatura era stato assessore all'ambiente.

## Raccolte 5000 firme contro l'Effetto serra

Migliaia di banchetti di informazioni e di raccolta sono stati tenuti domenica dalla lega ambiente a Roma, e così in tutta Italia, per la raccolta di firme sulla petizione contro l'Effetto serra. Nella capitale la lega ha disposto banchetti in vari punti, tra i quali Porta Portese, Villa Lazzaroni, Castel Sant'Angelo. Sono state raccolte nell'arco della giornata oltre 5000 firme.

## Muore un ragazzo in un incidente tra due moto

In un incidente in cui sono rimaste coinvolte due moto ha perso la vita M.R., 18 anni. Il grave incidente è accaduto ieri pomeriggio a Spinaceto, un quartiere residenziale alla periferia della capitale. Le due moto procedevano di pari passo a velocità sostenuta su viale dei Caduti per la Resistenza e una è sbandata in curva. I due motoveicoli sono finiti contro un palo. Per M. R. non c'è stato niente da fare. I due ragazzi che si trovavano sull'altra moto sono ricoverati al Sant'Eugenio in gravi condizioni.

## Carraro riceve il sindaco di Mosca

Il sindaco Carraro ha ricevuto ieri il sindaco di Mosca, Gavrili Horidonic Popov. Nel corso del colloquio il primo cittadino della capitale ha ricordato al suo collega l'interesse con cui viene seguito il grande processo di rinnovamento avviato in Unione Sovietica. Popov, da parte sua, si è detto convinto che fra Roma e la sua città possanso stabilirsi normali rapporti di consultazione e di collaborazione.

## Cassino Indagini alla facoltà di Magistero

Un'indagine su presunte irregolarità amministrative che sarebbero state commesse alla facoltà di Magistero dell'ateneo cassinate è stata avviata dalla procura della Repubblica. L'inchiesta sarebbe partita a seguito di esposti-denuncia presentati da alcuni docenti, ma sul tenore delle irregolarità c'è il massimo riserbo in Procura. A questo proposito il partito comunista di Cassino in una nota sottolinea che proprio in relazione a questa situazione di ingovernabilità il preside della facoltà ha annunciato in una lettera del 20 agosto scorso, indirizzata a tutto il corpo docente, la ferma volontà di rassegnare le dimissioni dal suo incarico. Il Pci, nella stessa nota, chiede un intervento del rettore e del senato accademico per risanare una situazione che rischia di gettare ombra sull'operato del consiglio di facoltà di Magistero.

## Regione Incontro tra Gigli e l'Urcel

Incontro alla regione tra l'unione dei costruttori edili e il presidente della giunta. L'Urcel ha sottoposto a Gigli un documento politico contenente linee indicazioni e proposte per la V legislatura regionale. L'associazione ha invocato l'utilizzazione di tutti i finanziamenti per l'avvio di programmi integrati di edilizia sovvenzionata e agevolata.

FRANCESCO SCOTTI

## Rilancio del turismo

### Folklore, cultura, storia e cavalli lungo il Corso nel cartellone della Regione

Un po' di storia, qualche spruzzata di folklore, una sana mistura di sacro e profano. È la ricetta dell'assessore regionale al turismo, il socialista Adriano Redler, per il rilancio dell'immagine della capitale e di tutto il Lazio.

Un programma-cartellone ricco. Si va dal ripristino della corsa dei cavalli berberi da piazza del Popolo a piazza Venezia, come avveniva fino alla metà del secolo scorso, alla gara dei moccolotti, la corsa delle bighe al Circo Massimo e la battaglia navale in piazza Navona allagata. Con un tocco di nazional popolare che non guasta con un recupero solenne delle feste religiose per eccellenza, Pasqua e Natale.

«Roma è una città morta, è l'affermazione ricorrente, con la quale concordo, degli operatori turistici – ha detto ieri Redler nel corso di una conferenza stampa in cui ha illustrato il suo programma – Per questo motivo è necessario promuovere iniziative che diano interesse al turista che, da quanto risulta, resta nella capitale mediamente non più di due o tre giorni, per prolungare il suo soggiorno».

Per fare ciò l'assessorato al turismo sta preparando una mappa regionale dei luoghi a vocazione turistica da inserire nei pacchetti che i tours operator presenteranno nella prossima «Asta convention» ad Amburgo.

Dal ludico al sostanziale. Negli obiettivi dell'assessore al turismo c'è anche il rinnovo immediato e, se necessario, il commissariamento, dell'Ente provincoiale del turismo e delle aziende di soggiorno del Lazio.

In XIII e XIV (68008) servizio di recapito dei documenti anagrafici

# Certificati al telefono La circoscrizione consegna a domicilio

**Prende il via, oggi, il servizio anagrafico telefonico. Nelle circoscrizioni XIII e XIV, basterà prenotare presso un apposito sportello telefonico (68008), per ricevere a casa, entro 24 ore, il certificato richiesto (fino a un massimo di 5). Il recapito, che sarà curato da un'agenzia privata, costerà 4.200 lire (oltre alle spese per i diritti di segreteria). Il servizio durerà, in via sperimentale, fino al 31 dicembre.**

GIAMPAOLO TUCCI

Una telefonata e, in meno di 24 ore, arriveranno direttamente a casa tutti quei certificati, per cui sarebbero state necessarie ore di fila, davanti a uno sportello. Prende il via, stamani alle 8.30, nelle circoscrizioni XIII (Ostia) e XIV (Fiumicino), un nuovo servizio, istituito dal Comune, per la prenotazione telefonica dei certificati anagrafici. In pratica, l'utente potrà limitarsi a fare una telefonata (68008) e, entro le ore 14 del primo giorno feriale successivo a quello della prenotazione, il fattorino di un'agenzia privata gli recapiterà a casa, per conto del Comune, il documento richiesto. All'operatore, che risponderà al telefono (dopo le 14 è prevista una segreteria telefonica) basterà indicare il tipo di certificato (o i certificati, fino a un massimo di 5 richieste), l'indirizzo, le generalità e gli estremi di un documento. La lista dei certificati è ampia: residenza, stato di famiglia, stato di famiglia per assegni familiari, cittadinanza, contestuale, vaccinazione, stato libero, nascita, matrimonio, morte, gli estretti per riassunti dell'atto di nascita, di matrimonio, di morte. C'è una sola condizione, per l'utilizzazione del servizio: il richiedente deve prenotare da un «telefono intestato a nominativo proprio o del convivente, oppure da una sede che consenta la sua identificazione certa». Al fattorino l'utente pagherà le normali spese, per il rilascio di quel tipo di certificato, più una somma fissa di 4.200, per il servizio di recapito. Il servizio, istituito sperimentalmente nelle due circoscrizioni (250.000 abitanti), durerà fino al 31 dicembre. Allora, il Comune deciderà se protrarlo ed estenderlo ad altre zone della città.

«Con il nuovo servizio di sportello telefonico - ha detto l'assessore all'Anagrafe Marco Ravaglioli, presentando l'iniziativa - eviteremo ai cittadini romani tre milioni di code all'anno, sedicimila al giorno. Si tratta del primo passo, per snellire e accelerare il lavoro dell'anagrafe, nell'interesse dei cittadini. Durerà fino al 31 dicembre. Per quella data, ci auguriamo di poter estendere, in via definitiva, a tutta la città». La delibera istitutiva del servizio è stata votata in consiglio comunale lo scorso 3 agosto. Il servizio avrebbe dovuto partire il 5 agosto e durare 5 mesi. Il Comune ha stanziato 300 milioni, per l'istituzione degli sportelli telefonici nelle due circoscrizioni e l'assunzione del personale addetto alla raccolta e allo smistamento delle chiamate. Ad occuparsi del recapito sarà l'"agenzia romana Recapiti s.p.a.", che ha vinto una gara ufficiosa, bandita dal Comune. Alla selezione hanno preso parte le 7 società romane, munite di una regolare autorizzazione rilasciata dal ministero delle Poste. L'appalto sarà completamente autofinanziato. Infatti, l'agenzia riceverà per intero le 3.500 lire più Iva (700 lire) pagate dagli utenti. Nelle casse delle due circoscrizioni finirà soltanto «la somma relativa ai diritti di segreteria».

## Sciopero dei benzinai

### Code alle pompe dall'alba e domani il black out

I più previdenti hanno già fatto il pieno, quelli che invece hanno in mente di fare 100 chilometri nelle prime ore della mattinata di oggi, si metteranno in coda subito dopo. Eh sì, riempire il serbatoio di benzina dalle 7 alle 19 sarà difficile e lungo. Dalle 19 di stasera alle 7 di sabato diventerà impossibile, almeno in città. Comincia stasera, infatti lo sciopero dei benzinai contro «l'iniqua pressione fiscale». Una «pressione» che, secondo i distributori di carburante, erode oltre il 60 per cento dei guadagni di gestione.

Vediamo le modalità. In città sarà impossibile fare il pieno da stasera, a meno che non si riesca a trovare ancora qualche litro nei self service che si fermeranno ad esaurimento. Chi proprio ne avesse bisogno o non volesse fare a meno della macchina privata, può invece arrivare fino all'autostrada o semplicemente sul raccordo. I distributori, qui, resteranno aperti fino a venerdì sera. Black-out totale, invece, dalle 19 di venerdì alle 7 di sabato. Chi resterà senza carburante in quelle ore non avrà che aspettare che i benzinai riaprano.

Le modalità dello sciopero penalizzano soprattutto il traffico automobilistico, ma non dovrebbero provocare problemi al trasporto su gomma. Quindi nessun disagio per i rifornimenti ai mercati generali.

Oggi l'elezione del segretario regionale Pci, candidato Bettini

# Sì e no al voto tra le polemiche

Sarà eletto oggi il nuovo segretario regionale del Pci. Candidato alla successione di Mario Quattrucci, il segretario uscente, è Goffredo Bettini, 38 anni, esponente del sì, fino al dicembre dello scorso anno alla guida della federazione romana. Sulla questione è intervenuto, ieri, Walter Tocci, esponente di spicco del no: «la maggioranza è arrivata a candidare Goffredo Bettini dopo lunghi conciliaboli. Ci sono, al suo interno, diverse posizioni politiche, ma sono state imbavagliate per timore che rendessero difficile l'elezione. I compagni della maggioranza sono rimasti gli unici eredi del centralismo democratico». «E' allarmante - ha proseguito Tocci - l'abisso che separa questi conciliaboli di maggioranza dalla drammatica situazione che sta vivendo il partito nella nostra città. I dati del tesseramento parlano chiaro. Rispetto all'anno scorso, ci sono 900 iscritti in meno della prima mozione, 1.200 della seconda, 120 della terza». «Cosa vogliamo? - si chiede infine Tocci -. Chiediamo al compagno Bettini di dare una valutazione politica e di indicare le cause e i rimedi. Secondo noi, tutto ciò è il risultato della carica distruttiva della svolta di Occhetto». Tocci aggiunge, poi, che «è necessaria una rifondazione e a questo cimento occorre chiamare tutti i compagni. Come minoranza lo abbiamo fatto fin qui. La nostra stessa esistenza ha frenato la scissione silenziosa. Ma ciò non basta più. Ora ci vuole una correzione profonda da parte della maggioranza». Minaccia di scissione? «No, tutt'altro - è la risposta -. Voglio solo che la maggioranza dia risposte chiare».

La replica della maggioranza è giunta poco dopo, da parte di Michele Meta, membro della segreteria del Pci romano. «Walter Tocci dice cose inesatte. Nessun lungo conciliabolo in maggioranza. Una ed una sola riunione nella quale si è avuto un libero, sereno e democratico confronto Una riunione, che ha visto convergere sulla proposta di Bettini, avanzata da Quattrucci, la stragrande maggioranza delle compagne e dei compagni. Chi in quella sede ha avanzato perplessità lo ha fatto liberamente». Poi Meta sottolinea come «a Roma, fin dall'inizio, la maggioranza ha lavorato per un governo unitario del Partito» e si richiama alla conclusione del Comitato federale dello scorso giugno. Sul tesseramento, ammette «che il ritardo è grave», ma aggiunge che «c'è stato il più alto numero di nuovi iscritti degli ultimi anni». La conclusione: «Mi auguro che, in vista del congresso, si restituiscano al confronto politico e di merito quei valori tesi ad abbandonare ogni tatticismo di mozione». Cosa succederà questa sera? In comitato regionale, la maggioranza conta circa il 60% dei voti. Dunque, l'elezione di Bettini non dovrebbe essere in discussione. Nessuno però vuole che sul nuovo segretario il «partito si spacchi». Probabilmente il no, se Bettini non farà concessioni straordinarie, si asterrà. «Bettini - dice Famiano Crucianelli, della segreteria regionale, esponente della minoranza - deve rispondere a due domande: che ne pensa del disastroso andamento del tesseramento? E della svolta politica?». «I compagni della maggioranza, come tutti gli altri - è la replica di Domenico Giraldi, della segreteria regionale, esponente del sì -esprimeranno liberamente la propna opinione. E' vero che nella riunione della maggioranza sono emersi dei dissensi. C'è stato un confronto libero. Come lo sarà quello di oggi». □ G.T.

ISTITUTO TOGLIATTI

L'ISTITUTO TOGLIATTI È A PAGINA 553 DEL

VIDEOTEL

LE SEZIONI E GLI UTENTI CHE DESIDERANO AVERE ULTERIORI INFORMAZIONI SUL SERVIZIO POSSONO TELEFONARE AL

9358007 - 9356208

Mario Schirru, un sardo di 36 anni è stato ucciso ieri con un colpo di pistola nel recinto a Pietralata dove lavorava da un giovane biondo poi fuggito

Gelosia o regolamento di conti il movente L'uomo aveva molte relazioni sentimentali ma gli inquirenti battono la pista del coinvolgimento con «Barbagia rossa»

# Assassinato nel deposito giudiziario

**Ucciso ieri mattina con un colpo di pistola da un giovane biondo nel deposito giudiziario di Pietralata. Mario Schirru, un sardo di 36 anni pregiudicato per furto e ricettazione, era anche stato inquisito nell'83, ma poi prosciolto, per il sequestro Agrati, fatto dai Mele, legati a «Barbagia rossa». Schirru aveva poi parecchie relazioni sentimentali. Due i possibili moventi: regolamento di conti o gelosia.**

ALESSANDRA BADUEL

È stato ucciso con un solo colpo di pistola. Mario Schirru, un pregiudicato sardo di 36 anni inquisito ma poi prosciolto nell'83 per il sequestro Agrati e forse legato all'epoca al gruppo di «Barbagia rossa», è morto ieri mattina alle nove e mezza, mentre lavorava al deposito giudiziario della ditta Sat di via di Pietralata 119. I carabinieri indagano ora sia sui suoi possibili legami con la malavita romana che sulle sue relazioni sentimentali, che pare fossero numerose, per capire se si è trattato di un regolamento di conti o di un delitto di gelosia.

L'assassino è entrato inosservato nel deposito, si è inoltrato per qualche centinaio di metri tra macchine e motorini sequestrati o recuperati dopo il furto e vicino ad una Renault 25 grigia ha infine incontrato Mario Schirru, che lavorava saltuariamente da due mesi nel deposito e nello sfascio di proprietà di Salvatore Amendola. Nessuno lo ha visto entrare, nè la segretaria che era all'interno del gabbiotto vicino all'ingresso, nè gli altri due operai al lavoro. Arrivato accanto a Mario Schirru, gli ha sparato a bruciapelo. Il proiettile ha raggiunto l'uomo al fianco sinistro. Schirru si è aggrappato ad uno sportello della Renault, afferrando la guarnizione di metallo, ma poi è crollato a terra strappandola via, morto sul colpo. Gli altri operai hanno visto la scena da lontano.

C'era un uomo biondo, giovane, sui 25 anni, alto un metro e settanta, con una maglietta beige ed un paio di jeans che si avvicinava. Schirru gli sarebbe anche andato incontro. Forse per chiedergli cosa faceva lì, insospettito dall'ingresso di uno sconosciuto che magari poteva rubare qualcosa, forse, invece, perchè lo conosceva. Vicino al cadavere è stata trovata una catenina d'oro rotta, ma sul collo dell'uomo non ci sono graffi. La catenina è comunque il segno di una breve lotta tra i due, in cui Schirru potrebbe aver strappato il monile dal collo dell'aggressore. Che poi è stato visto scavalcare la rete di recinzione e correre via dal lato dei campi.

Mario Schirru in una foto segnaletica diffusa dai carabinieri

Al deposito, chiamati pochi minuti prima delle dieci, sono intervenuti i carabinieri di Monte Sacro al comando del capitano D'Agostini. Secondo gli inquirenti, che conoscono bene le vicende di Mario Schirru, il giovane biondo cercava proprio lui. Ma si esclude che il delitto sia stato opera di un professionista un killer non si sarebbe certo accontentato di sparare un solo colpo al fianco dell'uomo. Restano comunque aperte almeno due strade per un possibile movente, una che punta sulla gelosia ed una che parte dai precedenti di Mario Schirru.

L'uomo aveva parecchie relazioni sentimentali, oltre ad una moglie e due figli di 14 e 5 anni ad Orroli, in provincia di Nuoro. Il domicilio di Schirru è ufficialmente ancora quello della famiglia, ma da più di dieci anni l'uomo viveva in realtà a Roma e nel Lazio. Condannato nel '79 a sei mesi di prigione per furto, nel gennaio dell'83 venne fermato a Ladispoli ed inquisito per il sequestro di Davide Agrati. Il bambino di otto anni fu rapito in Brianza il primo dicembre dell'82 e tenuto prigioniero fino al 3 gennaio dell'83 da un gruppo di sequestratori sardi di cui faceva parte Annino Mele, un bandito rimasto latitante fino all'87 che il 7 maggio dell'83, a due giorni dal processo a «Barbagia rossa» e alla colonna sarda delle Br, aderì al terrorismo con una lettera ai giornali. Nel gennaio di quell'anno, subito dopo aver liberato il piccolo nipote del fondatore della fabbrica di motorini «Agrati Garelli» ed aver arrestato i carcerieri che lo tenevano nascosto nella provincia di Como, i carabinieri arrestarono a Ladispoli Francesca Fah, moglie di un capo dei «Nuclei armati proletari», il fratello di Annino Mele, Giuseppe, legato anche lui a «Barbagia rossa», Rita Sedda e Giorgio Graziani. Mario Schirru, però, venne solo fermato e poi rilasciato subito, perchè a suo carico non fu trovata nessuna prova.

Ora gli inquirenti hanno in mano un paio di indirizzi romani su cui stanno indagando e su cui il riserbo è totale. Quanto poi all'impiego di un pregiudicato in un deposito giudiziario, si tratta sempre di ditte private appaltate. E per l'assegnazione dell'appalto, la legge richiede garanzie ed accertamenti soltanto sui titolari.


**5-6-7 OTTOBRE 1990**
**PARCO VIALE PALMIRO TOGLIATTI**
**(100 mt. fermata metro Subaugusta)**
*3 GIORNATE DI DIBATTITI, INIZIATIVE CULTURALI, SPETTACOLI PER LA RIFONDAZIONE DEL PCI*

**PROGRAMMA**
**Venerdì 5**

17,30 «In preparazione della marcia Perugia-Assisi: costruire una cultura di pace per un nuovo rapporto tra il Nord e il Sud del mondo»
Intervengono: Aldo TORTORELLA, *presidente del Cc del Pci*; Ettore MASINA, *deputato della Sinistra Indipendente*
20,30 Concerto per la pace con i «Malibran»
21,30 Film: «La battaglia di Algeri»

**Sabato 6**

17,30 «Dall'attacco alla Resistenza, un pericolo per la Repubblica»
Intervengono: Sandro MORELLI, *del Cc del Pci*; Carla CAPPONI, Marisa MUSU, *medaglie al valore della Resistenza*
20,30 Recital del catautore Paolo PIETRANGELI
21,30 BALERA
20,30 Film: «La notte di S. Lorenzo»; «L'Agnese va a morire»

**Domenica 7**

17,00 Spettacolo di danza
18,00 «Le grandi scelte programmatiche contro i tagli alle spese sociali, per lavorare tutti, per la riforma fiscale»
Intervengono: Walter TOCCI, *del Cc del Pci*; Luigi PESTALOZZA, *del Cc del Pci*; Massimo BRUTTI, giurista membro del Cf Roma
20,30 Recital di canzoni romanesche con Alvaro AMICI
21,30 BALERA
20,30 Film: «Accattone»; «In nome del Papa Re»

***Un forte e rinnovato Pci per la pace, la democrazia, il socialismo***

Coordinamento II e III mozione delle Sezioni Pci X Circoscrizione



**Sezione Pci «Mario Alicata» v.le G. Stefanini, 24** — **Sezione Psi «Fernando Santi» v.le G. Stefanini, 6**

*MARTEDÌ 2 OTTOBRE ORE 17 IN VIALE G. STEFANINI*

**ASSEMBLEA PUBBLICA**

Per discutere i problemi inerenti l'apertura ed il funzionamento dell'ospedale di Pietralata

*Interverranno:*

Angiolo MARRONI, vice pres. Consiglio reg le Lazio
Franco CERCHIA, assessore Sanità Regione Lazio
Bruno LANDI, capogruppo Psi Regione Lazio
Umberto CERRI, commissione Sanità Regione Lazio
Renato MASINI, pres. comm. Sanità Comune di Roma
Ileano FRANCESCONE, cons. comunale di Roma
Egidio CALVANO, presidente Usl Roma/3

**Aderisce all'iniziativa il Comitato promotore per l'ospedale di Pietralata.**

TUTTI I CITTADINI SONO INVITATI A PARTECIPARE


## Previsione di bilancio '91

## I sindacati in Campidoglio «Un incontro inutile Solo ordinaria contabilità»

«Se non fosse stato per la drammatica situazione finanziaria avremmo potuto anche disertare l'incontro con l'assessore Palombi». È il commento «a caldo» rilasciato ieri mattina dai sindacati al termine di un vertice in Comune sulle previsioni di bilancio per il 1991.

«La formalità di questi incontri – sostengono i responsabili territoriali di Cgil, Cisl e Uil – si fa ogni anno più accentuata, mentre sfugge quello che dovrebbe essere un confronto serio sui singoli capitoli di entrata e di spesa. Durante l'incontro ci hanno prospettato una serie di misure per accrescere le entrate comunali: a partire dall'aumento indicizzato delle tariffe dei trasporti, all'incremento della tassa sui rifiuti, per arrivare alla vendita di parte del patrimonio comunale e alla privatizzazione di alcune attività, come ad esempio lo zoo, la Centrale del Latte e il servizio affissioni. Ma questo bilancio appare in operazione meramente contabile. E l'intera manovra potrà ottenere il consenso dei lavoratori e delle loro organizzazioni solo se sarà vincolata a criteri di equità e di qualificazione dei servizi».

I rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil hanno infine rilevato l'assoluta priorità di un intervento sui trasporti per il quale è stimato entro il '91 un deficit di 1300 miliardi. Altro punto cardine, per i sindacati, l'applicazione della legge per la riforma delle autonomie locali che impone una stesura del bilancio nel quale siano facilmente individuabili i programmi, i servizi e gli interventi.

L'operaio, che era alla guida del cingolato, è morto sul colpo

# Schiacciato da una pala meccanica nella cava di basalto a Monte Compatri

**Tragedia sul lavoro in una cava di basalto a Monte Falcone. Un operaio di 47 anni, Franco Cerquozzi stava guidando una pala meccanica quando il mezzo si è improvvisamente capovolto. L'uomo è morto sul colpo. Sempre ieri è stata avviata un'indagine penale sulla morte di un altro operaio, Savino Granieri, precipitato alcuni giorni fa da un'impalcatura in un cantiere a Pomezia.**

ANDREA GAIARDONI

Un improvviso cedimento del terreno o forse una manovra errata. Ipotesi per un incidente, l'ennesimo incidente mortale avvenuto in un cantiere. La vittima aveva 47 anni ed esperienza da vendere. Si chiamava Franco Cerquozzi. Stava guidando una pala meccanica in una cava di basalto al ventiduesimo chilometro della via Casilina in località Monte Falcone, nel comune di Monte Compatri. Nessuno ha visto il mezzo inclinarsi su un lato e ribaltarsi, almeno stando alle prime testimonianze raccolte. Quando gli altri operai che stavano in quel momento lavorando all'interno del cantiere, di proprietà della società «Valle Romanella», si sono resi conto di quanto era accaduto e sono accorsi sul luogo dell'incidente, Franco Cerquozzi era già morto, schiacciato dalla pala meccanica.

Erano le 14,30 quando davanti all'ingresso della cava di basalto sulla Casilina si sono fermate due gazzelle dei carabinieri del gruppo Roma III e altrettanti automezzi dei vigili del fuoco. Anche un'ambulanza, chiamata forse da qualcuno che non voleva rassegnarsi a perdere le speranze.

Infine, dopo aver a lungo atteso l'autorizzazione del magistrato di turno, i vigili del fuoco sono riusciti a sollevare il cingolato, permettendo così la rimozione del cadavere che è stato successivamente trasportato all'istituto di medicina legale dell'Università di Roma, a disposizione dell'autorità giudiziaria. Tra oggi e domani verrà eseguita l'autopsia. I carabinieri della stazione di Colonna, che dipendono dal Gruppo Roma III di Frascati, dovranno ora avviare le indagini nel tentativo di stabilire la dinamica, e perciò le cause ed eventuali responsabilità, dell'incidente.

Sempre ieri un'indagine penale è stata avviata dal sostituto procuratore presso la pretura circondariale Maria Monteleone in merito alla morte di un operaio, Savino Granieri, deceduto ieri mattina all'ospedale San Filippo Neri dopo alcuni giorni di agonia. In ospedale, l'operaio era stato ricoverato d'urgenza dopo essere precipitato al suolo da un'impalcatura sulla quale stava lavorando e che era improvvisamente crollata all'interno del cantiere dell'impresa «Edilizia Prefabbricati» di Pomezia. Inutili sono state tuttavia le cure dei medici che in questi giorni si erano prodigati nel disperato tentativo di salvare la vita a Savino Granieri.

Il sostituto procuratore aveva già inviato sul luogo dell'incidente un ispettore della polizia giudiziaria che ha successivamente redatto un rapporto sulla dinamica dell'incidente e sull'esame dei resti dell'impalcatura che, cedendo improvvisamente, ha causato la morte dell'operaio. E sulla base di questo rapporto, la dottoressa Monteleone ha disposto che venga effettuata l'autopsia sul corpo di Savino Granieri ed ulteriori accertamenti all'interno del cantiere di Pomezia della «Edilizia Prefabbricati» per stabilire con esattezza se fossero state o meno rispettate le norme antinfortunistiche.


***Sta per concludersi la raccolta di firme riguardante la proposta di legge di iniziativa popolare sui tempi delle donne.***
***Si avvisano tutte le sezioni che abbiano ancora moduli firmati di consegnarli urgentemente in Federazione a MARILENA TRIA, telef. 40.71.400.***



***Abbonatevi a l'Unità***

## 2500 visitatori al giorno per gli Etruschi a Viterbo

Sono più di 2 500 i visitatori che ogni giorno affluiscono alla mostra sugli Etruschi che si sta svolgendo dallo scorso 3 settembre nei saloni del Palazzo dei Papi di Viterbo e si chiuderà il 14 ottobre. Una «supermostra» dei reperti conservati nei musei dell'est. Questa cultura, ancora in parte misteriosa e sconosciuta, che ha così intensamente condizionato la civiltà romana, continua ad affascinare storici e gente comune. Per questo ogni esposizione richiama migliaia di persone. E anche in quest'occasione Viterbo ha attratto tutti i cultori e gli appassionati. In mostra, nei saloni del Palazzo dei Papi, vasi, monili e tutti i «prodotti» di una civiltà enigmatica e raffinata.

Sono 16.000 gli scout del Lazio

# «Non solo esploratori» L'Agesci fa il bilancio

Con 16 488 associati, l'Agesci (l'associazione delle guide e scout cattolici) è una delle maggiori associazioni giovanili che operano nel Lazio. Il dato emerge dall'ultimo censimento associativo a livello nazionale, che, al 20 settembre scorso, indicava in oltre 170mila gli aderenti al movimento scout in Italia. Quarta in classifica, dopo Veneto (quasi 22mila), Lombardia (20.267) ed Emilia Romagna (18.138) e prima nel centro sud, la regione Lazio conta 178 gruppi, ripartiti su tutto il territorio, ma con almeno diecimila soci nella sola Roma.

Perché una «macchina» del genere possa funzionare adeguatamente, l'Agesci del Lazio può contare sulla disponibilità a tempo pieno di 2 268 capi, 215 dei quali sono sacerdoti, che seguono l'attività e il percorso educativo di ragazzi in età compresa fra gli otto e i venti anni e cioè i lupetti e le coccinelle (organizzati in branchi e cerchi, fino a 12 anni di età), gli esploratori e le guide (formano i reparti, 12-16 anni). «Vecchia» di oltre ottant'anni, l'Agesci ha da tempo smesso i calzoncini corti e il cappellone, per gettarsi nei problemi della società. All'attività all'aria aperta e a contatto con la natura (i campi estivi) si sono così aggiunti momenti di intervento sui problemi quotidiani è ciò che viene chiamato il «servizio», un avvicinamento alla povertà, all'handicap, alla diversità per favorire l'integrazione.

Ciascuna delle dodici zone in cui è divisa la Regione (la più grande, il Flaminio, conta 22 gruppi, per un totale di 2 400 associati, le altre sono. Appio, Aurelia, Ostiense, Gianicolense, Salario, Tiburtino, Prenestino, Etruria, Viterbo, Frosinone, Latina) ha un proprio progetto di avvicinamento al territorio e un programma di lavoro. La somma di questi piani rientra nel progetto triennale '88-'91, che l'Agesci del Lazio discuterà nella «route» (un campo mobile) dei capi del Lazio, che si terrà nell'agosto dell'anno prossimo. Nel corso di quest'incontro gli scout realizzeranno una vera e propria mappa dei bisogni della regione e delle possibili risposte, che servirà per scrivere una carta del volontariato cattolico, preparata sulla base delle specifiche proposte associative. Un progetto la cui prima tappa sarà il convegno dei capigruppo, i responsabili dell'attività globale dei singoli gruppi, che si terrà il prossimo 9 dicembre.

All' impegno educativo e a quello religioso (la catechesi scout vede su tutto il territorio nazionale la presenza di circa duemila sacerdoti) si aggiunge perciò un intervento a tutto campo anche sulle contraddizioni della società industriale. I ragazzi della zona Salario hanno lavorato tutto l'anno al campo nomadi di monte Antenne, non solo per migliorare le condizioni igienico-sanitarie, ma per favorire l'inserimento dei Rom, soprattutto quelli più giovani, all'interno del quartiere. Un gruppo della zona Prenestino, poi, è recentemente stato progagonista insieme ad altri gruppi italiani, unico nel Lazio, dell'operazione che ha permesso di ospitare nel nostro paese cento bambini di Chernobyl. Tredici di questi hanno soggiornato per un mese presso sei famiglie di scout romani, del gruppo Roma 117, e successivamente hanno partecipato al campo estivo che si è svolto lo scorso agosto, insieme agli altri esploratori. Anche per l'Agesci è caduto il muro di Berlino: sono almeno una decina i gruppi romani che hanno deciso di mandare alcuni propri scout a fare i campi estivi nell'est europeo. Esploratori di Ungheria, Germania est, Polonia, Cecoslovacchia e Slovenia hanno ospitato i propri «colleghi» italiani in campi di «gemellaggio». La crescita annuale del numero degli associati viene calcolata nell' otto per cento


***PER UN VERO RINNOVAMENTO DEL PCI E DELLA SINISTRA***

**mercoledì 3 ottobre - ore 17**
presso Sala Cc
(via Botteghe Oscure, 4)

*II giornata del Seminario dei Cf delle Federazioni del Lazio, del Cr e della Crg*

su: **«Iniziative politiche per la rifondazione del Pci»**

Comunicazioni di:
VITTORIA TOLA su «Donne e Democrazia»
PAOLO CIOFI su «Il Partito»

Partecipa: **MARIO SANTOSTASI**



**ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE INCISORI**
**Via Modena, 50**

Sono aperte le iscrizioni ai corsi di Incisione e Stampa d'arte tradizionali, sperimentali ed agli stages «Segreti d'artista» presso la sede dell'Associazione Internazionale Incisori, via Modena, 50 - Tel. 4821595. Segreteria: martedì, giovedì: 10-12 - 17-19.



LA FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI STA ORGANIZZANDO I PULLMANN PER PARTECIPARE ALLA

**Marcia della pace da Perugia ad Assisi**

CHE SI SVOLGERÀ
**Domenica 7 ottobre**

**Per informazioni e prenotazioni:** chiamare la compagna **Raffaella Pulice** in federazione al numero 4071395 - 4071400



Lunedì 1° e lunedì 8 ottobre ore 17,30 - presso la Sala CMB Via Ettore Franceschini

**RIUNIONE DEL COMITATO FEDERALE E DELLA COMMISSIONE FEDERALE DI GARANZIA**

odg. Elezioni presidenti della 2ª e 7ª Commissione
Bilancio e situazione finanziaria della Federazione
Approvazione regolamento del Comitato Federale
Piano di lavoro per la ripresa iniziativa politica a Roma.

**Relatori:**
Carlo Leoni, segr della Fed romana del Pci
Mario Schina, tesoriere della Fed. romana Pci

Non si ferma la protesta del Corpo contro il trasferimento del loro collega
Oggi incontro sindacati assessore
«Quella decisione ingiusta va revocata»

«Ci riuniremo questa mattina in assemblea e poi manifesteremo in Campidoglio»
Meloni non vuole fare marcia indietro ma continua a non motivare il provvedimento

L'assessore Piero Meloni, nella foto a sinistra, e il vigile Dante Portolani, a destra. Da oggi i vigili scendono in campo contro il trasferimento del collega. In attesa dell'esito delle trattative sindacali si riuniscono in assemblea. Poi occuperanno la piazza del Campidoglio.

# Ultimatum dei vigili urbani

**Faccia a faccia tra l'assessore e i sindacati. Stamattina Piero Meloni si incontrerà in via della Greca con i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil: sul tavolo, la vicenda del vigile Dante Portolani trasferito senza «giusta causa». Durissimo il comunicato dell'Arvu «L'assessore sta tentando vergognosamente di sporcare l'immagine del collega». Slitta a oggi la mobilitazione dei vigili annunciata per ieri.**

ADRIANA TERZO

«Il provvedimento non può essere revocato». «O salta il provvedimento o salta l'assessore». L'assessore, invece, non fa marcia indietro, e i sindacati e l'Arvu, l'associazione che vanta almeno cinquemila vigili urbani iscritti, annunciano battaglia. Ma stamattina, qualcuno o qualcosa salterà: nel palazzo di via della Greca, in VII ripartizione, il faccia a faccia tra l'amministratore che ha la delega alla polizia urbana e le rappresentanze sindacali dei caschi bianchi qualche nodo dovrebbe scioglierlo. Perché è stato trasferito il vigile Dante Portolani? Perché non sono state date spiegazioni né all'interessato né alle organizzazioni sindacali? Perché, infine, l'assessore si è trincerato ormai da giorni dietro un paravento di «no comment», diventando all'improvviso particolarmente silenzioso, un atteggiamento così lontano dalla sua abituale «disponibilità»?. Il tam tam dei caschi bianchi fa sapere che la mobilitazione, annunciata per ieri, slitta solo di poche ore: questa mattina stazioneranno lì sotto, improvvisando un'assemblea, in attesa di avere notizie. «E se la revoca del provvedimento non ci sarà – dice Lorenzo Carones, segretario dell'Arvu – non solo l'assemblea diventerà permanente nel resto di tutte e venti le circoscizioni, ma estenderemo la nostra protesta con una manifestazione davanti al Campidoglio. E' il momento di dire basta all'arroganza di chi, credendo di essere nel Medioevo, gestisce il potere a proprio uso e consumo, calpestando ogni giorno la democrazia, il decentramento e la dignità dei vigili urbani».

Fa l'irriducibile, Piero Meloni. Una settimana fa, esattamente lunedì scorso, non aveva voluto ricevere Portolani che, trasferito d'imperio dall'ufficio per il rilevamento degli abusi edilizi era stato sbattuto a vigilare sul traffico del popoloso quartiere di Torbellamonaca, aveva mestamente chiesto di potergli parlare. «Un incontro concitato – informa una persona molto vicina all'assessore in servizio alla VII ripartizione – con gli animi un po' surriscaldati. L'assessore ha spiegato comunque che i motivi del trasferimento non sono assolutamente punitivi, ma dovuti ad esigenze di servizio». «Ci mancava solo che non mi prendesse a calci – è invece il racconto di Dante Portolani – non mi ha mai lasciato replicare, ha sempre parlato lui». Insomma, in un modo o nell'altro quel primo incontro si è chiuso senza spiragli per il povero vigile Poi venerdì scorso, una nuova convocazione, anche questa rimasta fino ad oggi top secret. Perchè l'assessore ha voluto rivedere Portolani? «Voleva recuperare la sua immagine – spiega Teti Croce, segretario della Funzione pubblica per gli enti locali che quel giorno aveva accompagnato il vigile in via della Greca – Si era reso conto di aver esagerato nei toni e nei modi la volta precedente. Ma la sostanza non è cambiata. Portolani lì sarebbe rimasto e non doveva chiedere altre spiegazioni» Diversa la versione dalla ripartizione. «L'assessore voleva convincerlo che il provvedimento era giusto e fargli mettere per iscritto che stava subendo pressioni politiche, alle quali il vigile aveva accennato la volta precedente». «Sono cavolate, io sono qui, possono analizzarmi con la lente d'ingrandimento», la replica secca di Portolani.

Fa l'irriducibile e avanza ipotesi, Piero Meloni. In un comunicato fatto arrivare giorni fa alle agenzie e alle redazioni dei giornali, si legge.«Il fatto che si scateni la bufera ogniqualvolta si tocca il settore dei controlli sugli abusi, mi conferma nella convinzione della opportunità che nei nodi più delicati della vita cittadina si debbano attuare periodiche rotazioni del personale responsabile». Il messaggio tra le righe sembra inequivocabile. secondo l'assessore, il vigile potrebbe avere avuto qualche responsabilità quando lavorava in quel particolare e delicato ufficio. «Mi sembra inverosimile – spiega un alto dirigente che vuole rimanere anonimo – conosco bene quel vigile e se è nei guai è proprio perchè non ha voluto prestarsi a giochi sporchi. Se dipendesse da me, lo avrei già reinserito al suo gruppo».

## «Mi hanno sbattuto a dirigere il traffico mi spieghino perché»

È sereno. Con la sua bella faccia aperta, gli occhi vispi, il sorriso appena velato da una nube lievissima. Dante Portolani, architetto, racconta con voce pacata la vicenda che, ancora una volta, l'ha portato alla ribalta della cronaca. Tre anni fa, quando ancora lavorava all'ufficio speciale casa, qualcuno gettò benzina sotto la porta del suo appartamento. Un attentato che causò la morte della moglie e della cognata, i due figli si salvarono per miracolo. Ora, la vicenda di questo trasferimento che il vigile non ha mai chiesto. «Per questo sono andato dall'assessore lunedì scorso volevo conoscere i motivi del provvedimento – dice Portolani – sapere perchè dopo tre anni qualcuno decide che io lì non devo più stare. Sia chiaro, il mio mestiere è quello di fare il vigile, dunque un posto vale l'altro. Ora controllo il traffico a Torbellamonaca, e per me può anche andare bene. Ma quello che non mi va bene è questa decisione di trasferirmi all'improvviso da un posto all'altro che può far venire dubbi, sospetti sul mio operato». Una storia di ordinaria amministrazione? La vicenda, sulla quale i colleghi e le organizzazioni sindacali si stanno mobilitando compatti, è stata denunciata da un consigliere comunale del pci, Esterino Montino che ha presentato un'interrogazione al sindaco. E' passata una settimana, ma dal Campidoglio non è arrivata ancora nessuna risposta. I contorni parlano di un verbale, redatto da Portolani, nel quale si denunciava la costruzione abusiva di un balcone in un edificio romano. Neanche a farlo apposta, quell'abitazione è di proprietà di conoscenti di un consigliere circoscrizionale dc, Francesco Silvi. «Lo conoscevo appena – racconta Portolani – non sapevo neanche che fosse consigliere. Un giorno mi è venuto a trovare al VII gruppo, dove lavoravo. Mi ha chiesto di quel verbale. Gli ho risposto che non potevo far finta di non aver visto il balcone abusivo, non potevo scrivere una cosa per un'altra. Poi sono andato via. I colleghi, il giorno dopo mi hanno riferito le sue minacce. "Ci penso io a quello lì, lo farò trasferire". Vede – prosegue con l'aria di chi sta parlando di un brutto scherzo – io devo pensare ai miei figli. Tutto questo baccano non fa bene né a me né a loro». E' vero che ha chiesto all'assessore di incontrarlo e lui ha rifiutato? «Sì, lunedì scorso non mi aveva voluto ricevere. Poi, mercoledì mi ha fatto chiamare. Mi ha lasciato parlare pochissimo, per tutto il tempo non ha fatto altro che urlare. Gli ho chiesto i motivi del trasferimento. Ma lui ha replicato "I motivi sono di servizio e basta. Non c'è altro da aggiungere" Mi sono sentito preso a calci nel sedere, lo può scrivere tranquillamente». Ha avuto lo stesso trattamento dal comandante del corpo dei vigili urbani, Francesco Russo? «No, con lui ho un buon rapporto. Ci conosciamo da anni, è sempre disponibile».Sono le ultime battute. «Mi possono guardare dentro con la lente d'ingrandimento...»

Passata in Consiglio la delibera, la legge viene discussa in Parlamento

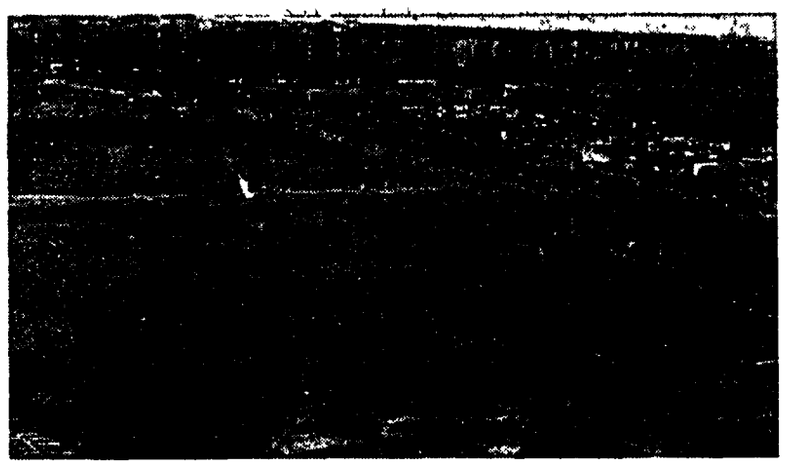
# A piccoli passi verso lo Sdo Sì in Comune, scontro alla Camera

**La delibera per la realizzazione dello Sdo è stata approvata in Campidoglio. Esproprio generalizzato e asta pubblica per la vendita dei terreni sono ormai decisi dal Comune. Il problema si è aperto alla Camera, per la discussione sulla legge per Roma capitale. La commissione Ambiente ha rifiutato la proposta della commissione Bilancio che limitava il finanziamento fino al '91. Il Pci: «Senza il finanziamento continuo faremo guerra».**

DELIA VACCARELLO

Il sì del Campidoglio è ormai ufficiale. La delibera per la realizzazione della «città degli uffici» è stata votata ieri in consiglio, dopo un intoppo procedurale che aveva fatto slittare la votazione dalla seduta di venerdì a quella di ieri, convocata per l'occasione dal sindaco. Adesso per dare il via al grande progetto, che dovrebbe decongestionare il centro storico e riqualificare la periferia, bisogna attendere l'approvazione della legge su Roma capitale. Ieri sera la commissione ambiente ha discusso a lungo la legge. Scoglio principale. il parere condizionato della commissione Bilancio che ha bloccato la possibilità del finanziamento poliennale della legge. In pratica, la copertura finanziaria dovrebbe durare soltanto fino al '91. «Se la commissione Bilancio non retrocede faremo la guerra – dicono i comunisti – È ridicolo trasformare la legge su Roma capitale in una leggina di spesa per un biennio». Oggi la legge, con gli emendamenti che ripropongono il finanziamento poliennale, ritorna in commissione Bilancio e poi, di nuovo, verrà esaminata dalla commissione Ambiente.

Il sì definitivo del Campidoglio alla delibera si è fatto attendere anche ieri mattina. I consiglieri missini, contrari al Sistema direzionale orientale, dopo lunghi interventi hanno proposto un'ordine del giorno, approvato all'unanimità, che allerta l'amministrazione sulle possibili infiltrazioni della criminalità organizzata nell'affare Sdo. Viene data ampia possibilità al Campidoglio di intervenire sulla vendita dei terreni non utilizzati direttamente a fini pubblici per «evitare che, singoli o gruppi, direttamente o indirettamente collegati ai fenomeni di stampo mafioso, possano accedere utilmente alle gare d'acquisto». La delibera approvata in consiglio si presenta con tutte le carte in regola per bloccare gli interessi della proprietà fondiaria che fino adesso aveva sempre condizionato la crescita urbanistica della capitale. La vittoria delle opposizioni non poteva essere più completa. Il sistema direzionale orientale si farà espropriando i terreni su cui dovranno sorgere gli uffici e i ministeri, e rivendendo tramite un'asta le aree che non saranno utilizzate direttamente dall'amministrazione a fini pubblici. Superato l'impasse, che durava da anni, sulle modalità di acquisizione delle aree, non resta che l'approvazione della legge su Roma capitale per avviare il progetto. Intanto il Comune può firmare la convenzione con i tre saggi, Tange, Cassese e Scimemi, e avviare il rapporto con il consorzio Sdo, per iniziare la fase di progettazione insieme all'ufficio del piano regolatore. L'ordine degli architetti di Roma intanto ha scritto ai deputati chiedendo che la nuova legge tenga conto della necessità di armonizzare i nuovi interventi con il patrimonio storico esistente.



Il Comune ha dato così un segnale alla Camera per approvare la legge, ma l'iter non si preannuncia roseo. Il problema non riguarda più l'esproprio generalizzato o l'asta pubblica, sul tappeto in Campidoglio, alla Camera il grosso scoglio sono i soldi. La commissione Bilancio ha proposto di bloccare il finanziamento poliennale alla legge e di tagliare 161 miliardi. La commissione Ambiente si è opposta. In pratica si è aperto un conflitto. Oggi la commissione ambiente rimanda alla commissione Bilancio il testo emendato che si oppone risolutamente al blocco del finanziamento poliennale, invitando la commissione Bilancio a fare dietro front, e accoglie il taglio dei 161 miliardi, perchè calcola di recuperarne 210 (una somma residua di altri finanziamenti dello stato di previsione di spesa del ministero degli Interni e della presidenza della Camera). I comunisti si sono opposti risolutamente al taglio del finanziamento poliennale. «Se la commissione Bilancio non retrocede sarà la guerra – chiedermo il parere del governo». Anche il sindaco, tutto il pomeriggio alla camera è intervenuto per cercare un accordo.

## S.O.S. Scuola - ☎ 40.490.285
dalle ore 11 alle 20

## Bambini senza mensa a Cinecittà «Impossibile il tempo pieno»

**Centosettantesimo Circolo Didattico.** Per i circa duecento bambini della scuola elementare «Bambini del mondo a Cinecittà», non è ancora iniziato il tempo pieno, perchè non è stata attivata la mensa scolastica. «Anche se la mensa è autogestita - dice un insegnante della scuola - noi non possiamo attivare il servizio, perchè in circoscrizione (la decima), sono in attesa della delibera, che deve essere varata dalla giunta comunale. Finchè i bambini non avranno la possibilità di pranzare a scuola, non entrerà in funzione neanche il tempo pieno, con enormi disagi delle famiglie».

**Istituto Amerigo Vespucci.** La succursale dell'Istituto professionale di Stato per il commercio, di via Montebello, è ancora inagibile Gli studenti sono stati trasferiti presso la sede centrale di via dell'Olmata, ma, per la carenza di aule, sono costretti ai doppi turni. Per oggi, gli studenti del «Vespucci», insieme con genitori e insegnanti, hanno organizzato una manifestazione di protesta sotto l'assessorato alla Scuola, in via Santa Croce in Gerusalemme.

## Museo al Vittoriano
### «Per ora non se ne parla è una gaffe degli sponsor» annunciano dalla Camera

Stop al museo del Parlamento dentro il Vittoriano e attorno all'Altare della patria. «L'ipotesi non è assolutamente d'attualità», ha detto il deputato Francesco Colucci, che non vuole neppure sentir parlare di marcia indietro della Camera. Per lui nessuno ha ingranato la prima, è stato solo uno zelo delle ditte interessate al progetto che hanno voluto darlo per assodato mentre non lo era affatto. Anzi, Palazzo Madama e Montecitorio sono piuttosto irritati dal battage pubblicitario che è stato fatto attorno a questo progetto.

Gli sponsor avevano in effetti organizzato un convegno di presentazione, una settimana fa, che la presidenza della Camera ha fatto saltare all'ultimo momento. «Spiace che l'attivismo dei promotori non voglia fermarsi davanti ad inviti alla riflessione venuti da membri autorevoli del Parlamento – ha dichiarato l'onorevole Colucci - E spiace che si vogliano mettere in imbarazzo autorevoli colleghi attribuendogli una approvazione del progetto che non c'è stata e che comunque compete ad altri». La Camera non esclude una utilizzazione museale del monumento ma ha intenzione di decidere d'intesa con il Senato, il Campidoglio e altre istituzioni competenti.

«Non agiamo all'insegna del fai-da-te – afferma Colucci – nè vogliamo ripetere ai Fori imperiali devastazioni urbanistiche e archeologiche di infausta memoria».

Il libro di scienze «mutilato» delle pagine su fecondazione e gravidanza

# I prof di Gaeta l'hanno censurato ma in libreria torna il testo integrale

**Quel libro di scienze non è mai piaciuto ai professori della scuola media «Carducci» di Gaeta. Quelle pagine che trattavano di fecondazione e gravidanza non erano state giudicate, nel 1988, idonee ai ragazzi della terza. Non ci dovevano essere nel momento in cui il volume sarebbe diventato libro di testo. Non è stato così. E il libro in versione integrale, utilizzato in altre scuole italiane, è stato mutilato.**

Censura sì, ma vecchia di tre anni. Le pagine «incriminate» del libro di scienze della terza media «Carducci» di Gaeta, sono state giudicate poco adatte ai ragazzi di 13-14 anni al momento della scelta: nel 1988. L'errore, a questo punto è del distributore locale che non ha fatto quanto si era impegnato a fare: togliere quattro pagine che trattavano, non come richiesto dai docenti, argomenti che riguardavano la fecondazione e l'apparato riproduttore di uomini e donne. E dunque ha dovuto farlo adesso, prima di distribuire il volume in libreria.

La questione è stata chiusa ieri mattina, negli uffici del provveditore agli studi di Latina, Paolo Norcia. Il provveditore, sollecitato da una lettera anonima, ha chiamato il preside della scuola media Ed ecco la vera storia della censura. Tre anni fa, o quasi, i docenti dell'istituto Carducci avevano preso visione del nuovo libro di testo di scienze. E la scelta era caduta sul volume della Fabbri curato da Confalonieri, Prandini e Molinari. Ma non andava tutto bene. Il testo, per essere adottato, aveva bisogno di una mutilazione: quattro pagine e precisamente i capitoli su «Fecondazione, l'apparato riproduttore dell'uomo e della donna» e «Gravidanza, l'attesa di un evento». Troppo scabrosi, malfatti? Non è dato sapere Comunque a giudizio della maggioranza dei professori della scuola, quelle pagine non potevano essere proposte agli alunni. La risposta della Fabbri arriva il 6 maggio dello stesso anno: i fogli in questione non ci saranno quando, nel 1990, appunto, i ragazzi arriveranno a studiarli. Ma così non è stato I volumi sono arrivati così come erano nati. Dunque la mutilazione.

«Non sono stati i professori a far tagliare le pagine – spiega il provveditore – ma direttamente il distributore che aveva torto. Io non voglio entrare nel merito e mettere sotto accusa il giudizio dei docenti della «Carducci». Ricordo che è compito del consiglio dei docenti scegliere i testi». Insomma per il provveditorato di Latina la questione è già chiusa.

Ma la questione è invece tutta ancora da chiarire. Il gruppo editoriale Fabbri ha reso noto, con un comunicato, di aver «immediatamente provveduto alla sostituzione, con copie «integrali» delle copie «censurate». La casa editrice, nel suo comunicato, definisce «increscioso» l' episodio di Gaeta e rileva che esso «non è da addebitare all'editore ma ad una arbitraria iniziativa locale». Sottolinea infine che i testi contenuti nel terzo volume del corso di scienze destinato alle scuole medie «sono assolutamente in linea con gli attuali orientamenti didattici» e che la prova di ciò è nella «larga diffusione dell'opera in questione su tutto il territorio nazionale». Come dire il libro va bene per tutti, ma non per i ragazzi di Gaeta. Ma burocrazia vuole che i testi siano scelti a insindacabile giudizio degli insegnanti E ai professori della «Carducci» quelle quattro pagine pieni di disegni e spiegazioni sulla fecondazione e sulla gravidanza non sono proprio piaciuti.

## Sperimentazione su neonati
### Il ministero: «Nessuna richiesta dal Bambin Gesù sull'uso dei farmaci»

Sul caso dell'ospedale «Bambin Gesù», denunciato nei giorni scorsi, in cui sarebbero stati utilizzati sperimentalmente alcuni farmaci su neonati, è intervenuto ieri il ministero della Sanità. «In relazione alle notizie riguardanti la sperimentazione su lattanti presso il Bambin Gesù di Roma - si legge in una nota - , di un farmaco antimicotico, la direzione generale del servizio farmaceutico del ministero della Sanità precisa che che non risulta finora pervenuta dall'ospedale alcuna richiesta di autonzzazione alla sperimentazione del farmaco. Da parte sua, il 29 settembre scorso, - conclude la nota -ha chiesto all'ospedale di precisare, se le notizie diffuse dalla stampa risultino fondate ed eventualmente di comunicare elementi di individuazione del preparato».

Più domande che posti liberi nelle scuole professionali
Il sindacato alla Regione «Ammettere tutti gli idonei»

# Iscrizioni boom ai corsi per infermieri

Centinaia di aspiranti allievi infermieri che chiedono di «arruolarsi», scuole professionali intasate, costrette a fare lezione negli spogliatoi, mentre nelle corsie continua la drammatica carenza di personale. L'anno scolastico si è appena inaugurato. E per la prima volta da anni ed anni le domande d'iscrizione alle scuole infermieri hanno superato il numero dei posti in palio. Si tratta di un vero e proprio boom nazionale, complice la campagna di stampa sull'emergenza infermieristica. Nel Lazio il fenomeno ha proporzioni esorbitanti: lo scarto tra posti e domande sfiora il 100%, un aspirante su due ha la prospettiva di restare fuori.

«Un'occasione d'oro per colmare uno dei deficit cronici della sanità che rischia di passare in cavalleria», protesta il sindacato, per il quale la Regione dovrebbe sforzarsi di aprire le porte almeno a tutti quelli che hanno superato l'esame di ammissione. I corsi per infermieri sono stati capillarmente pubblicizzati in tutto il Lazio, ma nessuno ha pensato a adeguare le già carenti strutture didattiche all'aumento degli allievi. Insomma, stesse aule, stessi posti e i soliti docenti, «catturati» in genere tra i giovani medici, costretti a dividersi tra corsie e aule, a scapito dell'insegnamento.

A Roma la situazione più eclatante è quella dell'Usl Rm/7 alla quale fa capo l'ospedale Sant'Eugenio. Gli alunni della scuola, lo scorso anno avevano organizzato uno «sciopero» per protestare contro i ritardi nel pagamento degli assegni di studio e l'uso dei tirocinanti come manodopera di riserva a coprire i vuoti d'organico. Alcuni di loro, trasferiti in quella scuola dall'ospedale Grassi di Ostia, a tutt'oggi non hanno ancora visto una lira di «incentivo» per le ore lavorate. Quest'anno, poi, le sedie nelle classi del primo anno sono rimaste 75, a fronte di 242 domande d'ammissione. Anche nelle Usl Roma/1 e Roma/2 il pacchetto di posti disponibili è rimasto a quota 120, ma le richieste sono più del doppio. Nell'Usl Rm/1 su 80 iscrizioni, solo 50 potranno essere accolte; alla Usl Rm/4 ci sono 80 candidati per 60 posti. Per la scuola del San Camillo – 120 posti – hanno fatto richiesta in 200, 130 al San Filippo Neri per 75 posti. Ma molti dei candidati risultati idonei «alla leva», superata la selezione preliminare, sono rimasti ieri fuori dalla porta, in attesa di sapere la loro sorte. Oggi si riunisce la giunta regionale. Ancora, però, non è chiaro se l'assessore alla formazione professionale Pottio Salatto darà seguito all'impegno preso con il sindacato per allargare la capienza delle scuole infermieri. Il piano formativo per operatori sociosanitari varato a giugno prevedeva uno stanziamento di 25 miliardi. Per il sindacato si tratterebbe di por mano al portafoglio almeno per altri 7 miliardi, aprendo le porte ad altri 700 allievi.

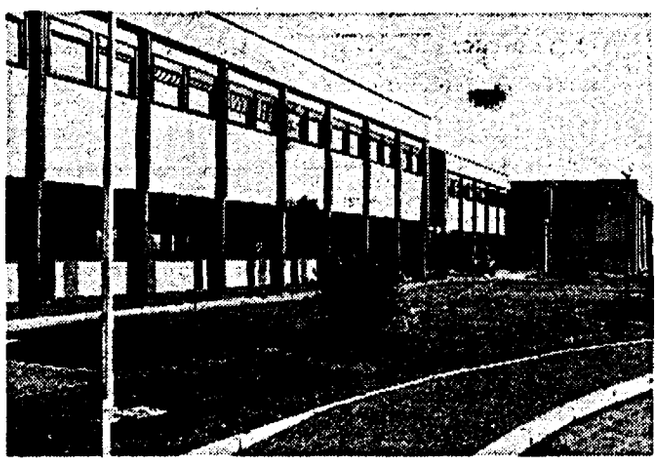
Da domani al via l'ospedale ma già ieri il personale si è presentato solo al 70%
Da oggi prenotazione analisi

Una convenzione per la Tac con l'ospedale San Camillo
Tra una settimana arriverà il reparto diagnosi e cura

# Pietralata apre a singhiozzo Solo ambulatori e a metà

**L'ospedale di Pietralata apre domattina. Soltanto gli ambulatori, naturalmente, e non si sa neppure quali anche il pomeriggio. Dal Policlinico si è presentato ieri soltanto il 70% del personale. Comunque da oggi si possono prenotare le visite. Per far entrare in funzione le due Tac, è stata fatta una convenzione con il San Camillo. Tra una settimana dovrebbe essere trasferito il reparto diagnosi e cura dalla Nuova Itor.**

RACHELE GONNELLI



La struttura di Pietralata. Da oggi aprono gli ambulatori e si possono prenotare le analisi

Avanti piano e a singhiozzo per l'ospedale di Pietralata. Il «vascello fantasma» della sanità romana salperà domani mattina alle 7 aprendo le porte degli ambulatori. Quanti e con quale orario? Un mistero. Se no, che «vascello fantasma» sarebbe? Per sicuro si sa solamente che da oggi si possono prenotare le visite presso il poliambulatorio dell'Usl Rm/3 oppure andando direttamente al nuovo ospedale perchè i 75 computer che dovrebbero essere collegati al centro unico di prenotazione sono ancora spenti. Anzi, si sta ancora facendo il censimento delle apparecchiature disponibili.

Ieri le linee telefoniche appena allacciate sono state tempestate di telefonate. La gente, dopo tre false inaugurazioni, voleva sapere il calendario d'apertura. Ma il direttore sanitario Manlio Moretti e il presidente del comitato di gestione Egidio Calvano, già insediati ai posti di manovra, hanno saputo rispondere solo che «il 30% del personale non si è presentato al primo giorno di lavoro, rinunciando alla richiesta di trasferimento dal Policlinico». Su un personale atteso di 110 unità, le presenze sono state un'ottantina. Quindi resta in forse l'apertura degli ambulatori dalle 8 alle 13 e dalle 14 alle 19. Non si sa se gli infermieri, i medici e i tecnici di laboratorio che hanno preso servizio da ieri ce la faranno a coprire i due turni. Gli ambulatori più sguarniti forniranno personale a quelli con più utenti. Chirugia, medicina generale, fisiopatologia respiratoria, cardiologia vascolare apriranno senz'altro, dicono a Pietralata. Per gli altri ambulatori si tratterà più che altro di un periodo di rodaggio. «Comunque domattina (oggi per chi legge *ndr*) sulla porta del reparto di accettazione sarà affisso il calendario preciso degli ambulatori aperti», assicura Calvano. Ogni ambulatorio sarà diretto da un aiuto «anziano», i primari sull'orlo della pensione hanno presentato infatti le proprie dimissioni dall'incarico alla Usl Rm/2 che la settimana scorsa ha approvato l'elenco di nominativi da prelevare dal Policlinico.

I problemi i più grandi sono stati per il reparto di radiologia. Fino all'ultimo si è restati con il fiato sospeso perchè nessun medico dell'«Umberto I» aveva accettato il trasferimento. Con ciò i due tomografi assiali computerizzati ultimo modello sembravano destinati a restare inattivi a prendersi la polvere. Ieri il presidente dell'Usl Rm/3 ha dato notizia ufficiale della firma di una convenzione con il San Camillo: lo stesso ospedale da cui proviene ilcoordinatore amministrativo di Pietralata, Bruno Primicerio, fornirà la necessaria équipe medica specializzata in radiologia. Tutto pronto invece per il laboratorio d'analisi, dal capo-tecnico ai biologi, fino alle forniture di reagenti chimici, ordinati ieri di gran carriera.

Ci si è infine ricordati anche del reparto di diagnosi e cura delle malattie mentali di Pietralata, l'unico pezzo di ospedale già attivo, ospitato nella struttura convenzionata «Nuova Itor» con un contratto che scade a primavera. Ancora non è chiaro quando gli psichiatri e i malati verranno trasferiti dai locali fatiscenti e sovraffollati della Nuova Itor alle linde e moderne corsie del nuovo ospedale, ma Calvano dichiara che «se ne può cominciare a parlare dalla prossima settimana perchè abbiamo provveduto a disdire il contratto d'affitto dei locali della Nuova Itor». E il pronto soccorso? «Quello sarà l'ultimo reparto ad essere attivato – risponde Calvano – dopo che saremo riusciti a mettere in funzione i posti letto di chirurgia e di medicina». E l'ambulatorio di ostetricia e ginecologia? Tempi lunghi anche per quello, bisogna aspettare la dismissione della clinica Sant'Anna.

## Inquinamento del Tevere

# «Appena saranno ultimati i depuratori dell'Acea andrà tutto molto meglio»

«Da due anni l'Azienda comunale elettricità e ambiente, sta svolgendo lungo il letto del Tevere una sistematica attività di monitoraggio che conferma che lo stato preoccupante della acque richiede ormai un insieme di provvedimenti urgenti cui devono contribuire tutti gli organismi e gli enti istituzionalmente interessati. Nello sforzo di recupero ambientale del Tevere, resta fondamentale l'obiettivo di costruire a Roma un sistema integrato per il governo unitario delle acque». Le osservazioni sul problema della depurazione del Tevere sono di Olivio Mancini, membro della commissione amministratrice dell'Acea.

Mancini, nella sua nota, ricorda che ci sono una serie di opere di adeguamento che, quando terminate, riusciranno a trattare l'86% dei «reflui». Ad esempio l'ampliamento del depuratore Roma-nord e la ristrutturazione e l'ampliamento di quello della zona est e di quella sud. Infine il raddoppio del depuratore di Ostia. «Con l'esecuzione di queste opere dell'Acea - conclude Mancini - la situazione del Tevere, pur considerando l'apporto negativo dell'Aniene, dovrebbe sensibilmente migliorare. Si consideri che già prima di arrivare a ROma, il Tevere evidenzia una forte presenza di microrganismi dovuti all'inquinamento fecale, nonché una quantità di ossigeno disciolto esposto a rapida saturazione. Quanto detto lascia chiaramente intendere che un radicale miglioramento delle acque del Tevere, richiede un intervento organico esteso a tutto il bacino interessato. In questo impegno la cooperazione tra tutti gli enti e la imprenditorialità interessata è non solo auspicabile ma decisiva».

Tagliata la luce elettrica nel residence sulla via Aurelia

# Armellini lascia tutti al buio Protestano i dannati dello «Sporting»

**Niente luce elettrica. Armellini, proprietario dello Sporting, ha tagliato la corrente alle 60 famiglie alloggiate nel residence sull'Aurelia, nel tentativo di farle sloggiare. Gli sfrattati hanno protestato in Campidoglio e sono stati ricevuti dall'assessore Amato. Per la luce interverrà il prefetto. Ma il problema Sporting va risolto. Il Comune potrebbe comprare un complesso di 170 appartamenti.**

DELIA VACCARELLO

60 famiglie senza corrente elettrica. La scorsa notte al Residence Sporting di proprietà di Armellini è stata «tagliata» la luce. Gli sfrattati, alloggiati nel residence, hanno protestato dinanzi al Campidoglio chiedendo un incontro con l'assessore Amato che li ha ricevuti alla fine della mattinata. L'assessore si è impegnato a contattare il prefetto per far emettere un'ordinanza che obblighi la proprietà a riallacciare la luce. Ha prospettato anche una soluzioni per superare l'assistenza alloggiativa e assegnare una casa alle 60 famiglie, decisa a giugno dal Comune, ma bloccata dal decreto del governo che ha tolto la possibilità agli enti locali di ricorrere per i mutui alla cassa Depositi e prestiti. «Siamo intervenuti presso il prefetto perchè con un'ordinanza costringa la proprietà al ripristino dei servizi – ha detto Amato – Voci ha assicurato che sarebbe intervenuto». Per gli abitanti dello sporting infatti la corrente è essenziale anche per cucinare, visto che dispongono soltanto di piastre elettriche.

Il gesto di Armellini è una mossa del braccio di ferro che da mesi vede su fronti opposti il Comune e il proprietario del Residence. Dal febbario '89 infatti il Comune non paga più l'affitto per i residenti. La passata giunta aveva disposto di non corrispondere le rette mensili finchè la vertenza non si fosse conclusa. Il 17 settembre Armellini aveva lanciato l'ultimatum al sindaco e all'assessore alla casa. In una lettera dichiarava infatti che in mancanza di riconsegna dei locali entro il mese di settembre avrebbe sospeso l'erogazione dei servizi del residence. E, puntualmente, lo ha fatto.

L'intervento del prefetto, assicurato dall'assessore Amato, sarebbe però soltanto un tampone. «Le famiglie in assistenza aspettano da tanto tempo una soluzione – dichiara il comitato per la casa – Questi continui ritardi sono preoccupanti, se non ci saranno sbocchi positivi potrebbero presentarsi gravi problemi di ordine pubblico». Una soluzione al problema era stata approntata. Era stato deciso infatti di acquistare il complesso de «La Fabianella», in via del Fontanile, a Torrevecchia, che dispone di 170 piccoli appartamenti, di proprietà della Bastogi. «La giunta e il consiglio comunale avevano già votato la scorsa primavera una delibera per l'acquisto della Fabianella dove ospitare le famiglie alloggiate nel residence – afferma l'assessore Amato – Poi il 10 agosto siamo stati bloccati dal decreto Carli che toglieva la possibilità agli enti locali di accedere ai mutui della cassa Depositi e Prestiti».

Il progetto dunque si era arenato, adesso Amato intende riproporlo. L'assessore ha assicurato che avrebbe proposto in giunta la soluzione di acquistare comunque gli appartamenti, facendo ricorso ad un mutuo bancario senza agevolazioni. La differenza degli interessi sarebbe elevata, la Cassa depositi e Prestiti accende mutui con interessi del 4% circa, un mutuo senza agevolazioni prevede invece un tasso d'interesse del 14% circa. Ma la spesa verrebbe a compensare gli affitti passivi che comunque devono essere corrisposti ad Armellini. «La soluzione dello Sporting è urgente. Il consiglio era concorde per l'acquisto dello stabile in via del fontanile – dice Maurizio Elissandrini, consigliere comunista – Poi il governo con il decreto Carli ha strangolato i comuni. Adesso la giunta deve prendersi la responsabilità di decidere in tempi brevi l'accensione di un muto ordinario. Va detto infatti che a livello nazionale c'è l'intenzione di ridimensionare anche l'accesso degli enti locali ai questi mutui». Il problema Sporting infatti è urgente. Ieri mattina in Campidoglio erano in tanti a protestare, esausti dei disagi, stanchi del continuo rimpallo tra il Comune e Armellini.

Presentati i risultati di una ricerca del «centro studi zingari»

# «Né acqua, né luce, né assistenza» Il dramma dei 6.000 nomadi della capitale

**Vivono nella maggior parte dei casi in accampamenti senza acqua e luce e solo una piccola minoranza ha una qualche forma di assistenza. È la condizione dei quasi 6.000 nomadi che risiedono nella città, come emerge in una ricerca del «centro studi zingari». «Di fronte ai gravi problemi - denunciano i responsabili dell'opera nomadi - c'è la totale assenza degli amministratori locali».**

Sono circa 6000 gli zingari che risiedono a Roma e provincia secondo una recente ricerca del «centro studi zingari», commissionata dalla provincia di Roma. Su un totale di 20 accampamenti, solo 13 sono quelli autorizzati, solo in metà degli accampamenti c'è l'acqua potabile e in poco più della metà l'illuminazione. Infine solo il 22,7 per cento gode di qualche forma di assistenza sanitaria.

La ricerca, che è stata condotta su un campione di 761 unità, nei primi mesi dello scorso anno, ha rilevato tra l'altro che la popolazione zingara è estremamente giovane (quasi il 60 per cento ha meno di 20 anni e il 50 per cento meno di 15 anni) e l'81 per cento (nella precedente ricerca del 1986, era appena il 30 per cento) si dichiara residente a Roma. Risulta inoltre che il numero dei bambini «Rom» iscritti a scuola è ancora relativamente basso: mentre i bambini in età scolare sono circa 1500, solo il 30 per cento si iscrive a scuola. «Sono i rom khorakhanè con 2000 unità il gruppo più numeroso presente sul territorio della provincia di Roma - afferma il presidente dell' opera nomadi, don Bruno Nicolini sull'ultimo numero della rivista di studi zingari Lacio Drom - seguiti dai Rom abruzzesi (circa 1500) e dai Sinti delle varie denominazioni (circa 1500), mentre gli altri gruppi meno consistenti (Rudari, Kanjarja, Lovara) assommano a un migliaio».

Dalle interviste fatte ad un campione di 62 zingari dei vari gruppi, sempre secondo quanto riferisce don Bruno Nicolini, si evidenzia che «il sistema tradizionale zingaro non è più in grado di costituirsi come quadro esclusivo di riferimento per un autentico sviluppo, stimolato dalle condizioni socio economiche della società esterna» d'altra parte, sempre secondo il presidente dell' opera nomadi, «non vi sono prospettive di successo qualora nuove politiche economiche e sociali, intraprese dalla società esterna nei confronti degli zingari, non siano definite, nelle loro finalità e strategie, col coinvolgimento diretto degli zingari stessi».

Per quanto riguarda l'intervento degli enti locali, la ricerca conclude che «il quadro complessivo è quello di una classe politica, quella responsabile dell' amministrazione locale, completamente assente in questo settore, che non ha il coraggio di un programma organico di sviluppo per le comunità zingare», come afferma Mirella Karpati, direttrice della rivista di studi zingari Lacio Drom.

L' inchiesta cerca di far luce anche su «come vivono gli zingari la loro identità» e si riporta, ad esempio l' affermazione di una «Sinta» di 37 anni. «Per noi essere Sinti - ha detto la donna - era perché eravamo gente che non voleva stare chiusa. Ci piaceva stare molto all'aperto. Uno di noi dentro una casa sembra una scimmia, perché non sa, si muove in continuazione vorrebbe aprire tutto quanto. Ancora oggi nelle roulottes, d'inverno, teniamo tutto aperto perché ci sentiamo soffocare».


MERCATINO DEI LIBRI
*Compra-vendita libri usati per le scuole superiori*
Via Pietro Giannone, 5
«Angolo via Andrea Doria»
ore 11-13/15-19
**FGCI**
*Lega Studenti Medi - Roma*

**ESTRAZIONE DEI NUMERI**
Festa de **l'Unità** di **MARINO**
1) **02516**; 2) **01135**; 3) **04056**; 4) **00215**; 5) **04585**

**ESTRAZIONE DEI NUMERI**
Festa de **l'Unità** di **COLLI ANIENE**
1) **3039**; 2) **1364**; 3) **0793**; 4) **0136**

***ESTRAZIONE DEI NUMERI***
***FESTA DE L'UNITÀ***
***DI CASTEL GANDOLFO***
1) **2677**; 2) **1541**; 3) **1543**; 4) **4293**; 5) **4466**; 6) **3677**; 7) **4133**; 8) **4237**; 9) **4044**; 10) **1575**

I compagni sono invitati all'incontro-dibattito che si terrà presso il Cinema Multisale di Colleferro alle ore 17.30 del 3 ottobre 1990, sul tema:
**IL PCI E LE SUE PAROLE**
***la storia, la partecipazione, il conflitto, la comunicazione***
Interverrà:
Gavino ANGIUS
membro della Direzione nazionale del Pci

**IDEE PER UN PROGRAMMA**
**Venerdì 5 ottobre ore 19,30**
presso la Sezione Balduina
via Pompeo Trogo, 36
**PRESENTAZIONE E DISCUSSIONE SULLA BOZZA DI PROGRAMMA DEL PCI**
Interviene il compagno
**Carlo LEONI**
*segretario Federazione Romana*

**Martedì 2 ottobre 1990 - ore 17**
Casa della Cultura - Largo Arenula, 26
***ASSEMBLEA COSTITUENTE DEL «COMITATO SULLE POLITICHE DELL'AMMINISTRAZIONE STATALE E PER LA TUTELA DEI DIRITTI DEI CITTADINI»***
Interverranno: **Luciano VIOLANTE**, *membro della Direzione del Pci*; **Franco BASSANINI**, *deputato della Sinistra indipendente*; **Francesco PIN**, *segretario della Funzione pubblica Cgil*; **Gennaro LOPEZ**, *della segreteria della Federazione romana del Pci*; **Massimo SALUSTRI**, *segretario della sezione Statali del Pci*
a cura del Gruppo Promotore del Comitato sezione Statali Pci - Roma

**NUMERI UTILI**
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
**Ospedali:**
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
**Centri veterinari:**
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177
**Coop auto:**
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**I SERVIZI**
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

**GIORNALI DI NOTTE**
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

## Cara Unità

### Locali idonei per la biblioteca? Se sì, tanto meglio per tutti

*Cara Unità,*
quando sagge valutazioni logistiche e ineludibili intendimenti migliorativi scatenano l'ingiusta reprimenda del vostro giornale, mi è di sconforto indirizzare questa replica che, pur breve, confido chiarificatrice.

Mi riferisco all'articolo sullo «sfratto alla biblioteca dell'Inail», ospitato a pagina 26 dell'Unità di qualche giorno fa che la giornalista Paola Di Luca presenta come una lattura e che tale sarebbe in realtà se l'informazione documentale fosse esatta.

E sgomenta rilevare come le giuste richieste di flessibilità organizzativa per migliorare i servizi erogati all'utenza, vengano contraddette dalle aspre critiche per scelte innovative quando aspetti organizzativi, modalità e strumenti d'intervento debbono ancora essere definiti. Ma la giornalista ha una ragione ed è quando parla di «Un secolo di vita». Meriterebbe, sugli intendimenti dell'Istituto di predisporre una nuova biblioteca, più moderna e meglio attrezzata per almeno un altro secolo al servizio di medici, scienziati, giuristi, storici, economisti e tanti, tanti studenti assetati di conoscenza, che l'Unità predisponesse un apposito articolo.

Un trasloco non è uno sfratto. Risparmio precisazioni e sterili chiose, ma confido che l'Unità intenda avvalersi della completa disponibilità del mio ufficio per la necessaria documentazione.

**Balzano**
(capo Ufficio stampa)

*Siamo grati all'Inail della risposta fornita (anche se non del tutto esauriente) sul futuro della biblioteca di infortunistica che sarà trasferita in altra sede. Il nostro servizio, per cui abbiamo contattato i dipendenti della biblioteca stessa, ha messo in luce un problema e descritto i possibili scenari sul destino di oltre 100mila volumi che raccolgono un secolo di studi di infortunistica. Se l'Inail assicura che la biblioteca verrà trasferita in locali idonei (anche alla bella scaffalatura lignea) e ben fruibili per il pubblico, tanto meglio. Sarebbe infatti la cosa più ingiusta per la città e per gli studiosi.*

### «Paese Sera» presto nelle edicole: la felicità di un lettore

*Cara Unità,*
questa lettera esprime sincero entusiasmo per l'imminente rilancio editoriale di Paese Sera.

Esprimere gioia per un giornale usandone un altro sembrerebbe un volgare controsenso. Non è così però per quanto riguarda la storia e il destino che da sempre ha legato Paese Sera e l'Unità.

La comune matrice ideologica abbinata ad un profondo radicamento popolare sono stati il solo ed unico collante editoriale che ha permesso loro di combattere insieme inesorabili battaglie politiche per una società più giusta.

Paese Sera è e rimarrà nelle coscienze della gente per quel suo modo semplice di identificarsi quotidiano degli umili e degli oppressi. Per queste ed altre mille ragioni vogliamo il suo ritorno nelle edicole. In definitiva, chi meglio della rubrica «Cara Unità» può ospitare un simile messaggio, a favore, pur sempre, di un «fratello» cui il destino gli ha riservato solo meno fortuna. Questa è una battaglia ora per Paese Sera, in futuro per tutti quei giornali liberi e democratici senza padroni né padrini. Quindi ci dovremmo battere affinché sopravvivano rubriche come la tua, specchio fedele dei tempi, esatto termometro degli umori popolari.

E, consentitemelo, con quello che si vede in giro (editorialmente parlando) c'è poco da stare allegri.

**Giuseppe Vinci**

### Anziano in vacanza costretto a dormire in un corridoio

*Cara Unità,*
ho 78 anni ed ho partecipato ad un soggiorno per anziani dal 30 luglio al 13 agosto tramite l'VIII ripartizione della sicurezza sociale di via Merulana 123; sono stato assegnato alla località Micliliano, albergo «La Valle» (Rieti). La somma pagata è stata di L. 518.000, arrivato sul posto mi è stata data una camera di tre letti mentre da Roma mi era stato detto che le camere erano a due letti. Ho rifiutato di dormire in una camera con tre persone e allora la padrona dell'albergo, sig.ra Bianca, e l'accompagnatrice di cui non ricordo il nome, mi hanno risposto di accettare così o di ripartire per Roma. Avendo già pagato, ho telefonato al 113: mi è stato detto di rivolgermi ai carabinieri di Antrodoco (Rieti); questi mi hanno detto che non potevano intervenire perché non era loro competenza, mi sono rivolto allora al sindaco del Comune in presenza della conduttrice di detto albergo, ma nulla è stato possibile; quindi sono stato costretto a dormire in un corridoio di passaggio per tutta la durata del soggiorno.

Allego alla presente esposto già inviato al Comune di Roma, assessore on. Azzaro, per essere sentito di persona.

**Nicola Mazzeo**

### Attorno alla «Sapienza» scompaiono alberi di alto fusto

*Cara Unità,*
da alcuni mesi la zona intorno all'Università «La Sapienza» è stata purtroppo colpita da un flagello ormai sempre più diffuso in questa città: il taglio indiscriminato degli alberi e delle piante. Dall'inizio di quest'anno sono scomparse tutte quelle del marciapiede sinistro di viale delle Scienze, altre quattro – di alto fusto – nell'aiuola spartitraffico del suddetto viale, mentre altri tagli si sono verificati in piazza Aldo Moro e, di recente, in viale dell'Università.

Ammesso che siano l'esecuzione dei lavori pubblici, o altri motivi, a determinare queste operazioni – che tuttavia, in più di un caso, mi sono sembrate incomprensibili – c'è da chiedersi perché non si tenti, laddove è possibile, di ovviare a questi danneggiamenti ambientali ripiantando nuovi fusti, e si lascia invece in una crescente incuria e degrado questa zona già «traumatizzata» da un elevatissimo traffico veicolare.

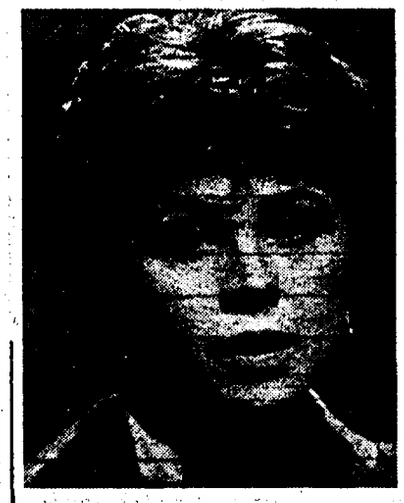
**Gianfranco Pizzella**

## Alla Magliana le riprese di «Condominio», il film di Felice Farina

# Un affresco della solitudine

**PAOLA DI LUCA**

Quattro palazzine dalle alte mura si affacciano su un angusto cortile, al centro, nello spiazzo occupato dal terriccio, la telecamera sta riprendendo dei volti anonimi per una diretta televisiva. Un prete, la vicepresidentessa del consiglio circoscrizionale, il coordinatore delle attività per i tossicodipendenti e l'amministratore del condominio vengono intervistati dal giornalista Antonio Lubrano. E' la TV-verità che fa irruzione nella squallida realtà di un quartiere periferico per far parlare la gente. Anche una cinepresa sta inquadrando questa scena, è quella del giovane regista Felice Farina impegnato in questi giorni nella lavorazione del nuovo film intitolato «Condominio». Siamo alla Magliana, un quartiere di frontiera, chiuso fra le sterpaglie del Tevere e un traffico, così congestionato, che lo isola completamente dal resto della città. Il film, prodotto dalla cooperativa Immaginazione e scritto da Farina in collaborazione con Paolo Virzì, è un affresco delle solitudini, dei malesseri e delle miserie di chi vive oggi in periferia. «Abbiamo scritto la sceneggiatura dopo un lungo periodo di ricerche» spiega Virzì, «Un fatto che ci ha stupito subito è l'aver scoperto che la periferia di Roma non è romana ma multietnica. Infatti la città che raccontiamo, rispetto alla Palermo di Risi, ha un'identità sociale eterogenea con più difficoltà e diffidenze reciproche». La figura chiave del racconto è il ragioniere Marroni, interpretato da Carlo Delle Piane. Un piccolo uomo venuto dal sud che, ignaro delle difficoltà a cui andrà incontro, si assume l'ingrato compito di amministrare il condominio. I tentativi del ragioniere di sanare i tanti problemi che assillano gli inquilini si intrecciano alle amare vicende degli altri personaggi che popolano il film, interpretati da Ottavia Piccolo, Ciccio Ingrassia e Roberto Citran. «E' un racconto corale, in cui il riferimento al cinema neorealista è evidente» continua Virzì «Ma più che a Zavattini abbiamo pensato alle storie di Amidei e Emmer, insuperabili nei ritratti intrecciati di gentarella romana». Il povero ragioniere verrà finalmente ascoltato solo quando la diretta televisiva rivelerà ai condomini la sua disponibilità e perseveranza. Dice Virzì «La televisione è l'unico mezzo che queste persone stanno veramente a sentire. Noi pensavamo a una trasmissione come Samarcanda e Lubrano è perfetto per una cosa del genere. La TV-verità è la vera scoperta di questi anni, ma credo debba avere uno sguardo pedagogico e problematizzare il materiale che usa e non mostrare semplicemente casi raccapriccianti». Nonostante il film affronti una realtà tanto difficile, la storia ha un lieto fine quasi da favola. «Volevamo lasciare una speranza al pubblico» spiega Virzì «Rispetto alle opere neorealiste la nostra storia ha in più un tratto romanzesco e romantico. Spero però che questo film sia altrettanto indignato».



Ottavia Piccolo protagonista di «Condominio»; sotto, Mauro Marino nello spettacolo «In cucina»

# Le cucine borghesi sono specchi dell'anima

**In cucina**
di Alan Ayckbourn. Traduzione di Masolino D'Amico. Con Barbara Porta, Stefano Viali, Giovanni Lombardo Radice, Mauro Marino, Giannina Salvetti, Alessandra Panelli. Regia di Giovanni Lombardo Radice. Scene e costumi di Alessandro Chiti.
**Teatro della Cometa**

Il drammaturgo inglese Alan Ayckbourn scrisse *Absurd Person Singular*, titolo originario di *In cucina*, nel 1972. Già proposta da Garinei e Giovannini in una prima versione italiana, la fortunata commedia torna in scena grazie a Giovanni Lombardo Radice. Il gioco di *In cucina* è di agevole lettura. Tre coppie di diversa estrazione si incontrano in tre party successivi alle vigilie di Natale, rispettivamente nelle abitazioni del piccolo-borghesi Hopcroft, degli eccentrici Jackson e degli abbienti Brewster Wright. Per una serie di vicissitudini in cui si sbizzarisce la vena comica di Ayckbourn, le cucine diventano (riproducendo lo schema seguito in *Camere da letto*) epicentri delle feste e chiavi di lettura di ascese e declini sociali. I timorati Hopcroft si muteranno in agguerriti affaristi, mentre le coppie all'inizio vincenti saranno preda di crisi finanziarie e psichiche. Da dominato a dominatore, il gretto e povero di spirito Sidney (Stefano Viali) farà danzare al suono della sua musica i potenti di ieri.

Metafora sociale, avviata entro i confini della farsa e conclusa con pregevole *humour noir*, l'opera si avvale di calibrate scenografie (a cura di Alessandro Chiti) riproducenti in tre atti distinti le cucine ora ordinarie, in plastica rossa e tendine squillanti di Sidney e della tuttofare Jane (Barbara Porta), ora ammuffite e trascurate di Geoffrey, «olandese volante del sesso» interpretato da Giovanni Lombardo Radice, e di sua moglie Eva sull'orlo del suicidio (Alessandra Panelli), e ora imponenti e gelide del banchiere Ronald (Mauro Marino) e dell'alcolizzata e manierata Marion (Giannina Salvetti). L'incontro tra la Società per Attori e il commediografo inglese sembra nascere da antica consuetudine. Impersonando ciascuno un «tipo» tragicamente esemplare, gli interpreti muovono con perizia i tasselli di un meccanismo oliato fin nei minimi particolari. *In cucina*, insieme specchio della nevrosi e prodotto confezionato con limpida crudeltà, ad apertura di stagione alla Cometa sarà replicato fino al 23 ottobre. □ *Ma.Ca.*

# Luciano Cacciò sulla bocca del vulcano

**DARIO MICACCHI**

Nella bella paginetta che Enzo Birardello ha scritto per questa mostra di Luciano Cacciò alla galleria Agarte (fino al 6 ottobre; ore 15.30/19.30; domenica e lunedì chiuso) viene tracciato un breve profilo poetico dei vulcani nella poesia e nella pittura. Io credo, però, che si tratti non di immagini in diretta, ma di metafore e che da lungo tempo il pittore si portasse dentro quel fuoco e quell'eruzione che ora esplodono in lapilli di colore, anzi in una gioia di colore come a lungo repressa.

Cacciò s'è buttato dietro le spalle la lunga ricerca con la china e il pennino che sembrava uno scavo in onde di mare. La posizione attuale è interessante e può portare nello spazio aperto qualcosa che giace nel profondo dell'immaginazione. Per ora il pittore è molto preso dalle tracce dei lapilli di colore che formano fiumi e correnti irregolari e distribuisce l'energia dell'immagine in piccoli tratti e punti. Si ha l'impressione che quel che è sommerso ancora debba venire fuori e che queste esplosioni di colore siano le prime avvisaglie dell'eruzione.

Il fatto che il pittore non voglia subito essere riconoscibile per essere inquadrato in un clan pittorico è cosa positiva anche se il rischio d'una ricerca solitaria può pagare un prezzo alto in termini di successo culturale e di mercato. Ma ha un prezzo il piacere dell'avventura poetica in territorio inesplorato? Credo di no e inviterei il pittore a gettare scandagli profondi nel vulcano che si porta dentro.

# Un poetico drink

**ROSSELLA BATTISTI**

Dimmi un drink e ti darò una poesia con un cucchiaino di jazz: nel piccolo caffè-teatro Abaco può succedere anche questo in tarda serata. Quando, cioè, due allegri fratelli, come Marcello e Alberto Melis, decidono di mettere insieme le loro abilità per uno spettacolino fuori dai generis.

Contrabbassista e compositore, Marcello Melis non suona a Roma da sette anni, dopo avere iniziato qui – nel lontano '65 – la sua carriera jazzistica a fianco di Mario Schiano, di Giancarlo Schiaffini, e Steve Lacy. Dopo una lunga permanenza a New York (dove registra quattro dischi), è tornato in Italia suonando in quartetto con Mario Paliano, Antonello Salis e Sandro Satta, oppure come «single». Alberto, invece, ha scelto da vent'anni il versante verbale dell'arte, passando da attore di teatro in Sardegna a doppiatore e attore professionista a Roma nel 1976, partecipando anche al film di Peter del Monte, *Tracce di vita amorosa*. «Fondendosi» insieme per qualche sera, i due hanno dato vita a *Parole di jazz*, un mini-cabaret che inizia per caso, nell'intimità soffusa di pochi tavolini al lume di candela. Quasi tra amici, ai quali si chiede cosa desiderano ordinare. C'è una lista, dalla quale si attingono nomi comuni come uomo, donna, arabo o bourbon, ma il cocktail previsto ha i colori delle liriche di Prevèrt o di Ungaretti. Accostamenti per gioco collocano *L'infinito* di Leopardi vicino alla parola «scuola», e chiedendo un «semiserio» si può ascoltare «El fu, siccome immobile...» versione partenopea. Alberto Melis si riscalda la bella voce recitando senza fretta, declina liriche col tono di un vecchio amico che si confida, mentre Marcello punteggia a colpi di contrabbasso la sua recitazione a soggetto. Non manca qualche colpo di scena: cogliendo la parola al volo, Alberto Melis improvvisa nuove regole del gioco, passa lo scettro di bardo allo spettatore, oppure - se questo si schermisce - lo «doppia» in poche righe, il tempo di una lirica decadentista.

Poi, il viaggio a parole di jazz si trasferisce sul palco e il dialogo per voce e contrabbasso continua con il lungo testo di Gregory Corso, un apologo grottesco sulla morte per bomba. Alberto modula la voce e Marcello lo assecondа in un duetto sincopato con qualche effetto luce speciale. E «come nei migliori spettacoli» - suggerisce scherzosamente il Melis attore -, c'è anche un bis: una trascinante e imprevedibile «morra» di suoni e vocali per concludere in crescendo fra caldissimi applausi.

*Parole di jazz* si replica ogni sera al caffè-teatro Abaco (lungotevere dei Mellini 33) fino al 21 ottobre alle 22,30. Dato lo spazio raccolto, è bene confermare la presenza al 32.04.705.

# Allegorie laziali

**MARCO CAPORALI**

L'associazione culturale Allegorein, già promotrice di iniziative nelle scuole, nelle biblioteche e in altri spazi pubblici, come ad esempio nell'84 sotto la Galleria Colonna con una serie di interventi poetici sul tema della pace, propone insieme alla Regione un ciclo di manifestazioni dal titolo *Il mondo nella poesia del Lazio*. La due giorni inaugurale si è svolta venerdì e sabato nel Castello Ducale di Fiano Romano, con la partecipazione di poeti a braccio della valle del Tevere (Romolo Mattei, Pietro Panci, Alloro Pezzolo etc.) di poeti dialettali (Maurizio Ferrara) e in lingua (Elio Pagliarani, Biancamaria Frabotta, Mario Lunetta, Lamberto Pignotti, Rodolfo Carelli e Mario Quattrucci). Intervallate da esecuzioni musicali, ad opera del trio Baldini, Martinini e Maroni, le letture dei versi si sono concluse nella serata di sabato con la prima dello spettacolo poetico-musicale *Nei limiti della norma*, con voce recitante di Giovannella De Luca, Giovanni Trovalusci al flauto traverso e regia del suono di Antonino Chiaramonte.

La *pièce*, che accompagnerà l'intero ciclo delle manifestazioni, è tratta da componimenti dell'avanguardia italiana dal '50 a oggi. Recitati da Giovannella De Luca, con dizione attenta alle strutture foniche e alle cadenze ritmiche, dialoganti con i brani concertistici di Chiaramonte, Sciarrino, Matsudaira e Trovalusci, i testi che si susseguono in un unico flusso vocale costituiscono una sorta di compendio dello sperimentalismo del secondo Novecento, dai precursori Emilio Villa e Edoardo Cacciatore ai «Novissimi», fino alle esperienze della post-avanguardia e del neonato «Gruppo 93», rappresentato dai giovani Frixione, Baino, Ottonieri. Il criterio seguito, rinunciando a scansioni cronologiche, evidenzia costanti e variazioni di lingua e di stile, affiancando composizioni di periodi differenti e di autori non sempre prossimi per formazioni e premesse.

*Nei limiti della norma* sarà replicato a Tolfa l'11 e 12 ottobre, spostandosi a Viterbo nei due giorni successivi e ad Alatri il 27. Saranno queste le prossime tappe, poi nel reatino e a Sabaudia e all'inizio del '91 a Roma, de *Il mondo nella poesia del Lazio*. Come spiega Filippo Bettini di Allegorein (di cui fanno parte anche Giorgio Patrizi, Francesco Muzzioli, Marcello Carlino e Aldo Mastropasqua), «il carattere delle manifestazioni è interdisciplinare, realizzando intorno agli eventi letterari l'apporto intersemiotico di musica, scultura, pittura, teatro e valorizzando le forze culturali del territorio. Dall'iniziativa, ripresa in video da Franco Falasca, nascerà un volume antologico della poesia laziale. In ogni località saranno presenti poeti in lingua, dialettali e a braccio».

## APPUNTAMENTI

**Enrico Gallian.** «Stratificazioni e cancellazioni mandate a memoria»/Opere, frammenti e disegni 1966/1990. Galleria Aam» di Francesco Moschini (Via del Vantaggio 12). La mostra, coordinata da Fabrizio Fioravanti, rimarrà aperta fino al 20 ottobre (orario 17.30-20).
**Luciano Cacciò.** «Vulcano, vulcani», pitture recenti. Fino al 6 ottobre (ore 15.30-19-30, chiuso domenica e lunedì) presso la Galleria «Agarte», via del Babuino 124.
**Come dire.** Linguaggi e pratiche politiche delle donne. Incontro di «Reti» oggi, ore 9.30, nella sala stampa della Direzione del Pci (Via delle Botteghe Oscure 4). Relazioni di Ida Dominijanni e Gloria Buffo, interventi di Paola Gaiotti de Biase, Raffaella Lamberti, Claudia Mancina, Letizia Paolozzi, Roberta Tatafiore e Patrizia Violi.
**Centro sociale Al Parco.** La cooperativa «Gruppo ricerca di psichiatria sociale ha aperto le iscrizioni a numerosi corsi che si tengono presso il Centro di Via Ramazzini n.31, all'interno del Parco di Villa Maraini. I corsi sono quelli di **ceramica, botanica, scultura, pittura, fotografia ed escursionismo.** L'iscrizione annuale ai corsi è di 40.000 lire. Iscrizioni presso il parco oppure telefonando ai numeri 52.80.647 e 68.13.210 dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 19.
**Centro salute.** Sono aperte le iscrizioni ai corsi presso il Centro di via San Francesco a Ripa 105b: vanno dalle terapie mediche ai trattamenti di estetita naturale, alle terapie fisioterapiche. I corsi, promossi dal «Canestro», intendono approfondire e personalizzare quell'«approccio medico globale», basato esclusivamente sulle terapie naturali. Per informazioni tel. 58.26.21 e 58.00.403.
**«Invenzione. L'arte dei suoni».** È il tema del convegno di Musica Verticale che si oggi, ore 9.30), al Goethe Institut (Via Savoia 15). Tra gli altri interverranno York Holler, David Keane, Yann Orlarey. Coordineranno i lavori Guido Barbieri, Stefania Gianni e Sandro Cappelletto.
**Sessuologia clinica.** L'Istituto di Roma presenta giovedì, ore 19, presso la sede di Via Garigliano 74/a, le caratteristiche del nuovissimo Centro specialistico medico psicologico.
**Ore in versi.** Rassegna di nuova poesia a cura di Sandro Di Segni e Manuela Vigorita: oggi, ore 21, ad «Artista esprit» via dei Sabelli 2.
**«Da Sendai a Roma.** Un'ambasceria giapponese a Paolo V». La mostra verrà inaugurata oggi, ore 18, nelle sale di Castel Sant'Angelo. Aperta fino al 25 novembre, orario: lunedì 14-19.30, da martedì a sabato 9-19.30, domenica e festivi 9-13.
**Arcidonna** organizza corsi di lingua e conversazione inglese a tutti i livelli e corsi di francese (per principianti). Informazioni al tel. 31.64.49, ore 11-17.30.
**Donne e sonorità.** Mostra di pittura di Davinio presso il salone del «Classico» (Via Libetta 5). La mostra ospiterà anche una serie di incontri con poeti contemporanei (fino al 28 ottobre).
**«Mario Mieli».** Il circolo di cultura omosessuale riapre i battenti.Primo appuntamento domani: alle 21 disco-party con «Satanassa», From Spain to future. Teatro, musica, e danza ogni mercoledì, sempre alle ore 21. «In modo diverso, forse».
**Obiezione di coscienza.** L'Arci ha attivato un centro di orientamento per i giovani intenzionati a svolgere il servizio civile (sostitutivo del servizio di leva). Per informazioni rivolgersi presso la sede Arci di via Carrara n.24, da lunedì a venerdì ore 9-14. tel. 32.27.791, o in via Giulio Cesare da lunedì a sabato, tel. 31.64.49.
**Per salvare il Tevere.** Nell'ambito della «Campagna fiumi» promossa dal Wwf, la sede del Lazio e la sezione Aini organizzano un concorso fotografico a premi sul tema «Il Tevere da Prima Porta a Fiumara Grande». Tutte le foto aderenti al tema verranno esposte dal 19 al 23 dicembre presso l'oasi urbana del Tevere, gestita dal Wwf. Regolamento del concorso ed eventuali informazioni sono reperibili presso Wwf Lazio, via Trinità dei Pellegrini 1, tel. 68.96.522.
**Andrea Genovese.** Mostra personale su «Le piazze di Roma negli anni '80: da giovedì al prossimo 26 ottobre presso «Il punto», via Ugo De Carolis 96e. Orario: 10-12.30/17-19.30, chiuso festivi e lunedì mattina.
**Qi Gong e Tai Ji Quan.** Tecniche interne per il nutrimento dell'energia vitale. Il corso del Centro naturopratica dura 4 mesi, due ore settimanali (mercoledì), 18-20, condotto da Sheng Qi. Informazioni in via G. Pitrè 13/6, tel. 42.47.306.

## MOSTRE

**L'art de Cartier.** Duecento oggetti preziosi e disegni dal 1847 al 1960. Accademia Valentino, piazza Mignanelli 23. Ore 11-20, venerdì, sabato e domenica ore 11-23. Ingresso lire 10.000. Fino al 14 ottobre.
**L'Italia che cambia.** Oltre 300 manifesti pubblicitari tra il 1880 e il 1960 della collezione Salce. Ex stabilimento Peroni, via Reggio Emilia n. 54. Orario: 10-19 tutti i giorni. Fino al 14 ottobre.
**Edicole sacre romane.** Un segno urbano da recuperare: pezzi originali, disegni e calchi. Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo 10. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19, lunedì chiuso. Fino al 30 ottobre.

## NEL PARTITO

**COMITATO REGIONALE**
**Comitato regionale** più Presidenza della Crg per oggi, alle 17.30, c/o la Direzione del partito, con il seguente Odg: «Elezione del Segretario regionale». Partecipa il compagno Piero Fassino.
**Federazione Civitavecchia.** Trevignano alle 21 Cd (Mazzarini, Dusmet, Rovero).
**Federazione Frosinone.** Ripi alle 21 Cd (Venditti).
**Federazione Viterbo.** Nepi alle 20.30 Cd (Parroncini).

## PICCOLA CRONACA

**Culla.** Il compagno Andrea Melmeluzzi annuncia con gioia la nascita del nipotino Niccolò. Ad Andrea, al piccolo Niccolò e ai genitori Serena Sardone e Alessandro Melmeluzzi tante felicitazioni e infiniti auguri da l'Unità.
**Lutto.** È morto Serafino Sancello. I compagni della Sezione Pci «Catalani» di Fiumicino sinceramente addolorotati esprimono le condoglianze ai famigliari. Condoglianze anche dall'Unità.

## TELELAZIO

**Ore 8** Mattinata non-stop, **17** Dossier salute, **19** Telefilm «Corpo speciale»; **20** I cento giorni di Andrea, **20.30** La pagina delle erbe, **22** Documentario, **23** Tva 40 informazioni; **24** Telenovela «Tra l'amore e il potere», **0.30** Programmi non-stop.

## GBR

**Ore 12.15** Italia viva, **13** Telenovela «Vite rubate», **14** Servizi speciali, **14.30** Videogiornale, **15.30** Rubriche commerciali, **16.45** Buon pomeriggio famiglia, **18.30** Telenovela «Vite rubate», **19.30** Videogiornale **20.30** Questo grande sport; **22** Sport e sport; **22.45** Film «Images»; **0.30** Videogiornale.

## TELEROMA 56

**Ore 7** Cartone Jeeg Robot; **8** Cartone Sealab 2020, **12.15** Film «Spirito Santo e le 5 magnifiche canaglie», **14.45** Novela «Malu Mulher», **15.30** Lo zecchino d'oro, **18** Novela «Veronica» **19.30** Novela «Cuore di pietra», **20.30** Film «Duelo nell'Atlantico»,**23.30** Film «E lo chiamarono spirito santo», **1.45** Telefilm «Taxi»

# Succede a ROMA

## VIDEOUNO

**Ore 7.30** Rubriche del mattino, **12 30** Telefilm «La speranza dei Ryan» **14.30** Cartoni animati, **15 30** Rubriche del pomeriggio **18 30** Telenovela «Piume e paillettes», **19.30** Cartoni animati, **20** Superbomber gioco a premi, **20.30** Film «Agguato sul fondo», **22.15** Gli anziani nel Lazio, **22.30** Lazio & Company

## TELETEVERE

**Ore 11.30** Film «Una bara per Ringo» **14.30** Monika sport, **16** I fatti del giorno **18** Speciale teatro **20 30** Libri oggi **21** Casa città ambiente, **22.30** Viaggiamo insieme

## TRE

**Ore 10** Cartoni animati; **11** Tutto per voi, **15** Telenovela «Rosa selvaggia», **16** Telenovela «Senora», **17** Telenovela «Signore e padrone», **18** Telefilm, «Galactica», **19 30** Cartone animato, **20.30** Film «A braccia aperte», **22.30** Film «Zona pericolosa 2», **24** Telefilm «T and T»

**CINEMA** □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, BR. Brillante, D.A.: Disegni animati, DO: Documentario DR. Drammatico E Erotico, FA. Fantascienza, G Giallo H Horror M: Musicale SA. Satirico, SE Sentimentale, SM Storico-Mitologico, ST. Storico W Western

## ■ PRIME VISIONI

| | | |
|---|---|---|
| **ACADEMY HALL**<br>Via Stamira, 5 (Piazza Bologna) | L. 7 000<br>Tel 426778 | Chiusura estiva |
| **ADMIRAL**<br>Piazza Verbano, 5 | L. 10.000<br>Tel 8541195 | ○ Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis, con Michael J. Fox - FA (15.30-22.30) |
| **ADRIANO**<br>Piazza Cavour, 22 | L. 10.000<br>Tel 3211896 | ○ Ragazzi fuori di Marco Risi - DR (16-22.30) |
| **ALCAZAR**<br>Via Merry del Val, 14 | L. 10.000<br>Tel. 5880099 | Henry e June di Philip Kaufman, con Fred Ward - DR (17 45-22 40) |
| **ALCIONE**<br>Via L. di Lesina, 39 | L. 6.000<br>Tel. 8380930 | Chiuso per restauro |
| **AMBASCIATORI SEXY**<br>Via Montebello, 101 | L. 6.000<br>Tel 4941290 | Film per adulti (10-11.30-16-22 30) |
| **AMBASSADE**<br>Accademia degli Agiati, 57 | L. 10 000<br>Tel 5408901 | Pretty Wooman di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30) |
| **AMERICA**<br>Via N. del Grande, 6 | L. 8 000<br>Tel. 5816168 | Pretty Wooman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22 30) |
| **ARCHIMEDE**<br>Via Archimede, 71 | L. 10.000<br>Tel. 875567 | Mhabharata di Peter Brook - DR (16-22) |
| **ARISTON**<br>Via Cicerone, 19 | L. 10.000<br>Tel 353230 | Quei bravi ragazzi di Martin Scorsese; con Robert De Niro - DR (16.30-22 30) |
| **ARISTON II**<br>Galleria Colonna | L. 10 000<br>Tel 6793267 | Chiuso per lavori |
| **ASTRA**<br>Viale Jonio, 225 | L. 6.000<br>Tel 8176256 | □ Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani, con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (16-22.30) |
| **ATLANTIC**<br>V. Tuscolana, 745 | L. 8.000<br>Tel 7610656 | ○ Ragazzi fuori di Marco Risi - DR (16-22.30) |
| **AUGUSTUS**<br>C.so V Emanuele 203 | L. 7 000<br>Tel 6875455 | La legge del desiderio di Pedro Almodovar - DR (17-22.30) |
| **AZZURRO SCIPIONI**<br>V degli Scipioni 84 | L. 5.000<br>Tel 3581094 | Saletta «Lumiere» Grandi storie d'amore Jules et Jim (18) Hiroshima mon amour (20), D'amore si vive (22). Saletta «Chaplin» Crimini e misfatti (18.30), Quartiere (20.30), Donne sull'orlo di una crisi di nervi (22.30) |
| **BARBERINI**<br>Piazza Barberini, 25 | L. 10 000<br>Tel 4751707 | Week end con il morto di Ted Kotcheff; con Andrew McCartney - BR (16.30-22.30) |
| **CAPITOL**<br>Via G. Sacconi, 39 | L. 8.000<br>Tel 393280 | ■ Cattive compagnie di Curtis Manzoni, con Rob Lowe, James Spader - G (16.30-22.30) |
| **CAPRANICA**<br>Piazza Capranica, 101 | L. 10.000<br>Tel. 6792465 | ■ Revenge di Tony Scott; con Kevin Costner, Anthony Quinn - DR (15 45-22.30) |
| **CAPRANICHETTA**<br>P.za Montecitorio, 125 | L. 10.000<br>Tel 6796957 | ○ La stazione di e con Sergio Rubini - BR (16 30-22 30) |
| **CASSIO**<br>Via Cassia, 692 | L. 6.000<br>Tel. 3651607 | ■ La guerra dei Roses di Danny De Vito; con Michael Douglas - DR (16.30-22.30) |
| **COLA DI RIENZO**<br>Piazza Cola di Rienzo, 88 | L. 10.000<br>Tel. 6878303 | Ancora 48 ore di Walter Hill, con Eddie Murphy, Nick Nolte - DR (16.40-22.30) |
| **DIAMANTE**<br>Via Prenestina, 230 | L. 6.000<br>Tel. 295606 | L'albero del male di William Friedkin, con Jenny Seagrove - H (16-22.30) |
| **EDEN**<br>P.zza Cola di Rienzo, 74 | L. 10.000<br>Tel. 6878652 | Mr e Mrs Bridge di James Ivory; con Paul Newman, Joanne Woodward - DR (15.40-22 45) |
| **EMBASSY**<br>Via Stoppani, 7 | L. 10.000<br>Tel. 870245 | ○ Caccia a ottobre rosso di John McTiernan, con Sean Connery - DR (14.45-22.30) |
| **EMPIRE**<br>V.le Regina Margherita, 29 | L. 10.000<br>Tel 8417719 | Ti amerò fino ad ammazzarti di Lawrence Kasdan - BR (16-22.30) |
| **EMPIRE 2**<br>V.le dell'Esercito, 44 | L. 8.000<br>Tel. 5010652 | ○ Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis, con Michael J Fox - FA (15.30-22.30) |
| **ESPERIA**<br>Piazza Sonnino, 37 | L. 5.000<br>Tel. 582884 | □ Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani, con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (16.30-22 30) |
| **ETOILE**<br>Piazza in Lucina, 41 | L. 10.000<br>Tel. 6876125 | ○ Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis, con Michael J Fox - FA (15.30-22 30) |
| **EURCINE**<br>Via Liszt, 32 | L. 10.000<br>Tel 5910986 | ○ Caccia a ottobre rosso di John McTiernan, con Sean Connery - DR (15-22.30) |
| **EUROPA**<br>Corso d'Italia, 107/a | L. 10.000<br>Tel 865736 | Riposseduta di Bob Logan, con Linda Blair - SA (17-22.30) |
| **EXCELSIOR**<br>Via B. V. del Carmelo, 2 | L. 10.000<br>Tel 5292296 | Week end con il morto di Ted Kotcheff; con Andrew McCartney - BR (16.30-22.30) |
| **FARNESE**<br>Campo de' Fiori | L. 7.000<br>Tel 6864395 | ■ Cattive compagnie di Curtis Manzoni, con Rob Lowe, James Spader - G (16.30-22.30) |
| **FIAMMA 1**<br>Via Bissolati, 47 | L. 10.000<br>Tel. 4827100 | Henry e June di Philip Kaufman, con Fred Ward - DR (16.45-22.30) |
| **FIAMMA 2**<br>Via Bissolati, 47 | L. 10.000<br>Tel 4827100 | Che mi dici di Willy? di Norman René, con Bruce Davison - DR (16.30-22 30) |
| **GARDEN**<br>Viale Trastevere, 244/a | L. 8.000<br>Tel 582848 | Riposseduta di Bob Logan, con Linda Blair - SA (17-22.30) |
| **GIOIELLO**<br>Via Nomentana, 43 | L. 10.000<br>Tel. 864149 | Mr e Mrs Bridge di James Ivory con Paul Newman, Joanne Woodward - DR (15.30-22 30) |
| **GOLDEN**<br>Via Taranto, 36 | L. 8.000<br>Tel. 7596602 | Fantasia di Walt Disney - D.A. (16-22.30) |
| **GREGORY**<br>Via Gregorio VII, 180 | L. 8.000<br>Tel 6380600 | ○ Le montagne della luna di Bob Rafelson - DR (17 15-22 30) |
| **HOLIDAY**<br>Largo B. Marcello, 1 | L. 10.000<br>Tel 8548326 | Nel giardino delle rose di Luciano Martino, con Ottavia Piccolo - DR (16-22.30) |
| **INDUNO**<br>Via G. Induno | L. 8.000<br>Tel 582495 | Fantasia di Walt Disney - DA (16-22.30) |
| **KING**<br>Via Fogliano, 37 | L. 10 000<br>Tel 8319541 | Week end con il morto di Ted Kotcheff; con Andrew McCartney - BR (16.30-22.30) |
| **MADISON 1**<br>Via Chiabrera, 121 | L. 6.000<br>Tel 5126926 | ○ L'attimo fuggente di Peter Weir con Robin Williams - DR (16-22.20) |
| **MADISON 2**<br>Via Chiabrera, 121 Tel. 5126926 | L. 6.000 | ○ Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore; con Philippe Noiret - DR (16-22.30) |
| **MAESTOSO**<br>Via Appia, 416 | L. 8.000<br>Tel 786086 | Ancora 48 ore di Walter Hill, con Eddie Murphy, Nick Nolte - DR (16.45-22 30) |
| **MAJESTIC**<br>Via SS. Apostoli, 20 | L. 7 000<br>Tel 6794908 | L'africana di Margarethe von Trotta, con Stefania Sandrelli, Barbara Sukowa - DR (16.30-22.30) |
| **METROPOLITAN**<br>Via del Corso, 8 | L. 8.000<br>Tel 3600933 | ○ Caccia a ottobre rosso di John McTiernan, con Sean Connery - DR (14 45-22.30) |
| **MIGNON**<br>Via Viterbo, 11 | L. 10.000<br>Tel 869493 | ○ L'aria serena dell'Ovest di Silvio Soldini - DR (16.30-22 30) |
| **MODERNETTA**<br>Piazza Repubblica, 44 | L. 7 000<br>Tel 460285 | Film per adulti (10-22 30) |
| **MODERNO**<br>Piazza Repubblica, 45 | L. 6 000<br>Tel 460285 | Film per adulti (16-22 30) |
| **NEW YORK**<br>Via delle Cave, 44 | L. 7 000<br>Tel 7810271 | Quei bravi ragazzi di Martin Scorsese, con Robert De Niro - DR (16.30-22.30) |
| **PARIS**<br>Via Magna Grecia, 112 | L. 10 000<br>Tel. 7596568 | Pretty Wooman di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15 30-22.30) |
| **PASQUINO**<br>Vicolo del Piede, 19 | L. 5 000<br>Tel 5803622 | Crimes and misdemeanors (versione inglese) (16.30-22.30) |
| **PRESIDENT**<br>Via Appia Nuova, 427 | L. 5.000<br>Tel 7810146 | Film per adulti (11-22 30) |
| **PUSSICAT**<br>Via Cairoli, 96 | L. 4 000<br>Tel. 7313300 | Film per adulti (11-22 30) |
| **QUIRINALE**<br>Via Nazionale, 190 | L. 8 000<br>Tel 462653 | ○ Ragazzi fuori di Marco Risi - DR (16-22 30) |
| **QUIRINETTA**<br>Via M Minghetti, 5 | L. 10.000<br>Tel 6790012 | Pretty Wooman di Garry Marshall con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15 30-22 30) |
| **REALE**<br>Piazza Sonnino | L. 10.000<br>Tel 5810234 | Quei bravi ragazzi di Martin Scorsese, con Robert De Niro - DR (16.30-22.30) |
| **RIALTO**<br>Via IV Novembre, 156 | L. 6.000<br>Tel 6790763 | □ Sogni di Akira Kurosawa - DR (16-22.30) |
| **RITZ**<br>Viale Somalia, 109 | L.10.000<br>Tel 837481 | Pretty Wooman di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22 30) |
| **RIVOLI**<br>Via Lombardia, 23 | L. 10 000<br>Tel 460883 | ○ Le montagne della luna di Bob Rafelson - DR (17 15-22.30) |
| **ROUGE ET NOIR**<br>Via Salaria 31 | L. 10.000<br>Tel 864305 | Fantasia di Walt Disney - D.A. (16-22.30) |
| **ROYAL**<br>Via E. Filiberto, 175 | L. 8 000<br>Tel 7574549 | ○ Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (15 30-22.30) |
| **UNIVERSAL**<br>Via Bari, 18 | L. 7 000<br>Tel 8831216 | ○ Ragazzi fuori di Marco Risi - DR (16-22.30) |
| **VIP-SDA**<br>Via Galla e Sidama, 20 | L. 7.000<br>Tel. 8395173 | Chiuso per restauro |

## ■ CINEMA D'ESSAI

| | | |
|---|---|---|
| **CARAVAGGIO**<br>Via Paisiello, 24/B | L. 4.000<br>Tel 864210 | Riposo |
| **DELLE PROVINCIE**<br>Viale delle Provincie, 41 | L. 4.000<br>Tel 420021 | Domani riapertura |
| **IL POLITECNICO**<br>Via G B. Tiepolo, 13/a - Tel 3227559) | | Riposo |
| **NUOVO**<br>Largo Ascianghi, 1 | L. 5.000<br>Tel 588116 | ■ Pepi, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio di Pedro Almodovar - BR (17.15-22.30) |
| **TIBUR**<br>Via degli Etruschi, 40 | L. 4 000-3.000<br>Tel 4957762 | Riposo |
| **TIZIANO**<br>Via Reni, 2 | Tel 392777 | Riposo |

## ■ CINECLUB

| | | |
|---|---|---|
| **DEI PICCOLI**<br>Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese | L. 4 000<br>Tel. 863485 | Riposo |
| **GRAUCO**<br>Via Perugia, 34 Tel 7001785-7822311 | L. 5.000 | Riposo |
| **IL LABIRINTO**<br>Via Pompeo Magno, 27 | L. 6.000<br>Tel 3216283 | Sala A. ○ Appunti di viaggio su moda e città di Wim Wenders (18.30); Il tempo dei Gitani di Emir Kusturica - DR (20-22.30)<br>Sala B. Rassegna «Cinema sovietico prima del realismo socialista 1929-1935» La città e gli anni (18), Il cammino verso la vita (19.30), Tomml (21.25) Segue Tre donne, il sesso e Platone (22.30). |
| **LA SOCIETÀ APERTA**<br>Via Tiburtina Antica, 15/19 Tel. 492405 | | Riposo |

## ■ VISIONI SUCCESSIVE

| | | |
|---|---|---|
| **AQUILA**<br>Via L. Aquila, 74 | L 5 000<br>Tel 7594951 | Film per adulti |
| **AVORIO EROTIC MOVIE**<br>Via Macerata, 12 | L. 5.000<br>Tel 7003527 | Film per adulti |
| **MOULIN ROUGE**<br>Via M Corbino, 23 | L 5.000<br>Tel 5562350 | Film per adulti (16-22.30) |
| **ODEON**<br>Piazza Repubblica, 48 | L. 4.000<br>Tel 464760 | Film per adulti |
| **PALLADIUM**<br>P.zza B Romano | L. 3.000<br>Tel 5110203 | Chiuso |
| **SPLENDID**<br>Via Pier delle Vigne 4 | L. 5 000<br>Tel 620205 | Film per adulti (11-22.30) |
| **ULISSE**<br>Via Tiburtina, 380 | L. 5.000<br>Tel 433744 | Film per adulti |
| **VOLTURNO**<br>Via Volturno, 37 | L. 10 000<br>Tel 4827557 | Film per adulti (15-22) |

## ■ FUORI ROMA

### ALBANO

| | | |
|---|---|---|
| **FLORIDA**<br>Via Cavour, 13 | L. 6.000<br>Tel 9321339 | Film per adulti (16-22.15) |

### BRACCIANO

| | | |
|---|---|---|
| **Virgilio**<br>Via S. Negretti 44 | L 8 000<br>Tel 9024048 | Pretty Wooman (16-22.30) |

### COLLEFERRO

| | | |
|---|---|---|
| **CINEMA ARISTON**<br>Via Consolare Latina | L 8.000<br>Tel. 9700588 | SALA DE SICA. Revenge (15.50-22)<br>SALA ROSSELLINI: Cattive compagnie (15.50-22)<br>SALA LEONE. Week-end contro il morto (15 50-22)<br>SALA VISCONTI Pretty Wooman (15 50-22) |

### FRASCATI

| | | |
|---|---|---|
| **POLITEAMA**<br>Largo Panizza, 5 | L. 9 000<br>Tel 9420479 | SALA A. Caccia a ottobre rosso (15.30-22.30)<br>SALA B Pretty Wooman (16-22 30) |
| **SUPERCINEMA**<br>P.za del Gesù, 9 | L. 9 000<br>Tel 9420193 | Ritorno al futuro III (16-22.30) |

### GROTTAFERRATA

| | | |
|---|---|---|
| **AMBASSADOR**<br>P.za Bellini 25 | L. 8 000<br>Tel. 9456041 | Week end con il morto (16-22 30) |
| **VENERI**<br>Viale 1° Maggio, 86 | L. 8 000<br>Tel 9411592 | Ragazzi fuori (16-22 30) |

### MONTEROTONDO

| | | |
|---|---|---|
| **NUOVO MANCINI**<br>Via G Matteotti, 53 | L. 6.000<br>Tel 9001888 | Dad papà |

### OSTIA

| | | |
|---|---|---|
| **KRYSTALL**<br>Via Pallottini | L. 9 000<br>Tel 5603186 | Riposseduta (16-22.30) |
| **SISTO**<br>Via dei Romagnoli | L 9 000<br>Tel 5610750 | Pretty Wooman (15.45-22.30) |
| **SUPERGA**<br>V le della Marina, 44 | L 9 000<br>Tel 5604076 | Caccia a ottobre rosso (17-22.30) |

### TREVIGNANO ROMANO

| | | |
|---|---|---|
| **CINEMA PALMA**<br>Via Garibaldi, 100 | L. 4 000<br>Tel 9019014 | Riposo |

### VELLETRI

| | | |
|---|---|---|
| **CINEMA FIAMMA**<br>Via Guido Nati, 7 | L. 7 000<br>Tel 9633147 | Revenge (16-22.15) |

### SANTA MARINELLA

| | | |
|---|---|---|
| **ARENA PIRGUS**<br>Via Garibaldi | | Riposo |

### S. SEVERA

| | | |
|---|---|---|
| **ARENA CORALLO**<br>Via dei Normanni | | Riposo |

## SCELTI PER VOI

Madeleine Stowe e Kevin Costner in «Revenge», diretto da Tony Scott

**○ LA STAZIONE**
Dal fortunato testo teatrale di Umberto Marino, un film diretto e interpretato da Sergio Rubini, insieme agli stessi interpreti della pièce teatrale Margherita Buy e Ennio Fantastichini È un «tutto in una notte» ambientato in una stazioncina del nostro Sud: il ferroviere Domenico si ritrova per le mani una ricca e bella borghese che sta fuggendo dal fidanzato manesco Scontro di caratteri e di culture, ma anche una love-story tenera dall'impossibile lieto fine A Venezia è molto piaciuto, speriamo che piaccia anche al pubblico meno festivaliero.
**CAPRANICHETTA**

**○ L'ARIA SERENA DELL'OVEST**
Un altro film italiano da tenere a mente L ha scritto e diretto Silvio SOldini, alla sua terza regia, elaborando una storia complicata, una specie di «ronde», ambientata in una Milano estiva molto suggestiva Tutto gira attorno a un'agendina che una ragazza dal rimorchio facile smarrisce nella casa di uno dei suoi amanti Di coincidenza in coincidenza, quell'agendina capiterà nelle mani di quattro personaggi, due uomini e due done, tutti afflitti da problemi sentimentali ed esistenziali La struttura a incastro è talvolta farraginosa (ma è anche la cosa più divertente), però la bellezza del film sta altrove nel raccontare con acutezza questo paesaggio metropolitano ritagliato dalla realtà
**MIGNON**

**○ CACCIA A OTTOBRE ROSSO**
Sean Connery è sempre Sean Connery Dovunque lo metti Qui è un comandante sovietico che vuole abbandonare l'Urss a cavallo del suo sommergibile atomico Tratto da un fortunato romanzo di Tom Clancy, riveduto e corretto alla luce della perestrojka, «Caccia a Ottobre Rosso» è un film di guerra vigoroso e convincente, ben recitato e condotto dal regista con la suspense del caso Qua e là c è aria di guerra fredda, ma è quasi inevitabile, essendo ambientato nei primi anni Ottanta, in epoca di stagnazione brezneviana.
**EMBASSY, EURCINE METROPOLITAN**

**○ RITORNO AL FUTURO. PARTE III**
Siamo all'ultima puntata? Chi può dirlo? Certo, sarà difficile rimettere in sesto la mitica Delorean, macchina del tempo inventata dallo scienziato pazzo Doc Brown e manovrata dal giovanotto Marty McFly Come sapete (c'era un assaggio nel secondo episodio) il nostro giovane eroe si tuffa nel vecchio West, precisamente nel 1885 Marty ha cinque giorni per sfidare il destino e salvare da morte sicura il suo amico, malvisto da un banditaccio di turno Tra citazioni di Ford e di Leone (Marty si fa chiamare Clint Eastwood), il film si propone come un divertimento godibile non siamo ai livelli del primo, ma vale il prezzo del biglietto
**ADMIRAL, EMPIRE 2 ETOILE, ROYAL**

**○ RAGAZZI FUORI**
Seguito ideale del fortunato e appassionato «Mery per sempre». Qui Marco Risi pedina gli stessi protagonisti del precedente film, tutti ragazzi rinchiusi nel carcere minorile Malaspina a Palermo, una volta usciti dalla prigione C è chi vende patate ma senza licenza ed è presto costretto a spacciare Chi rubacchia, chi prova a cercarsi un lavoro pulito Chi, infine, fugge con una coetanea e mette su famiglia. Il destino per ognuno di loro, è però irrimediabilmente senza speranza. Così come senza appello è il giudizio su una società crudele e cialtrona dove i pretori condannano senza ragione, i poliziotti sparano e i questurini picchiano Presentato con molto clamore e qualche polemica alla recente Mostra del cinema di Venezia
**ADRIANO, QUIRINALE, UNIVERSAL, ATLANTIC**

**○ LE MONTAGNE DELLA LUNA**
Rendiconto delle avventurose vicende, nell'Africa intorno il 1850, di due esploratori scienziati (Patrick Bergin e Iain Glen) che prima insieme e amichevolmente, poi separatamente e divisi da molte rivalità, cercarono di scoprire le mitiche sorgenti del fiume Nilo Tratto da un romanzo di William Harrison, diretto da Bob Rafelson («Cinque pezzi facili», «Il re dei giardini di Marvin») è il dolente, solidale ritratto di un amicizia infranta, di un sogno irrimediabilmente naufragato nel conformismo
**GREGORY, RIVOLI**

**■ REVENGE**
Melodramma parawestern fortemente voluto da Kevin Costner (protagonista e produttore del film) e diretto da Tony Scott («Top gun»). All'Areonautica militare Usa il soldato Cochran pianta obblighi e divisa per raggiungere il Messico dove vive l'amico Tiburon (Anthony Quinn) vecchio boss malavitoso cui un giorno ha salvato la vita. Tanto l uno è duro, silenzioso, affascinante e indisponibile ad ogni sorta di consigli quanto l'altro è spietato, retto, fedele a vecchi valori, tra cui l'amicizia virile Quando scopre che l amico va a letto con sua moglie scatena pertanto una vera e propria caccia all uomo
**CAPRANICA**

**■ CATTIVE COMPAGNIE**
È il giallo che ha vinto l'ultima edizione del Festival internazionale del giallo e del mistero a Cattolica Interpretato da Robe Lowe, più che emergente tra i belli dell ultima Hollywood e diretto da Curtis Hanson Tutto il film si gioca sullo strano rapporto tra un giovane agente di borsa a Los Angeles e uno sconosciuto al quale un giorno ha salvato la vita.
**CAPITOL, FARNESE**

**□ IL SOLE ANCHE DI NOTTE**
Dopo il non esaltante «Good Morning Babilonia», i fratelli Taviani tornano con un film ispirato e sincero, che rilegge il racconto breve di Tolstoj «Padre Sergio» Ambientato nella Campania del Settecento, è la storia di una strana vocazione per orgoglio, Sergio Giuramondo si sottrae ai favori della corte borbonica e diventa eremita e forse santo, nella ricerca di una verità che passa per forza attraverso la mortificazione della carne Nei panni dell'asceta l inglese Julian Sands, circondato da tre belle donne coi volti di Nastassia Kinski, Patricia Millardete e Charlotte Gainsbourg.
**ASTRA, ESPERIA**

## ■ PROSA

**ABACO** (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3204705)
Alle 20 45. Vestire gli gnu. Scritto e diretto da M Scaletta. Alle 22 30. Parole di jazz
**ACCADEMIA SHAROFF** (Via G Lanza, 120 - Tel 730219)
Aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione senza limiti di età. Per informazioni dalle 16 alle 20
**ALLA RINGHIERA** (Via dei Riari, 81 - Tel 6568711)
Alle 21 15 Varietà Nostalgia di un teatro che fu Con Tommaso Zevola, Roberto Bani, Fiamma King e Laura Lasorella.
**ARGENTINA** (Largo Argentina, 52 - Tel 6544601)
Aperta campagna abbonamenti Stagione 1990-91 Orario 10-13 e 16-19 Conferme per i vecchi abbonamenti fino al 20 ottobre
**ARGOT TEATRO** (Via Natale del Grande 21 - Tel 5898111)
Alle 21 Nietzsche-Caesar di Luigi Maria Musati, con Maurizio Panici
**AUT AUT** (Via degli Zingari, 52 - Tel 4743430)
Alle 21 PRIMA Noi che siamo state fidanzate II - La vendetta di Carola Silvestrelli Interpretato e diretto da Elena Pandolfi e Carola Silvestrelli
**CENTRALE** (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Campagna abbonamenti Stagione 1990-91 Per informazioni dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20.
**COLOSSEO** (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Giovedì 11 ottobre alle 21 PRIMA Un palcoscenico chiamato Napoli con la Coop «Lo Spiraglio» di Carlo Croccolo Regia di Valerio Nataletti
**DEI COCCI** (Via Galvani, 69 - Tel 5783502 - 350534)
Alle 21 30 Nothing special Scritto e diretto da Ian Sutton, con Patrizia Bettini Brunella De Blase
**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel 4818598)
In preparazione con debutto il 12 ottobre Il vittoriale degli italiani novità assoluta di Tullio Kezich, con Corrado Pani Regia di Mario Missiroli
**DELLE MUSE** (Via Forlì, 43 - Tel 8831300-8440749)
Stagione teatrale 1990-91 Campagna abbonamenti per 6 spettacoli
**DELLE VOCI** (Via Bombelli, 24 - Tel 6810118)
Riposo
**DE' SERVI** (Via del Mortaro, 5 - Tel 6795130)
Riposo
**DON BOSCO** (Via Publio Valerio, 63 - Tel 7487612-7484644)
Riposo
**DUE** (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel 6788259)
Riposo
**DUSE** (Via Crema, 8 - Tel 7013522)
Riposo
**ELETTRA** (Via Capo d'Africa 32 - Tel 7315897)
Riposo
**ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel 462114)
Venerdì alle 20 45 PRIMA Il piacere dell'onestà di Luigi Pirandello con Umberto Orsini, Toni Bertorelli Regia di Luca De Filippo
**EUCLIDE** (Piazza Euclide 34/a - Tel 802511)
Campagna abbonamenti Stagione 1990-91 Orario botteghino 10-13 e 16-19 Festivi ore 10-13
**FLAIANO** (Via S Stefano del Cacco, 15 - Tel 6796496)
È iniziata la Campagna Abbonamenti Stagione teatrale 1990-91 Informazioni dalle ore 10-13 e 16-19
**FURIO CAMILLO** (Via Camillo, 44 - Tel 7887721)
Riposo
**GHIONE** (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Giovedì alle 21 L'incanto di Odisei con Ileana Citaristi
**IL CENACOLO** (Via Cavour, 108 - Tel 4819710)
Riposo
**IL PUFF** (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel 5810721)
Chiusura estiva
**IN TRASTEVERE** (Vicolo Moroni, 3 - Tel 5895782)
SALA TEATRO Riposo
SALA PERFORMANCE Riposo
SALA CAFFÈ. Riposo
**LABIRINTO** (Via Pompeo Magno, 27 - Tel 3215153)
Riposo
**LA CHANSON** (Largo Brancaccio, 82/A - Tel 737277)
Aperta la campagna abbonamenti Stagione teatrale 1990-91 Informazioni al botteghino dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 20
**LA COMUNITÀ** (Via Giggi Zanazzo, 1 - Tel 5817413)
Riposo
**LA PIRAMIDE** (Via Benzoni, 51 - Tel 5782637)
Riposo
**LA SCALETTA** (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6797205-6783148)
SALA A. Corsi di recitazione '90-91 Selezione per 15 borse di studio
SALA B Campagna iscrizioni '90-'91
**LE SALETTE** (Vicolo del Campanile, 14 - Tel 6547112)
Alle 21 Come un processo di Ilio Adorisio Regia di Luigi di Majo
**LET 'EM IN** (Via Urbana, 12/A - Tel 4821250)
Venerdì alle 21 CABARET '90 Formato tascabile di G Purpi, con Daniela Airoldi
**MANZONI** (Via Monte Zebio, 14/C - Tel 312677)
Campagna abbonamenti Stagione 1990-91 Prossima apertura
**META-TEATRO** (Via G Mameli, 5 - Tel 5895807)
Domani alle 21 Serata Valery di Cesare Milanese con Mariangela Colonna, Severino Saltarelli Regia di Pippo Di Marca
**NAZIONALE** (Via A Depretis, 51 - Tel 485498)
Campagna abbonamenti stagione teatrale 1990-91. Orario botteghino 10-13 e 15.30-19
**OLIMPICO** (Piazza Gentile da Fabriano 21 - Tel 3962635)
Riposo
**ORIONE** (Via Tortona, 8 - Tel. 776960)
Riposo
**OROLOGIO** (Via de' Filippini, 17/a - Tel 6548735)
SALA GRANDE Alle 21 Esercizi di stile di Raymond Queneau con la Compagnia L Albero Regia di Jacques Seiler
SALA CAFFÈ TEATRO Alle 21 30 Frau Sacher Masoch scritto e diretto da Riccardo Reim, con Silvana De Santis
SALA ORFEO (Tel 6548330) Riposo
**PARIOLI** (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 803523)
Riposo
**PICCOLO ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel 465095)
Riposo
**POLITECNICO** (Via G B Tiepolo, 13/A - Tel 3619891)
Aperte le iscrizioni alla Scuola d arte drammatica diretta da Sergio Salvi Per informazioni dalle 16 alle 20
**QUIRINO** (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Alle 20 45 PRIMA La sorpresa dell'amore di Marivaux con Ottavia Piccolo, Pino Micol Regia di Sandro Sequi
**ROSSINI** (Piazza S Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Mercoledì 10 ottobre alle 21 PRIMA Caro Venanzio te scrivo questa mia di Enzo Liberti con Anita Durante Leila Ducci Regia di Leila Ducci e Alfiero Alfieri
**SALA UMBERTO** (Via della Mercede 50 - Tel 6794753)
Prenotazioni e vendita abbonamenti Stagione 1990-91 Per informazioni tel 6785844
**SALONE MARGHERITA** (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439-6798269)
Riposo
**SAN GENESIO** (Via Podgora 1 - Tel 310632)
Riposo
**SAN RAFFAELE** (Viale Ventimiglia 6 - Tel 5234729)
Riposo
**SISTINA** (Via Sistina, 129 - Tel 4826841)
Riposo
**SPAZIO UNO** (Vicolo dei Panieri 3 - Tel 5896974)
Riposo
**SPAZIO VISIVO** (Via A Brunetti 43 - Tel 3612055)
Giovedì alle 21 30 PRIMA Enrico IV - I pensieri da Luigi Pirandello con Ugo De Vita T Di Martino A De Angelis, C. Lombardo
**SPAZIOZERO** (Via Galvani, 65 - Tel 5743089)
Riposo
**SPERONI** (Via Luigi Speroni, 13 - Tel 4112287)
Riposo
**STABILE DEL GIALLO** (Via Cassia, 871 - Tel 3669800)
Riposo
**STUDIO M.T M.** (Via Garibaldi, 30 - Tel 5891444-5891637)
Riposo
**TEATRO IN** (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel 6867610)
Riposo
**TORDINONA** (Via degli Acquasparta 16 - Tel 6545890)
Alle 21 Tingeltangel di Karl Valentin, con la Compagnia «Il Quadrifoglio» Regia di L. Cicalè
**TRIANON** (Via Muzio Scevola, 101 - Tel 7880985)
Riposo
**VALLE** (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6543794)
Vedi spazio «Musica classica»
**VASCELLO** (Via G Carini, 72 - Tel 5809389)
Riposo
**VITTORIA** (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
È aperta la vendita Stagione 1990-91

## ■ PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI

(Via Nazionale, 194 - Tel. 465485)
**SALA CINEMA**
Oggi riposo Domani alle 17 30 Il vetturino di notte di G N Tasini, Alle 18 45 La vela nera di S I Juktevic, Alle 19 15 Uomini e grafi di I Protazanov Alle 21 Un caso semplice di V I Pudovkin

## ■ PER RAGAZZI

**ALLA RINGHIERA** (Via dei Riari 81 - Tel 6868711)
Domenica alle 10 Il coniglio del cappello spettacolo di illusionismo per le scuole Prenotazioni al n 5412561
**ANFITRIONE** (Via S Saba, 24 - Tel 5750827)
Riposo
**CATACOMBE 2000** (Via Labicana, 42 - Tel 7003495)
Venerdì 12 ottobre alle 17 Un cuore grande così con Franco Venturini
**CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE** (Tel 7089026)
Riposo
**COLOSSEO** (Via Capo d'Africa, 5/a - Tel 7004932)
Riposo
**CRISOGONO** (Via S Gallicano 8 - Tel 5280945)
Riposo
**DELLE VOCI** (Via E Bombelli 24 - Tel 6810118)
Riposo
**DON BOSCO** (Via Publio Valerio, 63 - Tel 7487612-7484644)
Riposo
**ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB** (Via di Grottapinta, 2 - Tel 5896201 - 6893098)
Riposo
**GRAUCO** (Via Perugia, 34 Tel 7001785-7822311)
Riposo
**IL TORCHIO** (Via E Morosini 16 - Tel 582049)
Riposo
**TEATRO DEL CLOWN TATA** (Via Glasgow 52 - Tel 9949116 - Ladispoli)
Riposo
**TEATRO MONGIOVINO** (Via G Genocchi 15 - Tel 8601733)
Venerdì alle 16 30 PRIMA Il gatto, gli stivali e l'orco meraviglioso con le marionette degli Accettella
**TEATRO VERDE** (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5892034)
Inizio campagna abbonamenti Stagione teatrale 1990-'91 Condizioni particolari per le scuole e gruppi Per informazioni dalle 9 alle 17

## ■ MUSICA CLASSICA

**TEATRO DELL'OPERA** (Piazza B Gigli - Tel 463641)
Vedi sotto Teatro «Valle»
**ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA** (Via della Conciliazione - Tel 6780742)
Fino a domani è possibile confermare gli abbonamenti alle Stagioni sinfonica e di musica da camera che si inaugureranno rispettivamente il 28 e 26 ottobre Gli uffici in via della Conciliazione, 4 (tel 6541044) sono aperti tutti i giorni tranne il sabato e i festivi dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 18.30
**ACCADEMIA D'UNGHERIA** (Via Giulia, 1)
Riposo
**ACCADEMIA DI SPAGNA** (Piazza S Pietro in Montorio, 3)
Riposo
**ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA** (Via Flaminia 118 - Tel 3201752)
Riposo
**A.M O.R.** (Tel 3053171)
Riposo
**ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA** (Via dei Gracchi 151 - Tel 3566249)
Corsi di chitarra solfeggio e armonia Preparazione esami conservatorio, saggi e concerti Informazioni dalle 14 alle 20
**AUDITORIUM DEL GONFALONE** (Via del Gonfalone, 32/A - Tel 6875952)
Iscrizioni per la Stagione di Concerti 1990-91 presso la Segreteria di Vicolo della Scimmia 1/b ore 9-13 e 16-18 Concerto inaugurale l 11 ottobre alle 21 nella Chiesa S Agnese in Agone (Piazza Navona)
**AUDITORIUM DUE PINI**
Riposo
**AUDITORIUM RAI** (Sala A - Via Asiago 10 - Tel 3225952)
Giovedì alle 21 Rassegna «Nuova musica italiana» Luca Mosca (pianoforte) Musiche di Mancuso, Gottardo, Ugoletti, Cerchio, Lucchetti Pedini Mosca
**AUDITORIUM RAI** (Foro Italico - Tel 4827403)
Riposo
**AUDITORIUM S LEONE MAGNO** (Via Bolzano 38 - Tel 853.216)
Riposo
**AUDITORIUM DEL SERAFICO** (Via del Serafico 1)
Riposo
**AULA M. UNIV. LA SAPIENZA** (Piazza A Moro)
Domenica alle 18 30 Concerto del Coro O T E. Direttore A Papayannopoulos Musiche polifoniche e rinascimentali e canti popolari greci
**BASILICA S. ALESSIO** (Piazza S Alessio 23)
Riposo
**BASILICA S. MARIA SOPRA MINERVA** (Piazza della Minerva)
Riposo
**BRANCACCIO** (Via Merulana, 6 - Tel 732304)
Riposo
**CHIESA S GALLA** (Circ Ostiense 195 - 5742141)
Riposo
**COLOSSEO** (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Riposo
**DEI DOCUMENTI** (Via Zabaglia, 42 - Tel 5780480)
Riposo
**GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA** (Viale Belle Arti 131 - Tel 7312282)
XIII Festival di musica verticale. Domani alle 20 30 Performance di Michiko Hirajama e Mia Zabelka Musiche di Pgrengle, Matsudaira Zabelka
**GHIONE** (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Domani alle 21 Concerto del Complesso Unione Musicisti direttore Gianfranco Plenizio Musiche di Ennio Moricone
**IL TEMPIETTO** (Isola Tiberina - Sala Assunta - Tel 4814800)
Sabato e domenica alle 21 Festival musicale delle Nazioni 1990 In programma «La musica di scuola spagnola» Musiche di Albeniz Segovia, Garcia Lorca De Falla Obradors
**ISTITUTO MUSICA SACRA** (P za S Agostino 20/A - Tel 6868441)
Sabato alle 21 Concerto per organo di Italo Di Ciocco Musiche di Reger, Boellmann Angerer, Alain Lindberg
**ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI** (Lung Flaminio 50 - Tel 3610051)
Riposo
**OLIMPICO** (Piazza G Da Fabriano, 17 - Tel 393304)
Giovedì alle 21 Concerto di Ute Lemper In programma Le canzoni di Kurt Weill in tedesco e americano
Lunedì alle 21 Concerto di Mikaela Ursuleasa (piano) Orchestra della RAI di Roma diretta da Marco Guidarini Musiche di Mozart e Beethoven
**ORATORIO S. PIETRO** (Via della Mediatrice, 24)
Riposo
**PALAZZO BALDASSINI** (Via delle Coppelle, 35)
Riposo
**PALAZZO BARBERINI** (Via IV Fontane, 13)
Riposo
**PALAZZO DELLA CANCELLERIA** (Piazza della Cancelleria)
Riposo
**RIARI 78** (Via dei Riari, 78 - Tel. 6879177)
Riposo
**SALA BALDINI** (Piazza Campitelli, 6)
Riposo
**SALA CAPIZUCCHI** (Piazza Campitelli 3)
Riposo
**SALA CAPPELLA** (Castel S Angelo)
Riposo
**SALA DEI PAPI** (Piazza S Apollinare 49 - Tel. 6543918)
Riposo
**SALA DELLO STENDITOIO** (S. Michele a Ripa - Via S Michele, 22)
Riposo
**SALA UMBERTO** (Via della Mercede 50 - Tel 6794753)
Riposo
**SCUOLA TESTACCIO** (Via Monte Testaccio 91 - Tel. 5750376)
Riposo
**VALLE** (Via del Teatro Valle, 23/a - Tel 6543794)
Domenica alle 20.30. Don Chisciotte di G Paisiello direttore d orchestra Pier Giorgio Morandi. Interpreti principali Paolo Barbacini, Romano Franceschetto. Orchestra del Teatro dell Opera di Roma.
**VICTOR JARA** (Via Federico Borromeo 75)
Riposo

## ■ JAZZ-ROCK-FOLK

**ALEXANDERPLATZ** (Via Ostia, 9 - Tel 3599398)
Alle 21.30 Concerto del quartetto Sanjust-Biseo-M. Battisti-C. Battisti.
**BIG MAMA** (V lo S Francesco a Ripa 18 - Tel 582551)
Riposo
**BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB** (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Riposo
**CAFFÈ LATINO** (Via Monte Testaccio 96 - Tel 5744020)
Alle 22 Concerto del Trio Urbani-Puglisi-Turco
**CARUSO CAFFÈ** (Via Monte Testaccio 36 - Tel 5744997)
Riposo
**CLASSICO** (Via Libetta, 7)
Alle 22 Concerto dei Mediterranea Etnomusica
**CORTO MALTESE** (Via Stiepovich, 141 - Tel 5698794)
Riposo
**EL CHARANGO** (Via Sant'Onofrio, 28)
Alle 22 30 Musica colombiana con Chirimia
**EURITMIA CLUB** (Via Romolo Murri 43 - Eur tel 5915600)
Riposo
**FOLKSTUDIO** (Via Gaetano Sacchi, 3 - Tel 5892374)
Riposo
**FONCLEA** (Via Crescenzio, 82-A - Tel 6896302)
Non pervenuto
**GRIGIO NOTTE** (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel 5813249)
Riposo
**HABANA** (Via dei Pastini, 120 - Tel 6781983)
Riposo
**L'ESPERIMENTO** (Via Rasella, 5 - Tel 4828888)
Domani alle 22 30 Jolly Stampers
**OLIMPICO** (Piazza G da Fabriano, 17 - Tel 393304)
Riposo
**ON THE ROAD** (Via Filippo Meda)
Riposo
**SAINT LOUIS** (Via del Cardello, 13/a Tel 4745076)
Alle 22 30 Concerto del quartetto Crystal White
**TENDA STRISCE** (Via C Colombo, 393 - Tel 5415521)
Riposo

**La notte di paura**

Novantasette arresti e quaranta denunce a piede libero
Oggi per direttissima il processo ai tifosi protagonisti
domenica notte degli atti di teppismo sulla Milano-Roma
Gli altri loro compagni forse saranno interdetti dagli stadi

# Il treno della violenza

**Fermati in 500 dalla polizia all'alba di ieri. I giallorossi di ritorno dalla partita Inter-Roma nel viaggio della violenza hanno distrutto i 5 vagoni del treno che li riportava nella Capitale. Sedili divelti, finestrini in frantumi e sassaiole contro i convogli che marciavano in senso inverso. Novantasette sono stati gliarrestati e oggi saranno processati insieme a 40 minorenni denunciati a piede libero.**

CARLO FIORINI

ROMA. Il viaggio della violenza si è concluso alle quattro di ieri mattina sul binario numero 1 della stazione Tiburtina. Dai cinque vagoni, distrutti dalla furia dei teppisti lungo il percorso Milano-Roma, sono scesi i 458 tifosi giallorossi di ritorno dalla partita contro l'Inter. Avvolti nelle sciarpe con i colori della Roma, non paghi dell'esaltazione durata più di otto ore, sono scesi dal treno gridando slogan inneggianti alla loro squadra. Ad aspettarli hanno trovato poliziotti e carabinieri in assetto da guerra, che li hanno caricati su 10 pullman e li hanno trasportati sotto scorta nella caserma della polizia di viale di Castro Pretorio. I giovani sono stati tutti identificati, e 97 di loro sono stati denunciati e arrestati. Insieme a 40 minorenni, denunciati a piede libero, dovranno rispondere di danneggiamento pluriaggravato, attentato alla sicurezza dei trasporti, interruzione di pubblico servizio, procurato incendio, lesioni volontarie e oltraggio a pubblico ufficiale. Ma probabilmente anche gli altri 300 tifosi, identificati e rilasciati, saranno puniti. Il ministero dell'interno sta studiando la possibilità di applicare, anche nei loro confronti, la norma che interdice l'ingresso negli stadi. I ragazzi rilasciati, uscivano alla spicciolata dalla caserma assediata da fotografi e curiosi, qualcuno ha trovato i genitori che aspettavano. «È stata colpa degli interisti,– dice uno di loro, 17 anni, l'aria per nulla preoccupata dalla brutta avventura, quasi compiaciuto – alla stazione ci hanno aggredito e così abbiamo risposto al fuoco».

La furia distruttrice dei tifosi è esplosa alla stazione Centrale di Milano sabato sera verso le 21. Ma già prima di arrivare ai treni c'erano stati tafferugli, lancio di sassi e bottiglie tra le opposte tifoserie. Saliti sulle 5 carrozze che le ferrovie gli avevano riservato, i tifosi hanno lanciato oggetti e bottiglie contro la polizia che presidiava la stazione. Per difendere l'incolumità dei passeggeri del convoglio, 20 agenti hanno isolato i 5 vagoni occupati dai facinorosi dal resto del treno. Ma il viaggio è stato costellato fin dall'inizio da atti di vandalismo. Sedili divelti, vetri dei finestrini sfondati. Nei pressi di «Milano Lambrate» qualcuno ha tirato il freno d'emergenza, l'attrito provocato dal brusco arresto ha provocato un principio di incendio su un vagone. Approfittando della fermata i teppisti sono scesi dal convoglio e hanno fatto provvista di selci raccogliendone in gran quantità dai binari. Poi per tutto il viaggio finestrini in mille pezzi e sassaiole contro i treni che incrociavano i vagoni dei tifosi. Bruna Gustavino, una donna di 42 anni che viaggiava su un treno partito da Genova e diretto a Milano, è stata colpita da un sasso, stessa sorte è toccata al cinquantenne Paolo Billi, che a bordo di un altro convoglio ha avuto la sfortuna di incrociare i vagoni carichi di violenza.

La situazione ormai incontrollabile ha fatto scattare l'allarme nella Questura della Capitale. A mezzanotte si è deciso di predisporre il piano per fermare i tifosi al loro arrivo. L'operazione è stata coordinata dal vicequestore vicario in persona. Il dottor Rino Monaco ha predisposto la partenza delle autoblindo di polizia e carabinieri alla volta della stazione Tiburtina. Poi dai depositi dell'Atac, l'azienda di trasporti comunale, sono partiti dieci autobus richiesti dalla questura per trasportare i tifosi. Ieri, nel corso di una conferenza stampa, il questore di Roma Umberto Improta ha spiegato che nell'operazione sono stati impegnati duecento uomini. Poliziotti e carabinieri in assetto da guerra hanno aspettato il treno che ha fatto il suo ingresso in stazione alle 4 del mattino. I responsabili dell'ordine pubblico hanno chiesto al personale delle ferrovie di far fermare il convoglio sul binario numero 1, più facilmente controllabile perché costeggiato da un muro su un lato. Quando il treno si è fermato e gli sportelli si sono aperti la folla di tifosi è scesa, ancora esaltati dalla «notte brava», scandendo slogan, i giovani si sono trovati di fronte ad un percorso obbligato che dalla stazione portava agli autobus. Lo spiegamento di forze ha dissuaso i teppisti dal compiere altre violenze e poco dopo gli autobus, scortati dalle auto di polizia e carabinieri, hanno varcato i cancelli della caserma di viale di Castro Pretorio.

Con l'aiuto degli agenti che erano sul treno si è riusciti ad individuare i più facinorosi. Tutti i 458 tifosi sono stati identificati e mentre i ragazzi passavano davanti ai poliziotti, documenti alla mano, quelli riconosciuti per essersi «particolarmente impegnati» nell'arroventare il viaggio, venivano trattenuti. Si è così individuato il gruppo dei 97 che sono stati arrestati e che insieme ai 40 minorenni denunciati a piede libero, questa mattina alle 9, nell'aula «Occorsio» del tribunale, saranno processati per direttissima. Per tutta la mattinata i genitori dei fermati hanno aspettato invano i loro ragazzi, prima davanti alla caserma, poi, dopo che si era diffusa la notizia che il processo si sarebbe celebrato nel pomeriggio, un gruppo di genitori si è recato a piazzale Clodio, di fronte ai cancelli del tribunale. Soltanto in tarda serata hanno capito che i loro figli, almeno fino a domattina, sarebbero rimasti in carcere.

Due immagini dei gravi incidenti provocati dai tifosi giallorossi di ritorno da Milano Accanto uno dei vagoni devastati dagli atti vandalici dei teppisti In basso foto di gruppo dei fermati

# E le mamme gridano: «Sono incensurati»

**«Mio figlio è incensurato, perchè non lo liberate?». La frase salta da un genitore all'altro. I parenti dei novantasette ragazzi arrestati hanno sostato a lungo davanti il portone del Dipartimento di Pubblica sicurezza di Castro Pretorio. Sono ansiosi e in attesa di notizie, tesi e i loro visi sono bagnati dalle lacrime. Sono pronti a controbattere alle parole dei poliziotti e non si danno pace.**

MARISTELLA IERVASI

ROMA. Facce tese, preoccupate, donne in lacrime e in attesa di sapere quando potranno rivedere i propri figli, arrestati e denunciati per danneggiamento aggravato, interruzione di pubblico servizio, attentato alla sicurezza dei trasporti, procurato incendio, lesioni ed oltraggio a pubblico ufficiale.

Familiari in ansia dalle prime luci del giorno. «Stefano non ha fatto niente», spiega singhiozzando la madre. «Si trova in carcere per disgrazia. È partito per Milano sabato sera con gli amici per assistere alla partita della sua squadra, la Roma, che giocava domenica con l'Inter. Doveva rientrare stanotte». «Non gli hanno fatto fare una telefonata - interviene la mamma di Cristiano, 19 anni -, non hanno mangiato e non li mandano neppure a far pipì. Li tengono chiusi come se fossero dei criminali. Ma lo sà che non ci hanno neppure avvertiti? Io l'ho saputo dalla televisione».

I genitori dei tifosi romanisti sostano davanti alla sede del Dipartimento di Pubblica sicurezza di Castro Pretorio. Sono lì da molte ore. Alcuni parenti sono stati anche «spediti» al tribunale di Piazzale Clodio: «Alle 16.30 un poliziotto in borghese si presenta con la lista dei nomi che verranno processati alle 17.30 - Spiega Iolanda, un donna che tiene tra le mani un fazzoletto sporco di sangue -. Ci precipitiamo di corsa al tribunale con un taxi e invece veniamo a sapere che il processo verrà fatto domani (oggi per chi legge) alle ore 9 nella Sala Occorsio. Ho la pressione alta è il naso sono già tre volte che mi scoppia e sanguina...» «Mia madre non l'ha saputo prima delle 11 che Gianluca era stato portato via dalle guardie. Sono stato io a dirglielo - afferma Giuseppe -. Mio fratello non rientrava, così preoccupato ho telefonato a Cristiano, un suo amico. Mi ha detto che lui era riuscito a scappare alle forze dell'ordine una volta giunto alla stazione Tiburtina, mentre Giancarlo l'han portato dentro». La voce di Giuseppe si fa roca e i suoi occhi sono lucidi quando dice: «Mio fratello è un ragazzo calmo, non avrà fatto nulla di quello che si dice. Ne sono più che sicuro».

Giunge in tutta fretta una coppia. «Vorrei sapere chi mi ha preso in giro - urla a un funzionario di polizia la madre di Nardone, 20 anni -. Chi ha telefonato per dirmi di andare a Piazzale Clodio alle 17? Voglio sapere dove hanno portato mio figlio. Ho già passato una notte schifosa e non ho nessuna intenzione di trascorrerne un'altra simile. Fammi parlare con un generale...». Un poliziotto in borghese si avvicina: «Sono tutti in palestra e stanno benone». «Sì, come nò, - strilla un genitore - si stanno allenando per giocare con la Roma». Ma la mamma di Nardone non si dà pace e insiste: «Mio figlio è incensurato, non ha fatto niente, perchè non lo lasciate, è incensurato vi dico...». Quest'ultima frase suscita l'ira di un padre: «Perchè gli altri sono galeotti?». Si affaccia sul portone un signore e in tono duro parla ai presenti: «Sono tutti incensurati, sono tutti dei bravi ragazzi e intanto hanno scatenato un macello. Comunque, stiamo cercando di fargli passare la notte qua. I vostri ragazzi stanno giocando a briscola con i poliziotti...». Una voce dal fondo: «Mio figlio una casa ce l'ha. Ne avete liberati quattrocento. O tutti o nessuno. Solo i figli dei poliziotti possono uscire?»

La tensione è giunta ai limiti della sopportazione. «Allora se non state tranquilli li trasferiamo al carcere di Regina Coeli».

Il rientro degli ultrà giallorossi
Nove ore di aggressioni e vandalismi

# Vagoni devastati nel lungo viaggio dell'incubo

**Nove ore di violenza insensata. I primi incidenti a «Milano Centrale» dove i tifosi hanno aggredito la polizia. Poi il viaggio in un crescendo di sassaiole contro i treni di passaggio, le poltrone squarciate e divelte, i vetri dei finestrini in mille pezzi. I teppisti hanno fermato il treno azionando il freno d'emergenza e seminato il panico. Venti agenti per separare i vagoni della violenza dal resto del treno.**

ROMA. Un viaggio terribile, costellato da episodi di violenza, in un crescendo di furia distruttrice esploso dopo la sconfitta. La tifoseria giallorossa in trasferta a Milano ha fatto capire le sue intenzioni bellicose già alla stazione Centrale. Domenica sera, dopo la partita, un drappello di circa seicento tifosi giallorossi ha invaso la stazione. Subito i primi tafferugli con tifosi interisti, lancio di bottiglie e i soliti cori minacciosi. Comunque nulla di eccezionale fin quando, saliti sul treno per Roma, i tifosi, affacciati ai finestrini, hanno cominciato a gridare slogan contro la polizia che presidiava il treno. Dagli slogan si è passati rapidamente al lancio di oggetti, lattine di birra e bottiglie contro i celerini.

La situazione si è fatta tesa ma i responsabili dell'ordine pubblico hanno pensato che il modo migliore per calmare i tifosi fosse proprio far partire il treno. Sul convoglio, partito poco dopo le 21, con 20 minuti di ritardo sul previsto, sono saliti anche 20 agenti della «polfer» e della squadra mobile del capoluogo lombardo. Il loro compito, riuscito anche se con difficoltà, era quello di isolare i 5 vagoni destinati ai tifosi da quelli occupati dai normali passeggeri.

Verso le 21 e trenta, mentre il treno transitava alla stazione di «Lambrate», il primo atto di teppismo. Qualcuno ha suonato l'allarme ed ha azionato il freno d'emergenza. Sono stati minuti di panico, gente che urlava, nessuno che capisse cosa fosse successo. L'attrito provocato dalla brusca frenata ha causato un principio di incendio in un vagone. Approfittando della fermata i tifosi sono scesi sui binari e hanno raccolto centinaia di pietre con le quali si sono divertiti a distruggere i finestrini dei propri vagoni. Intanto c'era chi sfogava la propria rabbia squarciando le imbottiture dei sedili, altri li hanno completamente divelti. Quando il treno è ripartito da «Lambrate» i teppisti hanno cambiato gioco usando le pietre in un folle tiro a segno contro i treni che incrociavano. Il primo bersaglio è stato un treno che, partito da Venezia e diretto a Milano, ha sfrecciato accanto ai vagoni della violenza. Dai finestrini è partita la sassaiola che ha colpito soltanto due persone. Bruna Gustavino, genovese, 48 anni, è stata colpita in pieno viso da un sasso e dai vetri del finestrino I medici gli hanno riscontrato una ferita lacero contusa al labbro superiore. L'altra vittima dei teppisti è Paolo Billi, un uomo di 40 anni, originario di Modena, che ha riportato una ferita sopra l'occhio sinistro. Entrambi sono stati giudicati guaribili in dieci giorni.

Ad ogni fermata del treno i teppisti si divertivano nel tiro a segno contro i passeggeri delle stazioni, insultavano personale delle ferrovie e poliziotti e continuavano a gridare slogan inneggianti alla loro Roma. Intanto gli agenti a bordo del treno controllavano che i teppisti non venissero a contatto con gli altri passeggeri, impauriti e disperati, e tenevano informato il personale che era a terra sulla situazione di crescente violenza. A mezzanotte l'allarme è arrivato alla Questura di Roma e si è deciso di preparare la più grande «retata» di tifosi che ci sia mai stata. □ C.F.

# Da Paparelli a Ivan Dall'Olio Quando il calcio è una storia di follia

**La violenza nel pallone. Un infausto connubio che negli ultimi anni ha provocato morti, feriti e danni di ogni genere. Undici anni fa, la tragedia di Vincenzo Paparelli ha rappresentato il primo di una lunga serie di episodi luttuosi che spesso hanno visto protagonisti gli ultrà giallorossi. Ma accanto alle cieca violenza dei teppisti da stadio c'è anche un ambiente che getta benzina sul fuoco.**

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Anni di ordinaria follia. Calcio e violenza procedono ormai di pari passo. Una logica perversa, specchio impietoso di una società sempre più indifesa di fronte alla bestialità di tanti suoi figli lasciati allo sbando. Dapprima qualche rissa, poi i morti, le stragi e le distruzioni di massa. Undici anni fa, con le assurde immagini di quel razzo conficcato nel volto di Vincenzo Paparelli, qualcuno pensò di aver toccato il fondo, era soltanto un punto di non ritorno. Nel cospicuo archivio delle atrocità legate al mondo del pallone, ci si accorge cinicamente che molte date sono ormai irrilevanti, superate per efferatezza dalle nuove «imprese» degli ultrà degli stadi. Una lista nera in cui non mancano nè le violenze dei tifosi giallorossi, nè i vandalismi ferroviari, gli elementi che hanno caratterizzato l'ultima cronaca di teppismo calcistico.

**28 ottobre 1979.** Vincenzo Paparelli, un meccanico di 32 anni, tifoso della Lazio, viene ucciso da un razzo lanciato dalla curva opposta, occupata dai tifosi della Roma. Il derby viene giocato regolarmente.

**22 marzo 1982.** Andrea Vitone, un quattordicenne tifoso romanista, muore bruciato su un vagone del treno Milano-Roma. Il fuoco era stato appiccato da alcuni ultrà giallorossi. Uno di loro, Luca Viotti, viene successivamente ucciso da Giuseppe Vitone, il fratello di Andrea.

**5 giugno 1982.** Scoppia un incendio sugli spalti dello stadio di San Benedetto causato dai festeggiamenti per la promozione in B della squadra locale. Due donne, orribilmente ustionate, muoiono pochi giorni dopo.

**13 giugno 1983.** Dramma allo stadio Cibali di Catania. Un custode, provocato dai tifosi, perde la testa e spara con il suo fucile sulla folla: un morto e cinque feriti.

**1 luglio 1983.** A Parma durante un torneo giovanile scoppia una rissa in tribuna. Un giovane di 17 anni, Stefano Vezzani, viene selvaggiamente pestato e muore in ospedale due ore dopo.

**1 ottobre 1984.** Alcuni ultrà rossoneri al termine di Milan-Cremonese accoltellano a morte, «per sbaglio», Mauro Fonghessi, nato a Cremona ma tifoso del Milan.

**14 aprile 1986.** Ancora un morto sul treno. Paolo Saroli, un tifoso della Roma di 17 anni, resta soffocato dal fumo di un incendio appiccato dagli ultrà giallorossi.

**9 settembre 1988.** Ad Ascoli, nel piazzale dell'antistadio, un gruppo di «boys» interisti aggredisce a bastonate e colpi di pietra Nazareno Filippini, 32 anni, tifoso ascolano. Morirà in ospedale dopo qualche giorno di coma.

**4 giugno 1989.** Un altro decesso di un sostenitore della Roma. Si tratta di Antonio De Falchi: assalito fuori dallo stadio di San Siro da alcuni ultrà del Milan viene stroncato da un infarto.

**18 giugno 1989.** Alla stazione di Firenze un «commando» di tifosi viola assalta a colpi di bottiglie molotov un treno carico di tifosi del Bologna. Un ragazzo di 14 anni, Ivan Dall'Olio, riporta gravissime ustioni al volto.

Un'escalation inarrestabile le cui responsabilità, secondo la morale corrente, ricadono sempre sulla solita minoranza di estremisti. Pochi disadattati che sfogano di domenica un'aggressività congenita, impossibile da evitare. Peccato che intorno alla pazzia degli ultrà ruoti un mondo altrettanto fuori controllo.

Campionato '89/'90, durante l'incontro Lazio-Atalanta un commentatore radiofonico si scaglia violentemente contro il direttore di gara, reo di usare il fischietto per compiere nefandezze di ogni genere. Ad un certo punto esclama esasperato: «Dopo questa decisione dell'arbitro, è inevitabile che scoppi il finimondo sugli spalti». Nel 1987 il portiere della Roma Franco Tancredi rischia di morire fra i pali per l'esplosione di un gigantesco petardo piovuto dalle tribune di San Siro. Pochi giorni dopo Luigi Sacchi, il responsabile dell'episodio, viene invitato al «Processo del lunedì» per raccontare i dettagli della sua «bravata». È il 1982, si gioca a Roma Preneste-Pisoniana, un incontro del campionato dilettanti. Roberto Scancella frattura il naso ad un avversario con una testata. Espulso, trova ad attenderlo negli spogliatoi un compagno di squadra della vittima che gli rifila una coltellata al torace.

# Sulla rotta Bergamo-Zagabria una vigilia carica di tensione

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

BERGAMO. I segnali sono allarmanti. La partita fra Dinamo di Zagabria e Atalanta di domani sera sera allo stadio Maksimir del capoluogo croato, sarà quasi certamente disputata in un clima da guerriglia urbana. Gli incidenti di due settimane fa a Bergamo (con 25 fermati) hanno eccitato gli animi delle frange violente delle due tifoserie che ora, purtroppo, meditano vendette. Ieri mattina sul muri dello stadio bergamasco compariva la sinistra scritta: «Attenta Zagabria, stiamo arrivando. Niente resterà impunito». Non è difficile identificare gli autori del becero avvertimento. Sono gli ultras facenti parte del gruppo «Wild Caos». Partiranno domattina prestissimo con una decina di pullman alla volta della Jugoslavia. Saranno oltre 300. Pronti a fronteggiare le inevitabili provocazioni dei rivali croati.

La società nerazzurra ha cercato di prevenire e circoscrivere i possibili rischi di incidenti. L'addetto stampa Bucarelli fin da ieri a Zagabria ha contattato i reponsabili della società croata e le forze dell'ordine per studiare percorsi diversi per le due tifoserie nell'accesso allo stadio. Comunque il numero dei supporters atalantini non dovrebbe superare complessivamente le 500 unità. I gruppi ufficiali del tifo, infatti, hanno deciso di non partecipare alla trasferta jugoslava.

A Zagabria c'è parecchia tensione. E non tanto, o non solo, per l'arrivo dell'Atalanta. I tifosi sono arrabbiati per il cattivo momento della squadra che ha inanellato una sconcertante serie di sconfitte. L'ultima, sabato scorso, in casa col modesto Osijek ha provocato le dimissioni del contestatissimo allenatore Kuze. Al suo posto la dirigenza della Dinamo ha promosso ieri Zdenko Kobesciak, proveniente dalle panchine del settore giovanile. Ma questa sarà una soluzione temporanea. Infatti è previsto che l'avventura in prima squadra di Kobesciak duri meno di una settimana. Anzi, solo per la partita con l'Atalanta. Dopodichè verrà nominato un allenatore di maggior prestigio ed esperienza. Si fanno i nomi di Blasevic, Skoblar e Marcovic. Intanto però il tempo passa e la Dinamo sprofonda in classifica. E questo nonostante i tanto decantati acquisti dell'estate. I costancensi Medford e Gonzales non stanno certo facendo la differenza. Stesso discorso per i nazionali Panadic e Suker. Morale: i «Blue Boys», vale a dire gli ultras più esagitati, domani sera si scateneranno nella contestazione alla dirigenza e ai giocatori. Poi, inevitabilmente, nel mirino entreranno anche i tifosi atalantini. E sperabile che i «Blue» non riescano a far proseliti fra i 40 mila spettatori verosimilmente presenti allo stadio, perchè altrimenti la situazione diverrebbe veramente gravissima. Le forze dell'ordine saranno mobilitate fin dalle prime ore del giorno. Saranno 2 mila gli uomini impegnati attorno allo stadio, ma anche ai caselli delle superstrade che portano in città. Verranno eseguite minuziosissime perquisizioni per evitare che spettatori entrino al Maskimir con oggetti contundenti e con alcolici.

Per tutto questo Rudolf Markovic direttore generale della Dinamo si mostra fiducioso: «Sono convinto che alla fine tutto andrà bene. Riusciremo a garantire ordine e sicurezza per tutti gli spettatori, sia italiani che jugoslavi».

**Denunciati**

## In trasferta con coltelli e proiettili

REGGIO EMILIA. Un pregiudicato, uno armato di coltello, uno con in tasca proiettili e tre complici-amici veronesi sono stati denunciati dopo gli incidenti avvenuti domenica al termine della partita di serie B Reggiana–Verona. Sono «ultras» gialloblu che dovranno rispondere di danneggiamento aggravato e lesioni a pubblico ufficiale oltre che dei reati specifici contestati a Silvano Spinelli, l'uomo che aveva con sè il coltello,a Giorgio Trespidi, detentore di un imprecisato numero di proiettili inesplosi, e a Guglielmo Francesco Mancini, il pregiudicato che ha guidato l'aggressione a una guardia dello stadio di Reggio Emilia dove sono avvenuti gli scontri. Gli altri denunciati sono Michele Gasparato, Luca Pivetta e Antonio Zenari.

**Formula 1 I giorni della Ferrari**

Dopo la doppietta in Spagna che ha riaperto il mondiale il pilota inglese annuncia il passaggio alla Williams

Dietro l'armonia ritrovata la sottile arte diplomatica del diesse Cesare Fiorio che ha favorito l'operazione

# E Mansell firma il lungo addio

**Torna Cesare dalla spedizione iberica col capo cinto d'alloro. Due vittorie per la Ferrari. Tre vittorie per Fiorio, che può presentare un bilancio attivo a chi gli passa lo stipendio e tirare il fiato dopo una settimana tremenda con una spaccatura incombente. Quella spaccatura l'ha evitata, ha condotto Prost al successo e ha consentito a Mansell di tornarsene alla Williams senza il marchio del traditore.**

DAL NOSTRO INVIATO
**GIULIANO CAPECELATRO**

JEREZ DE LA FRONTERA. «Sono in Formula 1 da un anno e mezzo e in questi giorni ho capito che ho ancora molto da imparare. Spero di riuscirci il più presto possibile». Be', nell'arco di sette giorni Cesare Fiorio ha fatto una full-immersion niente male nei misteri della «politica» automobilistica. Alain Prost che alza la voce di brutto, fa venire le palpitazioni ai fan del cavallino, che paventano un suo abbandono, e mette a repentaglio molte poltrone, già piuttosto precarie, a Maranello. Nigel Mansell che bamboleggia, come se tutto quello che accade sotto le insegne della Ferrari non lo interessasse. E che, anzi, manda pubblicamente a quel paese compagno e squadra, abbracciando da vincitore sul podio portoghese il nemico Ayrton Senna. Torino che non dice nulla di ufficiale, ma lascia trapelare il proprio malumore.

Tanto ha tessuto, Fiorio, in quei sette giorni, che è riuscito nel miracolo dell'abbraccio tra il trionfante Prost e il vituperato Mansell, convinto a mettere, dopo tanti colpi di testa, la sua traboccante energia al servizio della squadra. Cioè di Alain, l'uomo che ragiona solo in termini di titolo mondiale e che si è impegnato a far di tutto per regalarne uno al cavallino, a digiuno da dieci anni. E che a Jerez de la Frontera, auspice Fiorio, ha potuto salutare il trionfo delle sue idee, riassumibili nel motto: tutti per uno, uno per tutti. Dove l'uno è, ovviamente, sempre e comunque lui.

Come sia riuscito a far mettere testa a partito all'inglese, è un mistero. Si potrebbe pensare alla promessa di una buonuscita. O al disco verde per un rapido ritorno alla Williams. E, infatti, Mansell ha firmato ieri nella sua isola di Man il contratto che ne fa il figliol prodigo di Frank Williams, che dovrà chiedergli quello che avrebbe voluto da Jean Alesi.

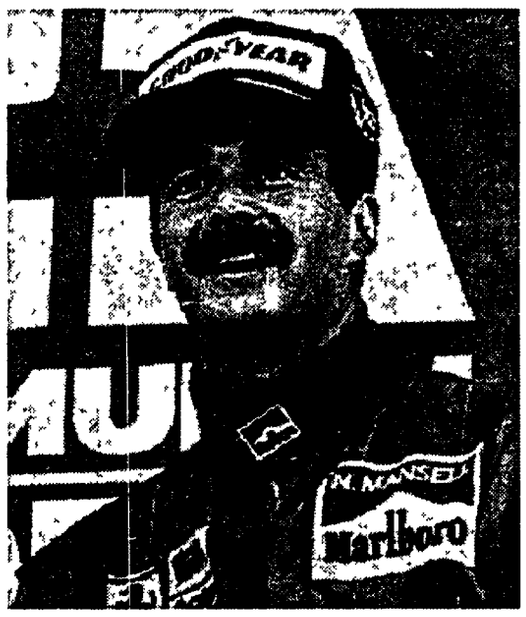
L'importante è che quella testa matta abbia fatto il suo gioco. «E adesso siamo a sei vittorie per parte- gongola Cesare Fiorio, appena uscito dall'incubo di andare ad ingrossare le file dei disoccupati-. Con due vittorie in sette giorni. C'è un grande equilibrio. Certo, ci sono situazioni più favorevoli a noi, altre che giocano per la McLaren. In qualche occasione siamo stati sfortunati. Ma siamo stati competitivi per tutta la stagione».

Impara in fretta Fiorio. Intanto ha già appreso, nella concitata settimana tra Estoril e Jerez, l'arte di mediare e quella di restare in sella in una situazione disperata. E di suo le doti non gli mancano certo. All'innata prudenza, che lo porta a non scoprirsi mai troppo, aggiunge una lodevole modestia, che gli fa coprire di lodi i suoi collaboratori, dal più umile dei meccanici al più quotato degli ingegneri, e a minimizzare i propri meriti, respingendo con ironico sorriso l'ipotesi di una rivoluzione organizzativa, perpetrata da un anno e mezzo a questa parte a Maranello, che avrebbe in lui l'artefice. «Rivoluzione? Nooo» si schermisce, allungando a dismisura la nota negativa. E subito riparte all'attacco, esaltando i valori più sacri, il vincolo familistico che regna sotto il segno del cavallino. «Lavoriamo per la più grande squadra della Formula 1» è l'orgogliosa allocuzione, che precede una sapiente puntualizzazione: «Per questo vanno messi al bando i fatti personali»

Saldo in sella, coronato d'alloro, tre volte vittorioso nel volgere di una sola settimana: due in pista, una tra le quinte nella complicata opera di ricucitura degli innumerevoli strappi apertisi nella divisa rossa del cavallino. Fiorio non trema neppure di fronte alla trasferta che, tra due settimane, porterà lui e le sue truppe in Giappone. Suzuka è il giardino di casa dell'Honda. La pista dove Ayrton Senna è capace di vincere quasi ad occhi chiusi. Un tracciato dove ogni elemento, telaio e motore, deve esprimersi al meglio e dove la messa a punto può risultare determinante.

Per la messa a punto c'è l'impareggiabile Prost, rabbonito dalla vittoria e dalle assicurazioni che deve avergli dato Fiorio, da lui accusato di non saper elaborare strategie, sull'ineludibile necessità di strategie. E' una vittoria di Prost, non c'è dubbio. Ma è anche una vittoria del Fiorio esibitosi nelle inconsuete vesti di gran mediatore. Il telaio è sempre stato l'asso nella manica della Ferrari. E, nelle ultime due gare, anche il motore modenese ha fatto vedere i sorci verdi ai giapponesi

«Come motore siamo a livello dell'Honda. Ma loro conoscono a menadito la pista e li tirano fuori sempre dei motori da mille e una notte. Noi ci stiamo preparando e faremo di sicuro una buona corsa». Con la mente a Suzuka, lui è riuscito a dividere i compiti tra Prost e Mansell per le prove dell'Estoril. Prost oggi e domani, Mansell giovedì e venerdì. Sarà dura: sia vincere che mantenere l'armonia tra quei due galletti. Ma, nel frattempo, Cesare può gustarsi il fascino sottile dell'essere un vincitore, come appunto impone il suo nome.




Nigel Mansell, 36 anni, dopo due stagioni in Ferrari ha annunciato ieri il suo passaggio alla Williams dopo le polemiche del Gp del Portogallo e il secondo posto a Jerez

**Basket.** Sedici anni e già molto talento: il figlio di Dino si è presentato alla grande platea della Ranger Varese

# Il mio nome è Meneghin, Andrea Meneghin

**Mestiere duro quello dei figli d'arte. In tutti i campi della vita, nella politica, nello spettacolo e quindi anche nello sport, seguire le orme dei padri campioni è un terno all'otto. Se poi papà si chiama Meneghin, la faccenda si fa più complicata. Andrea, 16 anni e un fisico da superman, ha segnato domenica i primi punti in serie A a Varese, dove lo nascondono: «Non carichiamolo di troppe responsabilità.**

**LEONARDO IANNACCI**

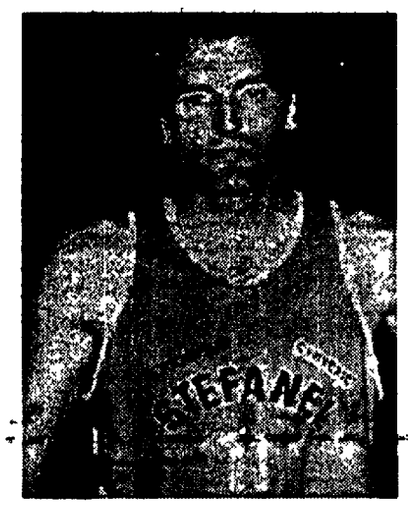
ROMA. Lo chiameremo Andrea. Il suo cognome pesa troppo, e non solo a lui. Andrea è un giovane corazziere di 16 anni, alto quasi due metri, che ha già scelto cosa fare da grande. Troppo bella la pallacanestro per considerarla soltanto un piacevole hobby del sabato pomeriggio da spartire con gli amici. Con la pallacanestro si diventa grandi, si viaggia, si fanno mille esperienze, si può piangere ma si può anche gioire. E Andrea questo lo sa da sempre, fin dagli anni dell'adolescenza trascorsi con la madre a Varese ad inseguire il mito di un papà troppo lontano per essere vero. Questa è la storia di un figlio d'arte, una storia difficile, tutta in salita, un po'scomoda come tutte quelle di chi ha un papà troppo famoso.

Dopo la sua nascita, il 20 febbraio 1974 – l'anno in cui la grande Ignis vinse il papà Dino vinse uno scudetto – le strade dei genitori di Andrea si separarono e il bambino venne assegnato dal giudice tutelare alla mamma. Meneghin riconobbe regolarmente il figlio, ma le ore passate con lui, tra mille impegni cestistici, in quegli anni sono sempre state pochissime. Un'infanzia difficile per Andrea che cresceva comunque bene, bello, forte, con una palla da basket in mano, forse senza sapere il perchè.

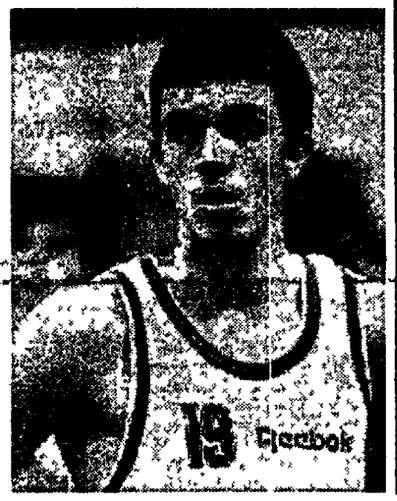
Quando aveva otto anni, vide papà Dino trasferirsi a Milano, non troppo lontano dalla «sua» Varese. Una partenza come mille altre, come quando Dino doveva partire per una trasferta con l'Ignis o con la nazionale. «Quando era bambino non sono mai stato troppo con lui – ci confidò una volta con tenerezza Meneghin – non l'ho mai trascinato su un campo da basket. Ho sempre sperato che facesse uno sport. Pallanuoto, calcio, pallavolo, una disciplina di squadra. Ha scelto la pallacanestro, e forse non poteva altrimenti. Sono contentissimo così, l'importante è che non si faccia troppo chiasso attorno a lui. Varese è l'ambiente adatto per maturare come giocatore ma soprattutto come uomo».

E a Varese, città tranquilla e un po' provinciale, Andrea è cresciuto ed è diventato uomo. Marino Zanatta, general manager della Ranger, inseparabile compagno di ventura di papà Dino ai tempi della grande Ignis, lo ha seguito in tutti questi anni come se fosse suo figlio. Non gli piace parlare troppo di lui. «Andrea è tra i migliori 15 juniores d'Italia: tutti mi chiedono di lui, se diventerà come Dino, meglio o peggio, se sarà "cattivo" in campo. Andrea è prima di tutto un bravo ragazzo, un'ottima guardia con un fisico molto esuberante. Ma non chiedetemi se diventerà un campione. Lo reputo un esercizio inutile».

La prossima puntata di questa storia si avrà domenica 14 ottobre quando la Ranger giocherà contro la Stefanel Trieste: Andrea contro papà nel primo derby ufficiale della dinastia Meneghin. «Quando me lo troverò di fronte – ha detto Dino – mi scapperà da ridere, forse per la prima volta nella mia vita guarderò in faccia il mio avversario e non gli pianterò il gomito nel petto.» In un mondo pieno di falsi miti, portare il cognome Meneghin, in fin dei conti conta ancora qualcosa. Ma ci sono mille motivi per chiamare per ora questo ragazzo semplicemente Andrea. Per il mito, vero o falso che sia, c'è ancora tempo.




Dino Meneghin, 40 anni, pivot della Stefanel e simbolo della pallacanestro italiana; è alla sua prima stagione a Trieste dopo aver vinto tutto a Varese e Milano




Andrea Meneghin, 16 anni, giovane stella della Ranger sembra guardare con rispetto il padre: i due saranno avversari in Ranger-Stefanel del 14 ottobre

## Da Axel Merckx a Pelé jr Che mestiere difficile quello dei figli d'arte...

ROMA. Hanno tutti cognomi famosi e una tradizione gravosa da difendere. Nel calcio gli esempi più illustri, anche se sono davvero rari i figli d'arte che sono riusciti a fare meglio dei padri campioni. L'unico sembrerebbe Paolo **Maldini** che gli esperti del settore vedono più completo e tecnico di suo padre Cesare, difensore del Milan di Rocco. Due generazioni di calciofili potrebbero stare a discutere per ore sul talento puro di Sandrino **Mazzola** paragonato alla completezza di papà Valentino. In Brasile, da poche settimane un ragazzo ventenne di nome Edson Cholby de Nascimiento, figlio di **Pelé**, è stato integrato nella rosa della prima squadra del Santos. Una sfida impossibile con il mito della «Perla nera» per il giovane Edson, che di professione fa il portiere.

Anche nella boxe abbiamo avuto in passato figli d'arte d'eccezione come il giovane Marvin **Frazier**, primogenito del più famoso «smoking» Joe, indimenticato campione dei massimi degli anni Settanta e protagonista di storiche battaglie al Madison Square Garden di New York con Muhammed Ali. Ebbene, il giovane Marvin ha ottenuto qualche anno persino una chance mondiale contro Larry Holmes, finendo però malamente al tappeto dopo pochissime riprese. Meglio, molto meglio è andata invece ad Alessandro e Massimiliano **Duran**, figli di Carlos che fu tricolore ed europeo nei pesi medi e nei superwelter negli anni Sessanta. Massimiliano è arrivato addirittura sul trono più alto dei massimi leggeri.

Nell'atletica si spera molto sulle doti di ostacolista di Laurent **Ottoz**, figlio del più celebre Eddy, medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Città del Messico nel 1968. Nel ciclismo, infine, Adriano Baffi cerca di ricalcare le orme di papà Pierino, vincitore di tappe al Giro e di molte classiche. In Belgio, invece, un ragazzo di 18 anni porta a spasso con disinvoltura sul manubrio della sua bicicletta un cognome da «cannibale» delle vittorie: Axel **Merckx**, un nome, una garanzia, ma anche un talento ancora acerbo. □ *L.I*


DAL PRIMO COSTRUTTORE EUROPEO DI VEICOLI COMMERCIALI*

**IL PRIMATO.** Sul lavoro scegliete gli specialisti. L'esperienza di Renault, col suo primato di vendite europeo, è una concreta garanzia per chi investe su Express e Trafic.

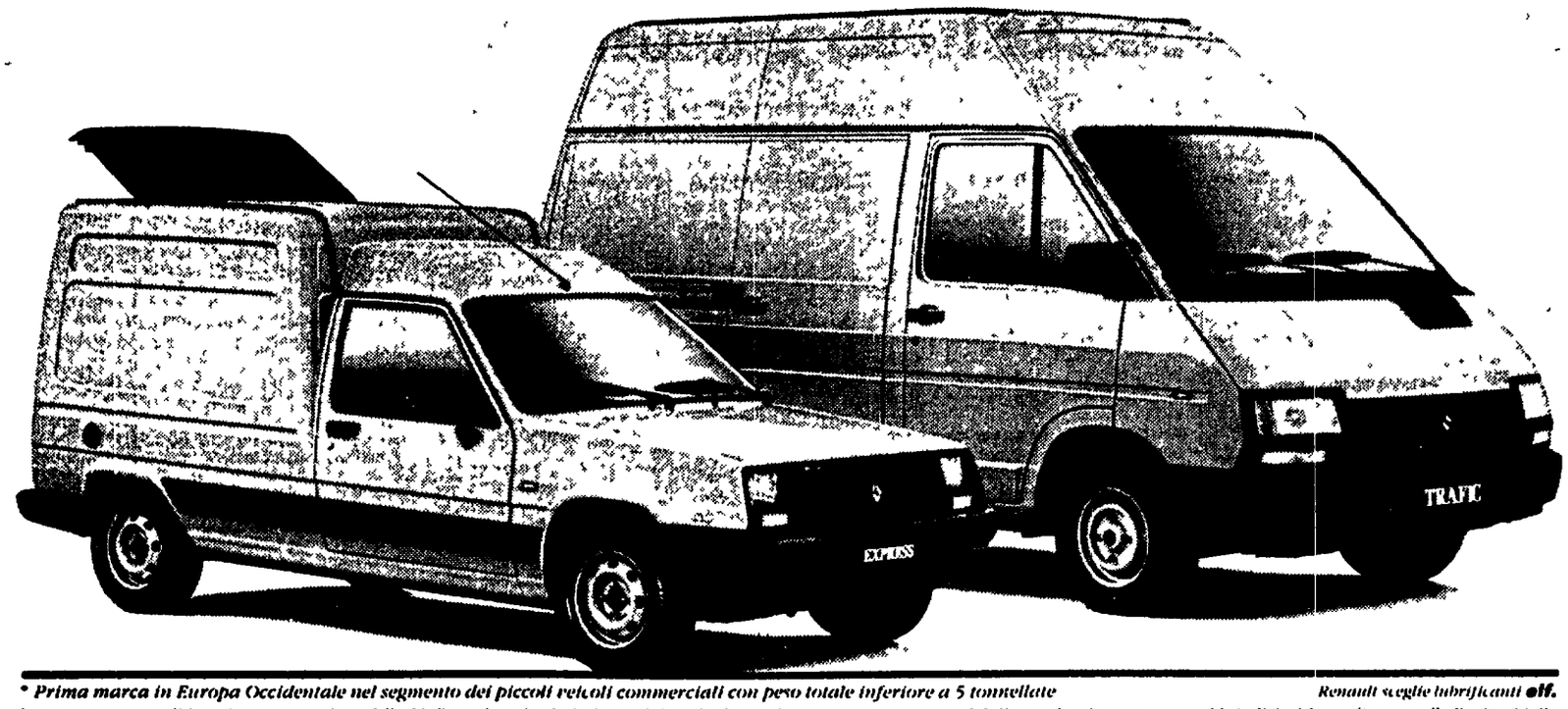
Renault Express: 10 versioni, furgone e break da 1108cc Benzina e 1595cc Diesel, vano di carico lineare totalmente sfruttabile, esclusiva apertura sul tetto per carichi sviluppati in altezza, e retrotreno a 4 barre di torsione che garantisce la massima stabilità anche a pieno carico. A partire da L. 13.013.840.

Renault Trafic: 1995cc Benzina, 2068 e 2499cc Diesel; trazione, propulsione e 4x4. 19 versioni con numerosissime possibilità di allestimento per rispondere puntualmente alle diverse necessità. Confortevole come una berlina, robusto e maneggevole, ai vertici nel rapporto tra spazio utile e dimensioni. A partire da L. 22.523.130.

Nella gamma dei commerciali Renault anche le agili e brillanti Renault 5 Van e Renault 19 Van.

RENAULT CONTRATTO ASSISTENZA NON-STOP

# RENAULT EXPRESS, RENAULT TRAFIC. DUE SOLIDI INVESTIMENTI.




**I VANTAGGI.** Da FinRenault, la finanziaria del gruppo, proposte concrete per chi decide di investire sui commerciali Renault. Oltre alle speciali condizioni di leasing due esclusive soluzioni di finanziamento valide fino al 30 novembre

**RENAULT EXPRESS: 8 MILIONI IN UN ANNO SENZA INTERESSI**

Da restituire in 12 rate mensili, spese dossier L. 170 000

**RENAULT TRAFIC: 14 MILIONI IN UN ANNO SENZA INTERESSI**

Da restituire in 12 rate mensili, spese dossier L. 300 000.

**Oppure per entrambi la possibilità di un FINANZIAMENTO FINO A 48 RATE MENSILI AL TASSO DEL 7% FISSO ANNUO.**

Ad esempio per Renault Express Furgone 1108cc, 4m, che costa chiavi in mano L. 13 013 840, versando una quota contanti di sole L. 2 921 840 (pari ad Iva e messa su strada) l'importo restante viene dilazionato in 48 rate mensili di L. 272 000 (spese dossier L. 140 000 comprese nelle rate).

RENAULT MUOVERSI, OGGI.

** Prima marca in Europa Occidentale nel segmento dei piccoli veicoli commerciali con peso totale inferiore a 5 tonnellate*
*Le proposte sono valide salvo approvazione della FinRenault, sui veicoli disponibili nelle Concessionarie e non sono cumulabili con altre in corso*
*Renault sceglie lubrificanti elf.*
*Gli indirizzi Renault sono sulle Pagine Gialle*

**Calcio**
**Due azzurri all'ospedale**

Risolto il lungo rebus dell'attaccante. Dopo una giornata di consulti e visite, svelato il mistero: è menisco
Il difensore ricoverato d'urgenza per un pneumatorace e sottoposto ad intervento chirurgico: fuori pericolo

# Vialli finisce sotto i ferri Vierchowod, ore di paura

**Per Vierchowod e Vialli una lunga giornata di tensione. Lo stopper della Sampdoria, infortunatosi domenica pomeriggio durante la partita con la Juventus è stato operato d'urgenza per un pneumatorace spontaneo. È fuori pericolo. Si è risolto il lungo incubo di Vialli. Dopo una giornata di consulti medici a Roma, l'attaccante ha avuto finalmente un responso: dovrà operarsi al ginocchio sinistro di menisco.**

FLORIANA BERTELLI

ROMA. Sampdoria nei guai. Alla vigilia dell'incontro di ritorno in coppa delle Coppe contro il Kaiserslautern, la società blucerchiata si ritrova a fare i conti con una squadra dimezzata tra infortuni e squalifiche. Ieri è stato operato d'urgenza al torace Pietro Vierchowod, mentre da Roma arrivava la notizia che Gianluca Vialli sarà operato questa mattina al menisco. La Sampdoria, inoltre, non potrà contare nemmeno su Cerezo e Katanec, a cui è stata riscontrata una labirintite e su Lanna e Bonetti, squalificati.

Per Gianluca Vialli è stata la giornata della verità: da malato immaginario ieri è diventato malato ufficiale. Il consulto con il prof. Perugia ha finalmente stabilito la natura dei dolori che il giocatore accusava al ginocchio: «lesione al corno posteriore del menisco sinistro». La diagnosi finale è secca. Gianluca Vialli sarà operato in artroscopia questa mattina a Roma dal prof. Perugia. Così, dopo un lungo, interminabile pomeriggio scandito da visite e analisi mirate al ginocchio dolorante, Gianluca Vialli ha scoperto qual'è l'entità del danno. L'attaccante da mesi si lamentava: un primo infortunio ad agosto durante l'allenamento prima dell'amichevole con l'Olanda, scomparso dopo dieci giorni di riposo, poi un dolore sottile, penetrante dopo la partita di andata contro il Kaiserslautern. Ma dopo la prima Tac fatta in Olanda e una successiva risonanza magnetica eseguita a settembre, nulla faceva pensare ad una lesione del menisco. Eppure Vialli continuava a lamentarsi. Alla verità si è arrivati solo ieri, dopo quasi due mesi di incertezze. Arrivato a Fiumicino in tarda mattinata, Vialli non è venuto meno al suo silenzio stampa e ha regalato solo poche parole: «Ho prenotato il volo di ritorno per le 22.15, spero di poterlo prendere». Forse già temeva di doversi fermare più del previsto. Dal prof. Perugia è arrivato alle 15.30. La visita è stata in due riprese. Dopo il primo consulto il professor dichiarava che era necessaria un'altra Tac. «Vialli, in accordo con il medico della Sampdoria, andrà a completare le analisi. Ad un esame obiettivo negativo, corrisponde una positività soggettiva. Dobbiamo capire che cosa non va». Passano le ore, e il giocatore, accompagnato dal dott. Vassallo dello staff medico della Sampdoria, ritorna a Villa Bianca, dopo l'esame svolto nella clinica Nomentana, dal prof. Gualdo. Ancora un consulto, più lungo del primo. Perugia infatti, gli ha appena comunciato la diagnosi definitiva .«La Tac – spiega il professore – ha messo in evidenza le stesse lesioni rilevate dagli esami precedenti: una sofferenza al compartimento esterno del ginocchio sinistro ormai cicatrizzata ed una modesta rottura del menisco interno. Confermo la necessità dell'operazione in artroscopia. Il giocatore in accordo con la società deciderà se eseguirla a Roma o a Genova».

Un piccolo giallo, dunque, dal momento che poche ore prima il prof. Perugia avea detto che l'esame oggettivo era negativo. Come mai questa discordanza? «Tutti gli esami svolti hanno sempre confermato che qualcosa non andava, altrimenti neanche il prof. Chiapuzzo, (medico della Sampdoria n.d.r.) avrebbe suggerito la possibilità dell'artroscopia». Dunque Vialli ha giocato con una lesione al mensico e nessuno se ne era accorto, visto che si lamentava già da agosto? «Questa lesione permette anche di continuare a giocare, cosa che non può accadere quando c'è un danno a livello dei legamenti che richiedono invece un intervento d'urgenza».

Dunque, aveva ragione Gianluca ad insistere tanto. A Roma, infatti, è arrivato dopo aver espressamente richiesto un ulteriore esame prima di eseguire l'artroscopia come aveva suggerito Chiapuzzo. Trovata la causa del male, rimane il dubbio che sia stato sottovalutato il danno. Del resto non bisogna dimenticare che già lo scorso inverno l'attaccante della nazionale giocò una partita in azzurro e una in campionato con una microfrattura ad un dito del piede destro.

Questa mattina, verso le 14, l'operazione in artroscopia. Non lunghi, secondo quanto affermano i medici, i tempi di recupero. «Generalmente se si tratta di una lesione meniscale isolata, dopo sei giorni si può riprendere l'attività». Vialli, dopo il consulto è sembrato più disponibile a parlare: «Sono molto dispiaciuto per quello che è accaduto a Vierchowod. Per quanto mi riguarda i tempi e i modi della mia operazione li deciderà la società, quello che mi interessa adesso è tornare a giocare il più presto possibile».

Da Vialli a Pietro Vierchowod. Il difensore blucerchiato è stato operato d'urgenza nella clinica Montallegro di Genova, per l'aggravarsi improvviso delle sue condizioni dopo lo scontro con Schillaci durante la partita di domenica. Dopo l'urto Vierchowod ha accusato un forte dolore al torace e poi mancamenti improvvisi. La diagnosi ha spiegato che si è trattato di un pneumatorace spontaneo. L'intervento è durato solo una decina di minuti in anestesia locale e in serata lo «zar» già poteve bere. Per il momento il polmone sinistro è collegato con un tubo che gli permette di respirare senza fatica e fra tre o quattro giorni potrà lasciare la clinica. Passata la paura, riamne però l'angoscia di sapere che nell'ultimo quarto d'ora della partita Vierchowod in campo ha rischiato molto, le capacità respiratorie del polmone sinistro infatti erano ridotte di un terzo.

Scoperto il male oscuro di Vialli. Oggi si opera al ginocchio sinistro

## Morte sul campo Quando la fatalità è senza difesa

TERAMO. L'ultimo dramma su un campo di calcio, la morte di Mariano Martellini stramazzato senza vita sul terreno di gioco mentre stava per battere una punizione, ripropone il problema dei soccorsi sul campo e non solo. Quasi mai in grado di andare al di là di scampoli di pronto soccorso e lontano dalla tempestività indispensabile, sono tuttavia anche frutto dell'approssimazione nell'indagine medica sugli atleti. Nel caso di Martellini è l'arresto cardiaco la causa della tragedia durante il gioco, ma nessuno, medico sociale, dirigenti e compagni di squadra, erano a conoscenza di eventuali malanni o malformazioni dello sfortunato atleta. Il calcio, così come altri sport, può essere causa di morte, e la legislazione italiana, ancorché essere tra le più protettive sul piano teorico, in pratica risulta approssimativa e casuale come poche anche perchè, come nel caso del povero Martellini, i soccorsi non sempre sono prontamente disponibili. Lionello Manfredonia un anno fa fu salvato soltanto grazie a un'ambulanza con dotazioni di rianimazione che lo stadio di Bologna aveva pronto a bordo campo, ma dai tempi della triste fine di Renato Curi sul campo di Perugia–Juventus, i morti sono saliti a sedici. Dilettanti, nella grande maggioranza, sui quali incombe la fatalità, la tragica coincidenza che può spezzare la vita. Ma non è solo fatalità soprattutto se, come in molti casi, non è confortata nè da una preparazione atletica proporzionata allo sforzo che invece è richiesto dall'agonismo, nè da verifiche e controlli medici in grado di diagnosticare lo stato di salute e le eventuali conseguenze di fatiche oltre il limite del proprio potenziale.

### Bologna nei guai Per Detari e Poli una lunga assenza

Trenta giorni di sosta forzata per l'ungherese del Bologna, Lajos Detari, e quindici per Fabio Poli. Questo il responso dei medici per i due giocatori del Bologna che domenica durante la partita contro il Torino si sono infortunati. Detari ha riportato una distorsione al ginocchio destro Per lui 15 giorni di assoluto riposo e altrettanti per la rieducazione. Per Poli uno leggero stiramento al quadricipite femorale destro. Scoglio, sarà costretto a rinunciare ad entrambi per l'incontro di Coppa Uefa contro i polacchi dello Zaglebie Lubino

### Juventus Tutti a riposo in vista dello Sliven

Vigilia tranquilla prima dell'impegno di Coppa con lo Sliven, dal risultato pressochè scontato. Maifredi ha concesso il lunedì di riposo a tutti e si è allenato solo conb chi non ha giocato domenica contro la Samp, più Di Canio e Julio Cesar che hanno scelto volontariamente una razione di lavoro supplementare. E' scontata contro i bulgari la rinuncia a Schillaci, cui Maifredi concederà un turno di riposo. Certa la presenza di Haessler e di Corino, Orlando, Luppi, Bonetti, Galia, Di Canio, che si alterneranno con con Baggio, Marocchi, De Agostini e Fortunato.

### Contratto troppo ciarliero Deferito alla Disciplinare

Renzo Contratto, difensore dell'Atalanta è stato deferito alla Commissione Disciplinare per aver rilasciato alla stampa alcune dichiarazioni lesive della reputazione di un altro tesserato (Marco Nappi), attaccante della Fiorentina). Il Procuratore federale della Figc ha deferito anche l'Atalanta per responsabilità oggettiva.

### Tragedia Heysel Ricorso Uefa per la condanna di Bangerter

L'Uefa ha giudicato «incomprensibile, inaccettabile e sbagliata» la condanna inflitta al suo segretario generale Hans Bangerter a due mesi di reclusione per l'insufficienza dei controlli allo stadio Heysel di Bruxelles prima della finale di Coppa dei campioni tra Juventus e Liverpool nel 1985. Ha così deciso di ricorrere in Cassazione per cancellare la condanna con la condizionale inflitta dalla corte di appello di Bruxelles. Bangerter era stato assolto in primo grado ma nell'appello era stato riconosciuto colpevole. L'Uefa ha commentato il ricorso concludendo che «Un tale verdetto mette in serio pericolo l'insieme delle attività calcistiche nazionali e internazionali».

### La polizia protesta: «Lo stadio di Torino è pericoloso»

Lo stadio «Delle Alpi» di Torino «è pericoloso, e, per questo,è necessario che vengano messi in atto in tempi brevissimi, le necessarie modifiche alla struttura dello stadio e al sistema irresponsabile di assegnazione dei posti ai tifosi delle opposte fazioni.» Questo è quanto sostiene il sindacato di Polizia del Piemonte. In una lettera al Ministro dell'Interno Gava, al Capo della Polizia Parisi, al Prefetto e al Questore di Torino il segretario del Siulp Giovanni Dei sostiene che «Lo stadio è bello dal punto di vista architettonico ma presenta carenze per la sicurezza».

### Basket Le italiane cercano l'en plein nelle Coppe

Tutte in corsa per superare il turno le squadre italiane impegnate nelle Coppe europee. Qualche problema potrebbe incontrarla la Panasonic Reggio Calabria che a Gerusalemme in Coppa Korac deve difendere 9 punti di vantaggio. Sempre in Coppa Korac facile l'impegno della Ranger a Varese contro il Nicosia (superato all'andata di 32 punti), della Clear a Cantù contro gli svizzeri del Massagno (più 34 per i brianzoli) e della Phonola a Caserta contro il Tofas (in Turchia battuto con 12 punti di vantaggio). Giovedì turno di Coppa anche per la Conad Cesena, Coppa Europa donne, che incontra il Galatasaray già superato a Istanbul.

LORENZO BRIANI

**Campionato**
**Le nuove frontiere**

Confermata nel quarto turno la tendenza al rialzo della Borsa d'oltre confine
Undici reti «esotiche» su diciassette, e la giornata particolare di Lacatus, Kubik e Iliev

# Il vento dell'Est nel gol straniero

**Il quarto turno di campionato è stato la grande giornata degli stranieri: undici gol su diciassette portano la loro firma. Il valore percentuale dice che si tratta del 64,70, secondo solo al 70 per cento registrato nella penultima del torneo 88-89. All'«abbuffata» hanno preso parte, finalmente recitando la parte dei protagonisti, gli uomini dell'Est. Lacatus, Kubik e Iliev: reti importanti e storie diverse.**

STEFANO BOLDRINI

ROMA. È sempre più straniero il nostro campionato, definito con uno slogan ormai ammuffito il più «bello e complicato del mondo», grazie anche, lo dicono i numeri, alle giocate dei pedatori d'oltrefrontiera. Leggere le cifre, prego: 65 gol in totale, nelle prime quattro giornate della serie A, e ben 34 di firma esotica, vale a dire un valore percentuale del 52,70; domenica scorsa, su 17 reti, 11 sigiate dai nostri «ospiti», cioè il 64,70 per cento, il secondo «tetto» di sempre, inferiore solo al 70 della penultima giornata del campionato '88-89.

In questa quarto turno già consegnato agli archivi insieme al suoi record ha soffiato forte il vento dell'Est, quell'Est che finora, ungherese Detari a parte, aveva recitato la parte del comprimario. Si è svegliato Lacatus, che con i due gol di testa ha dato il «là» alla prima vittoria della Fiorentina, si è fatto notare il cecoslovacco Kubik, un lungagnone magari lento, ma che nei piedi ha classe pura, ha dato un colpo di coda, inguaiando il Bologna che vuole «tagliarlo», il bulgaro Iliev. Nell'«Est day» va salutato peraltro l'ingresso di altri nomi nella hit straniera: lo svedese del Parma Brolin, un altro ventenne aspirante della serie saranno famosi, e il tedesco laziale Riedle.

Quelle di Lacatus, Kubik e Iliev sono storie diverse, ma con qualche tratto in comune. Lacatus ha varcato la frontiera tre mesi fa appena. L'inserimento, in una Fiorentina ingolfata di problemi, non è stato facile. Catapultato in una squadra ancora annebbiata dalla vicenda Baggio, con presidente e tecnico nuovi, e un drappello di giovani alla ribalta, il rumeno ha percorso strade accidentate, comprese quelle tortuose dello spogliatoio, come dimostra un incidente occorso durante un allenamento estivo: Lacatus che affronta in maniera rude un ragazzino delle giovanili, Dell'Oglio che interviene e dice al Mario dei Carpazi, «Torna in Romania». L'episodio fu una delle chiavi per capire certe difficoltà, le due zuccate rifilate all'Atalanta possono essere invece il segnale di un blocco superato: attendiamo.

Kubik è un altro dei tormentoni proposti dalla Fiorentina. Magistrale, in particolare, l'episodio del «taglia e cuci» avvenuto alla vigilia del 10 agosto scorso, quando calò la serranda del bazar straniero: il cecoslovacco fu licenziato e riassunto nello spazio di ventiquattro ore. La fumata nera dell'affare Valdo costrinse la dirigenza toscana a fare dietrofront, Kubik fu reintegrato di gran fretta e Antonio Caliendo inventò la formula della «buona entrata». Carte bollate e disavventure societarie a parte, Kubik è un buon giocatore, che in una squadra non certo infarcita di talenti come quella viola, può fare tranquillamente la sua figura. Molto dipende dal modo in cui viene utilizzato: la lentezza, suo handicap, ne limita l'azione, ma ha testa, tecnica e un sinistro che fa male, vale a dire doti da sfruttare e non da lasciar appassire. In un centrocampo infarcito di corridori dai piedi di cemento, il cecoslovacco sembra l'unico in grado di fare da sponda alle giocate di Dunga.

Altra storia da manuale quella del bulgaro Iliev, sbarcato dal Vitocha l'estate scorsa e mai entrato completamente nelle grazie dei tecnici bolognesi. Prima Maifredi e poi Scoglio hanno visto nella sua lentezza un limite per zona totale prima e zona «sporca» dopo. Fino a domenica scorsa il destino del difensore sembrava segnato: un bell'arrivederci e grazie, accompagnato da un gruzzolo di milioni per l'addio anticipato. Iliev, con il gol segnato al Torino e che ha portato i primi due punti del campionato, ha però giocato uno scherzetto niente male alla dirigenza emiliana. Un gol ha un valore relativo, d'accordo, ma non sarà mica facile, per la società rossobù, pescare a stagione iniziata uno straniero Doc, da inserire, fra l'altro, in un torneo già bollente. Conviene proprio rischiare?

**Reti di importazione**

| Turno campionato | Totale Gol della giornata | Gol stranieri | Marcatori |
|---|---|---|---|
| 1ª Giornata | 15 | 6 | 3 Klinsmann, Evair, Caniggia e Voeller |
| 2ª Giornata | 17 | 10 | 2 Aguilera, Raducioiu, Joao Paulo, Van Basten, Careca, Evair, Simeone, Muller e Fonseca |
| 3ª Giornata | 16 | 7 | Caniggia, Francescoli, Pascutti, Van Basten, Detari, Mikhailichenko e Martin Vasquez |
| 4ª Giornata | 17 | 11 | 2 Lacatus, Joao Paulo, Brolin, Riedle, Iliev, Kubic, Caniggia, Careca, Maradona, Klinsmann |
| | Totale 65 | Totale stranieri 34 (52,30%) | |

### SPORT IN TV

**Raiuno.** 15.00 Cronache dei motori.
**Raidue.** 18.30 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo Sport.
**Raitre.** 13.00 Vele sottocosta; 13.30 Pugilato, mito e cultura; 15.30 Canoa, Castel Gandolfo, campionati italiani, 16.10 Vela, regata di Trieste; 17 Giochi della Gioventù; 18.45 Derby.
**Italia 1.** L'appello del martedì.
**Telemontecarlo.** 13 Sport news; 22.15 Crono, rubrica di motori; 23.15 Calcio, Coppa dei Campioni, Real Madrid-Odense.
**Capodistria.** 12.30 Eurogolf, tornei del circuito europeo; 13.30 Boxe, speciale bordo ring; 15.15 Sport parade; 17 00 Calcio, Coppa Intercontinentale, Olimpia Asunciòn-Medellin (registrata); 19 30 Sportime; 20 Tuttocalcio; 20 30 Settimana gol; 22 30 Baseball, Pittsburgh-New York Mets (registrata); 23.30 Boxe, bordo ring; 24.30 Settimana gol.

**Napoli.** Quasi una formalità la sfida con l'Ujpest

## Una gita sul Danubio per la classe di Bigon

**Dovrebbe essere poco più di una formalità. Dopo il tre a zero dell'andata, l'Ujpest può solo sognare di soffiare al Napoli il passaggio al turno successivo. Domani sera poteva essere il giorno della rentrée internazionale per Renica ma il libero proprio ieri ha accusato un fastidio muscolare. Sicura, invece, l'utilizzazione del polemico Incocciati. Intanto Maradona mette Baggio sul chi va là.**

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

BUDAPEST. Poco più di una gita sul Danubio l'impegno del Napoli contro l'Ujpest nel retour-match di Coppa Campioni. Il pesante 3-0 dell'andata, oltre al punteggio, ha dajo con precisione anche la dimensione degli ungheresi. Un tour turistico, dunque, da sfruttare per qualche collaudo o per organizzare dei turni di riposo. Era l'occasione buona per far fare a Renica nuovi passi sulla strada della ripresa. Ma il conto del libero con la sfortuna continua a restare aperto. Ieri, durante la sgambatura prima della partenza, ha accusato un fastidio muscolare al bicipite femorale. Niente, il Napoli è condannato a giocare senza un libero di professione. Ma all'Ujpest si può anche concedere questo vantaggio. Il bello verrà domenica quando il Napoli andrà a Genova per trovare la conferma al suo presunto rilancio in campionato. La grinta e la voglia di fare sono servite contro il Pisa a conquistare i due punti e a mascherare i difetti.

La «provinciale» sembrava il Napoli, invece del Pisa, diciamo a Bigon. Il mister napoletano non si scandalizza, anzi. «Ma questo è un aspetto e molto importante. La squadra deve correre e lottare come una provinciale, ben sapendo però di avere poi quel potenziale tecnico in più che fa la differenza». Careca ha ritrovato la via del gol ma non la strada della parola. Il silenzio stampa continua. Parla a ruota libera, invece, Incocciati che domani sera dovrebbe scendere in campo. «Sono contento, ovviamente, di poter giocare e magari dimostrare che avermi lasciato fuori fino ad ora non è stata una buona scelta. Ho avuto pazienza ma adesso ero arrivato proprio al punto di chiedermi, e di chiedere, che cosa ci stavo a fare in questa squadra». Domani sera l'occasione per passare dalle parole ai fatti. Parla anche Maradona (piccolo ma sentito assedio di fan per lui all'arrivo a Budapest). Parla per dare un consiglio a Baggio: «Adesso lo osannano ma stia attento perchè fanno presto a ributtarti nella polvere. Schillaci insegna. Due mesi fa era un fenomeno ora sono già pronti a buttarlo a mare».

**Roma.** Squadra mistero, sicuro il rientro di Giannini

## Sulla strada giallorossa la rabbia del Benfica

**Da ieri sera la Roma è a Lisbona. Bianchi è preoccupato. È lui stesso a dire che per ora, per come è messa la Roma, non ha comunque troppo da scegliere. La sconfitta di Milano gli è sembrata piuttosto eloquente. «Contro l'Inter abbiamo perso una partita vinta». All'andata i giallorossi superarono i portoghesi per 1 a 0: altre certezze non ci sono. Unico sollievo: Giannini sta bene.**

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

LISBONA. Trasferta giusta più per le aragoste (enormi e costano poco), che per la Roma. Bianchi con parecchi pensieri, dispiaciuto per come la sua squadra è riuscita a perdere a Milano, ma abbastanza pronto a sollevare le ansie e a depositarle sul Benfica: faccenda scomoda, l'1 a 0 dell'andata non è male però non è ancora tutto. Manca ancora una partita, qui dicono che il Benfica è piuttosto convinto di farcela, anche se poi i giocatori di Eriksson in casa non sono troppo capaci di rimonte prodigiose.

Il ragionamento che fa Bianchi è discretamente spietato: «Contro l'Inter abbiamo perso dopo aver vinto. Ora lo dico che è possibile perdere una partita praticamente vinta, ma bisogna impegnarsi parecchio. Questo per dire che contro l'Inter ci sono stati errori grossi, e non mi riferisco solo alla difesa. In attacco abbiamo sbagliato contropiedi da manuale. Eppure ci siamo riusciti: ecco, il punto è questo. Noi sbagliamo ancora troppo».

Bianchi piuttosto psicologo: «Per come questa partita ci arriva addosso, aggiungo solo che mi sarebbe proprio piaciuto vincere contro l'Inter. Credo che certi risultati molto a sorpresa e molto forti possono influire sul morale di una squadra ed accelerare certi suoi processi di sviluppo. Perchè poi, in fondo, adesso il problema della Roma comincia a diventare questo: lavoriamo ma i frutti non si vedono».

La Roma è qui senza Stefano Pellegrini (guai nevritici a una coscia). È presto però per fare considerazioni sulla formazione. Unica certezza, il rientro di Giannini. È stato dal professor Perugia prima di partire: tutto bene, ginocchio saldo. Del Benfica si sa che sabato, in campionato, ha vinto 2 a 0 contro il Belenenses. Eriksson ha José Carlos con una contrattura muscolare e quasi certamente dovrà rinunciarvi. La pubalgia di Thern e i dolori alla gamba di Schwarz hanno invece bisogno di qualche ora di osservazione.

**Inter.** Contro il Rapid Vienna forse torna Matthaeus

## Allarme allo stadio Verona in stato di assedio

**L'emergenza violenza si sposta da Milano a Verona per Inter-Rapid Vienna e le forze di polizia si preparano a rafforzare i loro servizi come in occasione degli incontri più caldi del campionato e di quelli del mondiale. Intanto la squadra austriaca è attesa in mattinata e per il pomeriggio è programmato un sopralluogo allo stadio Bentegodi per valutare le condizioni del campo di gioco.**

DARIO CECCARELLI

APPIANO GENTILE. Facce allegre anche se piove. Meno male che contro il Rapid si gioca a Verona. La vittoria sulla Roma ha spazzato via mutismi e tensioni. Adesso, all'Inter, vorrebbero parlare tutti. Perfino Matthaeus si sbilancia: quello che dice, però, contrasta stranamente con le previsioni del suo allenatore. «Questa vittoria ci ha dato carica e morale Io comunque non me la sento di giocare: prima voglio essere completamente guarito. Non voglio rischiare inutilmente Magari ce la posso fare per domenica prossima contro l'Atalanta».

Matthaeus, insomma, non ha per niente voglia di fare il salvatore della patria Diversa invece l'opinione di Trapattoni: «Sia Matthaeus che Fern hanno fatto passi da gigante. Per il tedesco, comunque, ci dovrebbero essere meno problemi: una distorsione, anche se il ricupero fosse un po' affrettato, non può aggravarsi ulteriormente Valuteremo poco prima della partita, ma non mi sentirei di escluderlo. Per Fern bisogna essere più cauti. Vedremo».

Pretattica per spaventare gli austriaci? Può darsi, di sicuro le condizioni del tedesco sono migliorate parecchio. Chi non si sbilancia è il medico dell'Inter, il dottor Bergamo: «Matthaeus non l'ho seguito io. A questo punto deve essere il giocatore a decidere...». Per Riccardo Ferri non ci sono molte possibilità. Tra l'altro patisce un fastidioso dolore al costato per il distaccamento della cartilagine di una costola. Difficile che sia in campo. La formazione, Matthaeus a parte, dovrebbe essere simile a quella di domenica con Mandorlini libero e Battistini a centrocampo.

Le vittorie sono un balsamo tonificante. Dice Trapattoni: «Dell'Inter mi è piaciuta soprattutto la sua voglia di riscatto, il suo orgoglio, e poi anche la sua resistenza fisica. Non era facile continuare ad attaccare in quel modo alla lunga ci si può scoraggiare. Spero che la squadra abbia acquistato più sicurezza e consapevolezza del proprio valore. Certo, a segnare abbiamo avuto qualche difficoltà. Ma è un problema comune.

# SABATO
# 6 OTTOBRE
# SI GODE UN PO' DI PIÙ.

**OGNI SABATO CON l'Unità**